La montagna è vicina

Atti dell'8° Convegno sui Problemi della Montagna

TORINO 1971

atti dell'8° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

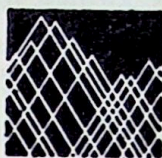
— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO**

— **SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA**

TORINO, 28-30 settembre 1971

Coordinamento testi e redazione a cura di FRANCO BERTOGLIO e ANNA MARIA VICARIO
Fotografie: TREVISIO

Tipografia STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - Torino

LA MONTAGNA È VICINA

perchè, rispetto al passato, richiama oggi strati sempre più vasti di popolazione oppressa dall'urbanesimo e favorita dalla diffusione della motorizzazione e dal maggior tempo libero;

LA MONTAGNA È VICINA

per il notevole risveglio dell'interesse su problemi di importanza vitale per la Nazione, quali la protezione dell'ambiente naturale e la difesa del suolo;

LA MONTAGNA È VICINA

perchè i suoi gravi problemi legislativi ed organizzativi si avviano in quest'anno 1971 verso una nuova, più decentrata ed organica impostazione;

LA MONTAGNA È VICINA

perchè i suoi altrettanto gravi problemi economici devono essere affrontati senza ulteriori dilazioni, nell'interesse non solo dei montanari ma dell'intera comunità.

Su queste premesse si è articolato l'8° Convegno Nazionale sui problemi della montagna, tradizionale appuntamento torinese fra tutti coloro che a livello politico, amministrativo e tecnico si occupano di problemi montani nel nostro Paese.

Il Convegno ha registrato quest'anno un successo senza precedenti:

quasi 600 sono state le qualificate adesioni e partecipazioni giunte da ogni regione italiana; ricca di proposte, suggerimenti e indicazioni è risultata la discussione generale che ha fatto seguito all'esposizione delle due Relazioni ufficiali e che, al termine di due intense giornate di lavori, ha condotto alla redazione di un documento finale (sottoscritto da tutto l'arco delle forze politiche presenti ed ampiamente diffuso) che ha ben sintetizzato le più urgenti ed attuali attese della montagna italiana.

Sono ora lieto di presentare gli « Atti » del Convegno torinese, convinto che le esperienze e le linee di azione da esso scaturite costituiscano un'importante puntualizzazione ed un momento di meditazione nell'attuale particolare periodo caratterizzato dal trapasso di molte competenze dallo Stato alle Regioni e dalle innovazioni connesse alla nuova legge per la montagna, che congiuntamente provocano una prevista stasi.

Nella redazione ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori, che vengono presentati così come risultano dalla registrazione effettuata e nella loro esatta cronologia, sia per garantirne la completezza sia per lasciare al dibattito e alle discussioni quelle caratteristiche di immediatezza e di vivacità che li hanno contraddistinti.

Al termine del volume un indice elenca in ordine alfabetico tutti i nomi citati nel testo con l'indicazione della pagina cui le citazioni si riferiscono, allo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi, ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono aver espresso sui concetti da loro esposti.

L'indice consentirà anche a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte dei convegnisti.

Mi sia consentito infine, a nome degli Enti promotori del Convegno, porgere un vivo ringraziamento alla Città di Torino per la consueta signorile ospitalità nello storico Palazzo Madama per la seduta inaugurale, agli Enti che hanno collaborato all'organizzazione del viaggio di studio (Regione Autonoma Valle d'Aosta, Consorzio BIM Valle d'Aosta, Comuni di Morgex e Pré Saint Didier), alla Fiat per l'omaggio delle eleganti borse per la documentazione dei congressisti; ringraziamento che vorrei esten-

dere ai relatori, ai presentatori delle numerose comunicazioni, a tutti gli intervenuti al dibattito e alla discussione, alla segreteria organizzativa e all'Ufficio Montagna della Provincia di Torino presso il quale ha sede la segreteria stessa per l'impegno e la notevole mole di lavoro svolto.

L'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo
Geom. Oreste GIUGLAR

Torino, gennaio 1972

COMITATO D'ONORE

On. Prof. Avv. Paolo Emilio TAVIANI, *Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e nelle Zone Depresse del Centro-Nord*

On. Avv. Lorenzo NATALI, *Ministro dell'Agricoltura e Foreste*

Sen. Avv. Silvio GAVA, *Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato*

On. Dr Gianmatteo MATTEOTTI, *Ministro del Turismo e dello Spettacolo*

On. Dr Enrico GHIO, *Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, *Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.)*

Sen. Paolo VITTORELLI, *Presidente del Consiglio della Regione Piemonte*

Dr Edoardo CALLERI, *Presidente della Giunta della Regione Piemonte*

Elio BORGOGNO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Giovanni NASI, *Presidente di Torino Esposizioni*

Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni OBERTO, *Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

Dr Ing. Giovanni PORCELLANA, *Sindaco di Torino*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Geom. Oreste GIUGLAR, *Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Membri: Dr Giovanni PRATI, *Segretario Generale Supplente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Primiano LASORSA, *Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Vice Presidente del Comitato Ordinatore del Salone Internazionale della Tecnica*

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Geom. Franco BERTOGLIO - *Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Rita ASTUTI - *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Rodolfo MOTTA - *Salone Internazionale della Tecnica*

ORDINE DEI LAVORI

Martedì, 28 settembre

Palazzo Madama

ore 10,30 – Inaugurazione del Convegno

Sala Conferenze a Torino Esposizioni

ore 15 – Relazione generale del Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, sul tema: « *Agricoltura e Turismo: componenti inscindibili di un rilancio economico dei territori montani* »

– Relazione del Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti, Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana, sul tema: « *La montagna come elemento fondamentale nella difesa della natura* »

– Presentazione delle comunicazioni scritte pervenute al Convegno

– Inizio discussione generale

Mercoledì, 29 settembre

Sala Conferenze a Torino Esposizioni

ore 10 – Discussione generale

ore 12 – Sospensione dei lavori

ore 15 – Ripresa dei lavori, prosecuzione della discussione generale e chiusura del Convegno

Giovedì, 30 settembre

VIAGGIO DI STUDIO

Il tradizionale viaggio di studio a conclusione dei lavori del Convegno ha quest'anno avuto come meta la regione più montana d'Italia: la Valle d'Aosta.

Vi hanno preso parte circa 300 Convegnisti ed è stato reso possibile grazie alla fattiva e determinante collaborazione offerta dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta agli Enti promotori del Convegno.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi di adesione:

I Ministri:

Sen. Dr Ing. Camillo RIPAMONTI, Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica

On. Prof. Avv. Franco RESTIVO, Ministro dell'Interno

On. Dr Luigi PRETI, Ministro delle Finanze

On. Avv. Riccardo MISASI, Ministro della Pubblica Istruzione

On. Dr Salvatore LAURICELLA, Ministro dei Lavori Pubblici

On. Avv. Lorenzo NATALI, Ministro dell'Agricoltura e Foreste

On. Italo VIGLIANESI, Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile

Sen. Avv. Silvio GAVA, Ministro per l'Industria il Commercio e l'Artigianato

On. Dr Mario ZAGARI, Ministro per il Commercio con l'Estero

On. Dr Luigi MARIOTTI, Ministro della Sanità

On. Dr Gianmatteo MATTEOTTI, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

I Sottosegretari:

On. Avv. Dario ANTONIOZZI, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

On. Avv. Giuseppe DI VAGNO, Sottosegretario per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e nelle Zone Depresse del Centro-Nord

On. Dr Mario PEDINI, Sottosegretario per gli Affari Esteri

On. Angelo SALIZZONI, Sottosegretario per gli Affari Esteri

On. Dr Adolfo SARTI, Sottosegretario per l'Interno

On. Giuseppe MACHIAVELLI, Sottosegretario per le Finanze

On. Dr Vito LATTANZIO, Sottosegretario per la Difesa

Sen. Avv. Elena GATTI CAPORASO, Sottosegretario per la Pubblica Istruzione

On. Onorio CENGARLE, Sottosegretario per i Trasporti e l'Aviazione Civile

On. Prof. Dr Loris BIAGIONI, Sottosegretario per l'Industria il Commercio e l'Artigianato

On. Dr Lucio Mariano BRANDI, Sottosegretario per l'Industria il Commercio e l'Artigianato

On. Dr Maria Vittoria MEZZA, Sottosegretario per la Sanità

I Parlamentari:

On. Dr Giulio ANDREOTTI

On. Dr Ing. Carlo MUSSA IVALDI

ed inoltre:

Rag. Piero FRANZI, Assessore della Regione Piemonte

Sig. Giuseppe GIUGLIANI, Assessore della Regione Lombardia

Dr Ing. Cino GRANDI, Ingegnere Forestale Capo dell'Ispettorato Cantonale del Ticino di Bellinzona (Svizzera)

Dr Nerio NESI, Capo Gruppo P.S.I. della Regione Piemonte

Prof. Dr Giovanni PALUMBO, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bari

Avv. Danilo PAVAN, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone

Prof. Dr Vitantonio PIZZIGALLO, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste

Dr Carmelo PUIJA, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro

Avv. Giuseppe SCIFO BONCORAGGIO, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Ragusa

Sen. Dr Giovanni SPAGNOLLI, Presidente Generale del Club Alpino Italiano

Prof. Dr Ing. Ernesto STAGNI, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

Dr Ludwig SULLMANN, Sektionsgeschaftsführer - Innsbruck (Austria)

Dr Ing. Angelo TOMELLERI, Presidente della Giunta della Regione Veneto

Sig. Gennaro TRISORIO LIUZZI, Presidente della Regione Puglia

Gen. Michele VENDOLA, Comandante la Brigata Carabinieri di Torino

Sig. Violenzio ZIANTONI, Presidente dell'Unione delle Province d'Italia

La seduta inaugurale
a Palazzo Madama

Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

L'Ottavo Convegno sui problemi della montagna si apre oggi a Torino con una partecipazione indubbiamente qualificata e che ha richiamato in questa nostra città la più autorevole espressione di tutti quegli uomini che – a livello politico ed amministrativo – vivono nella montagna e per la montagna.

Nella mia qualità di Presidente di questo Convegno sento il dovere, innanzitutto, di ringraziare la Camera di Commercio di Torino e il Salone Internazionale della Tecnica per la fattiva collaborazione ai lavori di organizzazione del Convegno; un ringraziamento particolare alla Presidenza dell'UNCEM per l'adesione data alla manifestazione.

Desidero anche ringraziare il Sindaco di Torino, Ing. Porcellana, e la Civica Amministrazione che ci ospita in questa degnissima sede di Palazzo Madama e non è senza significato il fatto – vorrei sottolinearlo – che proprio in queste sale la presenza dei montanari richiama le tradizioni più luminose della gente piemontese. Quella stessa gente piemontese che non più tardi di due mesi or sono, nella Ventesima Festa Nazionale della Montagna per l'Italia Settentrionale, celebratasi a Ceresole Reale, alla presenza del Ministro On. Natali, ha dato una dimostrazione di fierezza e responsabilità richiamando, all'attenzione di tutti, i problemi delle vallate piemontesi, non con sterili contestazioni ma con la indicazione precisa degli argomenti che sono oggi alla base del dibattito politico, per risolvere in modo razionale e per nulla demagogico talune situazioni che richiedono, oggi più che mai, l'impegno appassionato degli operatori della montagna.

Si tratta di argomenti che riguardano soprattutto l'agricoltura e il turismo, ma non di un turismo scoordinato e capace di distruggere ciò che la natura ha così mirabilmente creato nelle nostre vallate; si tratta invece di una visione nuova, più avanzata, per un turismo che deve assumere, come aspetto intangibile, quello della salvaguardia dei tesori naturali, paesaggistici e faunistici, elementi prioritari per chi intende vivere in montagna e far vivere la montagna.

Ma di questi argomenti avrò modo di parlare in modo più completo nella relazione che terrò nel pomeriggio di oggi, con la speranza di

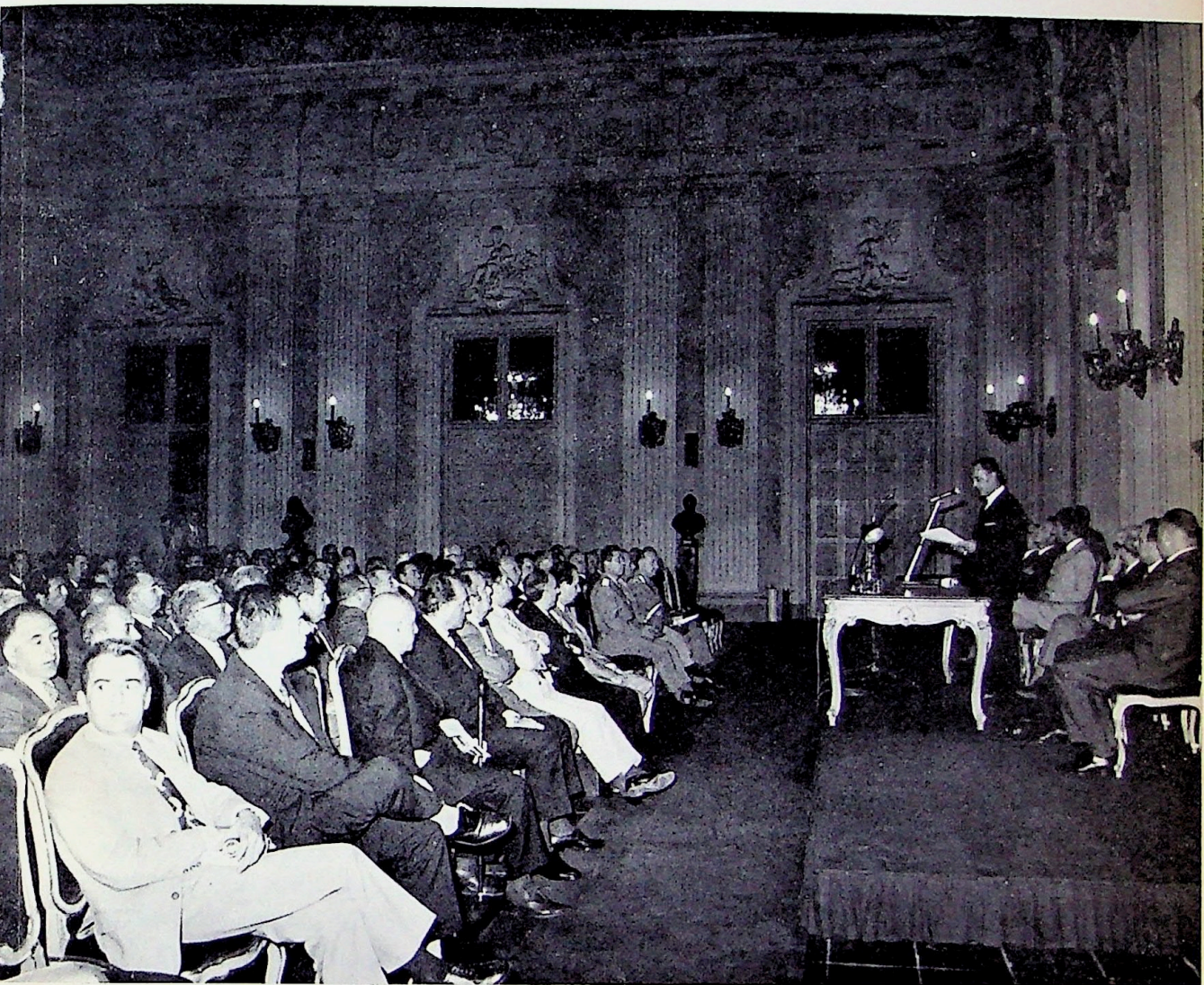
portare un contributo concreto al dibattito che vorranno aprire i partecipanti al nostro Convegno.

Un convegno che si annuncia costruttivo per la qualità e per la quantità dei partecipanti, presenti in un numero mai raggiunto nelle passate edizioni e rappresentanti tutte le regioni montane della nostra penisola.

LA MONTAGNA È VICINA: questo è lo slogan che abbiamo scelto per qualificare il nostro Convegno. È vicina perchè oggi – in tempo di inquinamenti, di congestioni urbane sempre più disumanizzanti – la montagna è patrimonio di tutti; è vicina perchè – contro l'assalto dissennato di una speculazione contraria agli interessi della comunità nazionale – noi abbiamo il dovere di difenderla e di difenderla esaltandone i valori: è vicina perchè – in un momento politico contraddittorio e confuso – la fermezza dei montanari, la loro fede sicura negli ideali democratici, è garanzia per tutto il Paese, garanzia di pace, di progresso, di lavoro.

LA MONTAGNA È VICINA perchè – amici convenuti – essa ci ha esortato a non disperare, essa ci ha insegnato ad essere tenaci e pazienti, essa ci ha detto un giorno – offrendoci le sue baite per rifugio ed i suoi sassi per trincea – che bisognava resistere, perchè potevamo e dovevamo sperare in un mondo migliore, più giusto e più umano per tutti. La Resistenza – in queste valli piemontesi ed altrove – si chiama soprattutto *montagna* e noi non pensiamo di aver dimenticato questi insegnamenti che rappresentano il nostro patrimonio ideale, al quale non intendiamo rinunciare, anche in questi caotici momenti di contestazione, di crisi e di sfrenato consumismo.

Con questi sentimenti – che sono sentimenti di cordiale ringraziamento per tutti i convenuti, autorità e congressisti – si aprono i lavori dell'8° Convegno sui problemi della Montagna, con la speranza che queste giornate torinesi, con la successiva appendice valdostana, rafforzino i vincoli di solidarietà fra gli operatori della montagna e che il nostro ruolo di classe dirigente montanara raccolga il consapevole consenso delle comunità che rappresentiamo.

LA MONTAGNA È VICINA a noi, presenti a questo Convegno, anche e soprattutto per questo.

Il saluto del Geom. Giuglar all'inaugurazione del Convegno a Palazzo Madama

Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni OBERTO

Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte - Torino

Caro Presidente e carissimi amici,

Ecco: se io dico che prendo la parola con un tantino di emozione, molti di Loro certamente ci credono. Non è una forma di blandire un uditorio qualificato di amici, ma è proprio rispondere pubblicamente a quella che potrà essere una specie di turbativa nel mio dire in questo breve incontro, in questo breve saluto.

I medici mi hanno detto di non lavorare, di non fare delle scale. Io ho lavorato e ho fatto delle scale e non mi sono assolutamente doluto di avere disubbidito ai medici. I medici mi hanno anche aggiunto, però: non si emozioni. E in questo hanno ragione. Il cuore, quel cuore che abbiamo dato tutti insieme per la soluzione dei problemi della montagna con un tantino di intelligenza, che abbiamo impiegato per risolvere questi problemi negli anni che vanno dal 1952 al 1971, è vicino alla montagna.

Vorrei, senza ombra di polemica, dire all'amico Assessore alla Montagna della Provincia di Torino che io avrei messo qualche cosa di diverso nel titolo «*la montagna è vicina*»; avrei scritto: «*la montagna è più vicina* ». Perchè la montagna, agli operatori quali noi siamo, è stata vicina sempre dal 1952, ma è più vicina oggi, vicinissima, attraverso lo sforzo operativo che si è compiuto, anche nelle edizioni passate di questi congressi, trovando degli incontri di unitarietà nella visione della soluzione dei problemi, portando finalmente innanzi un progetto di legge che dovrebbe mettere in condizioni di risolvere i grossi problemi della montagna.

Ecco perchè io direi « *è più vicina* »; ecco perchè vorrei dire a qualche parlamentare che forse è in aula che veramente bisogna fare presto, perchè altrimenti ci potremmo trovare, non in quest'aula superba di Palazzo Madama, patrimonio della Città di Torino, per dire che è vicina, che oggi è più vicina, ma per ripetere ancora una volta che la montagna si allontana dalla realizzazione dei suoi problmi, e sarebbe veramente grossa iattura, gravissimo danno e probabilmente la rovina definitiva.

Se entro il 1972 questa legge non diventa operativa, ecco, veramente c'è da sconsolarsi e da non credere più nemmeno in quella che è la responsabilità degli uomini che pure hanno fatto tutto il loro dovere per

poter portare innanzi legislativamente lo strumento senza del quale la montagna non rinasce.

Non basta la buona volontà degli uomini, non basta il nostro servizio reso generosamente, non basta parlare di agricoltura e di turismo, non basta trovare il punto di incontro persino tra coloro che militano come Partito in una posizione di centro, di destra, di sinistra; non basta, se non c'è questo strumento legislativo, che è quello dal quale soltanto possono germinare la capacità e la possibilità di rinascita e di vita di questa nostra montagna.

Inganneremmo un'altra volta i nostri montanari, e noi non possiamo, dopo tanti anni, ingannarli i montanari. Noi dobbiamo trovarla la possibilità di una soluzione legislativa, dobbiamo poter mettere in cantiere questa importante riforma, riforma che avremmo potuto fare già nel 1955, mi lascino dire, quando (primo atto di decentramento legislativo) vennero istituiti i Consigli di Valle e le Comunità Montane, lasciandole però asfittiche, senza una possibilità concreta di vita, se non di stare in piedi perchè qualche Provincia o qualche Camera di Commercio dava quel tantino di alimento possibile per farle vivere.

Se la montagna non rinasce con una visione zonale, non rinasce con una visione di Comunità, la montagna non rinasce più. Siamo dei montanari, siamo dei tremendi individualisti. Io lo posso dire perché faccio una confessione mia propria di questo peccato: vediamo molte volte i problemi con il paraocchi, non siamo capaci di considerare che il paese vicino è attaccato al nostro come uomini e come territorio.

Se la montagna non rinasce con questa visione zonale, se i problemi non si impostano qui, in questa misura, in questa dimensione, la montagna assolutamente non rinasce e, caro Giuglar, invece di essere vicina va lontana.

Se io posso fare un auspicio è che questo Convegno, come quello dell'anno scorso, come quello di due anni fa (che è stato il più coesivo al fine proprio degli incontri, anche con la rinuncia di quelle che possono essere aspirazioni dei vari settori, delle varie componenti politiche) riaffermi in questa Torino, città Capitale delle Alpi, l'esigenza fondamentale che lo strumento legislativo venga apprestato.

I montanari non possono aspettare di più. L'abbiamo detto tante volte. E hanno aspettato ancora, e hanno avuto pazienza. In campo di concentramento molte volte noi avevamo la sensazione di essere giunti veramente al limite della resistenza, e che al di là non si potesse andare, eppure c'erano dentro una fede e una speranza così vive che rendevano possibile andare al di là di quel limite. Ma la pazienza dei mon-

tanari questa volta veramente rompe, se noi non rendiamo loro questo servizio.

Gli uomini che sono venuti a Torino anche quest'anno, collaboratori preziosi e amici carissimi, devono farla questa affermazione. E Lei, Signor Presidente del Convegno, e i rappresentanti dell'Uncem, dal Vice Presidente al Segretario Generale, debbono raccoglierla questa voce, in un ordine del giorno conclusivo.

Si preannunziano giornate non facili per la vita del nostro Paese; si preannunziano impegni notevoli nella vita del Parlamento italiano; tutto deve essere superato, ma indubbiamente questo non deve andare a scapito dell'approvazione della legge sulla montagna. Affermatelo.

Se io posso ancora dire qualche cosa, affermatelo nel vostro ordine del giorno conclusivo: non si può scavalcare quello che praticamente e concretamente è già fatto, non andiamo alla ricerca del meglio e del perfettibile in questa legge. Approviamola com'è. La riforma potrà venire dopo, ma lo strumento creiamolo subito, in maniera che le Comunità Montane diventino operanti.

La Regione Piemonte – che io qui ho anche il piacere e l'onore di rappresentare – Vi saluta e Vi augura buon lavoro.

La Regione Piemonte, attraverso l'opera della Provincia di Torino e la collaborazione di altre Province, è quella che ha creato 33 Consigli di Valle e Comunità Montane, un terzo dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane esistenti in Italia. Per questo Vi è vicino, per questo il « *Piemonte* », a pie' del monte, ancora una volta è con Voi, con la montagna vicina, con la montagna *più* vicina.

Sig. Silvano ALESSIO

Assessore al Personale dell'Amministrazione Comunale

In rappresentanza della Civica Amministrazione di Torino

Io porto il saluto, non formale, dell'Amministrazione Comunale di Torino e personale del Sindaco Ing. Porcellana a questo Convegno. E poichè credo che questa sia sempre di più l'ora, per saluti brevi e, invece, dibattiti fattivi e concreti, desidero sottolineare che la mia presenza a nome dell'Amministrazione Comunale non è soltanto quella del

saluto retorico, consueto, che è di prammatica per ogni manifestazione o per ogni Convegno. Ed è anche singolare e interessante, per un uditorio così specializzato e così appassionato come è il Vostro, che ci sia la presenza e l'interesse della Città, diciamo dell'area metropolitana, non consueta ai problemi che saranno qui tra poco dibattuti.

Credo che non possa essere soltanto nè un rapporto sentimentale nè un rapporto superficiale quello che collega oggi l'interesse fondamentale della Città per i problemi della montagna, divenendo questi ultimi poco alla volta anche della Città. Sono questi i problemi della crisi grave, esistenziale e strutturale della montagna; della mancanza di aiuti e, soprattutto, della mancanza di quella volontà politica che è l'unica che possa far uscire la montagna da un continuo elogio funebre, che rischierebbe di fare precipitare ogni situazione e ogni possibilità di inversione di tendenza.

Oggi dunque, città e campagna, città e montagna, non sono più termini considerabili soltanto con valutazione logistica o come interesse turistico, ma come problema generale.

Ecco perchè la programmazione, questo mito che ormai è diventato indigesto per tutte le orecchie e per tutte le bocche, deve tradursi in strumenti operativi; non possiamo più ragionare in termini ristretti di valutazione o di autonomia politica e amministrativa, ma dobbiamo cercare di avere una valutazione coordinata di questi problemi, anche perchè in essi vengono coinvolte delle realtà di carattere economico e di carattere sociale molteplici e rischiano di venire distrutti dei patrimoni culturali fondamentali.

Al di là della nube dei ricordi, dell'orizzonte sentimentale che lega la montagna a qualche cosa di assoluto, di indistruttibile, di vicino, c'è qualche cosa forse di meno sentimentale, ma di più realistico da fare. Cioè di passare dalla fase della diagnosi, alla fase terapeutica ed a quella della guarigione, a quella della individuazione degli strumenti, a quella della capacità politica di superare una valutazione pessimistica, attraverso un'analisi attenta e minuta dei problemi, per scoprire e tradurre immediatamente in modo operativo, le soluzioni ottimali.

La Città di Torino è attenta a questa problematica, che ormai lega in modo culturale la città e la sua area metropolitana con la montagna che non è, e lo dicevo prima, soltanto il rifugio turistico a causa dell'inquinamento – in termini generali – ormai della vita cittadina; si tratta allora di ricostruire quei valori che rendono l'uomo integrale favorendo in questa prospettiva il ruolo di una montagna vista non sol-

tanto come luogo di evasione, ma legata e collegata a quelli che sono i problemi, incredibili oggi, di congestione della grande città.

Diventano così emergenti i problemi di valutazione politica, di analisi spietata di quelli che sono stati gli errori del passato, di quelle che sono le necessità, oggi di una ferma e radicale programmazione. E di quelli che sono i problemi non sentimentali, ma reali della situazione di coda oggi della montagna; e non è un fatto occasionale, è un fatto strutturale aver dato valore preminente a determinati problemi che oggi si considerano insolubili proprio perchè non sono stati visti in un raccordo generale: il problema dello spopolamento, il problema della perdita di valori culturali, e non soltanto tradizionali, essenziali, della montagna diventano fondamentali.

Lo spopolamento non è una migrazione biblica di carattere incomprensibile, ma è il frutto di gravissimi errori di conduzione politica e di valutazione politica. Ecco perchè la crisi oggi di insediamenti, la crisi logistica, la crisi dei trasporti, la grave crisi di alcune nostre valli, non sono delle fatalità occasionali, ma sono il frutto di perduranti errori, di una valutazione sprogrammata della realtà.

È necessaria una rigida logica programmata degli interventi che non è soltanto un fatto volontaristico ma deve essere un preciso fatto politico.

Noi crediamo che, se è necessario superare il momento individualistico che rallenta ogni tipo di soluzione, sia anche fondamentale che tutti gli amministratori, gli uomini politici, sappiano che se non si dotano domani di effettivi poteri le Comunità, i Consorzi, le aree comprensoriali che a livello diverso devono portare avanti discorsi collegati con una precisa caratterizzazione di autonomia politica e finanziaria, allora le Comunità di Valle non rappresenteranno nient'altro che una buona intenzione, senza avere la capacità propositiva di superare il momento di stallo per affrontare un discorso generale, di riforma che poggi su basi concrete.

Ecco perchè la Città non è qui in veste soltanto di cerimoniere del Vostro Convegno, ma è qui con l'intenzione di valutare problemi che non sono diversi, ma bensì sfaccettature di un unico grossissimo problema, che è quello della risoluzione dei nodi strutturali più gravi del nostro assetto politico-economico che mettono in forse, non la sopravvivenza ecologica soltanto di alcune aree, ma mettono in dubitabilità la stessa serietà e la stessa capacità dell'uomo di essere se stesso a tutti i livelli e di avere cura soprattutto di quelli che sono i motivi fondamentali del

tragitto della propria vita, e non soltanto quelle che possono essere le occasioni più evidenti del successo politico ed amministrativo.

Chiudendo questo inesperto intervento, io presterò attenzione a quelle che saranno le risultanze del Convegno, nella certezza che dalla fase costituente oggi tutti noi dobbiamo attenderci, muovendoci come soggetti attivi, la fase propositiva, quella della rivalutazione, della riscoperta e della risoluzione di problemi che per molti anni sono stati ignorati e la cui fermentazione oggi rischierebbe di travolgerci tutti.

Grazie.

Cav. Uff. Geom. Tonino PIAZZI

Vice Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

Signor Presidente, signori convegnisti,

Io sono lieto di recare il cordiale saluto dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani che ha patrocinato, come è ormai tradizione, queste giornate torinesi.

Il Presidente On. Ghio mi scrive: « *Ti prego di renderti interprete presso autorità e convegnisti del mio schietto rammarico per avere dovuto interrompere una ormai consolidata e sempre feconda tradizione che mi ha riservato ogni anno l'onore e il piacere di rivolgere il mio saluto agli amici della montagna convenuti a Torino. L'assolvimento del mio dovere al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana in un'occasione come quella attuale, mi ha costretto a rinunciare al caro incontro odierno. Sono peraltro certo che anche quest'anno il dibattito sarà come sempre elevato e fruttuoso e ti prego quindi di ringraziare a nome mio e dell'UNCEM quanti ci continueranno a fornire il loro prezioso contributo di idee e di solidarietà* ».

Il momento nel quale si svolge il Convegno è estremamente interessante.

Infatti le Regioni stanno assumendo la pienezza dei propri poteri e dal 1° giugno del 1972 per effetto della emanazione dei decreti delegati inizieranno ad operare in molti settori che hanno un diretto interesse per la montagna e la sua economia: dall'agricoltura alle foreste, all'in-

dustria, alla sanità, all'educazione pubblica, all'artigianato, all'istruzione professionale.

Nel frattempo la nuova legge sulla montagna, tante volte auspicata nei Convegni torinesi, nei dibattiti svoltisi tra gli Enti locali, ha ottenuto l'approvazione della Camera dei Deputati il 29 aprile scorso ed ora è all'esame della Commissione Agricoltura e Foreste del Senato che, dopo l'approfondimento compiuto da un apposito comitato ristretto, ci auguriamo possa approvare il testo legislativo e, se sarà modificato, la Camera a sua volta possa dare la definitiva approvazione in modo da rendere operante la legge entro la fine dell'anno.

I decreti delegati, in specie quelli per l'agricoltura e foreste, assegneranno alle Regioni i poteri anche per quanto attiene alla costituzione e all'attività delle Comunità Montane. Dobbiamo quindi ritenere che le pluriennali attese della gente della montagna stiano per essere soddisfatte.

Un buon auspicio è anche rappresentato dagli statuti regionali, che hanno previsto speciali interventi per lo sviluppo sociale ed economico dei territori montani (una comunicazione del Segretario Generale dell'UNCEM riferirà nei particolari i contenuti degli statuti regionali stessi) e i Consigli regionali dovranno ora dar seguito alle norme statutarie con specifici interventi, e noi non abbiamo dubbi che ciò avverrà in tempi brevi e in modo adeguato.

Sembra superfluo ricordare, in un Convegno altamente qualificato come questo, l'impegno dell'UNCEM a continuare nel proprio lavoro, rafforzato dall'avvenuta costituzione delle Delegazioni regionali, per assicurare la propria collaborazione al fine di attuare un'organica politica economica che abbia lo scopo di valorizzare il territorio montano, rappresentato da 10 milioni di cittadini che tuttora lo abitano.

Di fronte a questo nostro impegno, impegno condiviso e sostenuto dagli Enti locali, constatiamo che non sono venute meno talune resistenze da parte del potere centrale per attuare organiche forme di decentramento che, in applicazione delle norme costituzionali, assicurano vitalità allo Stato, alle Regioni e a tutti gli Enti locali, ciascuno evidentemente nella sfera delle proprie competenze.

Ci auguriamo che la Commissione parlamentare che è presieduta dal Sen. Oliva, ex presidente dell'UNCEM, quindi sensibilissimo ai problemi della montagna, recepisca le osservazioni e le proposte formulate dai Consigli regionali per correggere talune impostazioni dei decreti delegati, richiamando il Governo al pieno rispetto delle indicazioni contenute nella Costituzione, nella legge che lo ha delegato, nell'ordine del

giorno del Senato e nella nota sentenza della Corte Costituzionale sui decreti per il trasferimento delle funzioni alle Regioni.

Alcuni temi particolari come l'agricoltura, il turismo, la salvaguardia della natura saranno esaminati da questo Convegno e sono certo che la discussione abbraccerà anche altri settori che interessano la vita della montagna, in modo che le conclusioni del Convegno possano costituire un prezioso contributo per l'azione futura a favore della montagna.

Ovviamente l'UNCEM (presente nella mia persona per oggi, mentre per domani spero ci sia anche il Presidente) raccoglierà con la massima attenzione tutte le indicazioni per far sì che la nostra politica in futuro non sia solo la politica degli uomini che fino ad oggi hanno portato avanti questo discorso, forse facendo anche qualche errore, ma sia la risultante di questo Convegno che, siamo certi, varrà ad indicarci nuove soluzioni per problemi aggiornati ad oggi e in prospettiva del futuro immediato.

Concludo augurando a tutti noi, un buon lavoro e raccomandando, se mi è concessa questa parola, l'invito ad essere concreti, ad essere vicini veramente ai problemi della montagna, in modo tecnico e in modo preciso, perchè non si debba, come molte volte accade, assistere a Convegni o Congressi in cui ognuno di noi, per ragioni di passione, ripresenta solo vecchi problemi e quindi non contribuisce a far sì che la discussione sia fruttifera.

È una raccomandazione che faccio e che spero il Presidente raccolga, perchè questo Convegno sia veramente un Convegno aggiornato dei problemi della montagna, per dimostrare che perlomeno noi siamo in condizioni e capaci di essere veramente vicini a quella montagna che si dice sia vicina a noi.

Grazie.

Prof. Dr Armando DEVECCHI

Presidente della Provincia di Alessandria

in rappresentanza dell'Unione Province d'Italia

Il mio saluto, non formale, a questo Convegno da parte dell'Unione delle Province d'Italia, vuol essere breve, ma non senza indicare qualche spunto sul quale potrà, a mio avviso, orientarsi utilmente il dibattito.

L'opportunità e il valore di questo incontro è fuori discussione, soprattutto per il momento in cui si svolge il faticoso avvio dell'esperienza regionale, di elaborazione di idee e di progetti circa una ristrutturazione degli Enti locali e delle Province in particolare, di varo della nuova legge sulla montagna, cui hanno accennato coloro i quali mi hanno preceduto, che *formalizza* più incisivamente le Comunità Montane, dando ad esse funzioni di grosso rilievo nel campo della pianificazione urbanistica e della programmazione economica e di attività pluriennale.

Se quindi il nostro Convegno diventa veramente un'occasione di elaborazione, comune e *partecipata*, di idee e di proposte valide, è forse possibile che troviamo gli interlocutori aperti, in altre occasioni spesso mancati. La montagna e i suoi problemi dovrebbero trovare oggi di fronte, quali operatori e animatori attenti, non solo i tradizionali Enti locali e i tradizionali organismi e associazioni del passato, ma anche le Regioni, particolarmente le Regioni con le loro penetranti (speriamo!) competenze in campo turistico-alberghiero, come in campo agricolo, come nel settore dell'urbanistica, e in altri campi ancora.

Vorrei però dire subito che i problemi della nostra montagna sono così complessi e così grandi che sarebbe imperdonabile errore volere instaurare, a fronte del centralismo romano, di cui ci vogliamo disfare, un esclusivismo o un centralismo regionale forse altrettanto mortificanti. Ma sappiamo che le nuove Regioni non la pensano così e che una nuova distribuzione di competenze e di impegni (attraverso strumenti formali come il sistema delle deleghe e attraverso processi sostanziali come una politica di programmazione *partecipata*) troverà Regioni e Province, Comuni e Comunità Montane, Comprensori ed altri organismi coordinati e impegnati insieme in una comune azione per le nostre montagne.

Certo, le Province, mentre ricordano la loro azione svolta a favore della montagna, del turismo e dell'agricoltura uscendo dai vincoli anacronistici delle loro competenze di istituto, rivendicano un ruolo necessario e determinante in questa azione. Tante Province hanno le carte in regola per avanzare queste rivendicazioni e, direi, in testa a tutte la Provincia di Torino. Ad esempio ricordando quanto hanno fatto per l'avvio del discorso dei comprensori turistici.

Su questo concorda anche la dottrina che va formandosi in merito alla nuova organizzazione regionale. È stato autorevolmente affermato (mi riferisco al Prof. Giorgio Berti nel Convegno ISAP-ISPE sulla riforma regionale e sulla organizzazione dei Ministeri, del giugno scorso) che la Regione « *dovrà anche creare una organizzazione sub-regionale*

del turismo, che risponda allo stesso tempo alle esigenze di autonomia locale e di efficienza amministrativa ». Possono prevedersi, cioè, delle organizzazioni comprensoriali, costituite in modo da servire a zone omogenee o complementari dal punto di vista geografico ed economico.

Se pensiamo che i Comuni e le Province non debbono restare assenti da alcun intervento o attività nell'ambito locale, ci rendiamo conto che essi debbono partecipare alle amministrazioni di comprensorio per conferire ad esse quel carattere rappresentativo e democratico che sembra voluto ormai generalmente per tutte le organizzazioni che operano nell'ambito regionale. Questa sembra a noi una corretta impostazione.

Un altro punto che vorrei solo ricordare prima di concludere è questo: dobbiamo pensare anche, vorrei dire soprattutto, alla montagna minore, quella dove l'abbandono minaccia di creare un vero e proprio deserto. Non si tratta solo di creare nuovi spazi e nuove alternative turistiche decongestionanti rispetto alla polarizzazione e all'accentramento turistico in certe limitate aree di certi mesi dell'anno. È soprattutto in gioco un'operazione di rinascita di vaste aree montane che rischiano l'emarginazione, e, insieme, uno stimolo all'espansione del turismo di massa e del turismo sociale.

Mi basta aver accennato al problema e chiudo con l'augurio di buon lavoro a tutti, di costruttività nelle indicazioni e di conclusività nelle proposte finali.

Grazie.

Dr Gio.Batta ANTONIOTTI

Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per il Piemonte - Torino,

in rappresentanza della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste di Roma

Signori Presidenti, Autorità civili e militari, Signore e Signori,

Sono particolarmente onorato di portare il saluto augurale dell'Amministrazione forestale italiana a questo 8° Convegno sui problemi della montagna che si svolge nel quadro delle tradizionali iniziative del settembre torinese.

Il Prof. Vitantonio Pizzigallo, Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste, vivamente dispiaciuto di non poter partecipare per precedenti inderogabili impegni all'estero ai lavori di queste giornate di studio, che nell'ambito del 21° Salone Internazionale della Tecnica trovano riuniti a Torino uomini che hanno a cuore i problemi della montagna italiana, mi ha incaricato di rappresentarlo e di porgere i suoi più fervidi auguri per il migliore successo di questo 8° Convegno sui problemi della montagna.

Con l'occasione desidero porgere a tutti i Convenuti il saluto cordiale del Corpo Forestale dello Stato e mio personale.

Le relazioni Giuglar e Bertolotti

L'inizio della discussione

Agricoltura e turismo: Componenti inscindibili del rilancio economico dei territori montani

Relazione Generale del Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Uno degli argomenti sui quali sono corsi veri fiumi di inchiostro e che è regolarmente indicato come una delle principali cause del dissesto economico della montagna è, come ben sappiamo, lo spopolamento dei territori montani.

Non penso sia il caso di prendere per l'ennesima volta in esame questo fenomeno procedendo all'analisi delle sue origini e delle varie forme con le quali esso si presenta. È sufficiente ormai prenderne atto, prendere atto soprattutto della sua entità sempre più massiccia che l'ha reso un fenomeno patologico delle nostre montagne.

Se esso è ormai tale in montagna, non va dimenticato che coinvolgendo sia pure in misura inferiore la campagna italiana, questo fenomeno sta assumendo le dimensioni di un vero e proprio sovvertimento ecologico. Vale la pena di ricordare che prudenti stime di numerosi studiosi sostengono che, continuando con questo ritmo, nel 1980 circa il 60% della intera popolazione italiana vivrà nell'area metropolitana, arrivandosi così ad un processo irreversibile di deterioramento di tutto il nostro ambiente con gravissime prospettive per la vita dell'uomo di domani, di un domani – come vediamo – molto prossimo.

Occorre dunque non solo arrestare il processo in corso, ma, soprattutto per quei territori – come le montagne – dove esso ha già raggiunto indici di assoluta pericolosità, occorre cercare di generare un flusso contrario che permetta di restaurare poco alla volta l'indispensabile presidio umano dell'ambiente.

« La montagna è vicina » – dice lo slogan del nostro Convegno –; non è e non vuole essere una battuta, vuole essere invece una constatazione ed un augurio.

Una constatazione: – forse troppo ovvia perchè ci si fermi a considerarla – poichè dal punto di vista topografico, nel nostro paese non vi è infatti una grande città o raggruppamento di città sia del nord, sia del centro, sia del sud, che non abbia alle sue spalle una montagna e che questa montagna non sia adatta, nella quasi totalità dei casi, ad una valorizzazione integrale.

Un augurio: affinchè la montagna sia realmente vicina all'uomo moderno e questi la senta tale.

In tal senso avremmo piuttosto dovuto dire: *« la montagna è più vicina »*, ma in questa prospettiva spetta piuttosto agli ascoltatori, ai presenti, esprimere al termine del nostro convegno questo augurio, con l'accesa convinzione di chi è sulla strada giusta.

La montagna è dunque un meraviglioso patrimonio che non deve nè può andare disperso con il progressivo inaridimento delle attività economiche, con l'esodo delle popolazioni, con l'abbandono all'usura del tempo e degli agenti naturali; già le migliaia di case coloniche disabitate, i campi, i filari di piante incolti o distrutti, il progressivo degradamento delle meravigliose sistemazioni dei terreni che hanno rappresentato uno degli esempi più fulgidi della capacità dei montanari italiani, costituiscono uno spettacolo fra i più dolorosi per chiunque sia in grado di comprendere come questi valori non sono soltanto economici, ma anche culturali; che essi non sono nè ricostituibili, nè rimpiazzabili; e che la loro distruzione è uno dei più gravi atti di accusa ad una classe dirigente che abbia diritto a tale titolo.

Forse siamo ancora in tempo a salvare il grosso di questo patrimonio se sapremo ridare ad esso una funzione valida per tutti, abitanti dei luoghi e non, poichè si tratta di un patrimonio di tutta l'umanità, che può in esso ritrovare, accanto alle grandi realizzazioni del progresso tecnico, le più alte manifestazioni dello spirito, senza le quali nessun benessere può considerarsi duraturo e completo.

Quali sono dunque gli strumenti per avvicinare, o, meglio, riavvicinare l'uomo alla montagna integrando, al tempo stesso, la montagna nella civiltà urbana dei nostri giorni?

Prima di rispondere alla domanda, occorre spiegare brevemente cosa intendiamo per integrazione della montagna nell'odierna civiltà urbana.

È un concetto nuovo che si riallaccia, a nostro avviso, a quello più

conosciuto di città-regione intesa nel senso più completo della parola; concetto quest'ultimo che nella moderna accezione tende a fare di una determinata area una effettiva unità, nella quale ogni abitante si senta integrato in una realtà varia e complessa e non unicamente legato alla sua specifica localizzazione nell'ambito dell'area stessa.

Ciò presuppone non soltanto una nuova e più moderna impostazione delle strutture ed una completa revisione delle infrastrutture generali e sociali, ma postula altresì un vero e proprio capovolgimento delle tendenze culturali rispetto a quelle che hanno dominato negli ultimi decenni.

È un fatto che richiede evidentemente un lento e costante processo di maturazione che mentre in altre nazioni (Inghilterra, Olanda) è già avviato a buon punto, da noi è appena abbozzato.

È logico comunque che non appena la città-regione comincerà a delinearsi gradualmente, l'integrazione in essa della montagna diventerà un fatto di naturale completamento della poliedrica gamma di funzioni e di compiti che l'intero territorio assume nei riguardi della vita dell'uomo nelle varie sue manifestazioni.

Pensiamo anzi che la promozione di una complessa attività di recupero e rilancio della montagna in funzione delle attuali esigenze dell'uomo moderno, acceleri e agevoli il processo di formazione nel tempo della città-regione.

Due sono a nostro avviso gli strumenti attraverso i quali è possibile avviare un organico programma di rilancio della nostra montagna: il turismo e l'agricoltura.

Turismo ed agricoltura visti però sotto una nuova prospettiva, considerati in stretta simbiosi l'uno con l'altro e reciprocamente influenzantisi.

In altre parole si tratta di introdurre nelle nostre montagne nuove forme di turismo e di attività agricole in grado di soddisfare le esigenze del cittadino-turista che stanno gradualmente trasformandosi.

Il turista del domani non sarà infatti solo quello incapsulato nei tours predisposti dalle compagnie di viaggio e sballottato velocemente da una città all'altra. Vi sarà anche un altro tipo di turista che, stanco di questo tipo di viaggio, andrà sempre più alla scoperta del nuovo e dell'originale. La tendenza a forme di vita primitive, a maggiori contatti con la natura, alla ricerca di cibi genuini acquistati direttamente dai produttori, si va facendo sempre più manifesta in larghi strati delle popolazioni europee ed extra-europee e ciò soprattutto tra i giovani.

Mentre questo fenomeno comincia a verificarsi nei confronti del turista stagionale, esso si riscontra già con maggior frequenza in quello a cicli brevi (settimanale o quotidiano); ed il turismo nelle nostre montagne è soprattutto un turismo a cicli brevi.

Ma esaminiamo ora dettagliatamente quali possono essere i singoli apporti e le interrelazioni dei termini del binomio: agricoltura/turismo.

Da venti anni a questa parte siamo abituati a concepire il turismo in montagna – sia estivo che invernale – come il turismo di massa dei grandi centri di rilievo nazionale, e, non di rado, internazionale.

Dire montagna significa dire Sestrière, Cortina, Abetone; significa dire, soprattutto, attività sciistica.

Ma in questo modo noi concepiamo il turismo come una prerogativa quasi assoluta di una limitatissima élite di comuni che in tutta Italia difficilmente arrivano al centinaio, mentre i comuni montani sono quasi quattromila.

D'altro canto non è pensabile moltiplicare il numero di questi che possiamo chiamare « *poli di attrazione turistica* » per un duplice ordine di fattori: primo perchè le zone di vocazione turistica privilegiata oltre a quelle già sfruttate sono inevitabilmente poche e, secondariamente, per l'alto costo che richiede la creazione di una stazione montana a livello nazionale ed internazionale: per la costruzione degli impianti, l'attrezzatura ricettiva, le infrastrutture ed i servizi; costi che l'attuale momento economico difficilmente sarebbe in grado di favorire.

D'altro canto occorre altresì osservare che investimenti di questo tipo, svolgendo i loro effetti su di un ambito territoriale molto ristretto che raramente giunge a comprendere tutti i comuni confinanti, sono, sotto l'aspetto della più ampia distribuzione del reddito prodotto, poco consigliabili.

Occorre invece puntare su una politica di sviluppo turistico di tipo nuovo che permetta di intervenire capillarmente in ogni zona montana, soprattutto in quelle maggiormente neglette come i piccoli comuni, le frazioni isolate, case sparse, baite alle maggiori altitudini, etc.

Evidentemente tutto ciò presuppone che si sappiano cogliere le inversioni di tendenza nei turisti che man mano stanno emergendo, soprattutto nei confronti del turismo a ciclo breve che, come abbiamo già visto, è quello che maggiormente ci interessa proprio per la constatata vicinanza geografica della città alla montagna.

Non è facile però dire che cosa in effetti i turisti si aspettino dalla montagna: occorrerebbero accurate indagini ed inchieste campione uni-

Il Geom. Giuglar svolge la sua relazione

te a ricerche di mercato specializzate che sinora non risulta siano state condotte.

Sulla base delle esperienze acquisite e dei dati di fatto che la realtà ci mostra, mi sembra però che alcuni obbiettivi fondamentali possano essere enunciati. Oltre allo sport sciistico che, come ho detto, è stato sinora considerato come l'attività principale su cui è basata l'economia delle zone turistiche montane, vengono poco alla volta delineandosi richieste di svago e ricreative di tipo diverso, nuove e molteplici. È un tipo di utenza che si estende sempre di più e che per la fruizione dei relativi servizi, non è strettamente legata al solo periodo invernale.

Sotto questo riguardo possiamo ricordare:

a) la sempre maggiore richiesta delle più disparate forme di riposo e contemplazione per il cui soddisfacimento le rinomate località consuete di villeggiatura, con la elefantiasi urbanistica che le contraddistingue e l'intasamento automobilistico analogo a quello cittadino, non sembrano certo le più indicate;

b) la ricerca di fattori di interesse naturale messi a disposizione dei turisti ed evidenziati con punti di osservazione e di sosta, parchi naturali, musei della fauna, orti botanici, etc.;

c) maggior diffusione della pesca – sport che favorisce il riposo e la contemplazione – attraverso l'adeguato ripopolamento ittico dei torrenti alpini;

d) anche gli altri sport oltre a quelli classici della montagna (sci, alpinismo, caccia, pesca) vanno curati ed incrementati.

Il nuoto e lo sci d'acqua possono trovare in montagna un ambiente favorevole; sta sviluppandosi timidamente l'equitazione che potrebbe avere un grosso avvenire; il tiro a volo, il golf, il cricket costituirebbero notevoli diversivi per persone di media età. Si può pensare anche a tipi nuovi di attività sportiva come ad esempio: i percorsi misti di montagna a piedi, in slitta, in bicicletta, a cavallo, a dorso di mulo, in jeep, in canoa, etc.;

e) la valorizzazione dell'artigianato locale, che non significa soltanto conservare le caratteristiche di una regione, ma dare anche la possibilità di affermarsi a quei giovani che hanno particolari possibilità artistiche che non potrebbero estrinsecarsi in un lavoro industriale;

f) da non sottovalutare, ancora, le attrattive gastronomiche, mediante adeguata valorizzazione dei prodotti tipici della montagna, garanzia della loro genuinità, riduzione delle interferenze tra produttore e consumatore, etc.

La messa a disposizione del turista di una serie così complessa ed articolata di nuovi tipi di svago richiede che venga contestualmente risolto il problema dell'alloggiamento degli utenti.

È questo un problema di vastissima portata che, coinvolgendo l'assetto urbanistico di un territorio che per sua naturale vocazione non è destinato all'insediamento abitativo intensivo, richiederebbe un particolare approfondimento condotto da specialisti del settore.

Mi sembra però che alcune cose possano e vadano comunque dette.

Innanzi tutto l'alloggiamento delle nuove masse di turisti non deve passare attraverso la realizzazione di centri abitati in tutto simili alla città dalla quale il turista cerca appunto di sfuggire. Ciò per un duplice ordine di ragioni: primo per ovvi motivi di tutela del paesaggio, di estetica nonchè di salute, che solo i più rozzi speculatori edilizi agevolati dalla miopia di alcuni pubblici amministratori, si ostinano ad ignorare; secondo perchè i nuovi tipi di svago e di attività ricreativa or ora delineati sono di natura tale da richiedere più che un accentramento, un decentramento spaziale delle possibilità di ricezione turistica.

Va detto invece che questo problema deve essere risolto attraverso la riscoperta dell'abitazione rurale, degli agglomerati di baite, che costellano in desolante abbandono tutta la nostra montagna.

Non dimentichiamo che il turista si avvierà sempre più alla ricerca del rustico, del silenzio, della amenità del paesaggio, della indipendenza fisica e spaziale e si allontanerà sempre più dal disumanizzante alloggetto compresso al decimo piano di un anonimo condominio.

Non dimentichiamo soprattutto che questi villaggi, questi agglomerati di case rurali rappresentano di per sè una delle maggiori attrattive turistiche. Perciò l'importante è che queste case, veri gioielli architettonici, non vengano trasformate esternamente, ma conservino quell'equilibrio così perfetto tra paesaggio ed architettura che è la caratteristica principale delle zone in questione.

È ovvio peraltro che nuove abitazioni devono essere costruite, che nuovi insediamenti turistici devono essere creati e che sarebbe assurdo pensare di vincolare tutte le zone boschive o di impedire le nuove costruzioni. D'altro canto la stessa attività edile concorre in misura non indifferente a sostenere l'asmatica economia delle zone montane.

Si tratta quindi non di non fare, ma di fare bene. Per questo è necessario predisporre a cura degli enti pubblici direttamente responsabili, e, soprattutto, della Regione, una accurata pianificazione dell'apprestamen-

to di nuove abitazioni in zone montane; pianificazione intesa in senso moderno, in maniera che possano realizzarsi i presupposti del turismo di massa senza che questo degradi assumendo quel significato peggiorativo che oggi purtroppo lo contraddistingue.

Per questo occorre anche e soprattutto promuovere una vasta opera di propaganda, di educazione e di persuasione, affinchè queste cose vengano realizzate con raziocinio nelle zone adatte e con studi appropriati. Siamo convinti che non è un'opera facile, ma è un'opera che le istituzioni culturali e turistiche che si occupano di questi problemi devono intraprendere prima che sia troppo tardi.

È evidente che attraverso questa distribuzione capillare del turismo nelle varie zone montane, nei villaggi, nelle frazioni, noi mettiamo il turista a contatto con la vita rurale, con il montanaro, con l'alpigiano che, mentre trova nuove fonti di reddito nel saggio ed accurato sfruttamento delle abitazioni dei propri padri, da agricoltore semplice è in grado di trasformarsi in agricoltore specializzato, in agricoltore cioè che lavora e produce in funzione della nuova richiesta che i turisti sono in grado di procurargli, ed in funzione di rigorosi criteri di rendimento e di reddito.

Si realizza così la tanto auspicata simbiosi tra turismo ed agricoltura, dove il primo può essere visto in funzione della seconda e viceversa.

Oggi l'agricoltura è unanimemente considerata la grande ammalata delle zone montane. Ciò non è causa dello spopolamento (la terra non è coltivata perchè mancano gli uomini) ma è invece lo scarso reddito che i nostri montanari erano e sono in grado di ricavare dalla terra che li ha costretti ad allontanarsi da quella terra stessa che li ha nutriti nell'infanzia.

Nonostante la riconosciuta non competitività dei cereali prodotti in montagna, sulle nostre montagne la cerealicoltura prosegue e l'orticoltura, in grado di produrre redditi di gran lunga superiori, è praticamente ignorata.

Occorre pertanto che gli enti e gli istituti specializzati (Assessorati all'Agricoltura, stazioni alpine sperimentali, etc.) svolgano un'intensa ed approfondita propaganda presso i nostri agricoltori di montagna, che sia in grado di dimostrare su quali nuove basi debba orientarsi l'attività agricola.

A nostro avviso l'agricoltore di montagna deve altamente specializzare la propria produzione, indirizzandola verso prodotti a corto ciclo e con alto reddito.

Fondamentalmente le attività agricole da sviluppare nelle zone di montagna dovrebbero essere:

a) la coltivazione della patata con accurata selezione del seme;

b) l'orticoltura di ogni tipo;

c) la frutticoltura pregiata di tarda maturazione (tardizie - es.: fragole, lamponi, etc.).

Una opportuna réclame al prodotto, la più diffusa possibile e curata direttamente dagli spacci di vendita o dai consorzi di produttori, con l'adozione di marchi di garanzia sull'autenticità e genuinità del prodotto stesso, contribuirà senz'altro in misura notevole al maggior successo dell'attività.

Se si effettua un esame abbastanza particolareggiato delle caratteristiche delle zone più tipiche della montagna italiana, si può constatare come nella maggior parte dei casi alle zone tipiche corrispondono uno o più prodotti tipici dell'agricoltura per cui sorge spontaneo il desiderio di giungere non solo alla valorizzazione turistica delle zone agricole tipiche, ma anche di collegare taluni prodotti tipici dell'agricoltura con la zona di origine e far diventare essi stessi veicoli di propaganda turistica.

Pensiamo ai vini di certe nostre vallate, ai vari tipi di formaggio e così via.

Ecco allora l'utilità di creare appositi itinerari agro-turistici che conducano il turista alla scoperta dei prodotti tipici genuini.

Naturalmente perchè ciò avvenga è necessario che l'ambiente che deve accogliere il turista, sia opportunamente preordinato e predisposto, in modo che l'itinerario turistico colleghi, attraverso il medesimo comun denominatore di un prodotto tipico, l'ambiente al paesaggio ed al patrimonio storico-archeologico presente.

Gli itinerari in questione, opportunamente organizzati, dovrebbero proprio servire a dare al turista qualcosa in più che appaghi nuove aspettative o che rappresenti una integrazione nuova di valori turistici già noti ed affermati.

Avremo quindi da una parte alcuni prodotti tipici che diverranno veicoli di propaganda turistica, e dall'altra un turismo che scopre i prodotti tipici e ne diventa propagandista.

Viene così a realizzarsi quel robusto collegamento tra agricoltura e turismo sul quale può concretamente e validamente basarsi l'auspicato rilancio dell'economia montana.

Per realizzare, con gli obbiettivi innanzi indicati e sulla base dei concetti di fondo illustrati, questa nuova politica, occorrono evidentemente adeguati strumenti legislativi, capacità imprenditoriali pubbliche e private coordinate e integrate fra loro, disponibilità finanziarie non indifferenti.

La legislazione attuale, per quanto notevolmente avanzata sotto alcuni aspetti della difesa idrogeologica, della conservazione e miglioramento del patrimonio boschivo, è indubbiamente carente nei riguardi di queste nuove funzioni che la montagna dovrebbe assumere nell'ambito della città-regione e soprattutto non prevede quelle forme di intervento rapido e concreto indispensabili per raggiungere presto apprezzabili risultati, al di fuori dei consueti metodi di attuazione troppo burocratici.

La stessa legge sulla montagna di cui attendiamo la definitiva approvazione, se per taluni aspetti può considerarsi sufficientemente all'altezza dei tempi, per altri non è in grado di soddisfare compiutamente alle complesse e molteplici esigenze della nostra montagna, proprio perchè ancora troppo ancorata a schemi burocratico-funzionali superati.

La nostra legislazione, occorre dirlo, è abituata a considerare la montagna con i suoi problemi, con un'ottica ristretta per cui ogni innovazione coraggiosa ed ardita che esca dai binari della tradizione, non riesce a trovare in essa l'indispensabile appoggio e vede quindi mortificati i propri slanci.

Sarà pertanto compito precipuo delle Regioni, avvalendosi del potere normativo ad esse riconosciuto nei settori del turismo e dell'industria alberghiera, dell'artigianato, dell'agricoltura e foreste e della caccia – tutti settori di preminente interesse per le zone montane – adottare una regolamentazione moderna sufficientemente ampia che, fissando obbiettivi e concetti di base, lasci poi ad efficienti organi di programmazione e di esecuzione la responsabilità delle scelte in dettaglio e delle specifiche individuazioni degli interventi, dei modi di realizzarli, delle formule con cui valorizzarli e gestirli.

Ma una legislazione di questo tipo è ancora certamente lontana nel tempo, tanto più che alle Regioni deve ancora essere assegnato il concreto potere di agire, attraverso il trasferimento delle relative funzioni statali, l'emanazione delle leggi cornice, la dotazione del personale necessario.

Pertanto anzichè ipotizzare quella che potrebbe essere la normativa ottimale, in relazione alle nuove attività che dovranno svolgersi nelle

zone montane, riteniamo molto più utile dare alcuni spunti operativi concreti; enunciare in altre parole, alcune iniziative immediatamente realizzabili ed in grado di svolgere un ruolo determinante per il rilancio della nostra montagna secondo le indicazioni e gli orientamenti precedentemente illustrati.

– Per il conveniente ripristino delle abitazioni rurali, la costruzione di nuove case, potenziamento di alberghi e ristoranti, occorrono evidentemente capitali non indifferenti e di cui spesso il singolo operatore privato non dispone. Ecco quindi l'opportunità di costituire in ogni regione un apposito istituto di credito che operi facilitazioni creditizie a quanti intendono operare in tale settore. Ricordo a questo proposito che nell'Appennino centrale agisce dal 1957 l'ISEA che svolge proprio tale compito con due speciali forme di credito: il piccolo credito turistico ed il piccolo credito alberghiero. Questa iniziativa ha dato lusinghieri risultati e vi sono pertanto validissime ragioni per estendere tali forme di intervento in altre parti d'Italia.

– Analogamente è opportuno che venga creata in ogni regione una sezione dell'Associazione Nazionale Agricoltura - Turismo (Agriturist). Questa Associazione sorta in Toscana e con sede a Firenze svolge da tempo una apprezzata attività promozionale ed incentivatrice nel settore agricolo e turistico favorendo la più ampia integrazione e collaborazione tra i due settori.

– Nell'ambito poi delle comunità locali a livello intercomunale, soprattutto nell'ambito dei Consigli di Valle, dovrebbe costituirsi un organismo specializzato che curi i problemi del turismo nella zona, nelle sue implicazioni con l'agricoltura.

– Potenziamento e rilancio dell'Artigianato artistico della montagna, anche mediante l'istituzione – a cura della Provincia – di scuole professionali alle quali avviare i giovani dopo l'ultimazione della media unica obbligatoria.

– Maggior attenzione da parte degli Enti locali – specie i Comuni – a problemi di carattere assistenziale e sociale nei confronti dei rispettivi abitanti, soprattutto degli abitanti nelle frazioni e nelle località isolate, anche avvalendosi dell'opera di istituti specializzati.

– Creazione di adeguati canali di informazione per tenere la popolazione montana maggiormente al corrente dei problemi della montagna e, soprattutto, dei mezzi e degli strumenti per la loro soluzione.

– Stimolare la partecipazione diretta dei montanari alla discussione ed alla soluzione dei propri problemi, mediante la creazione dei consigli di frazione, l'indizione di conferenze periodiche, dibattiti, etc.

– Sollecitare l'intervento delle Forze Armate per la necessaria collaborazione al fine di conservare un patrimonio ingente di strade militari – fortificazioni – baraccamenti, rifugi, che presenta un elevato interesse turistico se salvaguardato ed opportunamente valorizzato.

Questi, desidero ribadirlo, non sono che alcuni spunti di ciò che si può fare subito se si vuole cercare di salvare, finchè si è ancora in tempo, la nostra montagna. Ma dobbiamo agire senza ulteriori indugi, con tempestività e, soprattutto, con grande fede nella capacità dell'uomo di saper cogliere nella montagna le bellezze nascoste, le risorse insperate o, peggio, ignorate, la grande sua potenzialità di vita.

La mia, lo avranno certamente compreso, non è stata una relazione accademica. È stata piuttosto un programma di lavoro che mi auguro ci veda tutti impegnati nel migliorarlo, poichè come tutte le cose che nascono dalla necessità e dalla immediatezza della passione ispiratrice, esso è certamente migliorabile, integrabile, correggibile, ma è un programma che mi auguro soprattutto ci veda impegnati nell'attuarlo, nell'interesse nostro e di coloro che verranno dopo di noi.

La montagna come elemento fondamentale nella difesa della natura

Relazione del Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI
Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana (I.N.A.U.M.) - Torino

Non è un caso che negli ultimi anni abbia preso vigore e popolarità sempre crescente la problematica ecologica.

La preoccupazione della tutela di un patrimonio ancora intatto, ma minacciato da gravi pericoli, è destinata infatti ad aumentare in diretta proporzione col bisogno, sempre più diffuso, di evasione dall'ambiente di vita cittadino ed all'elevato indice di mobilità che caratterizza i nostri giorni.

Se ne è parlato, recentemente, con speciale riferimento ai problemi dell'inquinamento, in molte sedi, la più alta delle quali è stata certamente il Senato della Repubblica che ha dedicato al problema un approfondito dibattito il 28 maggio scorso, concluso con una mozione sui problemi della degradazione dell'ambiente approvata, caso abbastanza raro, col voto unanime di tutta l'assemblea.

Si è fatto portavoce autorevole delle apprensioni che la difesa della natura suscita presso la pubblica opinione, il Presidente Fanfani, che in una recente intervista ha sottolineato la necessità di una azione su scala nazionale a mezzo di leggi-quadro che consentano interventi particolareggiati a tutti i livelli: regionale, provinciale, comunale. « *Lo Stato* – ha concluso Fanfani – *deve assumere una chiara visione dei problemi posti dalla necessità di difendere la natura, proteggere l'ambiente, mantenere saldo l'equilibrio tra i diversi fattori naturali* ».

Se conforta quindi constatare che il problema è sentito e che la concordanza d'opinioni, almeno sulle premesse, è pressochè assoluta, pure tocca rilevare che troppo di frequente alle parole non seguono i fatti, e che l'agitarsi del problema si riduce spesso ad una generica ed

ostentata sensibilità ecologica che sembra essere diventata la prerogativa indispensabile di chi intende farsi conoscere come persona progredita e moderna.

Impegno, quest'ultimo, tutto verbale, che ben raramente poggia su una reale informazione e su un autentico interesse per il problema.

Abbiamo detto, comunque, che sulle premesse c'è generale concordanza: e da questa deriva che va particolarmente protetta proprio la montagna che costituisce il vero baluardo della difesa della natura, un *polmone* d'importanza vitale, una riserva naturale d'aria pura, di verde, di silenzio, d'acque limpide.

Ciascuno di noi, ad esempio, ha ben presente come il disinteresse e la scarsa sensibilità degli amministratori locali abbiano ridotto la maggior parte dei centri balneari italiani a quello che potremmo definire un tipico esempio di alienazione ecologica.

Del che, a guasto perpetrato e irreparabile, oggi ci si duole, poichè se ne risentono le prime nefaste conseguenze: una preoccupante flessione di quel turismo, specie straniero, che costituisce l'attività economica di base di quei centri, ed in funzione della quale si erano diretti su di essi grandi investimenti dell'industria turistica.

Esempio classico, questo, di speculazione miope; a nulla giovano, infatti, anche dal punto di vista più grettamente utilitaristico, gli investimenti che traggono giustificazione e validità commerciale da una realtà naturale che gli stessi investimenti degradano rapidamente e irreparabilmente: offesa la natura, violato il silenzio ed inquinata l'aria, le spinte turistiche che resero vantaggiosi gli investimenti nella zona si attenuano e si spostano su altre località ancora intatte, determinando una nuova corsa alla speculazione e così via fino alla completa alienazione ecologica di intere zone.

È quindi compito della collettività ed in particolare degli elementi più responsabili e lungimiranti, impedire con ogni mezzo che analoghi processi interessino, negli anni a venire, il patrimonio montano nazionale.

Deve pertanto essere presa in considerazione una organica strategia di difesa, attiva e passiva, della montagna, articolata nei vari settori di interesse, da quello economico a quello paesaggistico, da quello igienico-ricreativo a quello sociale e culturale.

L'ambiente, per primo, deve essere salvaguardato con opportuni interventi, e parlando di *ambiente* sono certo d'essere compreso, anche senza soffermarmi sulla distinzione, di sapore piuttosto giuridico, tra tutela del paesaggio e tutela dell'ambiente, mutuata da una nozione chiaramente restrittiva del concetto di paesaggio.

Il primo problema che s'incontra su questa strada è attuale ed assillante: lo spopolamento.

Una montagna disabitata diventa in breve tempo una montagna impraticabile: occorre tutta una serie di interventi straordinari per impedire che ciò avvenga, in mancanza dei quali le strade vengono ostruite da frane ed invase dall'erba, l'erosione non più controllata provoca guasti, gli animali nocivi si moltiplicano e diffondono a dismisura (pensiamo soltanto alle vipere che ci danno innumerevoli preoccupazioni) ed in generale l'ambiente si trasforma in modo tale da tollerare semmai delle escursioni di appassionati, ma non certo una fruizione collettiva facile e sicura.

Pur tuttavia la battaglia contro lo spopolamento non può essere generalizzata e indifferenziata. In talune zone essa è valida ed ha forti probabilità di successo; in talaltre è una battaglia inutile, improduttiva e soprattutto perduta in partenza.

Uno dei fattori maggiormente benefici al riguardo, per certe zone veramente decisivi, è costituito, senza dubbio, dal turismo, e su ciò siamo tutti d'accordo. Il turismo si è manifestato, negli ultimi anni, come conseguenza di un complesso di processi di sviluppo della società sui quali è inutile soffermarci perchè sono processi irreversibili dovuti alla trasformazione della nostra struttura sociale ed economica, processi che fanno prevedere una spinta sempre maggiore verso la montagna. Esso si trasforma a sua volta in elemento traente nella dinamica dei rapporti socio-economici di plaghe depresse, configurandosi come potente spinta trasformatrice delle attività produttive, specie laddove queste ultime si convertono in attività secondarie e terziarie che rinnovano le limitate possibilità di reddito delle economie di base.

I nuovi rinsediamenti turistici, tuttavia, ed i vecchi insediamenti potenziati e rinvigoriti devono possibilmente presentare cicli turistici chiusi, cioè suscettibili di attività sia estiva che invernale, onde evitare la presenza per ora inevitabile di lavoratori stagionali, che non costituiscono un insediamento, e semmai lo costituiscono di natura estremamente precaria, tanto è vero che siamo costretti a far dormire i battipista o gli allievi maestri di sci in dormitori qualche volta.

Proprio l'industria turistica è la più interessata alla tutela della natura e dell'ambiente montano, mentre paradossalmente essa stessa è, talvolta, la fonte dei maggiori guasti.

Nei suoi insediamenti più recenti essa si orienta su due binari, sempre più distinti, alla radice dei quali stanno diverse scelte e diverse concezioni di ciò che significhi *fare dell'architettura montana.*

Da un lato abbiamo l'esempio, che per intenderci chiameremo *tradizionale*, dell'architettura che si sviluppa nella maggior parte dei centri turistici della Valle d'Aosta, e soprattutto nelle Dolomiti, nell'Alto Adige, in Austria e in Baviera. Si tratta, appunto, di una architettura che ricalca fedelmente schemi e modelli legati alla più rigorosa tradizione artistica e culturale del luogo, prediligendo piccole ville (non mi piace il termine, ma per esprimerci ...) e chalet, generalmente monofamiliari, assai sparsi, con coperture a lunga falda, rivestimenti in legno ed accessori ispirati al folklore locale. Tutto diverso è il problema del riattamento delle case rustiche preesistenti che presuppone però o delle facoltà di adattamento da parte di chi le adopera e cioè l'adattarsi a delle condizioni non estremamente comode oppure presuppone spendere molto e spendere con grandissimo gusto, cioè spendere di più di quello che si spenderebbe in un insediamento nuovo.

Completamente diverso è l'indirizzo seguito nei grandi e modernissimi centri sorti negli ultimi anni sulle Alpi francesi, quali La Plagne, Flaine, Courchevel, Avoriaz.

Ci troviamo, in questi casi, di fronte ad una completa rottura con i moduli del passato, ad una ardita sperimentazione di forme non solo architettoniche, ma perfino sociali e culturali, del tutto inedite.

In luogo delle villette sparse sorgono dal nulla uno o due grandi blocchi di acciaio, cemento e cristallo, entro i quali si concentrano tutte le attività ed i servizi della stazione.

Sarebbe arduo ora, e non mi pare neanche la sede, dire quale delle due scelte sia preferibile ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio. Spesso il giudizio non può superare i confini della più stretta soggettività.

Di certo la seconda scelta sembra più soddisfacente in relazione alla domanda iniziale sul concetto del *fare dell'architettura montana*.

Altrettanto certo è che le due forme urbanistico-architettoniche non possono convivere, per cui la seconda può applicarsi solo in zone non ancora edificate.

In entrambi i casi, comunque, i nuovi insediamenti convogliano verso la montagna un numero sempre più elevato di uomini: risolto il problema del come ospitarli nei nuovi centri sorge immediatamente il problema dei rapporti con la natura circostante, il cui isolamento secolare viene così bruscamente e massicciamente violato.

Infatti la fruizione sempre più estesa della montagna a scopo turistico e ricreativo porta seco un'usura il cui limite di tollerabilità è chia-

ramente segnato dalla determinazione di processi distruttori irreversibili: spetta alla civiltà degli *utenti* della montagna, nonchè alle buone norme ed alla loro attenta applicazione, impedire che l'usura si trasformi in degradazione irreparabile. Pertanto la disciplina delle forme di utilizzazione estensiva della montagna dovrà esser dettata, in primo luogo, dagli studiosi di ecologia.

Ci toccherebbe, a questo punto, aprire un lungo e non facile discorso sulla organizzazione e correlazione degli interventi di tutela, riguardo ai quali ogni frammentarietà e settorialità non può sortire altro effetto che la loro vanificazione.

L'Italia manca ancora di una « *legge per la tutela della natura* » analoga a quella in vigore nei maggiori Paesi europei. In Francia e in Gran Bretagna esiste addirittura un apposito Ministero dell'Ambiente, mentre leggi per la tutela della natura sono in vigore in Germania fin dal 1935, in Inghilterra dal 1939, in Cecoslovacchia dal 1955, in Jugoslavia dal 1965, in Svizzera dal 1967.

Da noi gli schemi della programmazione economica non hanno finora considerato il territorio come ente autonomo, e ciò è tanto più grave in quanto tecnici e studiosi rilevano l'esigenza di una programmazione territoriale organicamente connessa a quella economica ed alla cui base si ritrovino le esigenze connesse alle normative di tutela ambientale, alle destinazioni d'uso, alle scelte protettive del patrimonio naturale e culturale.

È certamente d'ostacolo, ad una politica organica e unitaria di difesa della natura, il coacervo delle norme e la ripartizione e sovrapposizione delle competenze.

Ma ancor più grave è forse la consuetudine di una prassi amministrativa più inefficiente della stessa legislazione, e non avvezza ad una interpretazione evolutiva delle norme.

La legge che disciplina la localizzazione insediativa dal punto di vista urbanistico (per esempio) è la legge 6 agosto 1967, n. 765.

Essa crea gli strumenti urbanistici di controllo e destinazione degli insediamenti e prevede piani territoriali di coordinamento intercomunale che, per vari motivi, non sono mai stati praticamente realizzati.

Con la conseguenza del limitato raggio d'azione dei piani, che si riduce in pratica alla dimensione comunale e lascia fuori l'attività agro - silvo - pastorale: limiti gravissimi soprattutto per i territori di montagna.

Troppo poco ha giovato, fino ad ora, un po' per le ristrettezze finanziarie e molto per i limiti troppo ridotti di autonomia, la struttura di

tipo comprensoriale, per la quale ci siamo tutti battuti, prevista dall'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987, detta *comunità montana* o *consiglio di valle.*

Pur tuttavia la stessa legge 765 offre efficaci possibilità di tutela dell'ambiente concedendo al Ministero dei Lavori Pubblici ed ai Provveditorati regionali la facoltà, sentito il Ministero della Pubblica Istruzione e la Soprintendenza ai Monumenti, di modificare i piani adottati dai Comuni.

È indubbio, tuttavia, che l'Istituto regionale offre certamente più efficaci situazioni normative.

Quanto realizzato al riguardo nella Valle d'Aosta e nel Trentino Alto - Adige può offrire un primo valido esempio.

Da parte del Governo, poi, ci si attende numerosi interventi che promuovano gli insediamenti montani, invertendo la tendenza demografica dominante, o che rafforzino gli insediamenti preesistenti, là dove essi possono essere dichiarati utili.

Non tutte le zone sono però a prevalente vocazione turistica. Occorre perciò offrire altre forme di reddito, promuovendo attività, concedendo facilitazioni e prestiti, tutelando il prodotto tipico e valorizzandolo adeguatamente.

Una tale politica deve però esser condotta con grande attenzione e sensibilità: essa mette in gioco non solo fattori economico - sociali, ma presenta altresì profonde implicazioni d'indole culturale, storica, artistica, perfino etnica. Nulla è più sbagliato e veramente deformante dell'installazione, decisa a mille chilometri di distanza e praticamente imposta agli abitanti della zona, di industrie estranee alla loro tradizione culturale ed economica. (In questo momento sto pensando a certi insediamenti in Alto - Adige). Anche in questo caso, e soprattutto in questo caso, si tratta di una violenza ecologica capace di sfigurare radicalmente l'ambiente; non per nulla gli studiosi hanno esteso il concetto di ecoesistenza, scoprendo i profondi legami di simbiosi che legano l'uomo alla natura circostante ed al suo habitat tradizionale, e rilevando come questo influenzi ogni espressione sociale, culturale ed artistica dell'uomo mentre nello stesso tempo ne è a sua volta influenzato e condizionato. Troppo spesso certi amministratori della cosa pubblica, con insensibilità pari forse e giustificabile dall'impreparazione, credono di risolvere i problemi di sottosviluppo di una plaga impiantandovi un grande stabilimento industriale, che finisce con l'assumere l'aspetto estraneo di una coltura d'oliveti sulle Dolomiti! L'esempio di come una

serie di brutti e tristi stabilimenti hanno, sul finire del secolo scorso, sfigurato il volto di alcune valli e città della Savoia, un tempo bellissime, deve essere di monito ad iniziative inconsulte. Perchè poi, dopo aver creato le industrie, le industrie vanno in crisi dopo trenta o quarant'anni e le vallate si trovano cariche di pesi da cui non ci si sa più liberare.

Guardiamoci dal credere che la tutela della natura possa seguire l'estro o l'improvvisazione: l'ecologia va sempre più configurandosi come una vera e propria scienza, la scienza della salvezza dell'ambiente naturale.

Sarebbe drammatico che iniziative volte alla rinascita di plaghe depresse e spopolate sortissero, pur in perfetta buona fede, l'effetto contrario: la distruzione, anzichè la preservazione, dell'ambiente naturale.

Al XX Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, tenuto ad Aosta all'inizio di settembre e vertente sul tema: « *L'apporto dell'ingegnere nell'ecologia: difesa dagli inquinamenti e tutela del paesaggio e dei valori storico ambientali* », sono emerse alcune nostre proposte metodologiche degne di attenta considerazione.

Esse configurano una strategia organica di protezione dell'ambiente, articolata in:

– metodi di valutazione tecnica, economica e sociale delle conseguenze delle mutazioni apportate dall'uomo nell'ambiente naturale (sono un po' noioso; il prof. Mortarino prende appunti, ma qualche volta mi ricordo di essere professore d'Università e allora noiosi siamo per forza);

– sistemi di individuazione precoce delle mutazioni e prevenzioni delle conseguenze;

– sistemi di individuazione delle cause e delle responsabilità;

– standards completi dell'ambiente, ovvero caratteristiche desiderate per l'ambiente in funzione della sua destinazione. Tali standards sono già sufficientemente espressivi per i casi di deterioramento della natura più ovvi (come, per esempio, l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera) ma mancano quasi del tutto altri settori, quali rumore, affollamento, odori, ruralità, traffico, flora, fauna, ecc. ecc. Cioè noi non sappiamo come misurare in pratica certe aberrazioni, certi deterioramenti dell'ambiente;

– criteri e standards ambientali per gli insediamenti industriali, che ne consentano una adeguata pianificazione;

– sistemi e processi di recupero e riabilitazione dell'ambiente;

– metodi di pianificazione e di gestione del territorio;

– fissazione di scale di priorità per gli interventi a breve termine;

– creazione di specialisti e tecnici di ecologia applicata. Non occorre creare delle categorie nuove, per carità: basta che le vecchie si trasformino e sappiano far fronte ai nuovi problemi con dei nuovi aggiornamenti. Abbiamo i nostri tecnici forestali, ad esempio, che la nostra Accademia prepara ottimamente per tutti i compiti.

Il Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, secondo la schietta ammissione dello stesso Ministro, Sen. Camillo Ripamonti, non è assolutamente in grado ora di effettuare un simile coordinamento d'iniziative. Pur tuttavia la strada è certamente una di queste: spetta al Governo provvedere per i prossimi anni a che gli strumenti necessari all'avvio di una politica di tutela della natura moderna ed efficace siano pronti. Nel frattempo si può fare molto anche per altre vie: infatti, ad una difesa attiva della montagna deve comunque accompagnarsi una difesa, per così dire, passiva. Ci riferiamo, senza soffermarci su argomenti tecnicamente fin troppo noti, alla difesa dall'erosione delle acque, alla protezione dalle valanghe ed a tutto il complesso di opere di protezione materiale ed immediata dell'integrità del paesaggio alpino.

La protezione dalle valanghe, per esempio, non ha fatto in Italia che incerti passi.

Eppure, sebbene il problema non sia molto noto, essa costituisce un importante contributo non solo alla salvezza di vite umane, ma anche alla difesa delle opere dell'uomo e dello stesso paesaggio.

La protezione delle strade può ottenersi soltanto con la costruzione di gallerie paravalanghe (che costano circa 1 milione per metro di strada) e quella delle case mediante contrafforti e solidi speroni.

Se si vuole però affrontare e risolvere il problema in forma ottimale, come ci insegna l'esempio dei Paesi alpini confinanti, occorre più che difendersi dalla valanga prevenire il distacco con opportune strutture paravalanga. Purtroppo il loro costo è elevato (circa 80 mila lire per metro lineare, ed è necessario disporne circa 60 m per ha, sebbene questo dato sia molto legato alla pendenza del terreno) ma è l'unico modo per poter effettuare il rimboschimento di vasti pendii brulli: non basta, infatti, effettuare dei piantamenti anche di alberelli d'una certa altezza, giacchè prima che questi siano adeguatamente cresciuti e robusti le valanghe, nel primo inverno successivo al piantamento, li strappano facilmente via.

Il Prof. Bertolotti svolge la sua relazione. Al tavolo della Presidenza il Dr Mennini, il Dr Lasorsa, il Geom. Giuglar, il Cav. Uff. Piazzoni e il Cav. Piazzi

È quindi necessario procedere ai piantamenti di pari passo con le strutture paravalanghe che li proteggano; dopo alcuni anni queste strutture, che possono essere di ferro, alluminio o legno, potranno essere abbandonate e lasciate rovinare, perchè gli alberi, ormai ben saldi e robusti, svolgeranno da soli la funzione di impedire il distacco delle valanghe, oltre ad abbellire i dorsali un tempo brulli.

Quello del rimboschimento, in particolare, è uno degli impegni più importanti per la vita della montagna, in relazione alla triplice funzione della foresta produttiva, protettiva e paesistica.

In Italia il rimboschimento procede con lentezza, e, stando ai dati, siamo superati perfino dalla Spagna, ove si rimboscano ogni anno 50-60 mila ettari contro i nostri 20 mila. Non ci manca la buona volontà, mancano i mezzi, il personale.

In Italia sono stati rimboschiti, negli ultimi venti anni, circa 400 mila ettari, mentre la Francia, nello stesso periodo, ne ha rimboschito 1 milione.

I 6 milioni di ettari del nostro patrimonio boschivo sono gli stessi di cento anni fa, poco più o poco meno, mentre la popolazione è più che raddoppiata e quindi ciascuno di noi ha mezzo albero di quello che avevano i nostri nonni: le foreste demaniali coprono appena il 3,3% della superficie totale a bosco, percentuale che è del 22% negli Stati Uniti d'America, del 25% in Francia, del 30% in Germania e Giappone. Se vogliamo trovare una bellissima foresta demaniale, dobbiamo andare a Tarvisio: l'abbiamo ereditata e bontà nostra l'abbiamo mantenuta, ma crearle ex novo noi non riusciamo, o meglio, finora non siamo riusciti.

Per quanto riguarda i parchi nazionali, essi coprono in Italia appena lo 0,50% del territorio nazionale, una percentuale esigua se confrontata per esempio, col 9% della Gran Bretagna.

Ogni cittadino può quindi disporre di soli 37 metri quadrati di parchi nazionali, contro i 363 della Germania ed i 275 della Gran Bretagna, tanto per dare degli altri esempi.

La politica forestale assume quindi, a nostro avviso, un'importanza veramente decisiva nella lotta per la difesa della natura. E se non diamo allo Stato e agli organi dello Stato a ciò preposti i mezzi per fare questa politica forestale, è inutile che stiamo a baloccarci con delle belle parole. Nel dopoguerra il nostro patrimonio in fatto di parchi nazionali è aumentato di soli 15 mila ettari, con il Parco Nazionale della Calabria, e non sembra, a quel che ne so, che in questa direzione stiano per essere compiuti grandi passi.

Attorno a noi, per contro, la Germania sta istituendo 7 Parchi Nazionali, 16 la Gran Bretagna, ben 20 la Jugoslavia, mentre la Francia ha istituito il nuovo Parco della Vanoise in Savoia e l'Unione Sovietica sta realizzando un piano che trasformerà 80 mila ettari di territorio in Parco Nazionale.

A cosa è dovuto il disinteresse del cittadino per la montagna, la scarsa sensibilità che induce l'opinione pubblica a non premere sugli amministratori per una più efficace politica di tutela della natura? Probabilmente al non aver ancora realizzato pienamente la vitale importanza del nostro patrimonio montano. Vitale importanza non tanto per gli abitanti della montagna, quanto per gli abitanti della pianura che solo in essa possono vedere la loro salvezza non solo da sfruttare dal punto di vista materiale ma anche spirituale.

Bisogna comprendere l'importanza di questo *polmone* verde e intatto, di questa immensa riserva naturale a disposizione della pianura, suo provvidenziale sfogo rigeneratore.

Per questo alla pianura è chiesto di sacrificarsi per la montagna (è inutile che possiamo pensare che la montagna trovi in se stessa i mezzi finanziari, le energie per fare un lavoro di questo genere), di provvedere la pianura alle sue necessità, di pagare un prezzo per poterne disporre nel modo migliore, per conservarla e tramandarla.

Non saranno sacrifici gravosi, specie per le nostre genti del settentrione, che portano le montagne nel cuore, che dalle città ad esse guardano con desiderio, con nostalgia, quando il giorno è sereno e l'aria tersa, fuori dalle finestre delle case e degli uffici.

L'uomo della pianura deve comprendere che tutto quanto è speso per la tutela e lo sviluppo delle bellezze naturali dei nostri monti non è sprecato e non è vano, ma costituisce anzi un investimento che darà i frutti più preziosi: e cioè la serenità, la salute e, quindi, l'efficienza.

La discussione generale

La conclusione del Convegno

Il documento finale

Presiede il Geom. Oreste GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. GIUGLAR

Pregherei allora alcuni relatori delle comunicazioni scritte pervenute qui alla Presidenza di voler illustrare molto succintamente le relazioni stesse.

Comincerei, se è in sala, col Dr Emiliano Bertone. Voleva illustrare brevemente la sua comunicazione? Rinuncia? Va bene.

Allora l'Avv. Giuseppe Brocca. Prego Avvocato. Molto succintamente per cortesia.

Avv. Giuseppe BROCCA

Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - Domodossola

Innanzitutto debbo assolvere ad un incarico, che faccio volentieri, di portare alla Presidenza e ai Convegnisti il saluto della Comunità del San Gottardo che ho il piacere di rappresentare a questo 8° Convegno sui problemi della Montagna.

La comunità del San Gottardo, è un organismo promozionale italo-svizzero con sede ad Airolo nel Canton Ticino che segue da vicino i problemi della montagna e in particolare i problemi dei collegamenti viari attraverso le Alpi Italo Svizzere.

Ne fanno parte delegati del Canton Vallese, Canton Uri, Grigioni, Ticino, dell'Ossola e dell'Alta Provincia di Novara. Suo scopo principale, attraverso anche un centro studi e ricerche, è di appoggiare tutte le iniziative politico-amministrative tese al potenziamento e all'incre-

mento economico e turistico delle Comunità che gravitano attorno al S. Giacomo.

Premesso quanto sopra, vorrei brevemente illustrare la comunicazione che ho presentato a questo Convegno; mi pare che essa si avvicini più allo spirito della seconda relazione, quella dell'Ing. Bertolotti, e si distacchi invece dai concetti espressi dal Presidente del Convegno.

Il VE.DE.FOR. altro non è che una sigla che riassume tre valli ossolane: Veglia, Devero, Formazza, che costituiscono tra loro un comprensorio di comuni; e vuole proporre, sul modello di Courchevel e di altre esperienze francesi, schemi e proposte per una rivalorizzazione della montagna in un nuovo contesto comprensoriale.

È ormai un requisito assodato che l'iniziativa dei singoli Comuni non può portare ad una valorizzazione della montagna, socialmente ed economicamente apprezzabile; occorre invece allargare le prospettive e gli strumenti.

Evidentemente per poter dare un indirizzo nuovo, un indirizzo moderno e dinamico allo sviluppo della montagna, bisogna aver idee nuove.

Le tre valli prese in considerazione, Veglia, Devero, Formazza, hanno comuni caratteristiche ambientali, naturali, sociali ed economiche per cui è possibile uno studio comune in una visione comprensoriale del problema.

Le idee proposte dall'Architetto Mercandino e dai suoi collaboratori possono essere anche in contrasto con la veduta tradizionale che si ha della conservazione della Natura; su questo argomento il dr. Bertone mi può essere testimone di vivaci dibattiti che vi sono stati a livello provinciale, perchè proprio il *VEDEFOR* viene a toccare una delle zone alpine della provincia di Novara che dispone di maggiori risorse naturali: l'Alpe Veglia, che si vorrebbe conservare a parco naturale. Il *VEDEFOR*, questa visione comprensoriale dello sviluppo della montagna, consentitemi, non vuole umiliare la montagna e la natura, propone soltanto di vederle in una prospettiva nuova.

Quindi le idee suggerite dal *VEDEFOR* mi trovano, ripeto, più vicino alla relazione dell'Ing. Bertolotti perchè ritengo che oggi la montagna, vista isolatamente, non può più essere espressione di sviluppo economico e sociale quindi anche umano; lo sviluppo della montagna va inquadrato anche in una prospettiva economica, in una prospettiva di sviluppo.

Con queste idee, il *VEDEFOR*, che è il primo esperimento del genere che viene condotto nella provincia di Novara e forse nell'arco Al-

pino, può essere oggetto di particolare attenzione, ed è per questo che mi sono permesso di presentarlo a questo Convegno.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie Avvocato Brocca.

Passerei ora all'Arch. Franco Berlanda. È presente in sala? Prego Architetto.

Arch. Franco BERLANDA

Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Torino

Signor Presidente, Signori,

Suppongo di non potere in breve tempo spiegare le mie perplessità ed integrare quanto è stato esposto nella relazione del Prof. Bertolotti. Vorrei però osservare che nella relazione non sembrano sufficientemente messi in luce e collegati fra loro due problemi: il problema dell'utilizzazione della montagna dal punto di vista del turismo e il problema delle condizioni di vita dei montanari, che ancora abitano nelle nostre valli.

Insisto sul legame fra questi due aspetti che si condizionano a vicenda perchè non credo che la risoluzione dei problemi possa avvenire sulla base dell'attuale sviluppo monopolistico e continuando ad incoraggiare il modello di consumo della montagna propagandato dai canali delle informazioni di massa.

Purtroppo è stato incoraggiato un consumo distorto, che non può risolvere i problemi di coloro che si recano e soggiornano in montagna provenendo dalla città, cioè le grandi masse dei lavoratori, che cercano nella montagna il luogo nel quale ritemprarsi dai massacranti ritmi ai quali sono obbligati nelle fabbriche, negli uffici, nella vita caotica di queste aree metropolitane, in queste aree dove, come aveva detto stamattina l'Assessore Giuglar, vivrà prossimamente il 60% della popolazione. E questo modello di consumo riesce ancora meno a risolvere i problemi

dei montanari perchè è finalizzato unicamente a procurare degli scandalosi profitti a pochissimi e ristretti gruppi imprenditoriali. La dimostrazione di questo fallimento sociale è davanti a tutti noi come è altrettanto nota la composizione delle forze economiche che operano nelle nostre vallate alpine.

Ora mi pare che la prima riflessione che noi dobbiamo fare su quanto è avvenuto negli ultimi vent'anni, e quindi il primo obiettivo che noi dovremmo perseguire, consiste nell'assumere l'impegno ad operare una radicale svolta dell'attuale meccanismo di sviluppo, e credo che questa svolta debba avvenire soprattutto attraverso l'assunzione di una serie di iniziative pubbliche o almeno fortemente condizionate dal controllo pubblico e democratico.

Personalmente reputo importantissima l'esistenza di attrezzature pubbliche e porto avanti il discorso dei Parchi Nazionali perchè mi occupo di quello del Gran Paradiso, ma attorno e assieme al discorso dei Parchi Nazionali penso si debba costruire un programma molto più esteso e approfondito e che gli stessi Parchi Nazionali debbano essere utilizzati in modo nuovo e più generale.

È vero, il Prof. Bertolotti l'ha ricordato, noi siamo il Paese che in Europa ha il più basso standard di metri quadrati per abitante di Parchi Nazionali. Siamo un Paese che se per caso ha qualche grande foresta, che funziona, lo deve piuttosto ad un accidente estraneo come l'eredità austriaca, siamo un Paese nel quale – e qui forse dissento dal Prof. Bertolotti – nessuna Amministrazione mi sembra rischi di diventare così poco benemerita della montagna come l'Amministrazione Forestale. E mi riferisco tanto a quello che dovrebbe e non fa quanto al modo come conduce tutta una serie di operazioni scandalose portate avanti nella maniera più vergognosa. Mi auguro che si possa, in un apposito dibattito, affrontare anche i casi specifici e dimostrare che l'Amministrazione Forestale agisce al servizio di interessi e di gruppi privati.

Io credo che alla radice di questo insoddisfacente funzionamento vi sia l'assenza di un pubblico e democratico controllo su questo Corpo dello Stato e che sia necessario trovare le forme e le modalità di gestione per rendere effettiva una *partecipazione* periferica.

Questo tipo di partecipazione è importante anche nel caso delle nuove Amministrazioni regionali.

Devo dire però che, sulla base dei risultati che alcune regioni hanno conseguito, sono piuttosto dubbioso. E sono dubbioso proprio perchè anche in quelle regioni sono mancati completamente la spinta e il con-

trollo dal basso. È mancata cioè quella partecipazione popolare, è mancato quel movimento rivendicativo, esteso, continuo e, direi, in questo caso sì efficiente, tutt'altro che sereno, ma anzi carico continuamente di volontà di lotta e di rinnovamento della società, proprio per poter dare, sia a coloro che vivono nella città e hanno bisogno della montagna per ritemprarsi, sia a coloro che vivono e devono poter vivere nella montagna, un avvenire sicuro, che è rappresentato da un modo di vita e da un modello di consumo completamente diversi da quelli che noi abbiamo finora applicato.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie Architetto.

C'è in sala il Signor Libero Martinis, Consigliere della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia? Prego.

Sig. Libero MARTINIS

Consigliere della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Trieste

Signor Presidente, Signore e Signori,

Intervengo brevissimamente: mi sembra che la comunicazione presentata sia chiara, sintetica, e chi avrà la bontà di leggerla noterà una premessa che inquadra i problemi generali già dibattuti più volte nel corso dei Convegni di Torino. Vi è una successiva esposizione su quanto la Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia ha fatto nel corso dei sette anni di sua attività, nonchè quali sono gli strumenti operativi regionali ed infine l'annotazione degli interventi svolti nei settori della difesa del suolo e della regimazione delle acque.

L'Ing. Bertolotti ha fatto cenno poc'anzi alla foresta di Tarvisio. Bene, ho il piacere di comunicare che qualche settimana fa è stato inaugurato un parco che si intende ampliare.

Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti

Non lo sapevo. Prendiamo atto.

Sig. Martinis

È un parco che si estende per 1.500 ettari; altri sono previsti in altre zone. Sarebbe interessante conoscere quanto le altre Regioni intendono fare nello specifico settore.

La conclusione della comunicazione affronta l'argomento analogo trattato dalla Prof. Masini: cioè l'incidenza e l'importanza della scuola nei territori montani.

Il censimento di quest'anno ci fornirà numeri purtroppo negativi; speriamo che l'ordine di grandezza non sia di rilevante entità.

Concludendo informo i Convegnisti circa le iniziative sorte nell'ambito della Regione e l'importanza delle medesime specie nel settore della scuola.

Ritengo che il Convegno debba soffermare l'attenzione su questo aspetto.

Auspico che il dibattito che seguirà alla illustrazione delle relazioni e delle comunicazioni sia, come per i Convegni svolti, interessante e proficuo.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Il Geom. Bignami ha presentato una comunicazione dal titolo « *La politica della Comunità* ». Il Geom. Bignami è Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo e Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'Uncem. È presente in sala il Geom. Bignami? No. Rimandiamo.

Allora il Cav. Luigi Sibille, Vice Presidente della Pro Natura di Torino. Si vuole accomodare? Grazie.

Cav. Luigi SIBILLE

Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino

Per ragioni di brevità io penso di poter dare per letta la relazione e mi limito invece a leggere per esteso l'ordine del giorno che il Consiglio Direttivo della Pro Natura Torino, riunito in seduta straordinaria il 20 settembre, ha deliberato.

L'ordine del giorno dice:

Il Consiglio Direttivo della Pro Natura Torino
riunito in seduta straordinaria il 20 settembre 1971

nel prendere atto

degli argomenti che verranno discussi nell'VIII Convegno sui problemi della montagna, che si terrà a Torino nei giorni 28 e 29 settembre

richiama l'attenzione

dei partecipanti al Convegno sulla necessità che nei piani di sviluppo economico e sociale della montagna italiana si dia maggior rilievo alla tutela degli ambienti naturali, la cui intelligente valorizzazione può costituire, come dimostrano numerosi esempi stranieri, un elemento non secondario per il miglioramento del tenore di vita dei montanari

suggerisce

l'opportunità che in tutte le Regioni d'Italia si provveda per l'urgente realizzazione di riserve e parchi naturali a carattere regionale e provinciale

fa voti

perchè i nuovi Enti Regione, che nei rispettivi statuti hanno previsto l'istituzione di organismi specifici per la tutela della natura (in ciò aderendo ad una richiesta avanzata dalla Pro Natura Torino nello scorso Convegno), ne concretino la operatività mediante la creazione, come primo provvedimento, dei precitati parchi naturali a carattere locale

invita fermamente

tutte le associazioni naturalistiche, gli Enti pubblici e privati e la cittadinanza a collaborare perchè la tutela dei valori ambientali, mai come oggi così gravemente minacciati, abbia una continua costante e decisa attuazione, all'unico scopo di difendere oggi il mondo di domani.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Il Geom. Bignami è rientrato in sala? No.

L'Onorevole Gino Castagno, Presidente della Lega Provinciale per le Autonomie e i Poteri Locali di Torino. Prego.

Sen. Gino CASTAGNO

Presidente della Lega Provinciale per le Autonomie e i Poteri Locali - Torino

Io credo che i partecipanti al Convegno non abbiano ancora avuto modo e tempo di leggere la mia comunicazione; io voglio soltanto esporre il motivo per il quale mi sono inserito con questo mio scritto onde evitare un lungo discorso, qui, al Convegno.

Il motivo lo ritrovo, almeno, proprio in alcune frasi della relazione dell'Assessore Giuglar che indicano come si stia deformando il concetto della montagna e particolarmente della montagna a bassa altitudine con lo sviluppo del turismo, con lo sviluppo dell'insediamento di nuove popolazioni o, quanto meno, come uso di insediamento per quello che viene chiamato il doppio domicilio, la doppia casa.

Dice il relatore Giuglar: « *non dimentichiamo che il turista si avvierà sempre di più alla ricerca del rustico, del silenzio, della amenità del paesaggio, dell'indipendenza fisica e spaziale e si allontanerà sempre più dal disumanizzante alloggetto compresso al decimo piano di un anonimo condominio* ».

Ignoravo, evidentemente, quando scrissi la mia comunicazione, quello che avrebbe detto il Geom. Giuglar; ma ho voluto dare un esempio, non denunziare un fatto secondo me abnorme e in un certo senso delittuoso; ma dare un esempio di quello che sta avvenendo nelle Prealpi, nelle nostre migliori e più belle vallate piemontesi.

L'insediamento non del turismo domenicale, ma di quel che è la

villeggiatura, la quale provoca un accentramento vero di condomini, di casette, anche casette piccole, ma fabbricate l'una dietro l'altra, una contro l'altra; ho citato un Comune, avrei potuto citarne parecchi, purtroppo parecchie dozzine di Comuni, proprio per indicare come si stia deformando con la speculazione il concetto di doppia casa, il concetto della casa per il week-end, per le vacanze, per il riposo, per il silenzio, per il godimento della bellezza della natura.

Qui si offende completamente la natura; perchè quando si fanno dei condomini di 25-30 alloggi, quando si fanno delle case sovrapposte l'une alle altre così che le prime impediscono ogni vista, ogni paesaggio, ogni sguardo verso quella che è la parte migliore più bella, anche più spettacolare, diciamo pure, della natura, si commettono dei veri e propri delitti.

E questo avviene per la cecità degli amministratori, i quali, anche nel fare i Programmi di fabbricazione che erano richiesti dalle vecchie leggi e, soprattutto, nello stabilire la perimetrazione delle zone edificabili, hanno guardato (o ne sono state vittime) agli interessi particolari, alle pressioni delle parentele, e via di seguito, cosa che, mentre si può facilmente combattere nelle grandi città, non si combatte affatto nei piccoli Comuni delle nostre vallate.

È una denunzia quindi che ho voluto fare, citando un caso specifico (che conosco molto bene perchè è proprio là dove ho, diciamo, la doppia residenza, quella domenicale e quella delle vacanze) che ho seguito passo a passo e ho potuto quindi notarne tutte le brutture.

Aggiungete a ciò – e l'ho messo nella mia comunicazione – che questo Comune, che si è trasformato da Comune essenzialmente agricolo in Comune sede di villeggiatura, ha perso le sue caratteristiche: non c'è più agricoltura, non ci sono più frutteti, non c'è più pascolo, non perchè non ci sia il terreno del pascolo, ma perchè i pascoli sono abbandonati; vi è ritornato – questo non l'ho messo nella mia comunicazione, ma lo dico qui al Convegno, in aggiunta – vi è ritornato il pericolo delle vipere (difatti ho visto che su *Le Valli Torinesi*, il notiziario dell'Assessorato alla Montagna della nostra Provincia, per ben due o tre numeri di seguito – maggio, giugno e luglio – si sono date istruzioni per la lotta contro le vipere, per la difesa della persona, ecc.). Un pericolo che era scomparso quasi completamente da noi, ma che oggi, col mancato taglio dei fieni, con la sterpaglia che ha invaso i boschi, con la loro distruzione e con l'accentramento della popolazione in modo diverso da quello che era prima, è ritornato veramente attuale.

Queste, così, brevemente, succintamente, le ragioni che mi hanno spinto a fare la comunicazione.

Ho concluso la mia comunicazione con un rilievo che era già stato fatto in un precedente Convegno, qui, a Torino: che è quello che i Piani Regolatori, i Programmi di fabbricazione, non dovrebbero essere lasciati alla libera scelta del singolo Consiglio Comunale o peggio ancora di qualche Segretario comunale, come avviene purtroppo nei nostri piccoli Comuni.

Abbiamo costituito, attraverso il decreto del 1955, i Consigli di Valle; devono essere questi Consigli di Valle, come organi programmatori del Comprensorio, cioè di una Zona più vasta, di una Vallata o di una parte di Vallata almeno, a fare i Programmi di fabbricazione ed i Piani Regolatori, non più del singolo Comune, ma della Valle, quanto meno come *programmazione*, come indirizzo ed indicazione generale vincolante ed a stabilire delle norme ben precise (non i tre metri cubi per metro quadrato, come ho denunciato nella comunicazione, nei centri abitati) per rispettare almeno quello che la legge vecchia prescriveva: un metro cubo per metro quadrato quando ci sono i Piani e 0,1 per metro quadrato quando i Piani non ci sono.

Almeno questo dovremmo avere come principio per difendere le zone più agevolmente accessibili delle nostre montagne, per difendere quella che è la bellezza della nostra natura e quella che è, in fondo, la vita stessa dei nostri concittadini e delle popolazioni locali.

Geom. GIUGLAR

Ringrazio l'Onorevole Castagno e passerei all'Ins. Oscar Cavaliere, Sindaco del Comune di Spezzano Piccolo (Cosenza) e Vice Presidente della Comunità Montana Silana. È in sala? Non c'è.

La parola allora al Prof. Rossi, Assessore al Turismo e alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria. Prego, caro Collega, accomodati.

Prof. Dr Giovanni ROSSI

Assessore al Turismo e alla Montagna della Provincia di Alessandria

Signor Presidente,

Io vorrei leggere sommariamente la comunicazione che ho presentato, dal titolo: « *Sviluppo turistico per rivitalizzare l'Appennino alessandrino* ».

L'Appennino Alessandrino comprende una fascia di montagne che si distende dalla Valle Curone e dalla Valle Borbera (dove si incontrano quattro regioni e quattro province) alla Valle Scrivia, alla Val Lemme, alla parte alta dell'Ovadese e dell'Acquese, fino alle spalle della stessa Savona, negli alti bacini delle Bormide. Si tratta di un territorio con caratteristiche diverse da una singola area all'altra, in relazione anche alla collocazione rispetto ai grandi assi di comunicazione dalla Liguria all'entroterra padano. Domina però una caratteristica comune, e cioè lo spopolamento.

In cento anni (tra il 1861 e il 1961) la popolazione residente nei comuni montani della provincia di Alessandria (Alte Valli del Curone e del Borbera, Alto Lemme) è scesa da 22.025 a 11.922 residenti. A fine 1970 siamo giunti a 9.426 residenti. Ma falcidie relativamente ancora più forti hanno subìto singoli comuni, come Carrega (3.292 abitanti nel 1861 e 378 nel 1970), Roccaforte Ligure (1.058 abitanti nel 1861 e 250 nel 1970), Fraconalto (922 abitanti nel 1861 e 352 nel 1970). Tra il 1961 e il 1970 la popolazione di Carrega si è ancora dimezzata. Anche da noi la montagna sta diventando deserta.

L'esigenza è però quella di mantenere vivi questi spazi che tendono a diventare deserti, di rianimarli, fissando su di essi degli abitanti permanenti e attirando su di essi, in veste di turisti o di abitanti saltuari della loro seconda casa, i cittadini inurbati delle grandi metropoli, ma anche delle vicine città medio-piccole.

Per questa via si svolge un'azione di solidarietà non soltanto a favore delle località montane interessate, ma si conserva e si salvaguarda per tutta la comunità nazionale un patrimonio naturale e umano, anche un complesso di tradizioni che sono un bene comune di tutti. Occorre quindi aiutare la montagna a sopravvivere e a trasformarsi e rinnovarsi mantenendo le proprie virtù essenziali.

Ma torniamo all'Appennino Alessandrino. Quali sono le sue prospettive? È indubbio che il turismo è una delle principali, se non la sola

prospettiva di queste zone. Il piano regionale piemontese del CRPE, con riferimento alle nostre zone montane, parla di comprensorio turistico regionale e interregionale e, in effetti, la fascia appenninica in questione si colloca tra il cuore del cosiddetto comprensorio turistico delle quattro regioni (dove s'incontrano Piemonte, Liguria, Emilia e Lombardia) e il polo termale internazionale di Acqui Terme. Più penetranti indicazioni sono però venute dagli studi del nostro piano provinciale e, in particolare, dal rapporto sul turismo in provincia di Alessandria elaborato dall'IRES in collaborazione con il CeDRES.

Il rapporto IRES individua nella fascia appenninica (e preappenninica) che ci interessa le seguenti zone turistiche:

– *zona turistica delle Valli Curone e Borbera* (che si articola in sei aree economiche: area economica dell'alta Val Curone, area economica di Cantalupo Ligure, area economica di Mongiardino Ligure, area economica di Cabella Ligure, area economica di Carrega Ligure, area economica del resto della zona turistica della Val Curone e Val Borbera);

– *zona turistica dell'Acquese e Valle Erro* (che si articola in tre aree economiche: area economica di Acqui Terme, area economica di Ponzone, area economica del resto della zona turistica dell'Acquese e Valle Erro);

– *zona turistica del Preappennino Ligure e Val Lemme* (che si articola in tre aree economiche: area economica di Castelletto d'Orba, area economica di Fraconalto, area economica del resto della zona turistica del Preappennino Ligure e Val Lemme).

Per le singole zone turistiche si è compiuto il seguente lavoro:
- analisi economica delle manifestazioni turistiche;
- descrizione delle attrattive turistiche;
- individuazione dei problemi e delle linee d'intervento;
- elaborazione delle linee di organizzazione dei territori interessati;
- indicazione delle prospettive al 1980.

Ci soffermiamo brevemente a cogliere alcune delle indicazioni operative avanzate. Si comincia con l'analisi della viabilità di accesso, della viabilità di attraversamento e di quella di penetrazione proponendo anche nuovi collegamenti (ad esempio, tra la Val Curone e la Val Borbera) e soprattutto nuovi itinerari turistici. Si individuano poi i poli di particolare valore turistico attuale o in prospettiva:
- Fabbrica Curone (con Caldirola);
- Cabella Ligure;

- Ponzone;
- Acqui Terme;
- Ovada;
- Castelletto d'Orba.

Si evidenziano inoltre i tipi di turismo idonei per le zone in esame:
- di soggiorno estivo;
- di fine settimana;
- sports invernali (Caldirola);
- caccia e pesca;
- gastronomia;
- termalismo.

Non mancano indicazioni di riassetto territoriale, ma non siamo ancora al livello di dettaglio di un piano comprensoriale turistico.

Si tratta ora di andare oltre il pure pregevole lavoro di ricerca finora condotto per tradurre in pratica condotta delle Amministrazioni pubbliche e degli operatori privati le indicazioni che sono state avanzate per la nostra montagna e per il nostro turismo appenninico.

La nostra linea di condotta, come Amministrazione Provinciale, sarà improntata ai criteri che esporremo qui in termini sintetici e conclusivi. Si tratta innanzitutto di allargare il discorso turistico dai pochi centri ad elevata virtualità (come Caldirola, Cabella, Ponzone e gli altri che abbiamo citato in precedenza) a un territorio molto più vasto, di passare da relativamente pochi *punti turisticamente rilevanti* a dei veri e propri *comprensori turistici*. Ciò si realizzerà cercando di legare insieme, organicamente, le virtualità oggi divise esaltando le possibili connessioni e complementarietà, attraverso, soprattutto, l'organizzazione degli itinerari e dei circuiti turistici. In questo contesto si colloca anche l'obiettivo di ricercare delle più vaste integrazioni, tra il nostro Appennino e il progettato parco naturale delle Langhe, se non tra il nostro Appennino e la costa Ligure (quasi per dare sfogo nell'entroterra alla congestione delle spiagge).

In secondo luogo si cercherà di dare spazio non solo al turismo breve (escursionistico o di fine settimana), ma anche ad altre forme di turismo più penetranti e di maggiore valore economico, come le seguenti:
- soggiorno estivo;
- sports invernali (ricercando altre possibilità, oltre a quella, per noi classica, delle piste di sci di Caldirola);

– seconda casa (dove si inserisce il tema dell'utilizzo a scopo residenziale di vecchie dimore, se non castelli, campo nel quale svolge un certo contributo l'Ente Provinciale per il Turismo di Alessandria pubblicando un catalogo delle *offerte* e delle *disponibilità* in materia).

In terzo luogo ci sembra indispensabile portare avanti operativamente la linea di condotta accennata, avendo presenti due criteri:

– la salvaguardia dell'ambiente montano;

– la pianificazione territoriale. Intendiamo in effetti passare dagli studi IRES ad una vera e propria pianificazione dei comprensori turistici, in collaborazione naturalmente dell'Ente Provinciale per il Turismo e dei Comuni interessati.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Dr Motta di Torralba è presente? Sì. Prego. La pregherei solamente di essere un po' sintetico.

Dr Nino Mario MOTTA di TORRALBA

Operatore Montano - Giaglione

Signor Presidente, Signori,

La mia comunicazione « *Domani è il 2000* », alquanto lunghetta, vuol essere un contributo al tema della natura inquinata e poichè la natura, anche se inquinata, è il mezzo in cui vive ancora l'uomo, ho svolto una prima parte che definirò socio-economica e nella seconda parte invece ho citato la chimica degli inquinanti e la patologia umana derivata dagli inquinanti secondo gli ultimi congressi mondiali della sanità.

Infatti, oltre che di problemi montani, mi occupo pure di medicina sociale. Chiedo scusa se oltre ai mezzi di inquinamento e agli inquinati

non ho scritto nulla circa gli inquinatori. Dovremmo tutti occuparci degli inquinatori, questi nuovi untori dell'umanità e porre i loro nomi in appositi albi pretori provinciali, regionali e nazionali e dovremmo indicarli come in altri tempi al pubblico ludibrio. Salterebbero fuori anche dei bei nomi, anche nei pubblici amministratori!

Quando penso che ancora oggi Sindaci vetusti di anni e di poltrona trattano con imprese per bruciare con petrolio i rifiuti ricchi di materie plastiche che la città consuma, io mi chiedo ancora se queste autorità non abbiano ancora letto sul giornale della domenica o sul bollettino parrocchiale qualche cosa sulla campagna contro gli inquinamenti.

Ma lascio stare la spicciola amministrazione che presto sarà superata, spero, da concetti di zona o Consorzi di Comuni, e per noi dai Consigli di Valle, per consolarmi nel leggere quanto in alto loco si propende per la difesa della natura.

Mi consentano di aggiungere che le mie tesi traggono recente conforto anche dalle considerazioni fatte a Montecitorio dal Presidente della Camera On. Sandro Pertini, al Convegno intereuropeo interparlamentare sull'inquinamento idrico.

Dice infatti l'On. Presidente: « *Le grandi trasformazioni sociali e territoriali si rivelerebbero controproducenti e sterili se non opportunamente limitate dalla doverosa salvaguardia dell'ambiente naturale* ». E poi: « *Il processo di trasformazione industriale ha consentito uno slancio di creatività che non può essere sottaciuto, ma al tempo stesso ha creato squilibri pericolosi per la vita dell'uomo, delle sue creazioni, degli animali, delle piante* ».

Non dissimili suonano le parole del Presidente del Senato On. Fanfani, quando, nel maggio scorso, ha sinteticamente trattato la strategia della sopravvivenza. Inoltre a tranquillizzarci c'è l'impressione che la stessa sensibilità nella lotta contro l'inquinamento sia contenuta nella strategia dell'attenzione dell'On. Moro.

Ma lasciamo stare gli alti strateghi e veniamo a noi. A mia volta non vorrei essere tacciato dell'accusa facile di *cassandrismo*; ma se certi problemi che io ponevo nel mio intervento al 3° Convegno, riferendo organizzazione e dati della vicina Francia, non sono ancora nazionalmente risolti, aggravando la già pesante situazione economica anche in fatto di rifornimenti di carni, se certa situazione di pericolo che obiettavo al 6° Convegno nel 1969, che sfociò nell'autunno caldo, permane ancora e si aggrava, ebbene ritengo che l'accusa di *cassandrismo* non sia valida nemmeno per certe conclusioni che postulo circa la difesa dell'ambiente.

Piuttosto non vorrei che a furia di parlare ci comportassimo come fa tanta gente quando va dal medico, lo assilla con la descrizione di un mucchio di disturbi, si fa prescrivere medicinali che mette in bella mostra senza poi farne uso, tanto il medico sa già tutto.

Circa le mie proposte per la montagna, per la sua difesa, contenute alla fine della prima parte del mio lavoro, le ho fatte semplicemente per stabilire una certa verità obiettiva di azione. Ma non mi illudo che siano nemmeno esaminabili, anzi, sono il primo a dichiarare che nell'attuale clima sono assolutamente impensabili.

Assolvo quindi l'amico Giuglar, Presidente del Convegno, dal darmi risposta. Comunque, mi consenta il Geom. Giuglar di porre qualche quesito.

Premesso che l'azione dell'UNCEM si è dimostrata incerta nell'emanazione della legge per la montagna:

1) che ne pensa l'UNCEM sul discorso delle Regioni?

2) e come si collega il discorso nei Consigli di Valle?

3) qual'è il parere dell'UNCEM sui decreti delegati?

4) è ammissibile democraticamente che in quei Consigli di Valle, per cui in questi anni ci siamo tanto battuti, avvenga lo sconcio di chi risulta eletto Presidente con tre voti, tre voti propri ben inteso, e per di più si scelga la sua personale minoranza?

Concludo dicendo di essere certo che ancora una volta la montagna, la montagna compatta, con i suoi alpini, cenerentola, saprà dare il suo valido esempio dimostrando con la conservazione della sua natura che la logica del benessere non può e non deve prevalere sulla stessa esistenza dell'umanità.

Geom. GIUGLAR

Grazie Dottor Motta.

Il Dottor Alberto Baridon dell'Istituto Nazionale per le Piante da Legno di Torino ed ex Ispettore di Torino.

Dr Alberto BARIDON
Capo Sezione Coltivazioni e Piantamenti
dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Torino

Il nostro Istituto ha presentato una succinta relazione sul lavoro di indagine ecologica condotta su incarico ministeriale, tramite l'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo.

È stato deciso che agli atti del Convegno non verranno pubblicate le varie carte per difficoltà di ordine tipografico, perchè le carte sono a colori; esse però sono a disposizione di tutti presso il nostro Istituto per la loro consultazione, per operatori, per economisti, ecc.

Le risultanze di questo lavoro saranno inserite nel piano generale di bonifica della Val Pellice, attualmente in corso di elaborazione.

La nostra indagine in un primo tempo ha scelto la fascia dai 300 ai 1500 metri perchè proprio qui, nella zona del Pinerolese, come potrete vedere dalla relazione, abbiamo avuto in questi vent'anni l'acme della rivoluzione socio-economica del mondo rurale.

Uno studio razionale e pianificato del territorio montano deve peraltro comprenderlo tutto, anche se sopra i 1500 metri, dove, se non ci sono indirizzi culturali da cambiare e da terremotare (qui abbiamo in assoluta preminenza attuale e futura pascoli e boschi), sono da introdurre però nuove forme di utilizzazione (cooperative, utilizzazione dei pascoli per bestiame da ingrasso estendentisi dal maggese alle estreme formazioni pascolive).

L'abbandono dell'agricoltura montana può creare notevoli ostacoli al turismo. I terreni incolti, dall'aspetto squallido e sciatto, le borgate abbandonate, le case diroccate respingono la massa dei turisti ancorchè questi, italiani, sino ad oggi sembrino indifferenti all'ambiente che li circonda.

Per l'abbandono dell'agricoltura potranno svilupparsi particolari attività solamente nei grandi centri turistici, degenerati in grandi città montane, oppure ovunque nella stagione invernale allorchè la neve trasforma, livellandolo, l'ambiente.

Gli agricoltori di montagna – quanti ne sono rimasti, e soprattutto quanti in età non avanzata? – non debbono però continuare ad essere degli eterni sfruttati, confinati in nuove riserve folcloristiche. Occorre garantire loro maggiore reddito a prescindere dalla loro parziale par-

tecipazione, in non molte località peraltro, alle varie attività legate al turismo; è necessario che l'agricoltura ottenga più alte remunerazioni dai prodotti della sua attività primaria.

E qui porto alcuni esempi da realizzare. Nella zona montana uno dei maggiori cespiti di pura natura agricola rimane pur sempre l'attività zootecnica, oggi come tante altre attività rurali scarsamente remunerativa per il produttore, specialmente nella produzione della carne. Perchè non istituire allora dei premi a favore dei produttori, di qualificazione o di assortimento della produzione carnea?

Non possiamo parlare di premi di produzione perchè andiamo ad urtare contro i principi del Mercato Comune, ma si potrebbe dare *un tanto* per chilogrammo di peso vivo per soggetti di peso superiore a quintali 4 - 4,5, provvedimento questo da inserire non solo nell'agricoltura montana ma in tutta quella nazionale. La maggior remunerazione della produzione carnea richiederebbe somme non indifferenti, ma sostanzialmente modeste a fronte delle emorragie valutarie del nostro Paese per importazione di carne.

Un altro esempio di intervento a favore degli agricoltori delle popolazioni montane: possiamo esaminare che in montagna, e non solo in montagna, si incontrano gravi difficoltà per il reperimento della mano d'opera agricola e in montagna per i lavori di rimboschimento, di sistemazione idraulico-forestale, lavori, tra l'altro, non estranei certamente allo sviluppo turistico, ma giocoforza a carattere tipicamente stagionale. Perchè non costituire nuclei di lavoratori le cui attività, senza soluzione di continuità, siano amministrate e pianificate dalle Comunità Montane?

Nella stagione invernale il lavoro potrebbe essere costituito da lavori nei centri di sci, oppure nel piano, nelle basse colline, per il taglio dei pioppeti, la potatura degli alberi dei viali cittadini, e, previo razionale corso di istruzione, la potatura degli stessi vigneti e frutteti nelle aziende delle zone collinari, sempre alla ricerca di mano d'opera specializzata.

La residenza dei componenti di questi nuclei sarebbe sempre la zona montana, la loro estrazione sempre la montagna; la costituzione dei nuclei o squadre presuppone un'adeguata attrezzatura (dal pulmino al compressore, dalla roulotte al trattore, alle trivelle, ecc.): il 50% del costo dovrebbe essere coperto da contributi in conto capitale, la rimanenza da prestiti a media scadenza. Lo Stato o chi per esso, con 3 milioni o poco più, creerebbe un posto lavoro. Lascio fare a Voi i raffronti con i costi medi attuali delle industrie.

Ho presentato due esempi concreti, sono interventi che la pratica quotidiana fa risultare sempre più urgenti nell'attività agricola montana. Verranno promossi e soprattutto messi rapidamente in esecuzione nuovi e determinanti provvedimenti per l'agricoltura montana?

Dopo tante amare esperienze permettete che io ne dubiti.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Il Dr Baridon, come sempre molto tecnico, ci ha fornito delle indicazioni molto precise. La ringrazio.

L'Ing. Ettore Giordana è presente in sala? Non c'è.

La Prof. Antonietta Pasquali, Sindaco di Netro (Vercelli), è in sala? Neanche.

Il Geom. Bignami è ritornato in sala? No.

Allora darei la parola al Cav. Piazzoni, Segretario Nazionale dell'UNCEM.

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Roma

Vorrei illustrare la comunicazione che ho presentato sul tema degli statuti regionali. Può avere un riferimento diretto al discorso che noi andiamo facendo, augurandoci tutti che i decreti delegati siano emanati in tempo utile per consentire dal 1° gennaio del 1972 alle Regioni di assumere la pienezza dei propri poteri, cosicchè determinate norme contenute negli statuti possano trovare nell'attuazione pratica delle competenze regionali una loro realizzazione.

È pur vero che – riferendoci al primo episodio di una legge votata

dal Consiglio regionale lombardo sul referendum e respinta dal Commissario del Governo – si è aperta una discussione, che lascio fare ai giuristi, circa la validità degli statuti come applicazione concreta di una norma legislativa. Si è detto, cioè, nella formulazione delle osservazioni da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che è pur vero che lo statuto della Regione Lombarda prevedeva che si istituisse con legge regionale il referendum con certe formule che prevedono anche di superare una norma nazionale per quanto riguarda la vidimazione delle firme degli elettori che vogliono richiedere il referendum, ma – ha aggiunto la Presidenza del Consiglio dei Ministri – la norma dello Statuto, anche se è stata recepita da una legge dello Stato e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, non è da considerarsi come norma cogente e quindi a tutti gli effetti valida come norma legislativa.

Io, con tutta la modestia che possiamo avere noi amministratori locali, non credo che nessuno di noi, nè a livello di Comuni o di Province, nè tanto meno dei nostri colleghi che siedono nei Consigli regionali, pensava, il giorno in cui si è approvato lo statuto, che lo statuto fosse poi da mettere in un bel quadro o in un cassetto! Tutti noi pensavamo che lo statuto fosse la indicazione concreta di una normativa che la Regione si doveva dare, che ciascuna Regione si doveva dare a suo modo, senza seguire uno schema nazionale, perchè era giusto che lo statuto rappresentasse la caratterizzazione tipica di ciascuna Regione. Quindi noi crediamo, e, penso, in maggioranza riteniamo tuttora, che lo statuto sia una direttiva da applicare concretamente nella formulazione di tutte le norme che riguarderanno i poteri e gli interventi della Regione.

COMUNITÀ MONTANE

Riaffermando questa fiducia nello statuto della Regione, credo che possiamo con soddisfazione annotare che 14 statuti su 15 (l'unico escluso è il Lazio, mi dispiace citarlo, ma d'altronde è l'unica Regione che non ha scritto la parola « montagna » nelle proprie norme statutarie) hanno dedicato ai problemi della montagna, delle Comunità Montane e dello sviluppo economico e sociale della montagna diversi articoli, in misura più o meno rilevante a seconda del momento in cui gli statuti sono stati approvati, perchè anche questo è un fatto importante tenendo conto delle polemiche che hanno accompagnato, come tutti sanno, la stesura e il dibattito dei singoli statuti. Sostanzialmente le Regioni hanno recepito il discorso che noi da anni andiamo facendo circa la nuova politica a favore dello sviluppo economico e sociale della montagna.

In particolare, è stata individuata da parte degli statuti la *Comunità Montana* come strumento operativo di questa nuova linea politica e il *comprensorio* come strumento valido per la programmazione. E questo è un altro fatto estremamente importante.

Per quanto riguarda le zone e le Comunità Montane, praticamente la formulazione degli statuti è varia: la Basilicata indica come precetto dello statuto « *assumere iniziative in favore delle zone e delle Comunità Montane* » e pone particolare impegno « *per lo sviluppo globale ed organico della montagna e per la crescita economica, sociale e democratica delle comunità montane* ». Questo statuto aggiunge anche un articolo dedicato all'emigrazione, problema che è contenuto in altri statuti, con impegno della Regione ad operare per la cessazione del fenomeno, il rientro degli emigrati, la tutela dei diritti e delle condizioni dei lavoratori nei luoghi di immigrazione e delle loro famiglie in Basilicata.

La Liguria afferma di voler promuovere una politica di riforme volta a conseguire lo sviluppo dell'economia montana.

La Lombardia, e con essa la Puglia, la Campania, la Toscana e le Marche, affermano nello statuto che la Regione assume iniziative in favore delle zone e delle Comunità Montane.

Lo Statuto del Piemonte parla dell'impegno di agevolare lo sviluppo economico e sociale dei territori e delle Comunità Montane e collinari.

L'Emilia Romagna « *promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone depresse con particolare riguardo a quelle montane* ».

Il Veneto intende « *determinare l'assetto sociale ed economico del territorio rispettandone le caratteristiche naturali e promuovendone la piena valorizzazione con particolare riguardo alle aree depresse, alle zone e Comunità Montane e per eliminare le cause dell'emigrazione* ».

In Umbria la Regione « *adotta iniziative tendenti ad impedire lo spopolamento del territorio ed i fenomeni di disgregazione sociale e familiare ad esso conseguenti. La Regione concorre a mantenere vivi i rapporti con i lavoratori emigrati all'estero. La Regione promuove adeguate politiche di intervento per lo sviluppo economico nei settori agricolo montano e forestale e per l'elevazione delle condizioni di vita dei lavoratori della terra e delle Comunità Montane anche per mezzo della riqualificazione professionale* ».

Sul tema della emigrazione tornano altri statuti: la Campania « *riconosce fra i propri obiettivi la risoluzione del problema dell'emigrazione operando per la cessazione del fenomeno e per il rientro degli emigrati* ».

Il Molise – pure Regione di notevole emigrazione – « *opera per impedire lo spopolamento del territorio, per arrestare l'emigrazione ed evitare i fenomeni di disgregazione sociale che ne conseguono e per favorire il rientro degli emigrati. Attua interventi per la difesa del suolo e per la tutela e l'incremento del patrimonio forestale e assume iniziative in favore delle zone di particolare depressione e delle Comunità Montane* ».

L'Abruzzo « *promuove adeguate politiche di intervento per lo sviluppo economico dei settori agricolo montano e forestale per l'elevazione delle condizioni di vita dei lavoratori della terra e delle Comunità Montane, anche mediante la ridistribuzione del reddito e la riqualificazione professionale.*

Le Marche « *promuove le condizioni per rendere effettivo il diritto al lavoro ed assicurare la piena occupazione come fattore essenziale dello sviluppo delle Marche e per eliminare l'emigrazione* ».

La Puglia « *cura la valorizzazione delle zone paesaggistiche ed archeologiche, dei centri storici ed artistici delle zone montane* ». E ancora un altro capoverso che riguarda l'emigrazione.

La Calabria infine « *persegue un razionale assetto del territorio che prevede lo sviluppo ordinato degli insediamenti umani garantendo la difesa e la conservazione del suolo, la regimazione delle acque, loro utilizzazione, opera per il superamento degli squilibri assumendo iniziative in favore delle zone montane e di quelle particolarmente depresse* ». Aggiunge, questo statuto, ma lo comprendono anche altri, che promuove il riordinamento giuridico e la valorizzazione economica dei demani e dei patrimoni comunali, favorendo l'affrancazione degli usi civici e aggiunge ancora di voler promuovere iniziative idonee a realizzare il collegamento con le comunità degli emigrati calabresi all'estero anche al fine di favorire l'esercizio dei loro diritti civili e politici.

Come vedete, praticamente, tutte queste Regioni, sia pure con leggere differenziazioni letterarie, affermano sostanzialmente lo stesso impegno di intervenire per favorire lo sviluppo dell'economia montana, valorizzando le Comunità Montane che sono riconosciute praticamente lo strumento operativo a ciò valido.

Aggiunge lo statuto della Toscana – ed è un riconoscimento che mi fa piacere di sottolineare in questa sede – che la Comunità Montana ha titolo anche per promuovere l'iniziativa legislativa. Gli statuti generalmente prevedono 3.000 o 5.000 cittadini, tre, quattro o cinque Consigli Comunali, il Consiglio Provinciale, per la promozione di iniziative legi-

slative. Lo statuto della Toscana ha aggiunto, insieme con questi Enti locali o con questi gruppi di cittadini, anche la Comunità Montana o Consiglio di Valle che può, per sua iniziativa, promuovere la presentazione di una legge al Consiglio regionale per quanto riguarda l'iniziativa popolare ed i regolamenti degli atti amministrativi e anche l'iniziativa per la istituzione di commissioni di inchiesta, in quest'ultimo caso solo se la richiesta è fatta propria successivamente da almeno un quinto dei Consiglieri assegnati alla Regione.

PATRIMONIO LINGUISTICO

Un altro aspetto degli statuti regionali, che interessa anche il Piemonte, direi in modo particolare, e qualche altra Regione, è riferito alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio linguistico di alcune Comunità che purtroppo vanno scomparendo nella vita del nostro Paese, eccezion fatta per le grosse Comunità della Valle d'Aosta o dell'Alto Adige che hanno un riconoscimento di carattere anche internazionale.

È degli scorsi giorni una polemica, sia pure garbata, sulla stampa nazionale, a proposito del fatto che il censimento non prevede la possibilità di censire queste comunità linguistiche particolari, degli albanesi o dei greci o di altre comunità particolari che vivono anche in Piemonte.

Alcuni statuti lo hanno citato nelle proprie norme statutarie e l'Umbria, per esempio, afferma che la Regione « *riconosce nel suo patrimonio storico archeologico artistico e paesistico un preminente contributo ai valori della civiltà ed un aspetto inalienabile della cultura regionale* ».

Lo statuto del Piemonte afferma che la Regione « *tutela le Comunità locali portatrici di un originale patrimonio linguistico di cultura e di costume e ne favorisce la valorizzazione* ».

Il Molise stabilisce che la Regione « *tutela il patrimonio linguistico e storico e le tradizioni popolari delle comunità etniche esistenti nel suo territorio e, d'intesa con i Comuni interessati, ne favorisce la valorizzazione* ».

Lo statuto della Calabria, « *nel rispetto delle proprie tradizioni, stabilisce la tutela del patrimonio delle popolazioni di origine albanese e greca e favorisce l'insegnamento delle due lingue nei luoghi ove esse sono parlate* ». Quest'ultimo capoverso, che la commissione parlamentare al Senato, e poi alla Camera, ha lasciato tranquillamente passare, potrebbe domani, così come è avvenuto per la Lombardia per un'altra

legge, essere citato come inapplicabile perchè forse occorrerebbe una legge nazionale che stabilisca provvedimenti di questo tipo, come l'insegnamento di una lingua diversa nelle scuole elementari, perchè per la regione del Trentino Alto Adige o per la Valle d'Aosta, come è noto, ci sono particolari norme costituzionali.

Comunque lo statuto è stato approvato in questo testo dal Parlamento ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Poichè si tratta di un patrimonio di notevole valore soprattutto culturale che possiedono le nostre Regioni, esso non deve andare disperso, e quindi si devono trovare a livello regionale le possibilità di valorizzarlo.

COMPRENSORI E CIRCONDARI

Un secondo aspetto del problema è riferito al discorso dei comprensori e dei circondari. L'art. 129 della Costituzione, come è noto, prevede i circondari costituiti nell'ambito della stessa provincia.

La Regione dell'Umbria aveva in un primo tempo predisposto una norma prevedendo la partecipazione ai circondari di Comuni e Province, intendendo cioè le due Province che compongono quella Regione, che ovviamente hanno un confine geografico puramente formale e non certamente valido ai fini di un discorso soprattutto in tema di programmazione. Ciò, del resto, avviene anche nelle Marche e in altre Regioni.

Ora, in sostanza, le Regioni hanno tutte, nei loro statuti, parlato del comprensorio o del circondario, ritenendo che sia questo lo strumento intermedio tra il Comune e la Provincia, soprattutto ai fini della programmazione e, con variazioni più o meno sostanziali, le singole Regioni hanno adottato il criterio di stabilire che « *la Regione si avvale, per l'attuazione dei propri piani di assetto territoriale, delle Province, dei Comuni, dei comprensori e di altre forme associative* », per citare lo statuto della Lombardia che forse esprime meglio di altri questo concetto.

Il Piemonte aggiunge che i circondari devono possibilmente coincidere con aree o subaree ecologiche e che gli stessi sono sede di delega amministrativa e di decentramento regionale.

Lo statuto del Lazio stabilisce che la Regione promuove il riordinamento degli Enti locali anche attraverso forme associative e di decentramento.

Lo statuto del Molise parla della promozione e del riordinamento degli Enti locali e contiene una norma per i circondari, nell'ambito della

stessa Provincia, ma aggiunge un articolo per stabilire che, sentiti gli Enti locali interessati, la Regione può istituire con legge comprensori riferiti ad una pluralità di Comuni, pur se appartenenti a Province diverse nell'ambito del territorio regionale, anche ai fini della pianificazione urbanistica e per la realizzazione di interventi settoriali di competenza della Regione.

Questo discorso dei comprensori mi pare importante anche in relazione alla nuova legge per la montagna, poichè evidentemente noi riteniamo che se è pacificamente ammissibile che le Regioni si articolino in comprensori ai fini della programmazione economica del proprio territorio (quindi della programmazione urbanistica e con essa la programmazione economica in senso più lato, cioè di tutti gli aspetti, di tutti i settori di intervento) noi riteniamo che nelle zone montane il comprensorio debba coincidere con la zona montana e, soltanto nel caso in cui la zona montana abbia dimensioni territoriali più piccole di quelle del comprensorio, si possa trovare una forma di collaborazione di due o più Comunità Montane operanti nello stesso comprensorio, salvando però la formula che l'organo direttivo del comprensorio dovrebbe essere rappresentato dall'organo direttivo delle Comunità Montane, coordinati tra loro, per evitare una sovrapposizione nelle zone montane dello strumento comprensoriale rispetto alla funzione della Comunità Montana che peraltro, con la legge nuova che la Camera ha già approvato ed il Senato, sia pure con modifiche, non credo vorrà modificare in questa parte, avrà compiti più estesi di quelli che saranno i compiti del comprensorio, perchè i temi per i quali la legge abilita la Regione ad operare sono più ristretti di quanto invece non siano i temi dello sviluppo economico e sociale globale del territorio che invece la nuova legge affida alla Comunità Montana.

Mi pare che la prima esperienza che si sta conducendo in Emilia, dove la Regione intende suddividere l'intero territorio della regione in 30 comprensori, 7 dei quali coincidono con zone montane (per cui i nostri Enti locali stanno operando per costituire in queste sette zone montane altrettante Comunità Montane che assumano in sè le competenze proprie del comprensorio e quelle che la legge affida alle Comunità Montane) possa essere un'esperienza valida da citare anche per le altre Regioni, con quella sottolineatura che ho fatto. Cioè, che ove – e questo avviene per esempio nel Piemonte, dove è chiaro che a livello di programmazione regionale non potremo avere 34 comprensori, tanti quante sono le Comunità Montane, aumentati per il territorio non montano a 40 (mi pare che la suddivisione prevista da uno dei tanti studi com-

piuti in questa Regione parli di 17) – l'Ente Regione realizzerà dei comprensori che di fatto comprenderanno due, tre, forse anche quattro comunità montane, bisognerà trovare una formula, che forse la nuova legge della montagna potrebbe con un opportuno emendamento al Senato anche rendere più specifica e più precisa, per cui in questi casi la Comunità Montana assuma anche queste funzioni.

Questo mi pareva opportuno rilevare perchè in tutti i discorsi che si fanno anche in materia di leggi delegate lo strumento del comprensorio, in sostanza, è il nuovo strumento che si intende usare, perchè si è constatato che lo stesso strumento della Provincia non è sufficientemente valido per il fine che si vuol raggiungere, perchè le Province in Italia, almeno alcune di queste, hanno dei confini che sono veramente artificiosi e geograficamente non hanno un contenuto di validità sul piano economico e su quello della omogeneità anche territoriale e sociale. Il comprensorio invece può supplire a queste carenze e soprattutto può rappresentare uno strumento essenziale, perchè la distanza dal Comune alla Provincia forse è troppo vasta.

Il Comprensorio, inserito a mezza strada tra Comune e Provincia, che ottenga una forma di coordinamento anche a livello provinciale prima di raggiungere la dimensione regionale, forse è lo strumento del domani ed io credo che questo argomento dovremmo approfondirlo.

Mi pare quindi, per concludere, che la nostra esperienza delle Comunità Montane sia un'esperienza valida, e credo che molte delle norme che oggi sono recepite e nel progetto del piano 80 e in alcuni studi fatti già da taluni Consigli Regionali vengano proprio a riconoscere l'esperienza che noi in questi anni abbiamo compiuto.

DELEGA AGLI ENTI LOCALI

Lo statuto della Liguria stabilisce che « *La Regione esercita normalmente mediante delega a province e comuni, singoli od associati anche su base comprensoriale o di comunità montane ed altri enti locali, le funzioni amministrative ad essa attribuite o delegate. La Regione può anche avvalersi degli uffici degli enti stessi d'intesa con le amministrazioni interessate e nel rispetto delle loro autonomie* ».

Lo statuto della Toscana così recita: « *Un'apposita legge regionale, emanata previa consultazione degli enti destinatari della delega, stabilisce norme generali sulle modalità e i limiti dell'esercizio del potere di delega di funzioni regionali. Gli enti locali devono essere consultati in ordine al contenuto della delega, alle modalità del suo esercizio, agli*

aspetti organizzativi e finanziari. La delega è conferita con legge regionale che provvede in ordine ai mezzi necessari agli enti delegati per far fronte ai relativi oneri aggiuntivi. A tal fine il personale regionale potrà essere comandato presso gli enti locali delegati, con il loro consenso, restando a carico della Regione ogni onere relativo ».

Norme analoghe, ma più generiche, sono contenute negli altri statuti.

Gli *altri enti locali* che possono beneficiare della delega di funzioni dalla Regione non sono espressamente citati negli statuti. La Toscana cita gli enti comprensoriali costituiti dalla Regione, mentre una proposta di norma statutaria per indicare altri enti quali le Camere di Commercio, gli Istituti case popolari, gli ospedali, i consorzi di bonifica è stata accantonata da quel Consiglio regionale il quale ha preferito non impegnarsi nello statuto ad indicare tali enti, riservandosi di provvedere volta a volta con legge regionale, come recita il sopraindicato articolo. Lo statuto predetto stabilisce anche che « *per le attività rivolte allo sviluppo economico e sociale e culturale o per l'erogazione di servizi di livello regionale, che per loro speciale natura e dimensioni non possono essere delegate (ai comuni e alle province) la Regione, sentiti tali enti e le organizzazioni sociali interessate, può promuovere la costituzione di enti o aziende a carattere consortile fra gli enti locali, istituire enti e aziende regionali; promuovere la costituzione di società di diritto privato nelle quali sia assicurata la prevalente partecipazione della regione e degli enti locali o assumervi partecipazioni* ».

È un altro tema da approfondire!

Ovviamente, occorrerà attendere la delega dallo Stato alle Regioni per conoscere esattamente le competenze delegate ed esaminare quali e quante possano essere passate alle province, ai comuni o loro consorzi e quali possano invece essere assegnate ad altri enti, già in funzione o da costituire.

Non va peraltro dimenticato l'art. 118 della Costituzione il quale stabilisce che « *spettano alle regioni le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo (117), salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali* ».

Le funzioni amministrative di *interesse esclusivamente locale* sono veramente numerose e sarebbe una buona occasione per il Parlamento di individuarne alcune e demandarne la competenza direttamente alle province e ai comuni, nel momento stesso in cui si decidono le competenze per le Regioni.

Anche il Governo è impegnato dall'art. 17 della legge 16 maggio 1970 n. 281 a « *rispettare le esigenze dell'autonomia e del decentramento, ai sensi degli articoli 5 e 118 della Costituzione* ». Quasi a prevenire eventuali tentativi di accentrare nelle regioni competenze già di altri enti locali la stessa norma aggiunge che si deve conservare, comunque, « *alle province, ai comuni ed agli altri enti locali le funzioni di interesse esclusivamente locale, decentrate dalle norme vigenti, fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione di funzioni amministrative tra gli enti locali* ».

Mi pareva opportuno in questa sede richiamare alcuni aspetti dei tanti problemi che il nostro Convegno deve affrontare, e credo con questo di recare un modesto contributo al dibattito, che mi auguro il più ampio possibile, sui problemi che in questo momento sono di vivissima attualità.

Geom. GIUGLAR

Ringrazio il Comm. Piazzoni e penso che in parte abbia anche già risposto ad una domanda che aveva posto il Dr Motta.

L'Ing. Giordana, il Geom. Bignami, l'Ins. Oscar Cavaliere sono in sala? No.

Il Dr Emiliano Bertone rinuncia all'intervento.

Aprirei quindi la discussione.

Darei la parola al Prof. Hofmann.

Prof. Dr Alberto HOFMANN

Ispettore Generale dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Torino

Signor Presidente, Signore e Signori convegnisti, cari colleghi del Corpo Forestale,

È con una certa riluttanza che mi son fatto invitare davanti al microfono, ma mi trovo nella poco invidiabile circostanza di essere il più

anziano degli Ispettori Forestali in servizio qui presenti e mi incombe il dovere di una presa di posizione.

Noi Forestali in molti Convegni della montagna ci siamo sentiti esaltare per la nostra preparazione tecnica, soprattutto per il nostro spirito di abnegazione, di sacrificio.

Devo dire la verità: ogni volta che sentivo fare un discorso di questo genere mi sono sentito toccato in modo direi quasi non simpatico, perchè la nostra professione è il frutto di una libera scelta nostra. Noi, quando abbiamo scelto di fare i Forestali, sapevamo esattamente quello che dovevamo fare e quello che si chiedeva a noi, e quindi parlare di abnegazione in modo particolare, quasi a distinguerci da altri gruppi di funzionari dello Stato, l'ho sempre ritenuto una cosa superflua, inutile; la nostra professione è anche un po' una professione di missione, e quindi se anche in qualche circostanza noi abbiamo fatto più di quello che forse si chiedeva a noi era ovvio che lo facessimo.

Ma sentire dire dall'Arch. Berlanda che il Corpo Forestale si è messo al servizio di interessi di gruppi di persone, questo m'ha toccato in modo veramente inaspettato. Noi Forestali abbiamo tutelato sempre un solo e un unico interesse: l'interesse del bosco e, come strumento dell'economia montana, l'interesse della montagna.

(Applausi)

L'accusa che ci viene fatta è completamente immeritata. Noi non conosciamo interessi di gruppi di persone, noi siamo anzitutto chiamati ad applicare e realizzare le leggi dello Stato. E con le leggi dello Stato, e mai contro le leggi, noi abbiamo operato fino ad oggi; anche se circostanze politiche ci hanno procurato dei disagi, noi questi disagi li abbiamo potuti superare, forti di questa nostra veste morale che tuttora ci accompagna.

Io vorrei invitare l'Arch. Berlanda a citarmi, e possibilmente per iscritto e tramite la segreteria di questo Convegno, un solo caso in cui il Corpo Forestale si sia messo al servizio di interessi particolari di gruppi di persone e gli assicuro che risponderò personalmente: se il caso è noto a me, immediatamente e direttamente; se il caso non mi fosse noto, dopo una doverosa inchiesta negli ambienti forestali tramite la mia Direzione Generale e nella mia veste di Ispettore Generale.

Io approfitto di essere stato chiamato davanti a questo microfono per dire ancora qualche cosa in una mia veste un po' diversa: la veste di studioso di fitosociologia di cui sono Libero Docente, di ecologia e di

selvicoltura generale, di cui sono pure Libero Docente, e vorrei dire qualche cosa, compiacendomi anzitutto della magnifica relazione del Prof. Bertolotti, che ha così ben messo a fuoco il significato di ecologia nell'ambiente montano e la necessità di conoscere i fattori che determinano l'ambiente per vedere che cosa nell'ambiente si è fatto contro l'ambiente stesso, e che cosa si deve fare per non guastare l'ambiente.

Di questa ottima relazione gli sono particolarmente e personalmente grato. Il Prof. Bertolotti ha distinto ambienti naturali da ambienti culturali, e qui vorrei dire una cosa. Non si deve dare eccessivo peso a quello che è definito l'ambiente naturale. I boschi sono anche una forma colturale, una forma di valorizzazione delle forze naturali per finalità economiche; forze operanti proprio in virtù di un'ecologia che noi Forestali abbiamo studiato e approfondito prima che di ecologia si parlasse in termini così diffusi e così generali.

Vorrei ricordare qui che aspetti naturali in senso stretto, nel significato stretto della parola, praticamente sono inesistenti. Anche gli aspetti forestali sono il risultato di interventi colturali. Ora qui è doveroso fare una distinzione: ogni coltura, ogni forma di intervento antropico, persegue ovviamente delle finalità economiche; l'uomo deve vivere, deve vivere di quello che gli offre da una parte la natura e dall'altra parte la sua capacità inventiva, creativa, operativa.

Ora, nell'economia forestale l'uomo si è valso di quello che il bosco come manifestazione naturale gli offriva, ma il suo intervento è stato sempre un intervento turbativo che ha trasformato ambienti strettamente naturali in ambienti colturali. E il bosco in modo molto evidente ha portato le conseguenze di questo fatto.

Noi in un secolo di vita della Nazione abbiamo raddoppiato il numero di abitanti: da 25 milioni siamo passati a 50 milioni ed oltre. Il bosco in qualche modo ha dovuto pagare questo fenomeno sociale ed economico e l'ha pagato riducendo a metà la sua superficie. È una cosa che oggi noi rimpiangiamo, ma siamo convinti che questo doveva succedere, questo era inevitabile se un secolo fa – allora viveva Malthus – con la teoria malthusiana non avessimo voluto bloccare il numero di italiani ai 25 milioni.

Quindi il bosco ridotto in superficie e ridotto in consistenza ne ha pagato le spese. Come le ha pagate? Attraverso forme colturali più attagliate alla situazione economica. Noi abbiamo trasformato due terzi e più dei nostri boschi da fustaie in ceduo perchè era il ceduo, il ceduo da carbone, il ceduo da legna, che rendeva, che poteva rendere so-

prattutto in ambienti privi di strade. È stato un tributo all'economia, alla generale evoluzione economica del Paese.

Col tempo questi valori economici si sono vuotati del loro contenuto. Oggi parlare di coltivare un bosco in funzione di una produzione di legna e di carbone è completamente fuori dell'economia attuale, e quindi della realtà. Non solo il valore sociale del bosco è enormemente aumentato, ma la stessa produzione legnosa deve seguire nuove esigenze economiche, che da un punto di vista colturale impongono la riconversione dei cedui in fustaia. Ma questo non è una cosa che si possa fare da oggi a domani e se non l'abbiamo saputo fare in pochi anni o in pochissimi decenni nessuno ci deve rimproverare questo fatto.

Io vorrei qui (molti congressisti sono di Torino, o per lo meno conoscono l'ambiente di Torino) richiamare alla Loro mente la collina torinese. Che cos'era la collina torinese anticamente? Era una fustaia di querce e di carpini; qui ci vuol proprio la veste del fitosociologo, nell'attuale struttura e composizione dei boschi della collina torinese (quasi tutta piena di robinia importata più di un secolo fa dall'America) per vedere qual'era la veste originaria!

È logico che il massimo delle funzioni sociali, e nelle funzioni sociali ci metto anche quella idrogeologica, non solo quella ricreativa, si può chiedere solo a un bosco che risponda effettivamente all'ecologia locale, ossia la ricostituzione della vecchia fustaia di querce e di carpini.

Ma, Signori, anche se qualunque proprietario boschivo che abbia un minimo di nozione di economia e un minimo di buon senso vede che alla collina torinese non si dovrà più chiedere la legna o il carbone nei prossimi anni, ma una elevata funzione sociale e ricreativa, nessuno di questi proprietari boschivi si illuderà che da oggi a domani può cambiare struttura, consistenza e composizione al suo bosco.

Quindi, ricapitolando in poche frasi, in pochi termini questa mia disquisizione di carattere ecologico, fitosociologico e silvicolturale, vorrei dire che quello che si deve veramente impostare nel momento attuale è il futuro dei boschi. Il Forestale non lavora mai per il momento di oggi, ma sempre per un domani che a molti sembra anche eccessivamente lontano.

Io raccolgo qui ancora un esempio citato dal Prof. Bertolotti, che è quello della foresta di Tarvisio. Per strana circostanza o combinazione io ho amministrato quella foresta per lunghi anni. Poi ci sono tornato abbastanza di recente nella mia veste di assestatore, quindi di programmatore della futura attività da svolgere in questa foresta.

La foresta di Tarvisio, che è veramente esemplare dal punto di vista della consistenza boschiva, rappresenta un caso unico, perchè accusa un eccesso di provvigione legnosa nei riguardi di quella che dovrebbe essere la consistenza normale. Essa però ci dà anche un altro ammonimento: se noi vogliamo effettivamente esaltare le funzioni sociali del bosco, sia dal punto di vista idrogeologico che dal punto di vista ricreativo, più che cercare di istituire riserve integrali, ossia appezzamenti boschivi da non toccare assolutamente o dei parchi, dobbiamo metterci in testa di governar bene e anche contro gli interessi del singolo proprietario i boschi che noi abbiamo: un bosco ben governato assolve nel modo migliore le sue funzioni sociali.

Vi ringrazio della vostra attenzione.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio Professore per le sue doverose precisazioni nei confronti del Corpo Forestale dello Stato, verso il quale personalmente nutro la massima stima, e sono certo che tale stima, egregio Professore, è pienamente condivisa da tutti coloro che hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare il Corpo Forestale dello Stato.

(Applausi)

Do quindi la parola all'Onorevole Bettiol, Consigliere Nazionale dell'UNCEM. Prego.

On. Giorgio BETTIOL

Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Roma

Signori della presidenza, amici convenuti,

Ricevendo la lettera invito del Presidente del Comitato esecutivo, organizzatore di questo Convegno, non potevo non compiacermi per il

tema a lui affidato quale estensore della prima e più impegnativa relazione: « *Attuale momento della montagna italiana, con particolare riferimento alla novità costituita dall'istituzione delle Regioni e dalla nuova legislazione* ».

Considerando i precedenti dibattiti svoltisi qui a Torino in altre occasioni citati stamane anche dall'amico Avv. Oberto, la recente presa di posizione su questo argomento da parte del Consiglio regionale piemontese, mi era parso che il tema affidato al Geom. Giuglar rispondesse alle esigenze politiche del momento e potesse fornire alla discussione un apprezzabile contributo.

Nell'invito ufficiale, sparito il tema precedentemente segnalato, è stato sostituito con altro sempre per lo stesso relatore: « *Agricoltura e turismo: componenti inscindibili di un rilancio economico dei territori montani* ».

Certamente la materia non è di poco conto, tuttavia, per il momento in cui avviene il Convegno, per il giudizio delle Regioni sui decreti delegati e sulla nuova legge per la montagna, mi è parso quasi una diserzione nei confronti di un problema più squisitamente politico e più attuale, considerando appunto le prossime scadenze.

Non penso neppure lontanamente che la discussione sarà impostata sui binari rigidi di una problematica ristretta ai due temi affidati ai relatori ufficiali, ma che il Convegno stesso segnerà un momento molto importante per l'iniziativa politica che le popolazioni di montagna con le loro rappresentanze continueranno a svolgere. Sarà questo l'unico modo per fugare ogni preoccupazione che considerazioni politiche di parte abbiano indotto gli organizzatori a modificare il tema affidato al Presidente del comitato esecutivo geom. Giuglar.

Del resto la relazione fatta, la prima, conferma e aumenta le mie preoccupazioni. Il settore dell'agricoltura, come quello del turismo o dell'industria, o dell'artigianato sono indubbiamente componenti importanti inserite però in un disegno più generale. L'uno o l'altro settore potrà prevalere secondo le peculiarità della zona, le risorse di cui essa dispone, ma saranno le Comunità montane, con la elaborazione dei piani zonali di sviluppo economico, a stabilirne la priorità nella globalità dell'impegno politico e saranno i Consigli regionali, cui compete l'approvazione dei piani, a stabilirne la organicità degli interventi nel più ampio contesto regionale e nazionale.

Del resto lo stesso CNEL, recentemente, il 24 settembre u. s. con la presidenza dell'On. Campilli, ebbe ad affermare: « *base determinante*

di una programmazione che coordini sul piano regionale tutti gli interessi e le attività socio-economiche del territorio sono i piani zonali concepiti in funzione di uno sviluppo globale. Essi non possono venire dettati dall'alto ma devono essere democraticamente formulati sulla base delle istanze locali espresse dalle comunità ».

Il binomio, quindi, Comunità Montana - Regione diventa inscindibile ed in questa direzione si muovono gli Enti locali delle zone montane. L'azione che le rappresentanze degli Enti montani elettivi stanno sviluppando in questo momento non è tanto rivolta per ottenere alcuni miglioramenti alla nuova legge per la montagna, il che mi pare ovvio, ma piuttosto si sviluppa perchè non siano sottratti competenze e poteri alle Regioni assicurando a queste Regioni le attribuzioni perchè i poteri stabiliti dagli artt. 117 e 118 della Costituzione siano esercitati rapidamente ed efficacemente.

Se la Regione nasce asfittica, cioè minorata nei suoi diritti costituzionali, non miglior sorte toccherà alle Comunità montane che i montanari invece vogliono costruire quali organi di potere locale programmatori ed esecutori del proprio sviluppo economico nelle linee di una politica regionalistica e nazionale.

La Regione deve esercitare compiutamente il proprio potere politico amministrativo, nei principi dei decreti delegati, che però non possono assolutamente disattendere i contenuti della Costituzione, l'art. 17 della legge finanziaria regionale già votata dal Parlamento il 16 maggio 1970 e la mozione votata al Senato il 18-12-1970.

Nella mozione votata al Senato si impegna il Governo, tra l'altro, a rispettare il criterio che ispira il citato art. 17 della legge finanziaria secondo cui la salvaguardia degli interessi menzionati e delle altre Regioni si realizza non già con la riserva allo Stato di funzioni in settori specificatamente all'interno delle materie previste dall'art. 117 della Costituzione, ma con l'esercizio delle funzioni di indirizzo da parte dello Stato di materie da trasferire, sicchè il trasferimento stesso nel rispetto del dettato costituzionale abbia a riuscire pieno ed integrale.

Nella stesura ed emanazione dei decreti delegati il Governo, nel definire materie, competenze e poteri delle Regioni, è fortemente contraddittorio, falsando i contenuti degli artt. 117 e 118 della Costituzione col riservare allo Stato competenze relative a presunti interessi nazionali da salvaguardare ed escludendo il trasferimento di ogni materia comunque connessa.

Ad esempio nella legge finanziaria regionale – art. 11 – viene stabilito il trasferimento alle Regioni del patrimonio forestale dell'Azienda

Demaniale dello Stato con le strutture ed il personale esistente, ma poi nella legge per la montagna l'Azienda sussiste ancora, ha assegnati dei mezzi per la costituzione di un altro demanio forestale e per altri non meglio definiti compiti di difesa della natura.

Il problema della difesa della natura, come il problema della difesa del suolo, io ritengo giusto debba venire affrontato e risolto per bacino idrografico regionale o interregionale ma non possa venire sottratto alla specifica competenza delle Regioni.

Io penso che non dobbiamo appesantire l'apparato burocratico amministrativo dello Stato creando doppioni di strumenti al solo scopo di poter ancora conservare posizioni di potere al centro, con l'inevitabile conseguenza di creare difficoltà ad un retto e democratico funzionamento dell'ordinamento regionale.

Certamente si manifestano forti resistenze sia da parte del Governo che da parte degli apparati dei vari Ministeri, che dovranno adattarsi ad una nuova e diversa strutturazione in coerenza con il rinnovato tessuto politico che l'ordinamento regionale impone allo Stato.

Un conflitto per le competenze da attribuire alle Regioni con decreti delegati è in corso e la soluzione della grave controversia con l'esecutivo dirà se lo Stato italiano continuerà a reggersi sulle vecchie strutture centralizzate formate in parte notevole da burocrati che al senso democratico dello Stato hanno sempre anteposto (fatte le debite esclusioni) un gretto interesse personale e di classe, oppure se lo Stato sarà rinnovato attraverso un decentramento di poteri alle Regioni conforme ad una corretta applicazione del dettato costituzionale.

Lontano da noi il pensiero di indebolire il principio unitario che è alla base dell'ordinamento costituzionale, perchè noi intendiamo che l'Italia debba divenire uno Stato moderno, funzionale, agile, chiamando ad amministrarlo nuove forze che al senso dello Stato unitario sappiano accompagnare l'esigenza di un potere effettivo di auto - governo regionale e delle Comunità Montane.

Ciò che a me pare estremamente grave è la disinvoltura con la quale il Governo si fa beffa del Parlamento, non solo ignorando ma contraddicendo le deliberazioni che questi in piena responsabilità e sovranità è andato prendendo.

Infatti il Parlamento ha approvato l'art. 17 della legge finanziaria regionale portando sostanziali modifiche al testo originariamente proposto dal Governo. Il Governo nell'emanare i decreti delegati si è rifiutato di attenersi al testo dell'art. 17, riproponendo i contenuti del

vecchio testo da esso proposto in precedenza ma che il Parlamento aveva respinto.

Vi è poi l'altro fatto dell'approvazione da parte del Parlamento degli statuti delle Regioni di cui il Cav. Piazzoni ha parlato ampiamente, che hanno forza di legge, cioè sono diventati legge dello Stato, ma il Governo non ne ha tenuto conto nè tiene conto di questi Statuti nella formulazione dei decreti delegati.

Tutto questo dimostra quanto sia scarsa la volontà regionalistica del Governo, il quale mira a realizzare un decentramento burocratico e non politico, per cui la battaglia va portata avanti per rovesciare questa tendenza ad una politica moderata e conservatrice.

Mi sono soffermato sui poteri delle Regioni, anzitutto, perchè quasi tutti i Consigli regionali a statuto ordinario, e anche alcuni a statuto speciale, hanno preso netta posizione contro i decreti delegati e quasi tutti hanno espresso il loro apprezzamento, ma anche delle riserve, su alcuni contenuti della nuova legge per la montagna già approvata dalla Camera dei Deputati e che prossimamente verrà in discussione al Senato, riserve che io approvo incondizionatamente.

Giovedì si riunisce al Senato il comitato ristretto, siamo già sulla buona strada per concordare un testo definitivo e quindi procedere all'approvazione della legge che deve essere rimessa poi alla Camera dei Deputati.

Io penso che la battaglia in corso tra l'esecutivo e gli enti regionali va sostenuta in tutti i modi, rendendo chiara la materia che resta di competenza dello Stato e prefigurando meglio la Comunità Montana come principale organo di programmazione, da configurarsi con legge regionale.

Noi vogliamo e lavoriamo, parlo evidentemente di noi del Partito Comunista, perchè la legge per la montagna sia approvata al più presto, dando alle nostre popolazioni uno strumento democratico di partecipazione concreta al governo locale, nell'ambito di un inequivocabile impegno politico rivolto ad affrontare seriamente i secolari problemi della montagna italiana anche in materia di forestazione.

L'illustre professore che mi ha preceduto ha dato ampia dimostrazione di quello che si è fatto o non si è fatto nel nostro Paese. Riconosco estremamente positivo il contributo critico dato, per quanto io sappia, dalle Regioni del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Campania, Molise, Basilicata, Umbria, Marche Friuli - Venezia Giulia sulla legge per la montagna e come tale contributo, se accolto, migliori

profondamente il testo approvato dalla Camera dei Deputati, recependo in parte notevole le istanze formulate dagli Enti locali, dalle associazioni di categoria, dalle organizzazioni dei lavoratori, dai vari interessi presenti nelle zone di montagna.

Facendo una sintesi delle osservazioni fatte finora, si può affermare che comune pensiero è la richiesta che:

a) la Comunità Montana divenga il principale organo di programmazione da configurarsi con legge regionale;

b) la suddivisione delle zone montane avvenga con legge regionale e tale delimitazione sia ancorata ad elementi oggettivi di natura geografica, storica, economica e sociale abbandonando i concetti previsti dalla vecchia legge 991 del 1952;

c) la revisione dei Comprensori di bonifica avvenga contestualmente alla definizione delle Comunità montane con decreto del Presidente della Regione;

d) la Comunità Montana sulla base degli orientamenti della programmazione regionale e nazionale prepari ed attui i piani di sviluppo economico e sociale, di difesa del suolo e protezione della natura, di bonifica, urbanistica, viabilità e trasporti; sia sancita la piena competenza delle Regioni a definire il ruolo ed i compiti dei Consorzi di bonifica e degli Enti di sviluppo agricolo nell'ambito del territorio montano;

e) i finanziamenti, congruamente aumentati – perchè oggi si tratta solo di 116 miliardi in tre anni – e tratti solamente dal Ministero dell'Agricoltura, dovranno passare integralmente alle Regioni, fatta eccezione per quello previsto per la formulazione della carta per la montagna, ed essere ripartiti tra le Regioni sulla base di criteri obiettivi da stabilirsi nella stessa legge;

f) la composizione della Comunità Montana deve prevedere soltanto enti territoriali elettivi ai quali compete l'elaborazione degli statuti che potranno eventualmente prevedere l'inserimento di altri organismi elettivi;

g) sia sancita la piena competenza della Regione in materia forestale, d'incendi boschivi, delle riserve e parchi naturali e quindi alla organizzazione del Corpo Forestale dello Stato, che dovrà essere ristrutturato in rapporto alle esigenze proprie dell'ordinamento regionale.

Nessuno pensa di privarsi delle capacità e delle competenze che tutti riconoscono proprie del Corpo Forestale.

Questa è la Regione che noi auspichiamo nel rapporto con le Comunità Montane, organi di base per la programmazione, che per essere

democratica occorre intendere aperta a tutti i contributi e pronta ad una dialettica che, scontrandosi con interessi cristallizzati e con posizioni clientelari o di parte, sappia superarle per affermare il fondamentale e superiore interesse delle nostre genti di montagna nella libertà e nella democrazia.

L'azione unitaria dell'UNCEM, la vigile presenza delle rappresentanze degli enti locali montani associati nelle Delegazioni regionali, la mobilitazione e la pressione indispensabile delle masse delle zone montane avranno ragione su ogni manovra per bloccare il cammino, se pur faticoso, delle nostre genti verso il progresso civile e sociale, non avulse o emarginate dal resto del Paese, ma parte integrante della comunità regionale e nazionale.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Onorevole Bettiol.

L'Avv. Giuseppe Ceriana, Presidente del Club Alpino Italiano, Sezione di Torino.

Avv. Giuseppe CERIANA

Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano

Sono il Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, e sono stato delegato dal Presidente nazionale Sen. Spagnolli a intervenire a questo Vostro Convegno.

Qualificatomi a voi, capirete anche quale può essere il senso del mio intervento. La parola ecologia è indubbiamente di moda; anche oggi avete visto che sulla « *Stampa* » vi è un articolo di Leo Pestelli che spiega che cosa vuol dire la parola ecologia, qual'è la sua formazione attraverso una parola greca che vuol dire casa o ambiente.

La parola è di moda, ma il concetto è molto meno chiaro, perchè difesa dell'ambiente, come in fondo è l'ecologia, è qualche cosa che evidentemente deve basarsi su quello che è l'ambiente che si vuole conservare. E l'ambiente che si vuole conservare nel caso nostro è la montagna, e quindi è logico che il Club Alpino Italiano si interessi di questi problemi e invece si interessi meno di altri problemi, che sono forse più vicini a Voi e più interessanti per Voi, dei quali è bene che qualcuno si interessi, come può essere lo sviluppo delle popolazioni montane, la tutela della loro economia, tutte cose che col Club Alpino hanno poco da fare.

Ora purtroppo devo dire che le risultanze di quello che è stato lo sviluppo di questi concetti ecologici in montagna non sono affatto confortanti. Si sono perpetrate delle aggressioni all'ambiente naturale che rendono purtroppo ormai impossibile il salvataggio di determinati ambienti. Non vado molto lontano, ma credo che molti di voi conosceranno Cervinia, Courmayeur e compagnia bella: capiranno che non c'è più niente da fare.

È un ambiente rovinato, rovinato per sempre, e pace, cosa ci volete fare?

In Italia, però, ci sono ancora degli ambienti montani che hanno conservato i loro caratteri naturali. Sono quelli che noi cerchiamo di difendere con i mezzi che abbiamo, che sono dei mezzi molto limitati perchè l'unica cosa, in fondo, che possiamo fare è quella di rivolgerci all'opinione pubblica, cosa che oggi, a differenza di qualche anno fa, comincia a diventare abbastanza produttiva, perchè io so, proprio di scienza diretta, di esperienza mia, di Comuni in cui si volevano fare determinate opere e le opere sono state sospese per la valanga di lettere, di firme, di petizioni che sono arrivate alle Amministrazioni comunali per dire: per carità, non rovinate quello che avete!

E mi ha fatto molto piacere sentire l'amico Castagno, che certamente non è insensibile a tutte le istanze sociali, anche quelle più avanzate, partire in difesa di questo ambiente e lamentare quelle che sono invece le iniziative di certi Comuni che per questi problemi assolutamente non hanno alcuna sensibilità.

Si vedono dei territori alpini di particolare valore completamente rovinati, perchè? perchè si fanno le cose così, senza nessun piano, senza nessun regolamento, niente; così come viene viene, per cercare di soddisfare questo o quell'abitante del paese e molto spesso non gli abitanti del paese ma degli speculatori che vengono da fuori.

Io qui devo pure dire una parola, perchè voglio essere sincero con Voi: ho letto e poi ho sentito l'Avv. Brocca che ha così difeso quel piano *VEDEFOR*. Ora, per chi conosce quella zona, il solo pensiero che nell'Alpe Veglia, nell'Alpe Devero e in Val Formazza si intenda fare un insediamento di 15 mila letti, delle piste di 200 Km e cose del genere, 70 Km di funivie, deve fremere, e deve fremere per vari motivi: il primo è quello, per chi è stato in quelle zone, dell'enorme tesoro che queste zone possono costituire per delle popolazioni cittadine ormai completamente assorbite da un ritmo di vita così alienante, tanto per dire una parola di moda; l'enorme risorsa che queste popolazioni possono trovare nel silenzio, nell'isolamento, nella bellezza di queste zone. Pensare che invece in queste zone si faccia una speculazione di quel tipo è una cosa che veramente fa fremere, ma fa fremere anche per un altro motivo, e state molto attenti a questo: io non so esattamente, non ho le statistiche a mano, quanti siano gli abitanti dell'Alpe Veglia, dell'Alpe Devero e della Val Formazza, ma sono certamente pochi.

Ebbene, capite che queste attrezzature daranno, sì, forse un po' di lavoro a qualcuno di questi abitanti, ma chi veramente guadagnerà da questo piano, da questo sfruttamento della zona non sono nè i vegliesi nè i deveresi nè i formazzini. Saranno invece quegli speculatori che metteranno i capitali, che metteranno naturalmente dei loro amministratori, i quali godranno del frutto di questa rovina e di questa, scusatemi la parola, *rapina*.

Perchè qui si tratta di rapina, si tratta di rapinare quella che è una bellezza naturale che il buon Dio ci ha dato, per degli interessi assolutamente personali, degli interessi esclusivamente finanziari, senza nessunissima preoccupazione di salvaguardare invece dei valori che diventeranno sempre più essenziali alla vita dell'uomo, perchè così non si può andare avanti.

Ieri c'è stato un interessante Convegno dei trasportatori a funi; tanto per dirvi com'è di moda adesso parlare di questi concetti che sono stati illustrati anche qua, avevano una relazione: « *I trasporti a fune e l'ambiente alpino* ». Ebbene, a un certo momento il Presidente di questo Convegno ha parlato di queste minacce, di queste campagne di stampa, ormai i giornalisti si stanno interessando di queste cose, e si parla di ecocatastrofe, ossia si parla di un avvenire non molto lontano in cui veramente l'uomo non troverà più quello che è necessario alla sua vita sulla terra.

E badate che l'uomo non ha soltanto bisogno di frutti della terra, come potrebbero essere i frutti dell'agricoltura, e di mezzi economici che gli possono dare le industrie, l'uomo ha anche bisogno di svago, l'uomo ha anche bisogno di qualche cosa che lo possa sollevare da quelle che sono le sue purtroppo così pesanti preoccupazioni quotidiane. Non lo troverà più a un certo momento, se andiamo avanti di questo passo, a un certo momento non lo troverà più, e vedremo così ancora più esaltati quei tipi di evasione che sono la gita domenicale in macchina. Se percorrete l'autostrada della Valle d'Aosta, vedrete delle macchine che si fermano su quelle piazzuole che sono state fatte, i gitanti tirano fuori il loro tavolino, mangiano lì, mentre il passaggio di macchine è sempre più convulso, ecc., e quella è la loro evasione!

Potrà anche andar bene per questa generazione, che ha un particolare carattere: quello di una generazione che molto in fretta ha salito certi gradini, diciamo, della scala economica.

Evidentemente quando erano giovani, e più ancora di loro i loro padri, avevano poche possibilità di evadere dalla città. O Dio, forse avevano delle forme più genuine e più naturali, come poteva essere la passeggiata in collina, oggi invece hanno la macchina. Ma questa macchina serve a molti (e servirà sempre di più in futuro, se non si mette un argine a questa rovina dell'ambiente naturale) unicamente per il godimento meccanico, direi, del mezzo, per cui la gente si accontenta di andare in un posto assolutamente banale, di tirar fuori il suo tavolino e di fare il pic-nic.

Ma certamente le generazioni future, le quali avranno scontato questo miglioramento economico, che non rappresenterà più per loro qualche cosa di nuovo, qualche cosa che si è conquistato con fatica come può essere stato per la nostra generazione, cercheranno qualche cosa di diverso, cercheranno la natura e non la troveranno più.

Non la troveranno più, cari Signori, perchè è inutile illudersi: le cose rovinate non si ricostituiscono più, non c'è niente da fare; è l'esperienza nostra. Noi abbiamo visto che quando in un ambiente naturale entrano gli speculatori, si fanno strade che sovente non hanno nessunissima giustificazione effettiva, si mettono funivie, impianti a fune e compagnia bella, l'ambiente naturale è rovinato per sempre. Si deve fare una croce su quell'ambiente.

Quindi state molto attenti, perchè sulla questione della protezione della natura – e qui cerco di distruggere un altro dei miti – molti di-

cono: ci sono questi vecchiotti, i quali hanno un ricordo così poetico della montagna d'un tempo e vogliono per il loro esclusivo godimento cercare di salvare ancora quello che nella gioventù hanno avuto.

Non è così. Non è per noi che parliamo, noi siamo vecchi, ormai, e anno più anno meno, in montagna non ci potremo più andare; è la legge di natura, e nessuno di noi se ne può lamentare. Ma noi lo facciamo per le generazioni future, noi vogliamo garantire, assicurare ai giovani che vengono avanti gli stessi godimenti che abbiamo avuto noi, le stesse evasioni che possiamo avere avuto noi, con questa differenza: che per loro saranno molto più necessari che per noi.

Per concludere, cari Signori, io voglio dire una cosa, e in fondo mi richiamo ancora a quello che ha detto l'amico Castagno: io ho una certa esperienza di questi problemi; credete a me: il fatto di affidarsi per la difesa dell'ambiente alle piccole comunità locali è un enorme sbaglio.

È impossibile che ci riesca la comunità locale, salvo casi eccezionali (c'è stato qualche caso di Comuni i quali hanno detto no a quelli che venivano con i milioni o i miliardi e han detto: preferiamo tenerci il paese com'è) ma sono casi assolutamente sporadici che non fanno regola; nella grande quantità dei casi, nell'enorme maggioranza dei casi, se non c'è una legislazione, un intervento dall'alto che pianifichi il territorio, che dica qui si può fare e là non si può fare, siamo perduti.

Vedete, la questione è questa: bisogna assolutamente che ci sia una volontà politica che presieda a questi problemi. Bisogna che delle persone responsabili, che sentano la responsabilità di programmare un certo genere di vita per le popolazioni venture, possano dire questo si fa o questo non si fa. Perchè altrimenti andiamo verso la rovina più totale.

È inutile illudersi. E anche non bisogna credere che il risolvere i piccoli problemi locali, dare quel contentino alle popolazioni locali, sia un qualche cosa che porta a un risultato sociologicamente valido; bisogna invece che una volontà politica dica ben chiaro: preferiamo che la montagna sia completamente deturpata o anche distrutta perchè i locali ne abbiano un temporaneo beneficio, oppure vogliamo che la montagna rimanga, come è sempre stata e come secondo noi deve rimanere, il grande polmone che permetta a tutta la popolazione delle città e dei comprensori industriali di veramente sollevarsi e rigenerarsi.

Scusate e grazie.

Geom. GIUGLAR

Lei Avvocato ha illustrato egregiamente la situazione attuale della nostra montagna, in modo veramente attuale ed in uno stile che, mi permetta, è veramente da montanaro.

Ho visto in sala il Geom. Bignami, Vice Presidente della Delegazione Uncem Piemonte; prego.

Geom. Gianromolo BIGNAMI

Dirigente l'Azienda Autonoma
di Studi ed Assistenza alla Montagna - Cuneo
Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'U.N.C.E.M.

Quando si viene ad un Convegno si è presi fra due problemi: quello di testimoniare una certa presenza e quello di fare l'atto di umiltà di ascoltare, perchè vi è sempre molto da imparare.

È però necessario, forse anche sotto quell'aspetto fondamentale che è il problema del dialogo e della discussione, prendere la parola per manifestare le proprie idee e per sottolineare l'importanza particolare del momento che la montagna deve vivere.

Abbiamo sentito or ora dal Presidente della Sezione di Torino del CAI Avv. Ceriana un certo tipo di impostazione che tocca profondamente negli aspetti veri il problema della montagna, ma che, se mi è permesso, deve trovare anche un'altra forma di manifestazione e di conclusioni.

Cioè: nel momento proprio in cui si parla della comunità, la gente della montagna deve prendere coscienza e non deve più attendere per la sua organizzazione, per l'organizzazione del suo territorio (non nella piccola visione di un Comune, ma nella vera politica di zona) l'intervento dall'alto, di un certo tipo di processo pianificatore, perchè troppe volte la montagna ha subito questi tipi di intervento e non certamente con dei risultati soddisfacenti.

E quando si parla di una volontà politica, questa non deve provenire dall'alto a mezzo delle centrali di potere politico, ma, attraverso veramente quella programmazione che noi vogliamo in senso demo-

cratico, proveniente dalla base, cioè dal dialogo più aperto, dalle assise più democratiche, dalle discussioni più ampie della gente che deve vivere in montagna.

Ecco perchè nel partecipare a questo 8° Convegno sui problemi della montagna, quando ho visto il tema « *la montagna è vicina* » ho ritenuto che il tema più confacente per il tipo della mia testimonianza, fosse quello di dire: è veramente il momento di parlare della politica della Comunità.

Perchè, se è profondamente vero quanto hanno affermato prima i relatori in modo egregio sugli aspetti dell'agricoltura e del turismo e sugli aspetti della salvaguardia del territorio, chi deve essere protagonista di tutto ciò? La popolazione, la gente che vive in montagna, che non deve più subire questi fenomeni ma ne deve essere la protagonista sul filo delle tradizioni che ci sono e che devono essere rispettate per il valore che hanno, sul filo della loro storia (perchè anche la storia ha un suo valore, non soltanto relegato nei libri di scuola dove si parla generalmente di guerre: la storia è fatta anche di tanti secoli di pace e di opere laboriose delle nostre popolazioni), sul filo delle poesie, delle nostre parlate, della nostra autonomia, di quell'autonomia ...

(Applausi)

che la gente delle mie valli, della Varaita, i ragazzi del piccolo gruppo di Santa Lucia di Monterosso Grana portano avanti non come una sfida allo Stato centrale, ma come una testimonianza della loro presenza e della loro anima; perchè questo Stato centrale non l'abbiamo mai visto camminare per la strada, ma è fatto della vera testimonianza democratica di tutti noi, di tutti noi quando veramente nel piccolo borgo – e non è poesia ma è realtà – la discussione che avviene nella piccola stalla, nella piccola baita è fatta non per trarre la conclusione che ce ne andiamo via, ma è fatta per ribadire la conclusione che bisogna fare qualcosa di nuovo.

Ecco perchè veramente riteniamo che il momento della Comunità sia un grande momento, e non dobbiamo lasciarcelo sfuggire. Sarebbe un'utopia se pensassimo che tutto si risolve in questo modo. Assolutamente no. Però dobbiamo essere coscienti che questa legge della montagna (che auspichiamo esca in fretta e non è ancora perfetta) ci dà oggi la possibilità di rivivere e di far vivere in un modo nuovo la Comunità di Valle, che è il Consiglio di Valle che noi abbiamo portato avanti (Valsesia 1946, le valli del mio cuneese 1950 e poi le valli di Torino) in mezzo a tante imperfezioni, in mezzo a tante difficoltà (che

a qualcuno hanno anche fatto dire che erano semplicemente dei nuovi carrozzoni che si aggiungevano) ma di cui oggi si piglia veramente coscienza.

A me fa paura tanto la programmazione quando arriva da Roma. Non voglio essere frainteso, ma mi fa paura allo stesso modo quando la programmazione arriva da Torino! La programmazione ce la dobbiamo fare noi, nel modo armonico, nella scelta delle vocazioni della nostra terra, non con l'arrivo di qualcuno che ci fa un certo tipo di politica, che tanto sa di politica di colonizzazione o di politica di imposizioni, dicendo: ho portato la richiesta in quel posto; ma quale tipo di richiesta ha portato?

Perchè, se ci troviamo riuniti in questa sala per portare avanti un certo tipo di discorso, in favore di chi portiamo avanti questo discorso se non in favore dell'uomo della montagna e della coscienza che sia l'uomo della montagna protagonista del suo domani e del suo oggi, che è estremamente urgente?

I problemi sono tanti: scuole, acquedotti, e altri di tutti i tipi, non andiamo ad elencarli, li conosciamo nelle vicissitudini della nostra vita di ogni giorno, ma questi problemi non devono più essere imposti nelle loro soluzioni. La gente della montagna deve prendere coscienza, e sarebbe un grande Convegno, questo, se veramente uscissimo dopo questi giorni di incontro e di scambi di opinione, con la coscienza profonda che il momento della Comunità è il momento per la nostra montagna.

Sarebbe una grande disillusione per noi che crediamo profondamente in queste cose se il momento della Comunità fosse soltanto un momento di burocrazia, di statuti e di regolamenti. È un momento di assise democratica in cui la gente della montagna deve decidere immediatamente del suo destino per l'inizio di una vera programmazione, non imposta, ma programmata man mano dal basso, non in una visione settoriale dei problemi delle valli, perchè i problemi delle valli non chiudendosi, ma aprendosi, si concatenano con i problemi di zone più vaste in una vera, democratica, originale programmazione per il bene della nostra gente.

Geom. GIUGLAR

Grazie, amico Bignami.

Darei ora la parola al Prof. Bagnaresi.

Prof. Dr Umberto BAGNARESI

Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno - Bologna

Gli argomenti affrontati dai relatori mi hanno dato motivo ad alcune considerazioni sul ruolo del montanaro nell'opera di salvaguardia della natura.

È logico pensare che la diminuita pressione dell'uomo in montagna vada a vantaggio di una migliore conservazione della natura. Se ciò è vero, è anche vero che oggi gravano sempre di più pesantemente sull'ambiente montano fattori economici e sociali esterni ad esso.

La montagna è oggi aggredita da una società estranea, non ancora sufficientemente cosciente dei valori storici, naturalistici e paesaggistici dell'ambiente quindi spesso incapace di gustarli e di rispettarli, che sfrutta le risorse naturali in modo spesso irrazionale e creando squilibri ecologici di nuovo tipo.

Certo, un tempo il montanaro ha cercato di trarre dalla sua terra tutto ciò che era necessario per la sua vita. Ma era uno sfruttamento diverso e che ha anche costruito quell'armonica combinazione tra bosco, campo e pascolo, che tanto ammiriamo in alcune vallate. Gli insediamenti rurali venivano edificati con materie prime locali e si armonizzavano perfettamente con l'ambiente circostante. Le colture agricole venivano ricavate su pendici spesso impossibili e mantenute solo con la fatica assidua dell'uomo: ma ogni attività era comunque ispirata e regolata da una profonda conoscenza dell'ambiente, delle sue difficoltà e delle sue reali risorse, acquisita attraverso una dura esperienza di molte generazioni.

La vecchia economia e società montane sono crollate o stanno crollando. Il legame tradizionale tra il vecchio e il nuovo si fa sempre più esile. Si è alla ricerca di un nuovo equilibrio tra uomo e ambiente; un equilibrio che tenga conto delle esigenze di tutta la società e che deve avere come evidente presupposto la conservazione delle maggiori risorse della montagna e cioè del suo patrimonio naturalistico, storico, culturale. È un impegno di alta civiltà e che interessa tutta la nazione.

Ma la gestione di queste risorse tende oggi ad essere sempre meno in mano al montanaro e sempre più in mano ad una società estranea che ormai poco conosce le grandi leggi che governano la natura. Il montanaro viene poi spesso strumentalizzato ed irretito con miraggi specu-

lativi, che col tempo si rivelano illusori. Un vero pericolo per la salvaguardia della natura in montagna è oggi proprio rappresentato da queste influenze negative esterne, dirette ed indirette. È un pericolo che si deve combattere innanzitutto rendendo il montanaro conscio e direi quasi geloso dei veri valori e delle preziose risorse che la montagna contiene in ogni sua contrada, in ogni sua valle e pendice. Siamo convinti che la prima e più efficace difesa degli ambienti naturali debba e possa essere attuata dallo stesso montanaro attraverso una disciplinata autogestione del proprio territorio e delle sue risorse. Se è necessaria un'opera di educazione culturale e civile, da affrontarsi con metodo, profondità e serietà (e che oggi viene svolta ancora da pochi appassionati e da pochi Enti benemeriti) è anche necessario fornire alla gente di montagna efficaci strumenti di difesa e di azione per la salvaguardia delle risorse territoriali.

Riteniamo che l'Istituto della Comunità montana, generalizzato su tutto il territorio nazionale, così come viene configurato dalla nuova legge in corso di approvazione al Parlamento, abbia in sè le premesse per assicurare nel migliore dei modi questa necessaria ed attiva partecipazione del montanaro alla gestione del territorio in cui vive, ed in particolare, alla difesa dei valori naturalistici, storici e culturali. Domani non potremo più nascondere le nostre responsabilità dietro lo scudo di leggi centralizzate, superate o inadatte.

Ma salvaguardare la natura in montagna non vuol dire solo conservare passivamente patrimoni naturalistici di particolare pregio. Significa anche realizzare un nuovo assetto produttivo o nuove gestioni delle colture – logicamente diversi dal passato – che tengano conto di tutto un insieme di elementi vocazionali, economici e sociali, paesaggistici, naturalistici, idrogeologici, scientifici, ecc. che compongono variamente un determinato ambiente montano.

Se oggi il montanaro non vive più solo del lavoro della terra, non dobbiamo però dimenticare che una razionale scelta e gestione delle colture e delle formazioni vegetali, nel rispetto delle necessità sopra ricordate, rappresenta sempre un'esigenza di fondo, a cui va collegata la realizzazione di nuove infrastrutture e di opere di sistemazione idraulico agraria e forestale concepite spesso in modo assai diverso dal passato; anche perchè oggi si deve tener conto della diminuita presenza di mano d'opera locale.

È quindi necessaria un'azione di riassestamento, da realizzarsi con nuovi criteri e nuove regole, tenendo costantemente presente la necessità di conservare e di valorizzare alcune preziose risorse naturalistiche

e paesaggistiche e per impedire nel contempo che le nuove attività – pur necessarie – non provochino deturpazioni, distruzioni o rotture irreparabili di equilibri secolari.

La programmazione per lo sviluppo dei territori montani dovrà quindi ispirarsi a questi nuovi criteri o necessità, e – in particolare – dovrà realizzarsi contemporaneamente ed in modo coordinato ad un'opera di bonifica montana modernamente intesa.

La bonifica si evolve coi tempi. Bonifica, infatti, vuol dire quell'insieme di opere coordinate, sia pubbliche che private, volte a permettere e a mantenere un razionale sfruttamento delle risorse di un dato territorio, inteso come supporto su cui deve svolgersi l'attività umana.

Oggi il razionale sfruttamento e la buona autogestione delle risorse in montagna significano anche, ed in primo luogo, difesa e conservazione dei valori naturalistici, storici e paesaggistici. Difesa e conservazione che potrà e dovrà essere compresa anche nell'azione della bonifica e che avrà diversi aspetti a seconda delle caratteristiche e del ruolo che tali valori assumeranno nei riguardi dell'interesse locale e generale della società.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a Lei, Professore.

Ha chiesto di parlare il Dr Barisonzo, Assessore comunale di Cuorgnè. Ne ha facoltà.

Dr Romolo BARISONZO

Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cuorgnè (Torino)

La relazione del Presidente del Convegno, Assessore Giuglar, offre molti spunti che ci mettono in grado di aprire un dibattito, perchè in tale relazione – una relazione enunciativa di stati di fatto e che propone, in una sintesi piuttosto corretta, alcune possibilità di intervento –

vi è materia per il confronto delle opinioni che consente l'analisi di molti elementi di crisi e che sono sicuramente al centro dell'attenzione di noi tutti.

Vorrei soffermarmi – in modo particolare – sulla questione che riguarda il turismo e sulla politica di incentivazione turistica che il relatore vedrebbe affidata ai Consigli di Valle, come leggiamo nella relazione stessa.

È vero che oggi il turismo – che in montagna si esprime, sotto gli aspetti della massificazione, con una formazione piuttosto recente che acquista i caratteri del « pendolarismo domenicale », già da altri qui ricordato – è alla ricerca di interessi nuovi.

Il turismo in montagna è alla ricerca di nuove sensazioni: la fuga dalla città, dall'inquinamento e dal condominio, dal frastuono e dal ritmo sempre più frenetico col quale si vive negli agglomerati urbani.

È alla ricerca quindi della pace, del relax, cerca posti per la sosta, cerca i parchi naturali.

Ma tutto ciò comporta ricchezza per la montagna? Tutto ciò non provoca affollamenti irrazionali in montagna, in breve spazio di tempo? Non determina danni per i pascoli, per i boschi a causa dei rifiuti soprattutto gettati irrazionalmente, senza mai interrarli, sporcizia nei prati, incendi nei boschi?

Pertanto – a nostro avviso – si pone la necessità di meglio razionalizzare il turismo in montagna, con una forma educativa che deve partire dalla scuola: il rispetto per il duro lavoro altrui, il rispetto per le opere della natura che sono patrimonio di tutti. Ma noi sappiamo che la scuola è ancora molto lontana dall'affrontare problemi come questi; e dire che stiamo vivendo un momento biologico – come altri hanno ricordato – drammatico più di quanto non si voglia pensare.

Oggi anche le periferie dei nostri paesi di montagna sono diventate immondezzai: resistono all'immondezzaio dilagante i paesi non ancora toccati dal boom turistico, dove l'agricoltura rimane la sola componente della magra economia; ma quei centri che hanno visto sorgere i mastodontici condomini, i complessi residenziali, si trovano oggi veramente in crisi sotto l'aspetto dello smaltimento dei rifiuti.

Il turista arriva in montagna per godersi la bellezza dell'aria pura, ricca di ossigeno, e si trova invece talvolta aggredito da olezzi sgradevoli provocati dai rifiuti putrescenti.

Perciò educare il turista: sia quello che sporca i prati e sia quello che si è trascinato in montagna il vizio dell'appartamento in condominio

e premere sulle amministrazioni locali perchè siano drastiche nel reprimere certe forme di inciviltà. Ma noi sappiamo che tutto ciò è difficile: ma ogni cosa sarebbe semplificata se gli Enti locali si decidessero ad affrontare e risolvere i problemi della comunità attraverso un più razionale impegno dei Consigli di Valle.

È probabile che io non sia completamente informato – e sarei veramente lieto di potermi sbagliare – ma mi sembra che, almeno in Piemonte, non vi siano Consigli di Valle che abbiano avvertito di mettere allo studio e di affrontare, con intervento globale, il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani consorziandosi nell'acquisto e nella gestione di un forno inceneritore.

Il turismo si razionalizza anche con precise disposizioni di salvaguardia ed anche qui impegnando i Consigli di Valle a collaborare – su un piano di perfetta parità – con le amministrazioni, anche con le amministrazioni dei Parchi Nazionali.

Non molto tempo fa – a Ceresole Reale –, come questa mattina ricordava anche l'Assessore Giuglar, nell'ambito della Festa Nazionale della Montagna abbiamo osservato in quale misura sia aspra la frizione fra i montanari, proprietari di pascoli e l'Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Qualche incomprensione, leggi ormai superate dall'incalzare dei tempi, qualche problema mal posto o non afferrato per il verso giusto: tutta una somma di motivi, più o meno validi, contro i quali la legge, che viene fatta in pianura, sottolinea tutta una serie di *NO* verso il montanaro che tenta di portar avanti le sue ragioni.

E per i montanari delle valli dell'Orco (quelli che conosco meglio) il *NO* comincia dalle schermaglie che toccano poi interessi particolari non eccessivamente cospicui e continua quando – nel rigore della difesa di interessi naturistici – si nega l'opportunità del traforo della Galisia.

Cos'è il traforo della Galisia. Vorrei spiegarlo brevemente. È un breve diaframma che potrebbe congiungere la Valle dell'Orco con la Val d'Isère nella vicina Francia.

E perchè i montanari della Valle dell'Orco reclamano il traforo della Galisia? Ma perchè il traforo è stato promesso loro a tutte le scadenze elettorali: l'hanno sentita tante volte ripetere la promessa che ormai è venuta loro a noia. Sanno però che il collegamento con le vicine vallate francesi della Val d'Isère e Tarentaise è lo sbocco naturale della loro economia, ancorata ad un turismo internazionale che potrebbe consentire, inoltre, una maggiore conoscenza del Parco Nazionale

del Gran Paradiso, gemellato col vicino Parco francese della Vanoise. Per visitare i Parchi ci vogliono le strade e noi – che operiamo per la montagna – abbiamo il dovere di fornire la montagna delle infrastrutture che sono necessarie per farla vivere e per sentirla vicina, tanto per richiamare il tema di questo nostro Convegno.

Non ci si venga a dire che una strada può alterare l'equilibrio biologico del Parco, che il richiamo della speculazione intaccherà sicuramente la montagna, che il traforo favorirà sicuramente gli impianti francesi e non le vallate italiane!

I montanari non amano i sofismi: sanno che la strada serve per transitare e sanno che il bracconiere, difficilmente, si serve di una strada carrozzabile per attuare le sue razzie. Anzi se alle guardie del Parco, che rappresentano una difficoltà per il bracconiere, noi aggiungiamo anche le Guardie di Finanza ed i Carabinieri del vicino posto di frontiera, abbiamo l'impressione che il traforo anzichè agevolare, finirà coll'infastidire e con lo scoraggiare ancora di più il bracconiere.

Sanno i montanari poi che oltre i 2.000 metri, nel territorio del Parco, non si dovrà costruire o – se ciò sarà consentito (perchè potrebbe anche capitare questo, ma io spero assolutamente di no) – speriamo vi siano delle limitazioni a garanzia di una prospettiva urbanistica contro la quale non debbono essere assolutamente ammesse delle deroghe.

Sanno che una strada, che mette in comunicazione i due versanti, non può generare la ricchezza di uno di essi e la povertà dell'altro. Se è vero che gli italiani potranno andare in Francia attraverso la Galisia, è altrettanto vero che, attraverso di essa, i francesi potranno venire in Italia e ci verranno. Ci verranno nella misura in cui noi sapremo affrontare i nostri problemi che sono quelli della ricettività alberghiera, quelli della sanità ambientale e della pulizia, quelli di un prezzo costante e di tanti elementi ancora.

Ma su un programma di impegno che richiede non più una stretta visione municipalistica dei problemi, ma una visione più grande, di comprensorio, quali alternative noi poniamo?

Noi riteniamo che tutto potrà dipendere da come vorremo strutturare e far funzionare i Consigli di Valle: è nel Consiglio di Valle che ormai deve esprimersi la volontà della comunità montanara, ma ciò sarà possibile quando – anzichè la levatrice (con tutto il rispetto per la benemerita categoria) – farà parte del Consiglio di Valle l'urbanista, il sociologo; ciò sarà possibile quando il Consiglio di Valle avrà più ampi poteri deliberativi, quando avrà una propria struttura non come appendice dei Municipi, ma esattamente il contrario.

È necessario capire la gente di montagna, bisogna quindi comprendere, in questa dimensione, la posizione di dissenso espressa, come ricordavo, a Ceresole nel luglio scorso.

Nella montagna, Signori congressisti, in genere non esiste, fino ad oggi, il pericolo dell'inquinamento atmosferico. Purtroppo l'unica materia inquinante fino ad oggi sono state le promesse a lungo fatte e mai mantenute.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ti ringrazio Barisonzo della tua appassionata arringa a favore della Galisia e della Val dell'Orco da te tanto amata. Per il Traforo, se non vado errato, si tratta solo di rompere veramente un diaframma: 2.400 metri. Personalmente posso dire che ne condivido in pieno la realizzazione. Anche i francesi.

Per ultimo diamo la parola al Rag. Sartoris, Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo.

Rag. Riccardo SARTORIS

Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Ceres (Torino)

Fatte salve le relazioni svolte dall'Assessore Giuglar e dall'Ing. Bertolotti, se non avessero preso la parola il Geom. Bignami e l'Assessore Barisonzo avrei nutrito seri dubbi che in questa sala si volesse anche parlare della gente della montagna. Per subito definirmi io sono uno che vivo nella montagna e quindi verrò qui a rappresentare quegli amministratori non coscienti del patrimonio fisico, del patrimonio naturale della montagna; uno di quegli amministratori che non riescono a capire, malgrado da anni partecipino a Convegni sulla montagna, il

perchè un certo provvedimento debba essere preso e il perchè certe cose debbano essere fatte.

In questa considerazione vi prego di tollerarmi e di scusarmi.

La fase avanzata dell'iter legislativo che riguarda la nuova legge unificata per la montagna è motivo non solo di soddisfazione per coloro che sempre hanno partecipato a questo Convegno, giunto oggi all'8ª edizione, ma anche motivo di incoraggiamento e di positiva valutazione della sua utilità.

Come Presidente di un Consiglio di Valle, desidero quindi accomunare in un unico sincero ringraziamento coloro che si sono adoprati prima d'ora e si adoprano ora per la sua organizzazione.

È quindi, quella del Convegno nazionale della montagna, una funzione promozionale che scaturisce dall'unione di esperienze e di studi che in modo entusiasta vengono portati avanti da uomini i quali si occupano di un territorio costituente oltre la metà di quello nazionale. In prospettiva, dal Convegno, ci si aspettano nuove spinte sulla via che porta all'affrancazione della montagna dal suo stato di inferiorità rispetto all'altra parte del territorio nazionale.

Ma se mi è concesso un brevissimo suggerimento intercalare, il Convegno della montagna dovrebbe essere portato su binari che avvicinino di più la gente della montagna agli studiosi che della montagna si occupano in senso scientifico e in senso accademico.

In molte occasioni è stata sottolineata la differenziazione tra le varie zone montane dell'Italia. Ritengo sia possibile, ora che la Regione sta diventando una realtà vera, poter ancora più spiccatamente distinguere tra zona e zona nell'ambito dello stesso territorio regionale.

Personalmente rappresento una montagna che definirei *metropolitana*; un territorio montano, cioè, posto a ridosso di una città, come Torino, che ha un milione e 200 mila abitanti, una zona montana che si sviluppa su una distanza di una sessantina di chilometri dal capoluogo piemontese, partendo da piazza Castello.

Questa particolarità credo possa dare giustificazione a considerazioni che da una parte possono assumere aspetto particolaristico, ma dall'altra possono costituire oggetto e motivo di avvicinamento del problema della montagna al problema generale della collettività.

Dico ancora che le mie osservazioni possono anche essere di parte, ma affermo che è la parte della gente della montagna, della gente che conserva oggi quel presidio umano al quale si è riferito il Geom. Bignami, ed al quale si vuol dare incentivo con una legislazione più moderna, razionale ed adatta.

Non ritengo sia mio dovere, nè ritengo di essere nella condizione tecnica di farlo, commentare e fare rilievi o degli apprezzamenti sulla proposta di legge unificata per la montagna, proposta maturata da lunghi studi di lungimiranti uomini che operano per la montagna.

Tuttavia ritengo mio dovere sottolineare – e in questo momento lo ritengo ancora di più dopo aver sentito alcuni interventi – i principi che la proposta contiene in gran parte, i quali debbono informare il giudizio e la valutazione dei responsabili al momento della disamina.

1) Il problema della montagna è una parte importante di quello generale dello sviluppo del Paese e quindi non lo si può distinguere od isolare.

2) La riduzione costante della popolazione montana si è determinata non solo al Sud, dove l'esodo si è accentuato con un motivo generale di quelle zone, ma soprattutto al Nord, ove è avvenuto un confronto tra la vita nelle aree metropolitane e quella disagiata delle aree montane.

3) Gli eccezionali casi di riflusso verso le zone montane, o di più lento depauperamento, si sono verificati per insediamenti industriali o ancora più eccezionalmente per l'affermazione del turismo.

4) Il confronto ha dato vita ad un dualismo economico fondato, nel caso della montagna, su aspetti di particolari squilibri e situazioni di arretratezza.

5) Il depauperamento della popolazione di montagna non ha riequilibrato lo stato delle cose, ma ha aggredito gli aspetti sociali ed economici determinando nuovi motivi di abbandono.

6) I fenomeni negativi sono stati accentuati da una generale tendenza al disinvestimento.

Naturalmente non credo si possa con un unico provvedimento come quello della legge sulla montagna ovviare a questi inconvenienti e ad altri che tutti conoscono. È per questo che il progetto di legge unificata deve superare l'ultima strettoia di Palazzo Madama, come è stato anche oggi auspicato, senza ulteriori approfondimenti che ne rallentino la promulgazione.

Rimane però da chiarire, e credo nessuno possa non averlo fatto, che la legge sulla montagna deve costituire non un provvedimento sostitutivo, ma un provvedimento aggiuntivo, lasciando inalterate tutte quelle agevolazioni già previste da altre leggi generali dello Stato o che saranno previste da leggi regionali.

Il principio generale del legislatore – questa parola fantasma – dovrebbe essere che nessuna legge di interesse nazionale o regionale che riguardi qualsiasi aspetto della vita collettiva e del cittadino può non tener conto della montagna. La collettività beneficia della montagna sotto molteplici forme, anche quelle a cui accennava l'Avv. Ceriana e per me in modo molto inopportuno e parziale, ed è quindi essa, la collettività, che deve sostenere il costo della sua conservazione e della sua funzione di servizio.

In questa linea gli amministratori pubblici che operano nella montagna mentre auspicano la sollecita approvazione della legge, devono chiedere in via immediata, e per dare alla montagna subito la misura della coscienza nazionale di attenzione verso i suoi problemi, l'appoggio e gli interventi possibili attraverso tutti quegli organismi dello Stato o controllati dallo Stato che debbono tener conto della particolare situazione in cui si trova il territorio montano.

Mi si consenta a questo punto di accennare ad alcuni problemi che sono solamente esemplificativi e che, proprio perchè giustamente non contemplati nel progetto di legge, possono avere però subito una risoluzione.

Mi pare di poter dire che il riflusso verso le valli (ripeto: nelle rare volte in cui si è manifestato) è stato determinato da nuove iniziative industriali al fondo di queste valli o il più introdotte possibile nelle stesse.

Le agevolazioni ed incentivazioni perchè questo avvenga devono essere mantenute. Noi ci troviamo di fronte alla riforma tributaria; la nuova riforma tributaria deve tener conto di questo, prevedendo ancora l'esenzione decennale da ogni tributo diretto sul reddito per le nuove industrie ed imprese artigiane, estendendo anzi il beneficio anche alle iniziative di carattere commerciale.

Considerando poi che l'investimento privato nella montagna può avvenire solo con risorse di capitale che provengono dal di fuori di essa, occorre estendere l'esenzione totale alle società di capitale dell'attuale imposta sulle società o di quella che la sostituirà.

Le agevolazioni finanziarie previste da leggi in atto o da altre promulgande debbono essere particolarmente intensificate nei confronti dei territori montani, in modo che vengano ancor più agevolate le costituzioni di enti finanziari intercomunali per l'esercizio del credito a medio termine con benefici speciali in ordine alla garanzia.

Molti *cittadini della montagna* – il termine mi piace di più di *montanari*, che vuole sempre essere glorioso per finire di essere distintivo

se non discriminante – e, più che i cittadini, molte unità ricettive, sto dicendo una cosa apparentemente insignificante, non possono usufruire del secondo canale televisivo.

È un particolare questo che potrebbe essere definito, ripeto, trascurabile, ma è molto significativo per stabilire come la montagna debba subire una discriminazione, come gli abitanti della montagna debbano subire una discriminazione e, mi sia consentito, un torto: a parità di pagamento dei diritti di concessione alla RAI viene prestato metà servizio.

Si dice che in molte zone del territorio nazionale non esiste neanche il primo canale. È un fatto diverso, che semmai aggrava il problema.

(Interruzione dalla sala)

Geom. Giuglar

Per cortesia, non facciamo il dialogo.

Rag. Sartoris

Capisco che queste osservazioni possano apparire abbastanza superflue per chi è abituato a discutere i problemi della montagna a livello molto alto, ma io non sono – ho già premesso – in grado di entrare nel merito di queste valutazioni, le lascio agli esperti dei problemi della montagna, e mi limito a segnalare degli argomenti, ripeto, che possono trovare soluzione al di fuori di quella legge unificata della montagna, purchè gli enti e gli organismi dello Stato si rendano conto che la montagna deve prima di tutto avere quell'attenzione che ha tutto il territorio nazionale, poi ci sarà la legge unificata sulla montagna da tutti auspicata.

Urbanistica. È un argomento scottante per tutti, e che tratto brevemente, ma che nella montagna è grave e sta assumendo delle proporzioni drammatiche.

Ripeto: parlo sempre a nome degli amministratori locali che operano nella montagna: Sindaci e Presidenti di Consigli di Valle.

È venuta la legge 1° giugno 1971 che annulla in parte gli effetti della legge 765. A parte la questione dell'elenco dei Comuni formato in assenza, per quanto consta, di alcun criterio buono o cattivo che sia, rimane il fatto che il legislatore non ha tenuto conto della differenza tra montagna e pianura nel dettare i limiti ai quali i Comuni debbono attenersi nella formazione degli strumenti predetti.

Anche qui si dice che l'argomento sarà devoluto alla Regione, ma quando e come? Intanto l'unica industria di montagna, che si chiama edilizia, sta morendo di consunzione. Si dice che non è un male, tutti i relatori che mi hanno preceduto o quasi tutti han detto che non è un male; noi che viviamo nella montagna di un'edilizia regolamentata diciamo di avere bisogno.

Non parliamo di quanto accade, almeno sul piano locale, cioè in Piemonte, in materia di approvazione dei piani di fabbricazione, dove sembra che si faccia di tutto per impedire che questa approvazione avvenga. E mi sono buoni testimoni tutti coloro che hanno presentato dei piani di fabbricazione ...

(Applausi)

dal 1965 ad oggi, e non so quale fine abbiano fatto i piani di fabbricazione presentati prima del 1965!

Questo è un problema che, capisco, in un Convegno sulla montagna può anche sembrare anacronistico, quando, ripeto, si discutono cose a livello legislativo, a livello tecnico e a livello burocratico, ma noi amministratori locali lasciate che le ripetiamo una volta per tutte!

Ai Sindaci e agli amministratori locali che hanno voluto dare alle loro comunità uno strumento urbanistico razionale e confacente alle esigenze recepite non solo dalla popolazione stanziale, ma anche da coloro che fanno della montagna il loro luogo di soggiorno (e questi sono quelli che a noi più interessano), io chiedo quali risultati questi amministratori e questi Sindaci abbiano raggiunto. Con inique motivazioni e con demagogiche pregiudiziali, quando motivazioni ci sono state, è stato tutto fermato o respinto.

Anche qui si può rispondere: la Regione farà. Su questa attribuzione sono tutti d'accordo, ma cosa sarà consentito di fare alla Regione, visto il progetto di decreto delegato che è già stato commentato in sede di Delegazione regionale dell'UNCEM? E quando la Regione farà?

La legge unificata sulla montagna prevede, se sarà approvata, all'art. 7 la possibilità di piani regolatori intercomunali a cura della Comunità Montana. Ma anche qui si tratta di tempi e, ripeto, l'edilizia sta morendo.

Turismo. Un solo fatto: nel mio Comune un privato che nel 1967 ha investito 50 milioni nella costruzione di un nuovo moderno albergo-ristorante in località priva di servizi di questo genere, ancora oggi non è riuscito ad ottenere la licenza di pubblica sicurezza, malgrado gli interventi autorevoli anche di rappresentanze locali al competente Ministero.

Se questo fatto è giustificabile da qualcuno con l'affermazione che esiste in materia una legislazione vecchia che deve essere rivista, questa giustificazione non può essere valida in montagna se di turismo si vuole parlare.

Caccia. Esiste una Associazione di Cacciatori di Montagna che vuole essere riconosciuta per motivi che pubblicamente si riconoscono validi, ma che diventano evidentemente minuscoli quando il problema viene esaminato – se viene esaminato – nelle sedi competenti.

È chiaro che tutti questi problemi parzialmente e confusamente indicati come sono stati indicati innumerevoli volte nelle precedenti edizioni di questo Convegno, non possono essere contenuti nell'approvanda legge o in altre leggi per la montagna. Ma la montagna chiede che anche questi aspetti siano tutti presenti nelle sedi legislative opportune.

La stessa legge unificata – chiedo scusa e concludo – prevedendo la costituzione delle Comunità Montane crea gli organismi più adatti ad amministrare la montagna per quanto sarà la loro competenza, sperabilmente sempre più incisiva, ma crea anche gli organismi più adatti e più vicini per dare all'ente Regione una costante indicazione delle esigenze e delle opportunità.

In questo senso non mi pare irragionevole proporre – e questa è la ragione sostanziale di tutto il mio intervento – che i Consigli di Valle e le Comunità Montane (a cura di chi può farlo molto più autorevolmente di un Presidente di Consiglio di Valle quale io sono in questo momento) vengano riuniti in una associazione regionale dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, associazione che dovrebbe avere per scopo quello di sollecitare, richiamare, responsabilizzare gli enti statali, regionali e provinciali proprio particolarmente su aspetti riconducibili a leggi generali ai cui benefici la montagna deve adesso rinunciare sovente.

E tra questi enti, ai quali questa associazione dei Consigli di Valle della regione dovrebbe servire di tramite per portare, per prospettare

questi problemi che sono terra a terra delle amministrazioni locali, vi è anche la Delegazione regionale dell'UNCEM che, a mio avviso, raggruppa troppo poco sufficientemente, nella sua Giunta, dei rappresentanti delle Comunità montane. (Mi pare ci sia un Presidente in tutta la Giunta della Delegazione regionale piemontese dell'UNCEM).

Come già è stato sottolineato occorre che la Regione attraverso il decreto delegato, sia veramente libera di dare ai cittadini della montagna una legislazione capace di porre a soluzione i problemi della loro terra, ma anche di dare effettiva e democratica possibilità alle Comunità montane, ai Consigli di Valle, di dialogare direttamente con coloro che sono responsabili di tutelare gli interessi della nostra montagna.

Geom. GIUGLAR

Ringrazio gli oratori intervenuti alla discussione e quanti hanno voluto essere presenti in questo primo giorno dei lavori del Convegno.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 10.

Grazie a tutti.

In assenza del Geom. Oreste Giuglar, impegnato per i lavori della Giunta Provinciale di Torino, presiede il Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni, componente il Comitato Organizzatore del Convegno.

Cav. Uff. PIAZZONI

Il Col. Quaranta, Sindaco di Ceres, è presente? No.

L'Ing. Mortarino? Nemmeno.

Il Dr Bertone, Assessore del Comune di Gignese in provincia di Novara, comincia la serie degli interventi.

Dr Emiliano BERTONE

Assessore del Comune di Gignese (Novara)

Io cercherò di essere molto breve. Mi consentano di esporre alcune considerazioni, dopo aver ascoltato le stimolanti relazioni generali dell'Assessore Giuglar e del Prof. Bertolotti e gli interventi, tutti appassionati ed interessanti, finora avvenuti.

Il primo punto è quello dell'assetto dell'organizzazione territoriale. Il Geom. Giuglar ha accennato, all'inizio della sua relazione, al tema della città-regione, il Prof. Bertolotti ha parlato di programmazione territoriale, si è parlato dei compiti dell'ente territoriale Provincia, che alcuni poi vorrebbero soppresso e per il quale certamente bisognerà reinventare le funzioni in rapporto all'istituzione delle Regioni.

Vorrei ricordare che anche per l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, sia pure in attesa di conoscere finalmente il testo definitivo del disegno di legge governativo sulla riforma sanitaria, è certo comunque che ci si baserà su un particolare assetto territoriale.

Si è parlato molto, e giustamente, dei Consigli di Valle o Comunità Montane (io li chiamo gli insostituibili Consigli di Valle) come organi decisionali ed operativi della programmazione, di quei Consigli di Valle che sono nati prima che il legislatore vi desse giuridico riconoscimento, a comprova dell'antico detto che *ex facto oritur ius*. L'amico Cav. Piazzoni, che mi ricorda le comuni ormai lontane battaglie per i Bacini Imbriferi Montani, ha toccato da par suo e insistito sull'attenzione dedicata dagli statuti regionali alle zone montane e così ancora una volta sono risuonati i nomi di *comprensorio*, *zona*, *circondario*, *area ecologica*, *subarea ecologica*, *comunità*.

Penso che dobbiamo riconoscere che vi è un certo nominalismo, troppo nominalismo, ma vorrei dire: cosa sono in concreto i comprensori, le aree e le subaree ecologiche? Non lo sappiamo bene; dal nome si passerà alla definizione, alla determinazione, alla spiegazione concreta, forse prima nella realtà che nella legge, come è avvenuto per i Consigli di Valle. Ma è certo che una confusione di nomi esiste per istituti ed enti che pure sono tanto utili.

Mi pare allora – e non è certo una novità perchè gli amministratori degli Enti locali ne parlano da decenni – che sia necessaria e che sia più che mai urgente (e questo Convegno deve seriamente e solennemente dirlo) la nuova legge comunale e provinciale che metta ordine ed organicità, che definisca in concreto, oserei dire, con la maestà della legge, i termini di comprensorio, di area ecologica, ecc. E ciò anche per poter garantire la democratica partecipazione dei cittadini della montagna a questi organismi, perchè questi organismi non si trasformino poi – e sarebbe un grosso guaio – in meri organi e strumenti burocratici.

Una legge comunale e provinciale che tenga finalmente conto che i Comuni, pur restando una cellula insostituibile del tessuto statale, non sono tutti uguali, che devono inquadrarsi in nuovi e più vasti schieramenti, che tenga anche conto delle caratteristiche e della cultura delle varie comunità.

Oserei dire una legge comunale e provinciale che sia quasi una legge quadro, che permetta con estrema chiarezza e senza confusioni alle Regioni di esplicare i loro compiti circa gli Enti locali in generale e quelli delle zone montane in particolare.

Un secondo punto: l'amico Avv. Brocca, illustrando ieri la sua comunicazione sul piano *VEDEFOR*, un piano comprensoriale intervalligiano anche con aspetti internazionali per una grande *stazione* turistico-

sportiva nelle montagne dell'Ossola, un piano che prevede una *stazione*, così si dice, prevalentemente per turismo invernale, mi ha chiamato in causa, essendo io difensore, con il Lions Club di Verbania e la sezione novarese di Italia Nostra, della salvaguardia integrale di quella incomparabile conca di Veglia nel cuore delle Alpi Lepontine.

Su questo piano *VEDEFOR* che, per quanto risulta dalla comunicazione dell'amico Avv. Brocca, non è corredato da un piano finanziario sia pure di larga massima, non vorrei qui parlare, anche perchè conosco di questo piano solo quanto l'amico Avv. Brocca ieri ci ha detto.

Richiamo comunque, e condivido, quanto in proposito ha detto ieri il Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano.

Ma dalla comunicazione dell'Avv. Brocca, e per certi aspetti anche dalla relazione così competente ed autorevole del Prof. Bertolotti, nasce in me il bisogno di una raccomandazione, una raccomandazione che esprimo con tutta umiltà e nel profondo rispetto delle opinioni di tutti, ma con altrettanta fermezza: sia per questo piano *VEDEFOR* ora citato come per qualsiasi altra iniziativa o opera che venga intrapresa in montagna, l'obiettivo primario, il fine, sia l'uomo della montagna, il cittadino della montagna e la montagna stessa.

L'uomo della montagna e la montagna non siano degli obiettivi secondari o degli strumenti, magari strumenti trattati con un certo e forse non troppo sincero riguardo, strumenti ai quali si lasciano le briciole come al povero Lazzaro, mentre i grandi frutti andranno al ricco Epulone che non sta in montagna.

La vicenda degli impianti idroelettrici e le lunghe battaglie per i sovraccanoni non devono più ripetersi. Sia l'uomo della montagna (l'ha detto molto bene ieri il Geom. Bignami) nella sua comunità il protagonista della vita sua.

Vorrei fare un altro brevissimo accenno di esperienza amministrativa. Ieri l'ultimo oratore della giornata ha toccato il tema, tra l'altro, dei programmi di fabbricazione che vengono mai approvati, o approvati con notevole ritardo da quelli che in gergo burocratico sono chiamati *i superiori organi competenti*.

Comprendo questo travaglio degli amministratori comunali, perchè è anche il mio, questo tormento per certi controlli così tardigradi e così defatiganti, ma per amore di verità devo dire che per il mio Comune montano si è lavorato in stretta collaborazione con Sovrintendenza e Provveditorato e si è già da molti mesi ottenuta l'approvazione del piano

di fabbricazione che risulta – entro certi limiti almeno – un utile strumento per assicurare, da una parte, la difesa dell'ambiente e, dall'altra, le esigenze sacrosante dello sviluppo delle popolazioni montane.

E concludo senz'altro. Leggevo ieri sera sulla rivista della Provincia Granda (Cuneo), la Provincia che anche fu la patria di mio padre che per quarant'anni servì i Comuni montani, queste parole a commento di una splendida riproduzione fotografica nel contesto di un articolo dedicato ai giornali di provincia. Le parole sono queste: « *Le vecchie strade dove i tipografi incolonnano le parole da cui nascono i fatti* ».

Quante parole – e le mie sono certo le più inutili – abbiamo detto, incolonnato e diremo ancora in questo 8° Convegno torinese sui problemi della montagna! Ebbene, da Torino, a pie' del monte, partano ancora una volta delle parole dalle quali nascano – ed è estrema urgenza – i fatti perchè la montagna sia davvero, e finalmente, più vicina, sia davvero il nostro prossimo che amiamo.

Cav. Uff. PIAZZONI

Grazie.

Sono presenti in sala, e la Presidenza rivolge Loro un cordiale saluto, oltre al Vice Presidente dell'Uncem Geom. Piazzi che già da ieri era presente al Convegno, il Vice Presidente Avv. Benedetti e i Presidenti delle Delegazioni Regionali della Toscana, Comm. Moretti, della Campania, Prof. Moffa, del Veneto, Prof. Franceschetti, della Sardegna, Prof. Camba; il Presidente del CIPDA (l'organizzazione delle Camere di Commercio dell'Arco Alpino) Sen. Sibille, e il Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, Dr Massimo Cordero di Montezemolo.

È iscritto a parlare il Col. Quaranta, Sindaco di Ceres (Torino). È arrivato? No.

L'Arch. Augusto Romano è presente? No.

Signor Marco Neiretti del Consorzio di Bonifica Montana della Valle del Cervo di Biella.

Si prepari la signorina Gemma Assante.

M.o Marco NEIRETTI

Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana del Torrente Cervo - Biella (Vercelli)

Questo Convegno si svolge in un momento interessante, ma anche in un momento molto critico per la montagna italiana e per gli organismi che operano in essa. Mi pare che le polemiche, nate nella giornata di ieri intorno ad una concezione preliminare della montagna, prima ancora che intorno ai provvedimenti che servono e che urgono per lo sviluppo della montagna, siano indicative della vitalità del dibattito, e di uno stato di coscienza che va sempre più affermandosi, che va superando i limiti retorici di passate impostazioni e che atterra, per così dire, sui problemi concreti.

Però non vorrei che, da un verso, avesse a prevalere il trionfalismo della tecnocrazia che vede il problema montano risolvibile solamente in termini di interventi, in termini di opere pubbliche, in termini di pianificazione territoriale e comprensoriale, dall'altro quel certo trionfalismo istituzionale che ho sentito echeggiare qui sul piano politico da parte di un parlamentare proprio ieri, con il quale, sì, si possono risolvere alcuni dei problemi della montagna ma che, senza dubbio, se non trova riscontro in una nuova coscienza della montagna e dei suoi abitanti, termina con l'avere lo stesso risultato di insufficienza che indubbiamente il trionfalismo tecnicistico ha.

Oggi come oggi penso che la montagna si trovi ancora al centro di una grossa crisi. Il tema del Convegno ci richiama a questa realtà ed è molto vasto. Io ritengo di dover limitare l'intervento ad alcuni punti e ad alcuni interrogativi sui problemi a cui ho accennato, dicendo però che esprimo in via preliminare il mio consenso fondamentale con quanto ha dichiarato il Geom. Bignami e con quanto ha affermato il Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo, perchè oltre ad essere Commissario di un Consorzio di Bonifica (che spero dopo quasi dieci anni di amministrazione provvisoria possa quanto prima passare all'amministrazione definitiva) sono anche Vice Presidente del Consiglio della Valle dell'Elvo e montanaro residente ed abitante in montagna.

Più avanti avrò modo di osservare con un certo scetticismo alcune situazioni che vengono anche dal nuovo testo unificato delle leggi sulla montagna che è attualmente pendente alla Camera alta per la definitiva approvazione, se non vado errato.

Però voglio qui premettere che queste critiche sono essenzialmente rivolte ad una certa maniera di concepire la nuova comunità comprensoriale a favore della quale, in una comunicazione svolta l'anno scorso a questo Convegno, avevo spezzato una lancia, la quale unità comprensoriale esce fuori dal nuovo testo con un quadro giuridico ancora fondato su una strutturazione vecchia e superata, quella del Consorzio di Comuni regolato dalla Legge Comunale e Provinciale del 1934, una legge che risente della concezione e delle ideologie che regolavano in quel periodo i poteri locali e le rappresentanze politiche dei poteri locali.

Il fatto di non essere riusciti a superare questo handicap sul piano giuridico normativo con la nuova legge, a mio avviso è un elemento non positivo e che non mi trova consenziente, perchè mi auguravo che si trovassero modalità per mobilitare, non con elettorato mediato, ma in maniera diretta, i montanari a eleggere i propri organismi comprensoriali.

Qualcuno dirà: nel nostro Paese dobbiamo evitare la proliferazione delle chiamate alle urne, ma io penso (e forse noi per mentalità siamo più vicini alla montana Svizzera che non ai Paesi del Medio Oriente) che se le popolazioni montane fossero state chiamate ad eleggere le proprie amministrazioni comunitarie, si sarebbe dato veramente un senso nuovo e un completo risveglio democratico alla nostra montagna.

L'altro aspetto, che lascia le mie perplessità ancora sempre in prima posizione, è quello che le nuove Comunità Montane debbono pur sempre aspettare interventi esterni per il proprio finanziamento.

Le Comunità Montane così come sono prefigurate dal testo di legge di cui parliamo mi pare non abbiano una loro potestà impositiva, ma neppure hanno una loro capacità di compartecipazione a determinati tributi per avere un minimo di autonomia finanziaria ed operativa, anche se ovviamente è da sottolineare con un indubbio favore quanto verrà messo a disposizione da parte dello Stato, da parte della comunità nazionale che ha precisi doveri (di cui abbiamo sentito) nei confronti della montagna.

Perciò è ovvio che io mi ponga alcune domande sul ruolo della montagna italiana negli anni '70.

La prima domanda è questa: oggi la montagna italiana – e qui riecheggio ovviamente alcuni temi già toccati ieri – è davvero nelle condizioni di poter risalire la china della sua depressione, sia civile che socio-economica, per mettersi alla pari con il saggio di sviluppo delle altre zone del Paese?

Questo è il primo interrogativo perchè quando noi parliamo di esodo, quando noi parliamo di depauperamento della montagna, dobbiamo purtroppo considerare che ci troviamo di fronte a problemi che coinvolgono tutta una situazione regionale e anche interregionale e di poli di sviluppo, sui quali la montagna gravita se non ha poli di sviluppo autonomi.

La seconda domanda è poi la seguente: le forze, gli organismi che operano in montagna, hanno per struttura e per volontà politica – qui evidentemente mi riferisco alla struttura che ne vien fuori anche dalle nuove disposizioni di legge – la possibilità di esprimere, in termini di programmazione generale degli interventi, gli interessi reali della gente che in montagna abita e lavora, al di là di spinte rivendicazionistiche e settoriali e oltre quel sindacalismo ecologico – io definisco così tanta parte di ciò che abbiamo sentito qui ieri – che sembra in questi tempi far da schermo ai problemi reali e alle energie più vive della montagna italiana? Questa è l'altra domanda.

Però mi sembra che si debbano ancora svolgere alcune osservazioni preliminari, di fronte alla constatazione che oggi la montagna italiana, anche se siamo alle porte di nuovi provvedimenti legislativi, continua ad essere scoperta di provvedimenti organici atti ad incidere sulle sue realtà di fondo; e, a quanto pare, tutto questo avviene per un distacco che esiste tra convinzioni e scelte maturate a diversi livelli, compreso quello parlamentare, e gli atti che poi ne conseguono.

Mi pare, infatti, che ci sia più di una contraddizione di fondo tra la relazione accompagnatoria dell'On. Della Briotta – che pur vede in controluce anacronismi e ostacoli impigliare la montagna in ideologie e in velleità anche superate – e il testo del provvedimento che in pratica li stempera e non li elimina.

Noi ci troviamo spesse volte di fronte a queste grosse contraddizioni; e, cioè, di fronte a una posizione di convinzioni e ad una maturazione di opinioni decisamente più avanzata di quanto poi viene realizzato sul piano della normativa.

Per una politica organica della montagna in Italia manca, a mio avviso, ancora una concezione autentica della montagna e del suo sviluppo che consentano impostazioni articolate ad un quadro socio - economico, civile e culturale molto composito nelle diverse realtà ambientali e regionali, ma uniche in alcune costituenti critiche di fondo come il sottosviluppo, il disfacimento generale ed ecologico, la depressione, l'attacco di fattori esogeni sempre più numerosi dovuti ad una diversa vita sociale.

Perchè tutto questo? A parte gli aspetti che investono questioni politiche di natura marginale, che sono quasi sempre di controllo degli organi gestionali della politica montana, esistono cause complesse che riposano sull'assenza di una conoscenza completa e sistematica della montagna. Si fanno mille e mille discorsi sulla montagna; lo dicevamo prima: si fanno i Convegni e le mostre, però non c'è una vera e propria, ad esempio, *banca dei dati* della montagna, nè esiste – e nel caso esistesse non è nè vivo nè vitale – un Istituto che disponga, almeno a livello regionale, di tutti i dati relativi ai territori montani disaggregati dalle statistiche socio-economiche periodicamente rese note dall'ISTAT e che, col disporne, ne consenta la fruizione agli operatori pubblici e privati della montagna; una statistica dinamica però, non una rilevazione che compaia ogni dieci anni, con la frequenza del censimento.

Ad esempio, adesso stiamo discutendo l'impostazione degli studi preparatori ai piani di sviluppo delle Comunità Montane e dobbiamo aspettare che maturino i dati del censimento del 1971, del mese prossimo, per avere una situazione aggiornata, altrimenti gli studi li facciamo con i dati del 1961, con una realtà del tutto abnorme e distorta da quella che effettivamente esiste.

Dando, infine, uno sguardo ai documenti della programmazione nazionale, tanto a quelli del primo Piano di Sviluppo economico nazionale che a quelli relativi agli studi preliminari resi noti nelle scorse settimane per il secondo Piano di Sviluppo, abbiamo conferma che il problema della montagna italiana è frazionato in diverse categorie operative e manca di un nesso comune; da una parte l'aspetto urbanistico, dall'altra quello della politica delle acque e, dall'altra ancora, quello della bonifica e via di seguito. Manca proprio l'elemento unificatore che dica il quadro d'insieme della montagna italiana nella sua realtà e nelle sue prospettive. I piani regionali di sviluppo inoltre sono generalmente carenti in questo settore.

E, al limite – qualcuno ha accennato ieri ad un Ministero dell'Ecologia – tenendo conto dell'ordine di grandezze dei problemi della montagna italiana e degli abitanti che in essa vivono, occorrerebbe addirittura un Ministero della Montagna; mentre a livello regionale, dove non esistono gli appositi Assessorati, dovrebbero agire, quanto meno, Commissioni specializzate che dovrebbero seguire la vita e l'associazionismo di montagna.

Ma tutto ciò, ovviamente, non col fine rivendicativo che abbiamo deplorato col termine di sindacalismo ecologico, ma, al contrario, per

realizzare la sintesi delle volontà dell'autogoverno montano, degli interventi e delle promozionalità che si incastrino con le diverse tessere del mosaico della programmazione ad ogni livello, sia nazionale che regionale, evitando sovrapposizioni e doppioni di intervento.

L'incapacità di trasferire, o magari soltanto l'impossibilità di trasferire, una corretta e completa concezione della montagna italiana in atti legislativi concreti e completi è ancora una volta confermata dalla constatazione di assenze e di sovrapposizioni, che emergono da un primo esame dei documenti della programmazione economica nazionale.

Del resto il documento informale della programmazione per l'attuale decennio – il cosiddetto Progetto 80 – offre un altro esempio di quanto ora asserito, dedicando gran parte della sezione IV, a titolo "*L'ambiente*", ad una sistemazione teorica di questi problemi, secondo una visuale abbastanza completa e corretta, ma lasciando scarsa traccia nelle successive elaborazioni pratiche, ossia nei citati preliminari al secondo Piano di Sviluppo, tra i cui progetti non compare, almeno secondo l'indagine che ho avuto modo di fare, una proposta specifica per la montagna. Abbiamo progetti per situazioni settoriali, progetti per realtà comprensoriali e regionali o sub regionali, ma non abbiamo un progetto per la montagna.

Infine, persino elaborazioni pratiche, come i lavori di Commissioni parlamentari (la De Marchi, ad esempio) che hanno affrontato aspetti gravi ed urgenti, sia pure settoriali, della montagna, hanno difficoltà a tradursi in provvedimenti pratici di un certo rilievo.

E qui entro in un discorso che mi tocca da vicino. La difesa del suolo, non dico generalizzata a tutte le zone montane, ma, almeno, a quelle che hanno subito alluvioni gravi nell'ultimo decennio, resta una prerogativa precisa, incontestabile, però resta sulla carta. Non trova rispondenza in atti concreti.

Da noi, il caso della Valle Strona, cui sono direttamente interessato, è eloquentissimo; in Valle Strona si vive con insediamenti umani e industriali sotto la continua minaccia di un quadro geologico dissestato e in un disordine idraulico di spaventose proporzioni, appena corretto dalle opere di pronto intervento e da qualche modesta attività successiva. E ciò per mancanza di strumenti legislativi idonei a finanziare le opere di prima necessità e, anche, per mancanza di finanziamenti ai sia pure incompleti strumenti legislativi già idonei a questo.

E qui mi associo ancora una volta a quanto diceva il Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo: che la nuova normativa non assorba tutte

le disposizioni che sono vigenti, ma che le disposizioni vigenti abbiano ulteriore impulso, abbiano ulteriori finanziamenti per poter adempiere a ciò per cui sono state fatte.

Compiute queste osservazioni di indole generale, vorrei ancora aggiungere qualche spunto marginale, stavolta relativo alla realtà montana nei suoi caratteri non generalizzati ma specifici. Si tratta di quella parte di arco alpino e prealpino ad antichi insediamenti umani e industriali in via di continuo disarmo.

Qui il discorso è delicato; esso però non lo si può fare partendo dai moduli di quel *sindacalismo ecologico* che abbiamo sentito quasi reinventare (tutta un'ideologia contro la montagna abitata dall'uomo) qui ieri sera. La realtà territoriale del Biellese, dove ho modo di operare, mi mette spesso di fronte alla necessità di considerare con precisione ed urgenza interventi nelle infrastrutture e nei servizi idonei a garantire la sopravvivenza delle antiche aree industriali montane mediante la realizzazione di fasce o di aree di razionalizzazione delle attività produttive e degli insediamenti dei servizi sociali di base, per evitare che la montagna divenga un coacervo di case vuote o di residenzialità di pendolari quando ha possibilità reali per continuare a vivere e progredire purchè qualche intervento razionale ne coadiuvi i fattori produttivi.

Perchè la realtà, specie della montagna piemontese, è questa. Ci sono delle industrie che sono figlie della montagna, industrie che sono nate un secolo, un secolo e mezzo fa in montagna e industrie che possono, oggi come oggi, sopravvivere in montagna; senonchè, di fronte alle spietate leggi del liberismo tradizionale, queste industrie non hanno la possibilità di dimensionarsi ad un mercato che è diventato molto più vasto di quello di un tempo, e che è il mercato europeo, nel quale la produzione, tipica quella tessile e laniera, si trova a dover competere.

Per cui c'è una tendenza a pianurizzare le nostre produzioni industriali che pure erano riuscite ad insediarsi con certe particolari originalità e con certe ascendenze di tipo tradizionale in montagna; di pianurizzarle, non perchè vogliono essere pianurizzati gli abitanti, ma perchè è la logica di un sistema che non tiene conto della *variabile* della montagna, come variabile legittima a partecipare ancora alla produzione industriale con determinate iniziative medie o piccole, e che quindi "pianurizza" perchè le condizioni di sopravvivenza dell'industria in montagna non sono competitive come quelle dell'industria in pianura.

Per ovviare a ciò si debbono compiere alcuni tentativi, non ultimo

quello di creare delle aree di razionalizzazione e delle aree di ristrutturazione industriale, con l'identificare i baricentri di queste aree nell'ambito delle comunità montane, dove ci sono tradizioni di operosità, tradizioni di mano d'opera e di insediamenti industriali fatti in quella maniera e per quella determinata collocazione.

Evidentemente non potremo esigere che si risolva il problema della sopravvivenza della montagna chiedendo l'insediamento di un complesso siderurgico, perchè un complesso siderurgico (o un altro grosso complesso, anche di tipo chimico, ecc.) altera la fisionomia fondamentale della montagna. Ma da qui a negare il diritto alla montagna di avere delle proprie risorse, delle proprie iniziative, ne passa di parecchio...

E con ciò contestiamo quel *sindacalismo ecologico* che non tiene conto dell'esistenza di fattori ambientali nei quali appunto, dicevo, sono germinate determinate industrie, determinati commerci. Occorrerà magari tenerli sotto controllo perchè non debordino e non alterino questa loro determinata fisionomia, ma occorre incentivarli, ed è per questo che noi chiediamo siano messi a disposizione, quando si tratta di provvedimenti legislativi che vogliono tener conto della vasta area di necessità della montagna, anche strumenti per conseguire siffatti obiettivi.

E per fare questo, io ritengo debbano essere realizzati alcuni interventi, che riassumerei così: innanzitutto occorre, a mio avviso, un collegamento delle attività che vengono svolte nell'arco montano, un collegamento e un coordinamento degli interventi, non soltanto sul piano delle acquisizioni di programmazione dottrinale e di programmazione elaborata, ma sul piano proprio pratico, e cioè: noi non dobbiamo aspettare ulteriormente che nascano nuovi organismi per realizzare il coordinamento e il collegamento.

Già oggi occorre giungere, attraverso opportune formule che la Regione dovrebbe – perchè è l'ente sovraccomunale e sovrapprovinciale più vicino a questa realtà – curarsi di creare, ad alcune essenziali forme di collegamento e di cooperazione per le attività che si svolgono in montagna.

E qui vorrei, prima di terminare, richiamare ancora un concetto e cioè che la montagna italiana, oggi come oggi, deve tener conto dell'apporto di tutte le iniziative che germinano in essa, senza escluderle con prevaricazioni di tipo istituzionale e anche di tipo operativo. Si tratta di una pluralità che ridimensiona magari situazioni abnormi, ma che ne promuove altre; come, del resto, in questo senso, abbastanza lodevolmente, la nuova citata legge sulla montagna prevede con

le comunità comprensoriali, con le quali appunto si anticipa una certa confluenza di organismi e di competenze e una certa promozionalità delle varie componenti che fan parte della vita associata della nostra montagna.

Ed è su questo pluralismo che troviamo la linea di demarcazione, dal mio punto di vista, anche politico, con altre concezioni più rigorosamente pianificatorie degli interventi e delle politiche della montagna alle quali rimproveriamo – e qui parlo dell'intervento dell'On. Bettiol – non solo la teorica incomprensione dei contenuti pluralistici della Costituzione, validi anche per la materia che ora trattiamo, ma soprattutto l'incapacità di intendere per la montagna italiana un modello di sviluppo diverso, *a fortiori*, da altri modelli di sviluppo urbanistici che hanno come riferimento realtà ecologiche e soprattutto socio-culturali ben diverse, per non dire antitetiche, da quelle della montagna, ovvero le realtà urbanistiche e le realtà socio-economiche della pianura e delle grandi metropoli.

Colà si sviluppa il tutto con una dinamica diversa, perchè siamo in una realtà diversa.

Perciò, in conclusione, nel corpo di queste considerazioni sullo stato di consistenza della volontà e della capacità di peso e di decisione della montagna italiana a fare propria una politica di sviluppo a incastro con quella del resto del Paese, in modo non subalterno ma in evoluzione dei propri valori e dei propri ruoli, ne viene una risposta di fondo: che le scelte operate a favore della montagna siano tempestive e ben calibrate; che siano compiute con il concorso della gente che abita e vive in montagna; che, con il concorso di tutte le forze e di tutti i corpi sociali, si realizzi nella pratica una vera politica dello sviluppo montano. Sviluppo che non deve essere soltanto *scelta ecologica*, nè, tanto meno, solo *scoperta di tipo illuministico* dei valori naturali della montagna e di quelli culturali della sua gente; ma deve realizzarsi senza visioni subalterne in presa diretta con quello generale del Paese.

Cav. Uff. PIAZZONI

La Signorina Gemma Assante ha la parola.

Sig.na Gemma ASSANTE
Laureanda in scienze agrarie - Milano

Sono laureanda in Scienze Agrarie all'Università di Milano. Sto preparando la tesi su un argomento di mio particolare interesse: analisi e studio delle modificazioni che subisce e ha subìto l'agricoltura nei territori montani con tutte le implicazioni e conseguenze socio-economiche, in seguito allo sviluppo del turismo e di altre attività extra-agricole.

Credo ancora di essere agli inizi del mio lavoro per riferire proficuamente dei miei studi e delle mie ricerche, perciò mi sono iscritta a questo 8° Convegno per ottenere altre informazioni e venire a conoscenza di notizie, opinioni, posizioni sul problema della montagna.

Il motivo per cui mi presento a parlare a questa Assemblea è quello di avere contatti con persone che lavorano direttamente sui problemi montani e sono direttamente chiamate a risolverli.

Che agricoltura e turismo siano le componenti essenziali per il rilancio della montagna sembra cosa indubbia: la prima dovrebbe assicurare il mantenimento di un certo ambiente naturale, il secondo dovrebbe assicurare un reddito migliore per le popolazioni montane. Ma proprio perchè 15-20 anni fa fu fatta un'analoga considerazione in maniera troppo semplicistica, del turismo si ebbero manifestazioni e sviluppi che in molti casi hanno soffocato o addirittura soppresso la tradizionale attività del settore primario in montagna. Ciò si sarebbe potuto accettare al limite solo nel caso che il turismo si fosse dimostrato efficace nel risolvere completamente i problemi della montagna: quelli proposti dalla particolarità dell'ambiente naturale e quelli inerenti alle condizioni socio-economiche delle popolazioni abitanti. Purtroppo questo non è avvenuto e ora tali problemi si ripresentano con immediatezza e urgenza: il problema di molte zone di grande valore naturalistico rovinate da insediamenti sbagliati; il problema della difesa del suolo messo in pericolo dalle costruzioni eccessive e dallo smembramento della montagna; il problema della popolazione locale in molti casi rimasta povera; la creazione di centri completamente urbanizzati col risultato complessivo della distruzione del paesaggio rurale [1].

[1] In geografia socio-economica il termine di *paesaggio rurale* viene usato per indicare l'organizzazione di un certo spazio agricolo che si è venuta a determinare nei tempi per la presenza dell'uomo in quello spazio: tale organizzazione cambia da zona a zona e da regione a regione a seconda del modo di utilizzazione agricola del terreno, a seconda del tipo di proprietà, a seconda dei rapporti sociali ed economici che si sono susseguiti nella storia in quel territorio: il paesaggio rurale è senz'altro il risultato di anni di storia e di tradizioni di un determinato territorio abitato.

Da ciò è evidente l'urgenza di una riconsiderazione e di un approfondimento del tema: ecco alcune considerazioni fatte in seguito alla lettura delle relazioni e delle comunicazioni.

1) È necessario, prima di proporre e avallare interventi di carattere generale, compiere studi, ricerche e analisi particolari nelle zone in cui si vuole intervenire: ciò per evitare che vengano compiuti scelte e interventi estranei alle realtà esistenti o peggio controproducenti. La ricerca e l'analisi è quanto mai necessaria proprio perchè ogni atto, ogni cosa che determina una modificazione ha delle conseguenze che, per quanto possibile, vanno previste e messe in conto.

Lo studio e la considerazione di una determinata realtà sono necessari proprio per evidenziare una diversità di esigenze e quindi di intervento. Nelle mie indagini ho potuto accertare che il rapporto turismo-agricoltura è molto variabile e comporta naturali diversificazioni anche in aree geografiche ristrette. Necessità quindi di uno studio analitico locale il cui risultato fa parte di un quadro più vasto, composto da elementi fra loro collegati da complessi e delicati legami.

A questo riguardo sarà necessario promuovere anche ricerche di carattere sociologico per assicurare credibilità ai piani di sviluppo e rilancio della montagna.

2) Un secondo punto fondamentale e a ben vedere direttamente conseguente al primo è questo: deve essere la popolazione montana a possedere e a gestire le risorse delle valli montane.

La Comunità Montana sarà organo di coordinamento ed espressione delle esigenze di un'unità territoriale.

Ora, in seguito alle ricerche che finora ho condotto, mi sono resa conto dello stato di assenteismo e di rassegnazione diffuso tra le popolazioni locali: è necessaria dunque opera di responsabilizzazione, di informazione per formare una coscienza in coloro che saranno i protagonisti del proprio progresso.

Ciò da un lato per evitare che i nostri studi e le nostre ricerche siano compiuti dall'esterno e rimangano senza un confronto, dall'altro per evitare che la Comunità Montana risulti un organismo vuoto, privo di significato e valore.

3) Nell'analisi del problema non si può dimenticare ciò che è successo finora nelle nostre valli: spopolamento, emigrazione definitiva e stagionale, lavoro pendolare.

Se i programmi di intervento dovranno risolvere tali problemi in

futuro, non ci si può dimenticare di chi ha già perduto i contatti o comunque è già stato espulso dalla montagna.

Anche su questo aspetto del problema bisognerà compiere uno studio: la montagna e i suoi emigrati, quali legami ancora esistono e quali possibilità di un eventuale ritorno.

4) Parallelamente esiste il problema città-montagna: due mondi diversi per quanto riguarda l'organizzazione economica.

Anche in questo caso sono state fatte osservazioni superficiali e troppo facili: esiste effettivamente una collisione tra città e montagna, ma questa non sarà risolta con un'*opera di educazione nei confronti del cittadino perchè apprezzi la montagna e la rispetti*, nè dall'altro con un'*azione di incivilimento della montagna*: il problema, che viene posto in termini psicologici, è in realtà un problema socio-economico e trova la sua origine nella diversa evoluzione economica che si è avuta nei due ambienti: sicchè quando sarà creata nella montagna una realtà viva di lavoro e di benessere locale, le popolazioni si solleveranno materialmente e moralmente dallo stato di frustrazione in cui si trovano e si potrà parlare di un'integrazione reale fra i due ambienti.

Io ringrazio l'Assemblea di avermi ascoltato e sarò lietissima di ricevere opinioni e osservazioni sul tema.

Cav. Uff. PIAZZONI

Grazie alla Signorina Assante.

La parola al Dottor Mennini, Ispettore del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Dr Filippo MENNINI

Capo Ufficio Studi e Programmazione
del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Roma

Anzitutto, porto il saluto del mio Ministro, On. Matteo Matteotti, il quale per impegni di Governo non ha potuto partecipare a questo Convegno, affidandomi, però, l'incarico di dire che il suo interessamento

per i problemi della montagna è sempre particolarmente vivo, anzi accentuato in questo periodo critico di trapasso dei poteri dal Governo centrale alle Regioni.

Ogni regione d'Italia, sia pure sotto differenti aspetti, naturalmente ha i suoi interessi per la montagna. Il Ministero del Turismo non da oggi si occupa, ovviamente nei limiti delle sue competenze e delle sue possibilità, della montagna.

Gli uomini del nostro tempo, sempre più ammassati nelle grandi megalopoli di cemento, sempre più presi dal ritmo affannoso di una vita disordinata e massificante, resi sempre più nevrotici dal traffico ed intossicati dagli inquinamenti atmosferici, vanno riscoprendo la montagna ed i pregi che essa può offrire: condizioni di vita semplice e ordinata, alimentazione più genuina, bellezza di un paesaggio verde ed aperto, salubrità dell'aria, silenzio riposante, condizioni di spontanea socialità, rieducazione alla solidarietà, possibilità di riflessione e di ritrovare se stessi.

Ci si va rendendo conto che la montagna, prima di ogni altra cosa, è un ambiente fisico, un ambiente di vita sempre più essenziale per l'uomo dei centri urbani.

I dati statistici del movimento turistico italiano sono significativi in tal senso, rivelando come ogni anno cresca la propensione a passare le vacanze in montagna, oltre che a moltiplicare le gite e i week-end montani nel corso dell'intero anno. In particolare si va sviluppando la tendenza degli italiani a trascorrere in montagna le vacanze invernali da dedicare agli sports della neve.

Anche se tradizionalmente in Italia il concetto di turismo è legato al mare, oggi si assiste al nuovo binomio: turismo-montagna.

Un altro indice significativo dello sviluppo del turismo montano è documentato dalla crescita intensa, verificatasi negli ultimi anni, della ricettività alberghiera ed extralberghiera, non più localizzata solo in alcune zone o località, ma ormai diffusa a tutta la cerchia alpina, all'intero Appennino settentrionale e centro-meridionale, oltre che a quasi tutti gli altri rilievi minori e maggiori dell'intera Penisola.

Questo fatto induce a riflettere anche sui benefici che lo sviluppo turistico può apportare all'economia montana in termini di: occupazione, freno alle migrazioni, reddito, stimolo alla qualificazione professionale, stimolo allo sviluppo dell'artigianato, apertura culturale e sociale oltre che nuovi modi di vita.

Un nuovo e più ampio turismo ed un'agricoltura maggiormente ra-

zionalizzata, un turismo ed un'agricoltura interdipendenti ed integrati porterebbero ad una diminuzione dell'impellenza dell'occupazione agricola e silvo-pastorale garantendo la qualificazione e la maggiore redditività di quanti intendono rimanere legati alla terra ed agli allevamenti, oltre che costituire un mercato di consumo diretto per la produzione agricola, di allevamento, di prima trasformazione dei prodotti.

D'altra parte l'agricoltura, oltre a fornire i prodotti per un'alimentazione sostanziosa e genuina agli ospiti turistici, contribuisce a sua volta alla valorizzazione del paesaggio.

Le nostre montagne sono un bene prezioso per la vita e per l'economia della nostra nazione e come bene prezioso vanno tutelate, valorizzate, salvaguardate da ogni irreparabile compromissione.

Già l'urbanistica, le infrastrutture, la tecnica, gli effetti del consumismo, gli inquinamenti, le speculazioni, stanno intaccando l'integrità del paesaggio e della natura. Ecco alcuni esempi: incendi dolosi che, anche recentemente, sono scoppiati in varie parti d'Italia, sul monte di Portofino, in Toscana e in parecchie altre località; costruzioni deturpanti – ed è inutile citare esempi che sono a tutti ben noti –; inquinamenti atmosferici da industria (il più recente è quello che si sta perpetrando nel Gargano, vicino a Manfredonia, per cui tutta la spiaggia intorno alla cittadina di Manfredonia verrà inquinata da un grosso stabilimento termoelettrico); inquinamenti delle acque: esempi tipici, il Lago di Tovel ed il Lago Blu di Cervinia. Il Lago di Tovel, in particolare, presenta eccezionali colorazioni dovute a dei microrganismi che vanno scomparendo, perchè gli scarichi delle macchine che si vanno a fermare a scopo turistico sulle sponde del lago li stanno uccidendo. Bastava fermare le macchine ad un chilometro di distanza e questo fenomeno sarebbe stato evitato.

Altri problemi: le scorie dei consumismi dei gitanti nei prati e nei boschi, la motorizzazione sulle strade di montagna e i disboscamenti.

Il prossimo anno, nel 1972, si terrà a Stoccolma un grande Congresso Internazionale proprio riguardante l'inquinamento, non soltanto quello dei mari, ma anche l'inquinamento dell'aria, l'inquinamento della terra. A questo Congresso, che è stato indetto dall'UNESCO, noi saremo presenti. Infatti, siamo stati invitati a presentare un'ampia relazione, perchè il nostro è considerato il Paese del Mediterraneo che non solo ha un primato turistico da difendere, ma che ha anche purtroppo il primato degli inquinamenti.

Occorre salvare le montagne, questi polmoni naturali, attraverso la lotta agli inquinamenti, la lotta alle speculazioni terriere ed edilizie, l'as-

sistenza, l'oculatezza delle costruzioni infrastrutturali, l'industrializzazione non inquinante, il rimboschimento, l'educazione turistica.

La creazione di un sistema di Parchi potrà utilmente contribuire alla salvaguardia della natura montana, nei suoi aspetti paesaggistici, nella preservazione della flora tipica, nella conservazione delle specie faunistiche.

Uno schema di decreto delegato del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, all'esame del Ministero del Turismo per il concerto, prevede il riordino dei Parchi esistenti e la creazione di nuovi Parchi, secondo la seguente schematica suddivisione:

– riserve naturali integrali, con divieto di accesso salvo per motivi di studio;

– riserve naturali guidate, con accesso solo in talune parti e comunque con guida;

– parchi nazionali di tipo tradizionale, la cui tutela è assunta direttamente dallo Stato;

– parchi naturali regionali, affidati alla tutela delle Regioni.

Per quanto riguarda i parchi naturali regionali, è significativo l'esempio della Francia, dove è già in atto un esperimento del genere, ormai più che un esperimento una realtà. Sono, infatti, stati ideati 16 parchi naturali regionali, di cui otto già in funzione. Il più avanzato è quello di Vercors, presso Grenoble, costituito da un altipiano molto circoscritto da tutta una catena di montagne e quasi isolato dal resto del mondo, perchè ci sono quattro vie di accesso soltanto.

Anche in Italia le Regioni dovrebbero impostare la loro azione per la difesa della montagna, istituendo parchi naturali regionali. Un esempio lo abbiamo già: la riserva del Friuli: sono ben 500 Kmq, un terzo dei quali in territorio jugoslavo. Anche gli jugoslavi, dopo la legge regionale del 10 luglio 1971, legge che ha istituito l'Ente per la tutela del Carso triestino, stanno studiando analoghi provvedimenti in armonia con i nostri. Sono sette le zone interessate al regime vincolistico. Il programma è quello di conservare la flora, la fauna, le bellezze naturali, prevedendo, fra l'altro, sistemazioni stradali, insediamenti industriali non inquinanti, attrezzature ricettive e tutto un complesso di attività che permettano a queste zone di vivere.

Ho accennato al sistema francese in quanto mi sembra valido, almeno come programma, perchè questi territori compresi nei Parchi regionali per la protezione del patrimonio artistico, storico e naturale, possono divenire territori privilegiati, aperti allo sviluppo delle attività

silvo-pastorali e all'ospitalità turistica. Ciò in base ad un programma di attrezzature specifiche e di definizione delle misure di salvaguardia necessaria, dovutamente studiate, proposte e liberamente accettate dalle popolazioni, dalle collettività locali, dalle Regioni, dallo Stato.

Oltre ai Parchi naturali regionali, poi, vi sono i *pre-Parchi.* I *pre-Parchi* sono costituiti da fasce demaniali comunali circostanti i Parchi e le riserve, aventi particolari vincoli di preservazione, dove, tuttavia, è ammesso il completamento o l'istituzione di una ricettività turistica e di attività sportive.

Se queste appaiono iniziative atte a conservare il patrimonio naturale montano, la valorizzazione economica e sociale è affidata ad un ulteriore intervento: la legge per la montagna, ora all'esame del Senato dopo l'approvazione della Camera. C'è da augurarsi che, con le opportune modifiche sollecitate da molti ambienti direttamente interessati, la legge possa divenire quanto prima operante.

E questo perchè, se è vero che la montagna è un ambiente di vita, ciò vale prima di tutto per le popolazioni che queste montagne abitano.

D'altra parte, la somma di criteri, di provvidenze e di organismi previsti, non potrà che agevolare, nel quadro di una evoluzione del mondo montano, lo stesso sviluppo turistico.

Infatti, come non rilevare l'importanza, anche dal punto di vista turistico, degli obiettivi della nuova legge per la montagna? Difesa del suolo, protezione della natura, eliminazione degli squilibri esistenti fra i territori montani e le altre zone del Paese, bonifiche montane, incentivazione di una nuova economia integrata, valorizzazione delle risorse attuali e potenziali, miglioramento delle condizioni di vita, crescita culturale e qualificazione professionale, realizzazione di interventi attraverso piani zonali – punti focali di detta legge – costituiscono fattori i cui riflessi turistici sono chiaramente intuibili.

La creazione e la funzionalità, poi, delle *Comunità montane*, organi democratici che superano la stessa concezione consortile, sono il migliore strumento per l'avvio anche di iniziative turistiche di sicuro successo poichè affidate alle genti di montagna di cui sono note la saggezza e la concretezza.

Il mondo del turismo (a tutti i livelli: dal Ministero alle Regioni, agli organismi periferici del turismo) è vivamente interessato a questo processo di razionalizzazione e di evoluzione dei territori montani.

Difendiamo, dunque, la montagna, per difendere la vita stessa. Valo-

rizziamo la montagna per valorizzarne le potenzialità turistiche. Sviluppiamo la montagna per assicurare nuove, migliori prospettive economiche e sociali alle genti che la abitano.

Questo è non solo un augurio, ma deve essere il comune impegno.

Cav. Uff. PIAZZONI

Grazie al Dr Mennini per l'intervento e soprattutto per il saluto che ci ha portato dell'Onorevole Ministro Matteotti, saluto che naturalmente ricambiamo con altrettanta cordialità.

La parola al Comm. Jelmini, Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte.

Si prepari poi il Consigliere Regionale Bono.

Comm. Giuseppe JELMINI

Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Torino

Caro Presidente, cari amici,

Mi pare opportuno e doveroso, prima di svolgere il mio intervento che spero breve e non sgradito, rivolgere intanto un ringraziamento al Presidente Assessore Giuglar per avere anche quest'anno organizzato così degnamente e così bene questo Convegno, del quale mi pare dobbiamo apprezzare, fino a questo momento, il tono serio, responsabile e qualificato, non tralasciando di rilevare – e forse può essere un atto di cattiveria il mio – la brillante assenza dei rappresentanti del Governo, la non numerosa presenza di amici parlamentari o responsabili delle amministrazioni regionali e provinciali.

Forse questo è veramente per la prima volta un Convegno solo nostro, dei rappresentanti diretti degli enti che operano in montagna. E mi pare che proprio per questo tipo di partecipazione seria, pacata e

responsabile, si sia questa volta centrata l'essenza vera del problema: cioè mi pare che, a differenza di passati Convegni, la montagna è vista ed esaminata non più come un problema settoriale, come è avvenuto in molte altre occasioni, ma come un problema globale e nazionale.

Mi pare che finalmente abbiamo tutti insieme fatto uno sforzo per inquadrare il problema in modo completo, senza sentimentalismi, senza retorica, con realtà e con senso di responsabilità; con sintesi stringata si può riepilogare brevemente con piccoli e con brevi tratti questo sviluppo della nostra idea e del nostro concetto della montagna.

La prima osservazione, la più semplice, la più normale, la più elementare, è che la montagna esiste, ed esiste così com'è da sempre (o quasi da sempre, perchè se ora la montagna è un po' diversa da come lo era prima la colpa è soprattutto nostra perchè l'abbiamo peggiorata con i nostri interventi dissennati).

La montagna è una realtà geografica, geofisica e umana insopprimibile. È soprattutto una realtà fisica e umana perchè popolata da uomini. Se si spopola (mi pare che tutti l'abbiamo riconosciuto, per lo meno tutti quelli che sono intervenuti prima di me ma nessuno può evitare di riconoscerlo) la montagna si degrada e poi si vendica.

Se dunque la montagna esiste come territorio e come insediamento umano, bisogna affrontare la sua realtà con una logica spietata e inesorabile. La montagna bisogna di conseguenza difenderla e conservarla per difendere il piano, per evitare sciagure, per scongiurare degradazioni.

Non è necessario che sviluppi questi concetti: mi pare che la semplice enunciazione richiami alla mia e alla Vostra attenzione tutta una serie di problemi conseguenti.

E mi pare sia opportuno, qui, richiamare l'attenzione di tutti sugli accenni contenuti in modo veramente egregio e completo nella relazione dell'Ing. Bertolotti sulla difesa del suolo, sui rimboschimenti e su quello che noi abbiamo mancato di fare per difendere la montagna.

Vorrei solo richiamare la Vostra attenzione su un piccolo aspetto che merita di essere meditato.

Noi pensiamo sempre, quando valutiamo le sciagure o determinate catastrofi congiunturali, produttive, ecc. ai costi degli scioperi, ai costi delle serrate, ai costi delle crisi, ai costi e alle perdite per le svalutazioni monetarie, ecc., però raramente abbiamo valutato quanto costa per spese e per danni e per mancato reddito il non essere intervenuti in tempo in montagna per difendere la montagna e per conservarla e per preservarla.

Mi pare quindi che inquadrato così, il problema interessi non solo la montagna, ma soprattutto esso sia un problema di interesse nazionale, globale.

Abbiamo – faccio una piccola parentesi, un piccolo accenno – parlato molto di inquinamenti; anche il rappresentante del Ministero del Turismo ha fatto degli opportuni esempi e delle esemplificazioni caratteristiche, pur evitando, per carità di patria, di citare in particolare nomi di città.

Io vorrei solo sottoporre alla Vostra attenzione questo piccolo aspetto: parliamo tanto di inquinamento, ma non abbiamo mai pensato che il primo vero inquinamento comincia in montagna anche per colpa nostra. Comincia in modo naturale per gli scarichi di terreni degradati nei torrenti e in modo provocato per lo scarico dei rifiuti nei corsi d'acqua (chi è più pratico di me, il mio amico Burla quando parlerà certamente lo dirà, lui che è pescatore, sa quali conseguenze, per esempio nel settore ittico senza citare tutti gli altri, comportano).

E questo è solo un piccolo aspetto, perchè se volessimo approfondire decisamente le responsabilità dell'inquinamento in montagna, avremmo motivo, per i tecnici soprattutto e per gli studiosi, di sviluppare molto più a fondo il problema.

Seconda osservazione: la presenza dell'uomo è indispensabile per difendere e per conservare la montagna.

Ma perchè la presenza dell'uomo continui, bisogna renderla possibile e non troppo diversa come tenore di vita e disponibilità di servizi, da quella delle altre zone della nostra Nazione.

E qui allora il discorso si incontra sulle opere civili, sociali, educative indispensabili e diventa legittimo un richiamo: quando si esaminano questi aspetti generali tanto importanti, bisogna qualche volta che ci soffermiamo ad esaminare anche le cose piccole e a valutare come certi piccoli problemi (e qui ne abbiamo sentiti citare ieri in parecchi interventi) che per gli abitanti delle grandi città, della pianura, possono sembrare veramente delle minuzie, acquistino in montagna aspetti e importanza particolari e preponderanti per chi vive e per chi soffre della mancanza di determinate cose.

Faccio una piccolissima chiosa: ieri l'amico che parlava citando la mancata ricezione del secondo programma televisivo si è adombrato per una certa mia interruzione, perchè non l'aveva afferrata nel suo giusto significato. Io dissi che il non ricevere il secondo programma televisivo non sembra in generale un gran male, considerati i programmi che a volte sono mandati in onda. È un male invece, che i monta-

nari debbano pagare l'intero canone non potendo usufruire dell'intera ricezione.

Allora a questo punto, proprio parlando delle cose che sembrano piccole ma che piccole non sono per chi vive in montagna, bisogna anche dire della profonda ingiustizia che i montanari subiscono nel dover pagare, per esempio, per l'allacciamento telefonico, per l'allacciamento elettrico, delle spese che sono anche superiori qualche volta a quelle del piano.

(Applausi)

E la presenza dell'uomo che deve vivere e crescere in montagna, è una presenza che deve essere valutata e deve richiedere un impegno da parte di tutta la nazione, per fornire delle condizioni adatte a questa presenza e a questa crescita. È una crescita civile, sociale, per migliorare anche economicamente le condizioni non solo di coloro che vivono ora in montagna, ma anche e soprattutto creare condizioni e prospettive migliori per i loro figli; senza giovani la montagna fatalmente degraderà.

Mi spiace dover ripetere un accenno polemico che ho già fatto anche l'anno scorso da questa stessa tribuna: lo ritengo necessario perchè anche ieri ho sentito fare con gran sentimento, con molte belle parole, le solite esortazioni per la difesa del paesaggio, per il romantico volere inalterata la montagna come era, perchè anche i nostri figli godano delle bellezze che abbiamo goduto noi, ecc. ecc.

L'anno scorso dissi che di troppo amore si può anche far morire la montagna. E citavo l'esempio visivo di quello scoiattolo che il Parco del Gran Paradiso aveva messo in una gabbietta nel suo stand qui al Salone con il cartello « *sono orfano perchè i bracconieri hanno ucciso mia madre* » o qualcosa del genere. Mi ricordo che dissi: bene, questi sentimenti di pietà altamente nobili sono veramente commendevoli, però mettiamo anche qualche cartello con riprodotto qualche bambino che dice: « *mia madre è morta perchè non è arrivata in tempo all'ospedale: la strada per portarla giù non esiste o non è percorribile* ».

(Applausi)

Io sono d'accordo che bisogna fare tutto il necessario e il possibile per conservare la montagna così com'è, per conservarla bella, per conservarla tranquilla, per conservarla pura, pulita, perchè sia lo sfogo per ora e per l'avvenire della distensione, per l'evasione dalla nevrosi delle città, ecc.; però accanto a questo sviscerato encomiabile amore per

la montagna, cerchiamo di avere, da parte di chi così ama la montagna, lo stesso sviscerato, ma anche più ragionato, amore per chi vive in montagna ...

Perchè non dimentichiamo che se vogliamo conservare la montagna per il bene e il godimento di tutti, dobbiamo però realizzare le condizioni necessarie perchè chi vive in montagna viva bene e viva meglio, possibilmente, di chi in città guarda alla montagna solo per la gita domenicale e solo per il soggiorno distensivo e tranquillo.

Quando si vuole veramente difendere la montagna bisogna difenderla sotto tutti gli aspetti, sotto tutte le esigenze. Non pensiamo che una strada che collega un gruppo di case rovini la montagna, pensiamo invece che quella strada migliora la vita degli abitanti di quelle frazioni: non pensiamo che l'elettrodotto porti alla montagna la televisione o la radio che disturbano chi va a riposarsi, ma pensiamo che la luce elettrica porta la civiltà, porta il progresso e porta la possibilità ai montanari isolati di essere a contatto con la realtà culturale, sociale, umana della Nazione.

Consentitemi a questo punto un piccolo riferimento. Ne sono stati fatti di riferimenti particolari, permettetemi di farne uno anch'io; l'ho fatto anche l'anno scorso e non ha avuto seguito.

Nella mia Valsesia, se andate all'ingresso di Alagna, che è uno dei più bei paesi della Valle, ai piedi del Monte Rosa, vedrete che una miniera (che oltretutto non dà lavoro a quasi nessun operaio locale, ma solo ad operai che vengono da fuori, o addirittura dall'estero, e pochi tra l'altro) ha rovinato il paesaggio, ha inquinato le acque del Sesia, ha alterato in modo veramente riprovevole l'equilibrio naturale ecc., e ciò in termini evidentissimi. Non c'è stato contro questo obbrobrio che continua e permane un reclamo, non c'è stata una protesta da parte di tutti coloro che difendono in altro modo la montagna. Ciò non è giusto. La montagna, se si deve difenderla, bisogna difenderla sempre anche se tocca qualche determinato interesse.

Vorrei concludere questo piccolo punto del mio intervento facendo una domanda: la montagna (ammesso che debba rimanere così com'è, come polmone, come salvaguardia, come distensione per chi in avvenire troverà in essa benessere spirituale, la fuga dalla nevrosi, ecc.), se non si fa niente, se non si migliora niente, come farà ad accogliere tutte queste centinaia, migliaia, milioni, di nuovi appassionati? Come ci arriveranno, dove mangeranno e dove dormiranno, se non si deve fare nessun intervento?

Io ieri ho sentito criticare il piano del VEDEFOR, dello sviluppo del Veglia, Devero, Formazza, in Provincia di Novara e, per alcuni aspetti, per alcuni piccoli particolari, posso anche convenire sulle critiche, però dico: se quella deve essere una zona – ed è stato detto che è una delle più belle zone della provincia – di richiamo per sportivi e appassionati, se non si fa proprio niente, questi sportivi, questi appassionati, come ci arriveranno? E quando saranno lì, cosa faranno? Staranno solo a guardar per aria? Dove andranno a mangiare? Dove andranno a dormire?

Per cui amore sì, d'accordo, amore per la montagna, ma amore anche per chi in montagna vive e deve sopravvivere. Per migliorare la situazione dei montanari, occorrono, è chiaro, interventi appropriati e non devastatori.

Bisogna, a mio avviso, accompagnare e favorire la vocazione dei territori delle zone montane (gli studiosi di ecologia potranno sviluppare molto meglio di me questo concetto), bisogna accentuare gli interventi a favore del turismo, dell'agricoltura soprattutto per la valorizzazione dei prodotti locali, dell'artigianato, dell'industria piccola e media, dove è possibile insediarla senza alterare radicalmente l'assetto del territorio.

Ecco, questo è l'aspetto direi nuovo, fondamentale degli interventi per la montagna. È la politica dell'assetto territoriale e la conseguente ricerca di nuove strutture amministrative e sociali per difendere il territorio, per coordinare lo sviluppo edilizio, per determinare un severo ordine, rispettoso della realtà montanara, dei nuovi insediamenti.

Bisogna, proprio nel quadro di questo nuovo assetto territoriale al quale dovremo per forza arrivare se vorremo fare qualcosa di concreto per la montagna, giungere ad una organizzazione diversa dall'attuale delle dimensioni territoriali delle amministrazioni locali.

Facciamo mente locale ai costi fissi e alle spese obbligatorie, a volte improduttive, che i Comuni e gli Enti di montagna devono sostenere; esse assorbono gran parte del bilancio e impediscono, per ciò stesso, di utilizzare i pochi fondi disponibili per migliorare le attrezzature civili e sociali e per fare degli interventi veramente produttivi.

È una diversa visione dei problemi che dobbiamo realizzare. Non più nell'ambito solo comunale, ma nel piano e nell'ambito zonale e comprensoriale. E mi pare che proprio perchè questa realtà è una realtà che si è fatta strada, è una realtà che ormai è entrata nella coscienza di tutti, è esatto, è giusto affermare che questo è il momento, come

già ieri molto bene hanno detto Bignami e Barisonzo, della Comunità Montana.

È veramente il momento storico della Comunità Montana. Non perdiamola questa occasione. Soprattutto non perdiamo questa occasione per determinare l'autogoverno, da parte dei montanari, della Comunità montana: con esso l'autonomia della Comunità Montana nelle sue scelte e nella programmazione dei suoi interventi; la rappresentanza diretta dei montanari nelle Comunità montane, ma soprattutto la gestione diretta del potere da parte delle Comunità Montane. Esse naturalmente debbono utilizzare nella loro azione che deve essere coordinata, programmata, le capacità e le strutture di tutti gli Enti che operano in montagna. Si potrà in tal modo realizzare un'azione incisiva e continua per il progresso della zona montana.

Opportuno e necessario un breve accenno a questo punto: tra questi Enti i Consorzi di bonifica possono svolgere, per la loro competenza tecnica, per la loro struttura operativa, una funzione (nel quadro dell'attività della Comunità Montana) veramente produttiva, importante e utile. Vi è l'esigenza, oramai, di lavorare e operare in comune, dando bando ai particolarismi, ai campanilismi, ragionando in prospettiva più vasta e proiettata nel futuro, con orizzonti più larghi di quelli che siamo stati abituati ad avere davanti ai nostri occhi per il passato.

Questo quadro, questo ragionamento che ho cercato di fare nel mio intervento – e spero di essere stato abbastanza chiaro – va veramente ormai calato nella nuova realtà regionale. L'autonomia regionale non ci può deludere, non può deludere i montanari; se ci deludesse, sarebbe un tradimento dei nostri rappresentanti verso i nostri problemi; è una responsabilità terribile questo momento decisivo per la montagna in cui contano, sì le leggi, contano, sì i finanziamenti a favore della montagna, ma ritengo che contino molto di più lo spirito, la volontà, l'essenza di quanto si vorrà fare per la montagna.

Abbiamo sentito ieri ripetere con molto fervore il tema di questo Convegno: « *La montagna è vicina* »; ma io chiedo se non sia più opportuno e pertinente invece modificarlo e dire « *siamo noi veramente vicini alla montagna, tutti quanti?* »

Non è forse il momento adesso per tutti i montanari, amministratori locali e provinciali e regionali, di fare l'esame di coscienza per dirci se finora, con i mezzi che avevamo a disposizione, abbiamo tutti fatto il nostro dovere verso la montagna: nel modo migliore, nel modo più produttivo, nel modo che la montagna si aspettava e, soprattutto, che i montanari chiedevano e invocavano da noi?

Non abbiamo forse tutti insieme tradito la montagna e i montanari qualche volta per inerzia, per pigrizia, per poca chiarezza? E tradendo la montagna abbiamo tradito forse l'uomo che in montagna vive, opera, pazienta, soffre e spera. E tradendo la montagna e tradendo l'uomo della montagna, proprio per tutte le considerazioni generali che ho detto prima, non abbiamo forse tradito l'intera Nazione?

È da questa riflessione che io penso sia opportuno che noi, come rappresentanti di enti che operano in montagna prendiamo coscienza e forza per imporre e realizzare nella nuova autonoma realtà regionale la assunzione più diretta di tutte le responsabilità di gestione degli strumenti di programmazione e di intervento.

Da oggi non possiamo più avere alibi. Solo a noi stessi potremo imputare un eventuale nuovo e definitivo fallimento che la montagna, i montanari e la Nazione non ci potranno perdonare.

Cav. Uff. PIAZZONI

Grazie.

Il Consigliere Regionale Sereno Bono.
Si prepari la Signora Pisano.

Sig. Sereno BONO

Consigliere della Regione Piemonte

A mio parere le relazioni sono partite – e in particolare quella dell'Assessore provinciale – da una giusta constatazione, ossia che lo spopolamento della montagna ha raggiunto gli aspetti di un vero sovvertimento ecologico e quindi ha toccato gli apici di un processo di degradazione che tanto ci preoccupa.

Però, dopo l'aver fatto questa constatazione, a me pare che nei contenuti delle relazioni che sono state presentate i termini siano in parte

rovesciati e stravolti. Infatti dalla lettura attenta dei documenti che cosa emerge? Che la salvezza della montagna non è più rappresentata e non rappresenta più l'oggetto del mantenimento di questo equilibrio ecologico nel quale, come giustamente qualcuno ha rilevato prima di me, l'uomo rappresenta la parte essenziale ed insostituibile, ma assume invece aspetto prioritario ed unico quello della montagna quale fornitrice di un servizio alla città ed a questo tipo di società.

Ora, che senso può avere un discorso sulla montagna se non ha al suo centro la vita dei montanari? Qui, permettetemi, delle condizioni di esistenza vere della gente di montagna non si è parlato molto, si parla di turismo, si parla di altre iniziative, ma del come poi il montanaro riuscirà a vivere è difficile recepirlo dalle relazioni, se mi permettano, e dalle conseguenze che ne derivano.

Si è parlato qualche volta dei montanari, ancora con qualche accento piuttosto retorico, ma il problema nella sua essenzialità – a mio parere – non è stato affrontato.

Oppure, nel migliore dei casi, si parla dei montanari e della loro funzione quando si parla di agricoltura montana, anche qui, però, in collegamento col problema del turismo ed in funzione subalterna alle necessità della città.

Ad un certo punto della relazione si legge che necessita integrare la montagna nella odierna civiltà urbana. Ora, Signori, io mi domando che cosa significa questo *integrare la montagna nella odierna civiltà urbana*. Significa forse fare della montagna quello che si è fatto delle città, se si vogliono rappresentare nelle città, così come strutturate oggi, dei modelli di civiltà?

Io non penso che questo fosse nell'animo del relatore. Sicuramente un concetto di questo genere dovrebbe essere a mio parere, decisamente respinto.

Oppure si vuol intendere che necessita creare nelle vallate e sulle montagne, quelle condizioni di vita civile che da anni, da decenni, i montanari reclamano? E allora se si vuole questo bisogna dirlo con estrema chiarezza, e allora bisogna parlare di scuole che mancano, e non solo di scuole professionali per sostenere determinati settori, ma di scuole per elevare il livello culturale e civile dei ragazzi della montagna, bisogna parlare di case che mancano, di case sane – e non solo di case per i turisti – ma, in primo luogo, di case sane per i montanari, bisogna parlare di servizi sanitari che sono insufficienti, di acquedotti, di fogne e facciamo qui l'elenco di quanti sono i Comuni di montagna che oggi an-

cora sono privi di fognature o sono privi addirittura di acquedotti, nonostante che l'acqua non manchi nei Comuni di montagna.

Questi elementi – che ho molto sinteticamente descritto – rappresentano una componente insostituibile per far avanzare quel processo di civiltà cui si vuole accennare. Però, permettetemi, forse è sfuggito alla mia attenzione, ma mi pare che su questi aspetti le relazioni abbiano sommessamente sorvolato o, quanto meno, che questi aspetti non siano stati sottolineati con quella forza necessaria a mettere in evidenza il problema.

Dette queste cose, poi, bisogna anche dire di che cosa deve vivere la gente della montagna, perchè non è sufficiente fare delle enunciazioni.

Il titolo della relazione, per la verità, è promettente: « *Agricoltura e turismo: componenti inscindibili del rilancio economico dei territori montani* ». Il contenuto, a mio parere, poi non corrisponde più a questo titolo, in quantochè l'agricoltura, che in ordine cronologico era messa al primo posto nel titolo, assume poi nel discorso, come abbiamo visto, un aspetto secondario, rispetto al turismo. Dell'agricoltura manco una parola, se non in funzione, appunto, di sostenitrice del turismo.

Eppure io ritengo che se anche sono discorsi vecchi e che si sono fatti molte volte, proprio perchè sono questioni che non sono mai state risolte debbono essere riprese. Basti pensare al grosso problema della produzione della carne e quindi degli allevamenti del bestiame.

Dico, sono discorsi vecchi perchè si sono ripetuti parecchie volte, ma il problema da parte delle autorità competenti – cioè il Governo – non ha mai trovato una soluzione definitiva, anzi, ha subito continuamente un processo di disinvestimento e di degradazione. A questo proposito basterebbe pensare, per esempio, che cosa potrebbe rappresentare la montagna per l'economia nazionale agli effetti di un riequilibrio di quella bilancia commerciale, che vede proprio per le importazioni della carne uno spareggio di alcune centinaia di miliardi all'anno per il nostro Paese.

E col discorso della carne avanza il discorso del latte, della sua lavorazione e di tutti i suoi derivati. Ecco delle fonti di economia, delle fonti di vita insostituibili per la gente di montagna, al di là dei palliativi, al di là dei pannicelli caldi.

Certo oggi noi abbiamo delle norme comunitarie che ci limitano in parte la possibilità di concretizzare questo discorso. Però bisogna avere estrema chiarezza anche all'interno di queste norme comunitarie. Dobbiamo operare per un rovesciamento di questa tendenza.

Dell'attività industriale non se ne parla. E io quando dico attività industriale mi riferisco in particolare alla piccola e alla media industria, che hanno una loro funzione specifica per l'economia montana e per la vita degli abitanti della montagna. Solo qualche cenno se ne è fatto in senso negativo circa la possibilità che l'industria deturpi il paesaggio montano.

A proposito vorrei ricordare ai Signori qui convenuti che le zone di montagna, ed in modo particolare i fondovalle, sono stati la culla dell'industria del nostro Paese, proprio perchè 100 anni fa vi erano nei fondovalle determinate condizioni che hanno favorito questi insediamenti, ciò nonostante il deturpamento del paesaggio non è avvenuto allora, quando queste industrie si sono insediate, ma il deturpamento del paesaggio è avvenuto quando è avanzata la speculazione edilizia sulla montagna, quando è avanzato un certo tipo ...

(Applausi)

... di società che ha rapinato la montagna dei suoi averi.

Allarme per i nuovi insediamenti industriali, certo bisogna anche averne. Giorni fa alla Regione Piemonte si è discusso di una grossa iniziativa industriale che interessa le montagne piemontesi e liguri nel loro insieme.

Certo, bisogna averne, in riferimento al problema degli inquinamenti. Ma a mio parere oggi piuttosto che preoccupazioni per i nuovi investimenti industriali che interessano la piccola e la media industria in montagna bisogna avere preoccupazioni per i disinvestimenti industriali che avvengono, perchè chi conosce la realtà dell'economia montana e dell'arco alpino piemontese in modo particolare non può che rendersi conto, come ricordava l'amico di Biella che mi ha preceduto, che stiamo subendo negli ultimi venti anni un gravissimo processo di disinvestimento industriale che ha visto la espulsione dalle industrie di fondo valle di centinaia di migliaia di lavoratori.

Lì il patrimonio paesaggistico era già stato deturpato, perchè quelle industrie erano già esistenti; oltre a deturpare il patrimonio paesaggistico si è deturpato anche il patrimonio umano, che è un patrimonio più importante di tutti.

Quindi permettetemi di dirvi con tutta franchezza: in questo momento a me pare che non siano accettabili certe tesi che lanciano falsi allarmi in direzione di presunti insediamenti industriali che costituirebbero danno per la montagna, ma bisognerebbe invece lanciare dei

veri allarmi per quanto sta avvenendo circa i processi di disinvestimento della montagna.

Ho parlato di agricoltura e di industria. Non ho ancora parlato di turismo, ma non certo perchè io sottovaluti l'importanza del turismo in montagna: il turismo rappresenta, e sempre più può rappresentare, una componente significativa per la vita della gente di montagna. Però il turismo non può essere presentato come il toccasana di tutti i mali, il turismo non può essere presentato in funzione sostitutiva dell'industria e dell'agricoltura tradizionale della montagna. Il turismo assicura solo bassi livelli di occupazione per la gente di montagna e tende, proprio per il carattere consumistico della nostra società, a ridurre ulteriormente questi livelli di occupazione.

E poi, parliamoci fuori dai denti: i nuovi centri turistici che verrebbero organizzati sarebbero gestiti dai montanari o sarebbero gestiti da certi gruppi finanziari che con la montagna non hanno mai avuto a che vedere e non avranno mai a che vedere?

(Applausi)

Non sarebbero forse questi nuovi *centri turistici* dei nuovi motivi, dei nuovi momenti di sfruttamento della montagna, che lasciano completamente a parte, invece, l'interesse dei montanari?

Le attività significative per i livelli di occupazione e per il reddito dei montanari, dicevamo, sono l'industria e sono l'agricoltura. Ed è partendo da queste prospettive che bisogna cercare di operare per invertire le tendenze.

Ma permettetemi, amici, per invertire le tendenze che sono in atto nella montagna e che stanno a dimostrare il fallimento ultraventennale di una politica, bisogna prima invertire le impostazioni e le scelte che si sono dimostrate fallimentari del passato. Le tendenze non si invertono se non si invertono le scelte politiche che sono state operate.

È implicito che questo discorso investe direttamente anche il problema della direzione della politica montana. Direzione come classe dirigente, che deve sempre di più essere assunta come momento collettivo dei montanari e non solo da pochi illuminati, che poi illuminati, sulla base dei risultati che abbiamo potuto constatare, non lo sono e hanno dimostrato di non essere, ma soprattutto direzione anche come strumenti che debbono dirigere la politica della montagna; bisogna rompere, spezzare quel centralismo democratico che è stato fonte di soffocamento della vita della montagna, che spesso speculando sulla mi-

seria dei montanari ha degenerato nel più deteriore clientelismo. Queste cose bisogna dirle con tutta franchezza, amici, in questi Convegni, dove vogliamo bandire la retorica e dove vogliamo chiamare le cose con il loro nome.

Allora bisogna costruire nuovi strumenti, che partendo dai Consigli di Valle (si capisce: è indispensabile superare la dimensione comunale) salgano fino alle Comunità Montane e alle Regioni, le quali Regioni però dovranno essere dotate di tutti i poteri che la Costituzione loro conferisce. Le Regioni non devono essere defraudate nelle loro competenze, come invece si delinea nella volontà espressa dal Governo attraverso gli schemi di decreti delegati che sono stati presentati e che stiamo discutendo in questi giorni. Questi schemi di decreti delegati stanno ricevendo una critica dura e di fondo da parte dei Consigli regionali, ed è significativo che questa critica non avviene solo da parte dei Consigli regionali, ma avviene in modo unitario da parte di tutte le forze politiche democratiche presenti nei Consigli regionali.

Concludo brevissimamente. Due parole sul *VEDEFOR*. Io vivo nella montagna del Novarese, sono direttamente investito anche del problema e penso che sia opportuno che esprima in questa sede un'opinione.

Non entro nel merito delle memorie presentate e degli interventi fatti, voglio dire soltanto che il modo in cui il *VEDEFOR* (il piano che interessa tre vallate: Veglia, Devero, Formazza) è nato, è un esempio ed è un metodo che non possono più essere seguiti, che non devono essere ripresi.

Per quale ragione non devono essere ripresi questi metodi, coi quali si è fatto nascere questi piani?

1) Perchè questi piani rappresentano solamente l'espressione di una volontà di vertice, non rappresentano l'espressione delle Comunità Montane locali, non rappresentano nemmeno l'espressione del Consiglio provinciale, non rappresentano nemmeno l'espressione dell'Ente Provinciale del Turismo, rappresentano semplicemente l'espressione della dirigenza di questi organismi.

Basti dire che a oltre due mesi dalla sua cosiddetta presentazione nessuno ancora, anche persone che rivestono incarichi pubblici come il sottoscritto, è riuscito a venire in possesso di questi fantomatici piani per conoscerli e per poter dare su di essi un giudizio meditato. Quindi programmazione di vertice è metodo che non può essere accettato.

2) Per quel poco che si è potuto sapere attraverso la stampa, attraverso altre pubblicazioni, noi ci troviamo di fronte ad un piano che ha un taglio nettamente settoriale e corporativo, ossia ad un piano che

vede nel turismo il toccasana di tutti i mali e che si dimentica invece di tutte le altre componenti, che si dimentica che a Varzo, dove si vorrebbe investire anche l'Alpe Veglia di questi piani di lottizzazione (adesso per la verità le cose sono un pochino ridimensionate dopo la sollevazione di scudi) si è chiusa alcuni anni fa una fabbrica che occupava 350 dipendenti e che oggi vi sono circa 400 lavoratori che debbono andare in Svizzera a lavorare, con quel treno del Sempione sul quale recentemente alcuni di essi sono morti durante il tragico deragliamento che è avvenuto nella galleria.

Si dimentica che all'Alpe Veglia ancora oggi c'è una potenzialità dell'attività zootecnica (la presenza di circa 700 od 800 capi di bestiame che rappresentano una fonte di reddito notevole) e che domani, con l'impianto di attrezzature turistiche, sarebbe necessariamente sacrificata perchè causa il bosco che verrebbe tagliato, le piste verrebbero tracciate e gli impianti necessari alla ricettività della gente non potrebbero coesistere, come è affermato da ecologi esperti, o comunque da gente esperta in materia.

Ed infine perchè di questo piano si conosce solo la propaganda e non si conosce solo la sostanza. Alcuni parlano (e questi alcuni, così, con degli accenni molto vaghi, sono addirittura i progettisti) di qualche centinaio di miliardi per la realizzazione delle attrezzature necessarie per creare nel *VEDEFOR* un attrezzato centro sciistico di livello nazionale o internazionale come si vuol dire.

E allora, Signori, se non si conoscono i prezzi, se non si conoscono i contenuti, se questo piano è stato fatto da poche teste, io dico: questo è un metodo che non può assolutamente essere seguito, questo è un metodo che deve essere abbandonato, questo piano deve essere dato in mano alla gente del posto, deve essere discusso con la gente del posto per eventualmente rivederlo, per cogliere quello che c'è in esso di positivo, ma per respingere con estrema fermezza tutto quello che c'è di negativo.

Grazie.

Cav. Uff. PIAZZONI

La Signora Pisano, Sindaco di Pedace in Provincia di Cosenza.

Sig.ra Rita PISANO

Sindaco di Pedace (Cosenza)

Signore e Signori,

Non vi aspettate da me un discorso tecnico, anche perchè essendo di estrazione non solo montanara, ma bracciantile, non posso usare nè parole grosse nè la terminologia usata in alcuni discorsi fatti da questa tribuna e che purtroppo non siamo riusciti a capire.

Per cui la prima osservazione che io faccio è che, se noi vogliamo andare a fare questo stesso discorso che facciamo qui oggi ai montanari, dobbiamo fare uno sforzo di tradurre in dialetto, cioè in un italiano comprensibile, quello che noi andiamo dicendo in questi convegni.

(Applausi)

Un'altra proposta che faccio ancora è che anzichè riunirci a livello diciamo di Sindaci, di amministratori, di esperti, dovremmo scendere anche un po' nelle zone di montagna; cioè l'UNCEM, i Comuni, le Regioni, dovrebbero cominciare ad organizzare questi Convegni insieme ai montanari, perchè i protagonisti che dovranno portare avanti queste nostre proposte sono i montanari, sono i contadini, sono i lavoratori delle zone montane. Perchè nel momento in cui noi facciamo un discorso in questo Convegno, anche se sarà pubblicato, non potrà mai arrivare alla gente della montagna, quindi abbiamo fatto un discorso a vuoto e non troveremmo nella realizzazione pratica quell'appoggio e quella solidarietà di cui si ha bisogno.

Oggi si ripete spesso: la montagna si spopola, la montagna è deserta. Indubbiamente è un fatto che noi constatiamo dolorosamente, con rammarico, e diciamo anche molte volte che perchè la montagna sia popolata bisogna amarla, bisogna volerle bene e, con quel signore che ha parlato prima di me io dico: bisogna amare i montanari.

La cosa più preoccupante è che a disertare di più la montagna sono i giovani. E noi lo vediamo anche in questo Convegno: la stragrande maggioranza di noi ha superato da molto la maggiore età, proprio perchè non c'è un interesse profondo da parte dei giovani verso lo sviluppo della montagna.

Tornando al nostro Convegno, voglio esprimere la mia soddisfazione per il tema centrale su cui esso è stato impostato; legame tra sviluppo della montagna e progresso dell'agricoltura. Un anno fa al Congresso

Nazionale dell'UNCEM, quando io dicevo che lo sviluppo della montagna doveva farsi attraverso la riforma agraria e quindi con lo sviluppo dell'agricoltura, c'è stato qualcuno che mi interruppe per protestare.

Il fatto che oggi si organizza un Convegno in cui si ha come scopo fondamentale lo sviluppo dell'agricoltura legato allo sviluppo turistico, è un fatto che io considero altamente positivo e importante. Noi della Sila abbiamo cominciato a fare questo discorso nel momento in cui andavamo ad occupare le terre incolte, e cioè nel 1944, '45, '49, '51. È un discorso che abbiamo cominciato da molto tempo, che oggi attraverso Convegni, riunioni, attraverso gli stessi *Incontri Silani*, noi cerchiamo di tradurre in qualcosa di diverso; facciamo proposte più concrete, non ci limitiamo più alla denuncia, a dire: nella montagna silana, nell'Aspromonte, nel Pollino stiamo male! Diciamo anche cosa bisogna fare per stare meglio, perchè i montanari possano restare in montagna.

E allora diciamo che quello che si è fatto fino ad oggi, quell'embrione di riforma agraria che si è fatta fino ad oggi, non basta più. È logico che bisogna orientarsi ad organizzare la grossa azienda contadina, cioè la grossa azienda che non sia nè al disotto nè al disopra dei 60-70 ettari di terreno, perchè le grossissime aziende sappiamo che non possono dare grossi risultati.

Naturalmente l'agricoltura montana secondo il mio parere e credo anche secondo molti di voi, non deve essere basata più sulle culture cerealicole, perchè quello è un lusso che il contadino, il coltivatore diretto o il proprietario della grossa azienda non può più permettersi, perchè è una cultura che non rende quello che dovrebbe rendere.

Io credo che noi dobbiamo innanzitutto puntare sulla grossa e media azienda, che provveda non solo all'allevamento del bestiame sfruttando i pascoli naturali ed anche artificiali (perchè nella montagna meridionale si possono anche impiantare redditizi pascoli artificiali) ma anche a valorizzare e smerciare i prodotti, attraverso la costruzione di caseifici sociali, attraverso la costruzione di stalle sociali; gli esperimenti in questa direzione fatti dall'Ente di Sviluppo, anche se piccoli, danno i loro frutti.

Noi non è che – come giustamente dicevano altri – si rivendichi per la montagna l'industria siderurgica; ma l'industria del legno, una volta fiorente in Sila potrebbe tornare a fiorire. Ma oggi essa non esiste più, c'è un'unica segheria dello Stato a Cupone che continua a lavorare. L'industria del legno può rifiorire se si realizza, prima attraverso il rim-

boschimento, la ricostruzione del bosco, perchè noi abbiamo avuto la sventura del passaggio degli americani che hanno distrutto tutti i famosi boschi silani che oggi mano mano vanno riprendendosi, vanno rinascendo, ma questa rinascita è affidata solo alla natura e procede con molta lentezza, anche se l'amore dei nostri montanari è grande per i boschi. Alla televisione avete sentito e visto notizie di tanti incendi in altre parti d'Italia, ma non avete sentito che ci sia stato un solo incendio in quelle zone della Sila, perchè la gente tiene al proprio lavoro, a quello guarda, e impedisce che alcuni sconci vengano operati. Ma il solo amore dei montanari, le sole forze della natura non bastano: occorrono interventi seri per l'incremento della cultura del bosco, perchè vi è la possibilità di basare su questo tipo di cultura degli alberi un'industria del legno. Io credo che il pino silano o il faggio della montagna calabrese non ha nulla da invidiare ad altri pini o abeti che vengono dall'estero; ma purtroppo noi usiamo quel poco di pino che possiamo utilizzare soltanto per le costruzioni edili, per l'edilizia, mentre per quanto riguarda il resto non lo si utilizza più, anche perchè non ce n'è a sufficienza.

Ma oltre allo sviluppo agricolo industriale le aziende agro-silvopastorali che dicevo io, vanno legate allo stesso sviluppo turistico e artigianale, perchè uno degli aspetti fondamentali del turismo è anche l'artigianato, e noi vediamo spesso che si vende per artigianato calabrese quello che si produce in Val d'Aosta, oppure si vende in Val d'Aosta per artigianato valdostano quello che si produce in Calabria!

Dobbiamo fare uno sforzo anche per salvaguardare la denominazione d'origine dei nostri prodotti, perchè non è giusto, ad esempio, che la Galbani chiami *silanetto* una sua provola prodotta in Lombardia. Ciò avviene per la Calabria come per le altre zone, e in questo dobbiamo essere tutti uniti; ognuno di noi che produce qualcosa bisogna che impedisca a chiunque di appropriarsi del nome che non è il suo, perchè solo così possiamo salvaguardare il nostro prodotto non solo dalle intemperie, dal maltempo, ecc., ma anche dalla stessa frode sulle denominazioni di origine.

Io credo che bisogna fare uno sforzo anche in questa direzione.

Si dice che i lavoratori abbandonano la montagna. Ma perchè? Ma voi pensate che il lavoratore abbia voglia di partirsene dalla Sila e venire qui a Torino a lavorare?

Ma se il bracciante percepisce 2.000 - 3.000 lire al giorno (anche la

stessa azienda forestale dello Stato non supera le 3.500 lire al giorno) è naturale che emigra!

Ma se vogliamo trasformare l'agricoltura dobbiamo metterci in testa che il bracciante deve essere equiparato come salario all'operaio della Fiat, altrimenti non lo avremo il bracciante che resta a coltivare la terra.

L'agrario, oppure la Cooperativa, oppure il Consorzio, è inutile che si lamentino che non trovano mano d'opera, quando questa viene pagata due soldi la giornata!

Per quanto riguarda invece gli aspetti turistici, io sono del parere che bisogna creare nelle zone turistiche le infrastrutture necessarie. Io, lo dico con molta franchezza perchè ho anch'io delle responsabilità nel mio Comune di Pedace, vi è una zona, Lorica, che insieme al Comune di S. Giovanni in Fiore col quale siamo consorziati siamo riusciti a propagandare il più possibile. Da tre anni a questa parte attraverso gli *Incontri Silani*, viene un sacco di gente però siamo impreparati ad accogliere questa gente. Siamo impreparati non solo perchè la viabilità è scarsa, ma addirittura non abbiamo le fognature: abbiamo ancora i pozzi neri in queste zone. È logico, quindi, che la gente non viene accolta come deve essere accolta, e si provoca delusione nel turista. C'è anche il problema dei prezzi che spesso sono esagerati per la zona.

Devo poi lamentare la mancanza di aiuti. Anche il Ministero del Turismo verso alcune iniziative, lo devo dire con molta franchezza, è insensibile: noi facciamo questi *Incontri Silani* con la solidarietà di tutti: Comuni, Provincia, Cassa di Risparmio di Calabria, e il Ministero del Turismo ci fa l'elemosina di 200.000 lire all'anno, quando noi spendiamo dai 10 ai 12 milioni per poter popolarizzare al massimo la Sila e il Segretario Piazzoni sa quale è il nostro Programma, perchè ha avuto la possibilità di vederlo.

Così le iniziative turistiche vengono frenate e si scoraggiano coloro che vogliono lavorarci. Io sono anche contro i cosiddetti centri turistici, perchè ogni nostro Comune può diventare un centro turistico, se opportunamente attrezzato, creando quelle strutture e quelle infrastrutture necessarie non solo ad accogliere il turista, ma anche a far vivere meglio il montanaro che vi risiede. Non si può creare un'attrezzatura riservata ai soli turisti, da cui vengono esclusi i montanari. Voglio citare a proposito di Isola Caporizzuto, dove il turista che sta nella casetta dell'assegnatario per poter comprare un gelato deve girare dall'uliveto

clandestinamente, entrare di soppiatto e nei momenti di punta perchè se non ha la pallina in tasca, le famose palline, non può entrare ...

Queste cose succedono quando l'iniziativa turistica cala dall'esterno, attraverso questi centri turistici. Io penso che sarebbe molto meglio se le iniziative fossero seguite e coordinate dai Comuni, ad esempio quello che lo Stato deve spendere per l'8° centro turistico in Sila lo dia ai Comuni per realizzare dei camping, che oggi per la nostra montagna sono le attrezzature migliori, perchè la gente può trovare con poco prezzo la possibilità di sostare e di risiedere nelle zone montane. Bisogna dare ai Comuni i mezzi necessari per quanto riguarda la stessa organizzazione degli sport invernali, che noi dobbiamo senz'altro potenziare. Oggi quando un Comune si mette a fare un piano per una sciovia o per una cabinovia, il piano gli resta nel cassetto, perchè nessuno glielo finanzia, in quanto non ha cespiti delegabili da impegnare con nessuno, non ha cioè la possibilità di contrarre i mutui con lo Stato per fare quelle determinate opere.

Il mio Comune incassa soltanto 1.400.000 lire di imposta famiglia e 3.000.000 di dazio; arrivati qui dobbiamo chiudere, perchè lo stesso contributo dei bacini imbriferi non è delegabile, così come per queste opere non sono delegabili l'IGE e altre entrate di questa natura.

Allora è inutile che noi parliamo, perchè alla fine restano soltanto parole, le parole, ormai, la gente è stanca di sentirle, perchè si avverte anche tra i montanari quel qualunquismo che fino a ieri non si avvertiva: in fondo nessuno fa niente, nessuno ci aiuta.

Ora, anche per smentire questa posizione qualunquistica, io credo che dobbiamo fare qualcosa di diverso e impegnarci seriamente verso lo sviluppo sia agricolo sia industriale sia turistico delle nostre montagne.

Cav. Uff. PIAZZONI

Grazie.

Allora, prima di concludere la seduta darei ancora la parola al Sindaco di Mompantero, Signor Cugnetto, e al Geom. Martinengo.

La parola al Sindaco di Mompantero.

Sig. Romano CUGNETTO
Sindaco di Mompantero (Torino)

Oltre che Sindaco, sono anche presidente di una Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e Presidente della Commissione Montana in seno all'Associazione Nazionale delle Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo. La mia esperienza è quindi duplice: amministratore di un paesino di montagna ed amministratore di un importante centro turistico.

Quale rappresentante dell'ASATUR desidero portare un cordiale saluto ed augurio agli organizzatori di questo Convegno, sempre più importante perchè sempre più numerose le esigenze della montagna.

Lo scorso anno partecipando al 7° Convegno mi ero lamentato perchè nel quadro della nuova realtà Regionale fra i vari argomenti trattati non si erano discussi gli aspetti che compongono l'attività turistica montana.

Quest'anno ho avuto il piacere di constatare che molte relazioni sono state improntate sul turismo, ciò che però non mi soddisfa, è il dover constatare che purtroppo il turismo non ha avuto, anche in questa sede, indicazioni nuove rimanendo nei concetti un'attività strumentale e quindi difforme dalla sua reale capacità di fattore economico, per la nostra montagna o parte di essa.

Questo indica ulteriormente la mancanza di tecnici nel settore turistico. Esistono invece tecnici di parte: da un lato il turismo è considerato una calamità, in particolare per molti difensori della montagna bisognerebbe mettere una diga all'inizio di ogni valle evitando così ogni tipo di inquinamento derivante dalle folle di turisti.

Dall'altro lato il turismo è una via per fare soldi. Insediamenti ed agglomerati urbani che ripetono le stesse caratteristiche anomale della città. Speculazioni colossali e danni ingenti; costi notevoli per le Amministrazioni locali, le quali difficilmente riescono ad arginare l'ondata col conseguente risultato che devono assorbire quasi per intero gli oneri derivanti dalle infrastrutture. Tutto ciò però si giustifica asserendo che tutto è stato fatto per rispondere a precise esigenze turistiche, magari sacrificando definitivamente i reali valori vocazionali turistici della località. Gli interventi tutori avvengono, quando ormai il tutto è stato fatto irrazionalmente senza rispondere ad un piano programmatico.

Il turismo, è bene precisarlo, soprattutto in montagna, necessita di

programmazione. Senza programmazione non si contribuisce concretamente a nessuna soluzione pratica di una località alpina. Ma perchè si arrivi a qualche cosa di concreto bisogna inoltre evitare la prolificazione degli Enti preposti al coordinamento dell'attività turistica, riunendo a livello comprensoriale gli interessi oggi distinti dal campanile di ogni paese. Troppi indirizzi con frammentarietà di iniziative, troppe speranze per molti comuni che vedono nel turismo la soluzione dei loro problemi centenari. Il turismo è un'industria, quindi ha bisogno: di un prodotto - di un mercato - di una organizzazione di vendita.

Sono quindi indispensabili sia il *MARKETING* che il *MARCHANDAISING*. Si può quindi dire a priori che poche zone hanno le premesse per insediare l'attività turistica quale elemento trainante dell'economia locale.

Esistono delle realtà al di là delle quali non si può andare. Alla base di tutto esiste il problema vocazionale che legato a molti altri fattori costituiscono la zona tipo dove è possibile trovare i presupposti per far vivere una prospera economia montana.

È importante quindi individuare le zone tipo da intervenire con scelte e con mezzi adeguati. Per gli altri comuni dove non si può parlare di turismo industriale bisogna considerare quali altri interventi bisogna operare perchè altrimenti si aggraverà lo squilibrio fra zona e zona con ulteriore danno alla già precaria situazione montana.

Tutto ciò però porta ad una considerazione: se da un lato vi sono zone dove la presenza del turismo è condizione di prosperità economica, altre zone limitrofe possono fornire oltre che prodotti tipici anche il personale per la gestione delle attività ricettive.

Anche su questo punto però, necessitano interventi programmatici per evitare che i prodotti tipici vengano sacrificati da altri prodotti comuni così come è necessario dare all'attività turistica una funzione non limitata ad un momento feriale dell'uomo, come da assicurare a quanti lavorano in questo settore un impiego fisso con una retribuzione adeguata.

Come si può notare siamo lontani dalla realtà e tutto ciò si aggrava quando anche i benefici stabiliti per legge sono difficili ad acquisire.

Personalmente ho seguito una pratica che prevedeva un finanziamento di 60.000.000 sulla legge 326 per la realizzazione di impianti sportivi.

Dopo due anni di andata e ritorno a Roma, ottenuto il decreto del Ministro che assegnava 60.000.000 non è poi stato possibile ottenere il finanziamento da parte degli Istituti di Credito.

Quasi tutti gli Istituti si sono rifiutati di trattare l'operazione.

Molte altre cose potrebbero essere discusse, in particolare il turismo, nuova realtà economica per la montagna, può offrire molti temi e molte soluzioni che oggi sono allo stato potenziale.

Nella relazione del Presidente del Convegno, Geom. Giuglar, è espresso un concetto nuovo: Città Regionale. È una indicazione intelligente perchè oggi lo studio di una zona montana non può prescindere da uno studio globale che tenga conto di tutti gli elementi che compongono appunto l'area regionale dove prende conoscenza a tutti i livelli la vita dell'uomo.

Vorrei inoltre rispondere a chi dice che il turismo montano è limitato al punto in cui arriva la strada e quindi la macchina.

Se ciò è vero, è anche vero che purtroppo mancano adeguati documenti, facili da acquisire per indicare al gitante che oltre all'ultimo piazzale esiste un mondo di grande interesse naturalistico ed ambientale.

Nella nostra Valle di Gressoney, abbiamo realizzato una carta con dettaglio dei sentieri, numerando poi gli stessi e fornendo indicazioni sui punti panoramici che si possono raggiungere. In due anni abbiamo venduto circa 5.000 cartine. Questo è inoltre un esempio che indica la necessità dell'organizzazione di tutto il comprensorio turistico affinchè l'ospite possa avere tutte le notizie utili a rendere il suo soggiorno completo ed il meno possibile ozioso.

Vi ringrazio di avermi seguito e mi auguro che anche in avvenire il Convegno della Montagna di Torino ospiterà temi inerenti al turismo montano, fonte di nuove speranze per quanti ancora sono sulle nostre montagne in difesa di un ambiente che rischia di essere definitivamente compromesso.

Grazie.

Cav. Uff. PIAZZONI

Allora l'ultimo intervento è del Geom. Martinengo, Segretario della Delegazione Regionale dell'Uncem del Piemonte.

Vorrei ricordare che al pomeriggio come da programma riprenderemo puntualmente alle 15. Ci sono ancora 18-19 interventi mentre

il Dr Turrini dell'Ente di Sviluppo Maremma Toscana e Lazio, ha presentato la comunicazione scritta e lo stesso ha fatto il Cav. Ghedina, Presidente dell'Azienda Speciale dei Pascoli Ampezzani di Cortina d'Ampezzo, che lascia per gli Atti una comunicazione sul tema: « *La funzione dei Comuni e degli Enti Locali nella salvaguardia della natura* ».

Naturalmente ringraziamo questi convegnisti che hanno dato un loro contributo con il testo scritto dell'intervento.

Ci sarà poi un intervento del Vice Presidente dell'Uncem Piazzi che, avendo rappresentato qui il Presidente, dirà qualcosa prima della conclusione del dibattito.

Quindi c'è un programma piuttosto intenso. Se tutti saremo presenti e puntuali alle 15, probabilmente per le 18 possiamo concludere i lavori.

Grazie.

La parola al Geom. Martinengo.

Cav. Geom. Edoardo MARTINENGO

Vice Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Ceres (Torino)

Io cercherò di essere breve, considerato il tempo e l'ora alla quale prendo la parola.

Volevo ricordare, iniziando questo mio intervento, come l'anno scorso, proprio da questa tribuna, replicando agli intervenuti su una relazione che io avevo presentato, mi ero in particolare riferito proprio a due amici: l'Arch. Romano, se mi permette, il quale me l'ha ricordato due giorni fa, e l'amico Cugnetto, che ha parlato prima di me; dicevo allora, che bisogna sempre partire, quando si parla di queste cose, da un punto di arrivo, da un punto di arrivo che nel caso nostro possiamo considerare quello dell'anno prima, e non riandare nel tempo alla base dei problemi, proprio per evitare che quello che diciamo e quelle che possono essere le conclusioni dei nostri discorsi siano viziate da questo riandare costantemente alle origini.

Detto questo, oso pensare, avendo ascoltato l'intervento dell'amico Cugnetto, che forse un anno dopo lui avrà capito qual'era il significato

del mio sfogo dell'anno scorso, e, del resto, il fatto che l'abbia capito io l'ho interpretato da quello che lui ha detto parlando di turismo.

Ho ascoltato, purtroppo non completamente perchè non mi è stato possibile, parecchi interventi che si sono succeduti nel pomeriggio di ieri e nella mattinata di oggi sulla tematica che è stata impostata nelle relazioni ieri presentate, e, debbo dire, con molta franchezza, che secondo me abbiamo affrontato qui dei problemi certamente molto interessanti, per i quali ciascuno di noi può avere legittimamente delle idee precise e pertinenti alla propria montagna, però non siamo riusciti a fare una sintesi di quello che è il discorso sia sull'agricoltura e sul turismo e sia, direi, in altri termini ancora meno evidenti, per quanto riguarda il problema dell'ecologia.

Ecco: vorrei dire che quando, ad un certo punto, il mio amico Sartoris dice che esiste un problema di secondo canale televisivo nelle Valli di Lanzo, dice certamente una cosa esatta, problema che però per la Valle di Lanzo ha un certo aspetto, e può essere solubile con l'impianto di un ripetitore o anche soltanto con l'acquisto di qualche apparecchiatura leggermente più costosa di quella normale, mentre invece per la Signora che ha parlato poc'anzi e che viene dalla Calabria, molto probabilmente questo stesso problema ha altri aspetti che sono completamente differenti.

Ora mi pare – sempre per rimanere in questo esempio, non voglio andare ad altri – che questo discorso l'abbiamo fatto a molti livelli, particolarmente nei Convegni a un livello leggermente, come spazio, meno dilatato di questo e ciascuno di noi, nella propria valle, ha cercato di trovare delle soluzioni; magari poi non le ha trovate, comunque sia è un discorso che si è dibattuto, ecc.

Se questo aspetto del problema lo vogliamo allargare, vogliamo dire: il turismo in un certo modo, le patate in un certo altro, le baite da sistemare, ecc., direi che va tutto bene, però va tutto bene nel senso che ciascuno di noi, nella propria valle, vede quest'aspetto del problema e lo può risolvere in una determinata maniera. Premesso che tutti sappiamo che esiste, ma che lo sappiamo – direi – da molti anni. Da svariati anni.

Quello che mi pare sia invece da considerare e che, per quanto ho potuto ascoltare e per quanto anche mi è stato riferito, ha invece suscitato un certo discorso di reazione, non so fin dove legittima e utile, è quando qualcuno ha cercato di parlare o ha parlato qui degli strumenti per risolvere questi problemi.

Perchè ad un certo punto non basta, Signori, dire che l'agricoltura va appaiata al turismo, che il turismo deve essere visto in un certo modo e fare i discorsi strutturali, organizzativi, di presentazione di problemi; bisogna che noi tutti insieme, posto che questi problemi li conosciamo da tempo, ci chiediamo invece se non sia venuto il momento di fare una certa politica di strumenti per realizzare delle soluzioni.

Perchè quando torna a casa, è evidente che il Sindaco di un Comune può solo fino entro certi limiti pensare di affrontare i temi che qui ha sentito; perchè il discorso dell'agricoltura e del turismo che devono incentrarsi, aiutarsi vicendevolmente e integrarsi è giusto, è sacrosanto, ecco, però il Sindaco che torna a casa come lo affronta questo problema? Con quali strumenti? Con lui, Sindaco, con il proprio Segretario comunale vicino che lo aiuta e con gli amici della Giunta che cercano insieme di sostenerlo?

Ora, direi che a questo punto il problema si ribalta evidentemente sull'organizzazione della montagna, organizzazione della montagna che sta attraversando, e tutti lo sappiamo, un periodo molto delicato, un periodo molto importante.

Tutti abbiamo detto in questi anni addietro che c'erano delle strutture che non andavano, di alcune cose abbiam sentito qui parlare bene, male di altre: del comune, se è grande, se è piccolo, se bisogna allargarlo; qualcuno ha fatto la scoperta del comprensorio, insomma, senza pensare che nel 1955 erano usciti due articoli di una certa legge che diceva che là dove si riteneva giusto potevano costituirsi certi consorzi chiamati Consigli di Valle, che sono nati dove si è sentita l'esigenza che nascessero, che non sono nati là dove funzionavano egregiamente i Consorzi di Bonifica Montana, perchè questa struttura finiva già con l'esserci, ecc.

Oggi però siamo alla vigilia di un grosso discorso; io ho appena letto il titolo della comunicazione del mio amico Bignami che dice: « *Politica della Comunità Montana* ».

Ma, Signori, domani comincia al Senato, al Comitato ristretto del Senato, l'esame della legge per la montagna, che speriamo sia giunta alla sua stretta conclusiva al momento definitivo.

Ecco: la montagna italiana che si è riunita a Convegno a Torino il 28, 29 e 30 di settembre, che cosa dice al Senato mentre si sta per varare uno strumento che metterà le Comunità Montane, ci piaccia o non ci piaccia, in grado di agire, dando loro una struttura nuova oppure facendo rimanere quella vecchia, come i senatori crederanno più opportuno?

E qui, ecco, direi che è il nocciolo del problema. Non perchè non sia importante il sapere che il turismo va affrontato in un certo modo, ma, amico Cugnetto, il turismo va affrontato in un certo modo, giustamente, come tu hai detto; però a Mompantero avrà una certa sfumatura, a Gressoney, e tu lo sai, ne avrà un'altra.

Ma se a Mompantero e a Gressoney non c'è la struttura che tu lamentavi deficitaria della Pro Loco che non serve a niente, o dell'Azienda Autonoma che non ha sufficienti quattrini, o di una programmazione che non c'è perchè manca lo strumento che la realizza, quando sappiamo che esiste il problema cosa ne abbiamo?

Qui invece noi ci troviamo di fronte al momento determinante, per la struttura della zona montana, della valle montana, di quella se mi permette l'Assessore Giuglar, *città - regione* che io chiamerei, ridimensionandola, *città - zona*, come la si chiamava già tanti anni fa; come la chiamava l'On. Giraudo al Convegno di Alagna nel 1955, cioè quando si diceva: c'è una zona montana, e tutti i Comuni che sono in quella zona montana costituiscono una città policentrica, ciascun centro della quale darà a questa città un certo aspetto. Forse, direi che per l'aspetto della montagna questa dimensione è più palpabile che non quella pur importante, e direi forse più vasta, più ecologica, della regione.

La *zona montana* è la base territoriale, è il pezzo di terra nel quale noi lavoriamo e che abbiamo ritenuto tutti insieme, magari con qualche emendamento o perfezionamento, di riconoscere; in questa fetta di terra (entro la quale noi poveri uomini delle comunità locali possiamo dare il nostro apporto, possiamo veramente cercare di affrontare i problemi che conosciamo, che conosciamo meglio in quella fetta che non in quella vicina) oggi le Comunità, che fino a ieri non esistevano, cominciano a sorgere anche dove non c'erano, perchè è arrivato qualche soldo e allora bisogna prenderli, questi soldi.

Però il grosso dramma che io Vi pongo, che pongo a tutti noi, è questo: Signori, ma se domani, o dopodomani, o fra dieci giorni, la legge per la montagna viene promulgata nel testo attuale approvato dalla Camera, quante zone della montagna sono pronte ad affrontare concretamente i problemi che qui sono stati enunciati per l'ennesima volta, dopo che ne abbiamo parlato da vent'anni a questa parte?

Ecco: io voglio solo porre al Convegno questo quesito, perchè oggi pomeriggio c'è ancora un arco di tempo sufficiente per poter fare scaturire qualche indicazione.

Tutti insieme dobbiamo parlare, dobbiamo confortarci a vicenda,

perchè se fra un mese questa legge diventa operante le Comunità devono poter funzionare per affrontare i temi che noi stiamo indicando, perchè sono quelli, la legge li indica; fino a ieri abbiamo avuto il *papà* Forestale che ci ha dato il contributo, che ci ha detto dove dovevamo o non dovevamo fare la stalla o la strada; domani saremo noi a deciderlo, ma in quali condizioni ci presentiamo a questo appello, a questo appuntamento?

Indicando che in montagna bisogna seminare le patate da seme?

Oppure che in montagna dobbiamo cercare di valorizzare determinate baite per fare un certo tipo di turismo?

Ecco: io chiudo questo mio discorso con un interrogativo, non forse con le affermazioni recise che avevo fatto lo scorso anno e che avevano suscitato qualche polemica.

Voglio chiuderlo con tutta umiltà, chiedendo a Voi, chiedendo a me stesso: siamo in queste condizioni?

Diciamocele queste cose, siamo qui apposta, siete venuti da tutta Italia per parlare di queste cose, no?

Domani può nascere veramente questo grosso problema. Come lo affrontiamo?

Grazie.

Cav. Uff. PIAZZONI

Allora la seduta è tolta e riprenderà puntualmente alle ore 15.

RIPRESA POMERIDIANA DEI LAVORI

Presiede il Geom. Oreste GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. GIUGLAR

Io darei immediatamente la parola all'Ing. Mortarino.

Ricordo agli oratori che, essendoci ancora 18 iscritti a parlare, avremmo deciso di contenere gli interventi nel limite di 10 minuti.

Prof. Dr Ing. Carlo MORTARINO

del Politecnico di Torino

Ho seguito con interesse le relazioni e cerco di esprimere dei concetti senza perdermi in impostazioni di dettaglio.

Il Geom. Giuglar appoggia la conservazione dell'ambiente di montagna mediante Agricoltura e Turismo; preciso *ambiente*, per non essere ritenuto un difensore delle cartoline.

Sul turismo: brevemente, io considero: allo stato attuale, nel modo in cui si svolge il turismo è come affidare la custodia di un parco di ripopolamento a una tigre!

Per me, invece, ha molta importanza l'agricoltura, cioè tutte le attività primarie che sono quelle che effettivamente devono essere difese. E, a volte, la difesa è quella di essere assenti come protettori.

Quando nel vigilare su una malattia cronica di una persona si constata che le medicine non hanno efficacia, che gli andamenti sono oscillanti, la cosa migliore da fare lo sa un buon medico, è quella di sospendere le cure, e di osservare attentamente ciò che si svolge sia in sede locale sia in sede generale.

Allo stato attuale gli interventi fatti male sono peggio che il non intervento, perchè vanno a ulteriormente compromettere quelle che sono le tendenze verso equilibri sia delle persone sia delle cose. Successivamente sarà possibile forse essere utile.

Quando partecipo a un Convegno, a un Congresso, mi faccio sempre un problema di coscienza, in questo senso: di vedere se la mia opera è utile ai fini che costituiscono il titolo del Convegno, e in che posizione io sono del triangolo rovescio di Parkinson, nel libro: « *La legge e i profitti* ».

Se qualcheduno ha letto quel libro, sa che vi si vede un omettino che porta altre due persone, le quali portano altre tre persone, fino a che si arriva a uno schieramento di alti gradi tutti sostenuti da quell'omettino.

Io non sono nella posizione più bassa e vorrei sapere su quante persone pesa la mia attività. Su qualcuno pesa certamente, perchè gli stipendi degli statali nascono in primo luogo dalle tasse sulla benzina, che sono la fonte principale di distruzione del territorio. Quindi non mi sento esente da colpe.

Altro problema che mi riguarda per la partecipazione ai Congressi è quello della loro efficacia, collegato al primo.

Ho partecipato a un Convegno della NATO, del CCMS (Committee of Challanges of Modern Society), cioè del Comitato per le Sfide della Moderna Società. La ragione per cui si era riunito il Comitato era quella di indagare sugli incidenti automobilistici: indagini multidisciplinari. Quello era per me un problema su cui è possibile, anzi è doveroso trarre immediatamente delle conclusioni.

Quando un problema è diventato tale da richiedere urgenti soluzioni, il modo migliore per evaderlo è quello di costituirci intorno dei Comitati, e il modo più opportuno per rendere fruttuoso l'inconveniente è quello di formarne addirittura un Ministero!

Quindi un Ministero dell'Ecologia avrebbe il potere di rendere ancora meno efficace la lotta contro un problema di una elementare semplicità come quello della difesa delle basi della vita, che sono: possesso di aria pulita, di acqua pulita, di territorio e di indipendenza personale, almeno nel minimo.

Invece, di indipendenza, quando se ne parla, si parla di indipendenza di gruppi enormi, acefali, che sono delle etichette e non sono delle persone.

Per questo motivo dico che la difesa deve essere fatta contro la nostra stessa pericolosità e deve essere diretta a proteggere, in primo luogo con il non interferire, le attività produttive primarie di cui sono un esempio notevole i montanari, cioè quelli che insistono, contrariamente a tutte le statistiche della CEE, a tutte le imposizioni del piano Mansholt, a tentare di allevare dei bovini, a tenere attivi dei prati e che, nonostante siano ridotti allo stato di pendolari verso le fabbriche di fondo valle, seguitano a tentare di tener viva la propria attività e la loro indipendenza.

Io sono in grado di testimoniare, per colloqui diretti con persone, di questa tenacia e di questa volontà. Quindi parlare dei montanari come di persone sottosviluppate che devono essere assistite con la sapienza della città è dire il rovescio della realtà. Attualmente è la città che deve imparare come si deve vivere nel mondo. E non il viceversa.

La montagna è stata assoggettata. Quali sono le ragioni del cosiddetto e reale decadimento della montagna?

La prima causa di decadimento la vedo nelle targhe dei Caduti che ci sono, della prima e della seconda guerra mondiale, che hanno dimostrato l'impoverimento di persone giovani e l'impoverimento di vitalità nella zona che non poteva mettersi protetta, rispetto alle trincee, dall'andare in fabbrica nelle attività della produzione bellica.

Gli Alpini che sono morti in tutte le vallate hanno fatto sparire la metà, a volte la totalità, delle persone giovani che costituivano una frazione. Quindi non fa stupire che le persone superstiti, mancando di tutto il supporto della gioventù, siano andate verso un decadimento: per mancanza di forze.

Poi c'è stata, e c'è tuttora, un'aggressione morale contro il contadino e contro il montanaro, e quello lo vedo fare anche da persone che sono animate dalle migliori intenzioni e in particolare dall'ambiente della scuola.

Io l'anno scorso avevo parlato contro lo *scuolabus*. Ho ancora scambiato lettere con la Signora Masini Pasquali (Sindaco di Netro), in condizioni di reciproca stima, però confermo il mio assoluto dissenso dalla bontà dell'intervento della scuola, la quale, invece di arrivare, come lo Stato dovrebbe ritenere suo dovere, ai confini e chiamare verso essi, in alto, gli studenti, li rastrella verso il basso, li allontana dalle attività produttive e addita come mete per la loro futura attività quella di diventare radio-riparatori TV, di diventare segretarie d'azienda, di diventare addetti a tutte quelle attività minori per cui sono molto apprezzati i

contadini e i montanari (perchè? perchè – parola di industriale – sono abituati a vivere di poco, non hanno abitudine a protestare, a contestare, e quindi noi volentieri assumiamo queste persone), oppure diventare collaboratori del turismo, dell'albergo.

Per me quando la signora Masini dice: « *è andata alla scuola di istruzione alberghiera a Biella e naturalmente non vuol più tornare al suo alpeggio* », per me vuol dire che c'è stata una scuola sbagliata, o quel *naturalmente* spererei che sia un *naturalmente* di rammarico, ma non di approvazione.

Perchè la prima cosa di cui ha bisogno l'educazione in montagna, e in tutti i luoghi, è di creare l'affezione al proprio ambiente, al proprio territorio, e questo deve essere raggiunto attraverso la conoscenza della storia del proprio territorio, attraverso la conoscenza della fauna, della flora, delle coltivazioni, ecc.

Se uno guarda sotto questo punto di vista le vallate (e forse, vicino a noi, quella di Corio, quella della Val d'Aosta) e le zone meno venute a contatto col diabolico turismo sono quelle che più danno l'esempio di una civiltà che è un esempio per la città.

Quindi non si tratta di un problema di accostamento soccorrevole della città alla montagna, ma che la città capisca di quanto sbaglia, di quanto continua a sbagliare.

Quindi « *la montagna è vicina* » vuol dire che la montagna è altamente in pericolo, perchè vicina a un ambiente che la distrugge.

Qual'è la soluzione? Proprio la ricostituzione della personalità del montanaro, cioè restituire quello che è il fondamentale riconoscimento del suo valore.

Io ricordo questo, brevemente; è venuto al Politecnico di Torino un certo gruppo di persone di *Mani Tese* (anzi, non Mani Tese, ma un analogo, che è *Fratelli dell'Uomo*), che sono quelle che pretendono di salvare i popoli sottosviluppati non conoscendoli affatto, che pretendevano di insegnare ai nigeriani a pescare perchè, secondo loro, erano circondati da una quantità di pesci e non riuscivano a mangiar pesce.

Siamo andati ad ascoltare, con tutta attenzione, questa serie di spropositi; poi è intervenuto uno studente nigeriano che ha detto: « *Voi venite a parlare di minestre da distribuire con l'incentivo di chiamare alla scuola* (tra l'altro, nella cinematografia che avevano presentato, c'era un mercato ricco di meravigliosi frutti e di begli oggetti; non s'erano accorti neanche quelli che proiettavano come era contradditorio il loro

discorso con quello che si poteva vedere!), *il nostro problema è questo: ricostituire la nostra personalità rispetto a voi che l'avete distrutta* ».

Io concludo con questo, per non rubare tempo. Se ci fosse il tempo avrei altre cose da dire.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie.
La parola al Signor Mensi.

Sig. Rolando MENSI

Assessore del Consiglio della Val di Sieve - Borgo San Lorenzo (Firenze)

È la prima volta che partecipo a questa iniziativa e, vi dirò, con disagio, in quanto pensavo che a questo convegno sui problemi della montagna arrivassimo ad una discussione più appropriata ai problemi della montagna medesima.

Rappresento il Consiglio della Valle del Mugello e della Sieve in Provincia di Firenze, un comprensorio abbastanza vasto che racchiude 12 Comuni per circa 80.000 ettari di terra, dei quali 50.000 seminativi e gli altri a bosco, con un insediamento umano di circa 75.000 cittadini.

Quindi un vasto comprensorio con una economia prettamente agraria, fino a quando non è avvenuto il grande esodo dei lavoratori della terra che definisco *cacciata*, in conseguenza di una politica che nel nostro paese è stata condotta dal dopo-guerra fino ad oggi per lo stato di abbandono, per la mancanza di una politica efficiente nella montagna e per la mancata riforma agraria che nelle nostre zone ha rappresentato e rappresenta l'elemento determinante.

Noi parliamo, e sento qui parlare di turismo. Ho ascoltato con piacere alcuni oratori che mi hanno preceduto, quando essi hanno affer-

mato che noi non possiamo parlare soltanto di coloro che debbono andare in montagna, ma dobbiamo affrontare il problema per coloro che vi abitano, che vivono permanentemente nella montagna.

Attualmente il nostro comprensorio è costituito da circa 75.000 cittadini. Ma era di oltre centomila; nel giro di dieci anni ne abbiamo perduti circa 25.000 che hanno abbandonato la montagna e le campagne per recarsi nelle città di Firenze, di Prato, nelle zone industriali.

Io credevo anche, venendo in un convegno dove si discute di problemi della montagna, di ascoltare alcune esperienze positive in rapporto alla funzionalità delle comunità montane e dei consigli di valle.

Negli interventi che si sono susseguiti ho sentito giustamente dire che se vogliamo operare in un senso serio verso la montagna dobbiamo far sì, prima di tutto, che i montanari, i lavoratori delle nostre valli, siano i protagonisti delle lotte per la soluzione dei problemi che hanno di fronte, senza attendere tutto dall'alto e in particolar modo, scusatemi, da Roma, dove tutto si accentra e poi si distribuisce secondo i vari clientelismi.

Il nostro Consiglio di Valle, costituito nel 1956, ha incominciato sin dall'inizio ad affrontare un discorso serio su una programmazione di comprensorio. Ci sono voluti anni di discussioni, di incontri e di scontri a livello politico perchè tutto, carissimi colleghi congressisti, dipende da una volontà politica se si vuole fare qualcosa di concreto nelle nostre valli.

Abbiamo affrontato anche il problema di non continuare più nel vecchio municipalismo, muovendosi ognuno alla difesa del proprio campanile, ma che vi era invece la necessità di affrontare il discorso a largo raggio capace di investire tutto il comprensorio.

E quello di più positivo che il Consiglio di Valle, che io rappresento, ha fatto è il raggiungimento di una unanime volontà politica da parte di tutte le forze che lo compongono, al fine di darsi gli strumenti idonei ad iniziare un discorso concreto in vista dell'entrata in funzione della Regione e della legge della montagna.

Abbiamo approvato il piano intercomunale dei 12 Comuni, anche se non è ancora concretizzato in tutti gli elaborati tecnici, però le scelte sono state fatte attraverso una larga consultazione e un approfondito dibattito fra tutti i cittadini della nostra zona, dando precise indicazioni per l'urbanistica, la viabilità, i parchi verdi, le zone industriali, il turismo, la scuola e la difesa idro-geologica del terreno.

Non è stato semplice questo discorso. È stato un discorso faticoso, lo ripeto, di scontro e di incontro. Ci apprestiamo ad affrontare in questi

giorni gli studi di un piano di sviluppo economico, attraverso i piani zonali, della nostra agricoltura. Non abbiamo ancora portato il problema alla sua soluzione, perchè voi sapete meglio di me come hanno vissuto i consigli di valle fino a questo momento, cioè senza una legislazione appropriata, senza mezzi sufficienti per poter intervenire; tuttavia abbiamo in qualche modo aperto il discorso per creare le basi dell'avvenire.

Direi che proprio in questo momento particolare questo convegno della montagna di Torino ha un elemento importante come mai i congressi e convegni precedenti hanno avuto: abbiamo lottato nel passato perchè si affermasse nel nostro paese l'istituto regionale, e siamo riusciti grazie alle forze regionaliste ad ottenere l'istituzione dell'ente regione, ci siamo battuti per ottenere una nuova legge della montagna e, a quanto si dice, sembra che questa legge debba essere varata da un momento all'altro.

Direi che il momento più importante per noi è rappresentato da questi due elementi. E qui voglio fare il discorso per coloro i quali dicono di voler fare contare di più i montanari. Signori: se noi perderemo il treno che in questo momento dovrebbe partire da questa stazione, indubbiamente i montanari conterebbero sempre poco.

E allora vogliamo dire, e lo dovremo dire con forza, che alla base della nuova legge della montagna devono stare i consigli di valle e le comunità montane, quali organi primari e fondamentali della programmazione economica e democratica del nostro paese, altrimenti noi faremo convegni, verremo a piangere in tutte le lingue in un pianto diverso l'uno dall'altro, ma il problema non lo avremo risolto. Perchè accadrà che decideranno coloro che hanno deciso fino ad oggi.

Vi è il discorso della Regione che viene avanti. Non so se nelle vostre zone e nelle vostre province e nelle vostre regioni è stato fatto un discorso come noi abbiamo fatto in Toscana. Abbiamo avuto una larga partecipazione e consultazione di tutte le categorie, dei consigli di valle e delle comunità montane sul problema dei decreti delegati. Cosa abbiamo visto? Noi abbiamo ottenuto la Regione, ma vi sono all'interno del nostro paese delle forze antiregionaliste che non intendono far funzionare questo istituto e lo vediamo quando andiamo ad esaminare i decreti delegati, in particolar modo per quanto riguarda il problema dell'agricoltura, che ha per noi fondamentale importanza.

Si dice che il 10%, basti questo elemento, del bilancio dell'agricoltura dello Stato italiano verrà demandato come finanziamento alle re-

gioni. Ve lo immaginate colleghi che tipo di politica agraria potranno fare le regioni italiane con il 10% dell'importo del bilancio dello Stato riservato all'agricoltura? Ma vi è un altro aspetto importante, che è quello che lo Stato intende avocare a sè: la difesa del suolo e la regimazione delle acque.

Noi in Toscana, e non soltanto una parte, ma tutte le parti politiche che compongono i consigli di valle e le comunità montane e i consigli comunali, abbiamo risposto di no perchè abbiamo potuto constatare direttamente le carenze dello Stato nell'anno 1966, l'anno dell'alluvione a Firenze.

Quindi incapacità, prima di tutto, a risolvere i problemi; ma non è soltanto un problema di incapacità, guardate bene, ma soprattutto di volontà politica perchè non soltanto non sono state ancora ricostruite le opere distrutte dall'alluvione del 1966, ma, in relazione alla nuova impostazione di cui tanto si è scritto (fiumi di inchiostro sono stati consumati per scrivere sul problema dell'alluvione), oggi quando avanziamo richieste per richiedere la costruzione di sbarramenti di lavori e opere relativi alla regimazione delle acque, ci viene risposto che non ci sono soldi e quindi le opere rimangono là da costruire.

Che dire della politica forestale che la regione potrebbe fare domani, se il decreto delegato porta con sè quelle grandi limitazioni che noi conosciamo? Ecco perchè noi della Toscana, del Mugello diciamo che questi decreti delegati devono essere rivisti e corretti da parte del Governo italiano, perchè da noi non avranno certamente l'approvazione.

Concludo dicendo che questo è il discorso da fare per i montanari: il rapporto nuovo che dobbiamo andare a costituire nel nostro paese è la fine di un governo accentratore, di uno stato accentratore e l'inizio di uno stato moderno, strutturato in modo diverso; e questo lo possiamo avere attraverso le Regioni, attraverso l'applicazione dell'art. 117 della Costituzione Italiana per il quale è 27 anni che lottiamo per far sì che questo articolo venga applicato nel nostro paese.

Quindi, rapporto nuovo e diretto: regioni, consigli di valle, comunità montane ed enti locali; allora sì, avremo montanari protagonisti primi delle loro sorti.

Venire alla tribuna del convegno a lamentare che tutto si fa da Roma o tutto si fa da altre parti non serve, perchè bisogna creare i presupposti perchè queste cose cambino.

Questo è il nesso fondamentale per avviare un discorso serio e per avviare a soluzione i problemi della montagna e delle comunità montane.

Geom. GIUGLAR

La parola al Signor Baridon, Sindaco di Bobbio Pellice (Torino). Prego.

Sig. Giovanni BARIDON
Sindaco di Bobbio Pellice (Torino)

Sarò molto breve, anche perchè il tempo a disposizione non è più molto e gli iscritti a parlare sono ancora parecchi.

Mi sia però consentito di portare in questa Assemblea la voce di un povero Sindaco di montagna, da oltre dieci anni alle prese con un problema, semplice in apparenza, ma che si aggrava ogni anno di più e per il quale non è facile trovare una soluzione.

Mi riferisco alla invasione dei prati e dei coltivi dell'alta e media montagna da parte dei turisti domenicali; invasione che assume talvolta aspetti preoccupanti per la magra economia dei montanari i cui terreni sono calpestati da folle di gitanti che molto spesso non hanno il benchè minimo rispetto per la proprietà altrui e per i quali i prodotti della campagna, dall'erba alle castagne ed alla frutta in genere, non sembrano essere altro che *res nullius*.

Orbene, se da un lato riconosciamo al cittadino il sacrosanto diritto di venirsene a respirare, almeno per qualche ora alla settimana, l'aria non ancora inquinata dei nostri monti, d'altro canto siamo convinti che il poter disporre dei propri prodotti rappresenti un diritto altrettanto sacrosanto per il montanaro che trae dalle poche zolle coltivabili il sostentamento per sè e per la propria famiglia.

Poichè il fenomeno, con l'aumento della motorizzazione, andava aggravandosi di anno in anno, fin dal 1965 abbiamo iniziato a Bobbio Pellice un esperimento che si è dimostrato molto positivo.

Nella zona dei castagneti, sulla destra orografica del Pellice ed a poca distanza dall'abitato del capoluogo, abbiamo individuato una zona di oltre 7 ettari, frequentatissima durante i mesi estivi, ed abbia-

mo cercato di convogliarvi la gran massa dei turisti che invadevano con i propri automezzi i prati del fondo valle.

Trattandosi però di proprietà private, è stato necessario anzitutto convincere i proprietari affinchè mettessero a disposizione del Comune i propri terreni, dietro versamento di un modesto indennizzo, allo scopo di allestire nella zona un parco pubblico, aperto da giugno a settembre, durante i mesi cioè di maggiore affluenza.

Ottenuto il consenso di tutti i 22 proprietari degli appezzamenti formanti il comprensorio (il che, a dire il vero, è stato tutt'altro che facile!) e reperita la somma necessaria per il pagamento degli indennizzi – grazie al generoso intervento dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino – il Comune, d'intesa con la Pro Loco, ha provveduto a segnalare con cartelli l'ubicazione del parco che da allora ha assorbito una notevole parte del turismo motorizzato dell'intera zona.

I consensi per l'iniziativa sono stati unanimi, sia da parte dei contadini che hanno potuto acquistare in pianura il fieno che, ovviamente, non poteva più essere fatto in loco, sia da parte degli ospiti cittadini che hanno trovato un sito accogliente, fresco e ombreggiato in cui sostare, senza che venisse chiesto loro nulla in cambio, se non un minimo di rispetto per i coltivi confinanti con il parco stesso.

La creazione di parchi analoghi in tutte le valli alpine sarebbe possibile ed auspicabile; purtroppo il reperimento dei fondi occorrenti, anche se di modesta entità, non è sempre facile, soprattutto se si tiene conto dei modestissimi bilanci dei nostri comuni.

D'altra parte, si tratterebbe pur sempre di un servizio pubblico il cui onere, a nostro avviso, dovrebbe essere sostenuto dalle ammministrazioni cittadine direttamente interessate.

Il parco pubblico del Garneud di Bobbio Pellice costa al Comune – comprese le spese per la pulizia dello stesso che viene fatta in media due volte alla settimana – circa 250.000 lire all'anno; considerando che la creazione di almeno tre altri parchi potrebbe risolvere il problema del turismo itinerante nell'alta Val Pellice, se ne deduce che la somma occorrente per un'analoga sistemazione dell'intero arco alpino potrebbe essere contenuta in una cifra di poche decine di milioni.

L'economia agricola montana sarebbe così efficacemente tutelata, verrebbe eliminato in gran parte lo sconcio dei rifiuti abbandonati sull'erba che, alle volte, riducono i nostri prati alla stregua di grandi immondezzai puzzolenti e verrebbero alla fin fine salvaguardati quei diritti di cui parlavo poc'anzi.

Indubbiamente, il tradurre su scala nazionale quello che, in piccolo, è stato realizzato a Bobbio Pellice rappresenta un cumulo di difficoltà, sia sul piano finanziario, sia sul piano tecnico e organizzativo; siamo però convinti che con la buona volontà nessun problema è irrisolvibile.

Ho lanciato una proposta; ad altri il compito di valutarne le possibilità di attuazione.

Geom. GIUGLAR

Grazie.
La parola all'Arch. Romano.

Dr Arch. Augusto ROMANO
Torino

Io ho notato in vari interventi una strana tendenza ad attribuire a motivi astratti tutte le colpe che andrebbero meglio attribuite a persone e enti concreti.

Così il turismo moderno, con tutte le sue richieste incontrovertibili, è diventato il vero responsabile di tutti i disastri ecologi. Non invece chi ha realizzato o permesso di realizzare gli orribili insediamenti che noi deprechiamo.

I trasporti a fune sono anch'essi responsabili perchè, con l'azione di richiamo, hanno favorito il disordine edilizio, la speculazione, la deturpazione del paesaggio. Lo sci è responsabile per i danni provocati per la formazione delle piste di discesa e così via.

Questa è una vera distorsione dei termini del ragionamento. Si presentano come negativi alcuni moventi promozionali ed alcuni mezzi tecnologici per il solo fatto che non si è saputo o voluto prevederne, controllarne e dirigerne le conseguenze, al fine di trarre risultati migliori con una oculata gestione delle risorse naturali del territorio.

Ad esempio Bardonecchia è un luogo a schietta vocazione turistica. È un male forse? Avrebbe potuto essere un centro ideale di soggiorno: ma il piano regolatore consente, nel solo capoluogo, un insediamento residenziale di 44 mila posti letto o, meglio, di 67 mila col piano abusivo in più, entrato nella consuetudine operativa. La pineta centrale non è tutelata ed è in via di distruzione totale. Non esistono aree sufficienti per i servizi, non esistono altre attrezzature oltre gli impianti di risalita e sei campi da tennis; pare che nessuno si preoccupi di salvare il salvabile, modificando il piano o vietando gli abusi.

Io credo nel paesaggio non come fatto semplicemente naturale, ma come risultato di un'operazione di progetto. La determinazione dei punti di vista è già indice di una scelta cosciente; la delimitazione dei *parchi naturali* è sostanzialmente un'operazione progettuale.

Si può affermare, anzi, che proprio i *parchi naturali* sono per ora le sole zone oltre i centri abitati dove l'uomo interviene con finalità ed azioni precise; azioni intese a *conservare*, e quindi in un certo senso a modificare, il corso evolutivo della natura.

Molte specie animali e vegetali si sono perse spontaneamente prima dell'avvento dell'uomo; non è neppure certo se gli stambecchi ed i camosci siano ridotti in numero così esiguo per colpa dell'uomo o se i pochi rimasti ancora sopravvivano per merito suo.

L'ambiente ecologico ha subito nel tempo sostanziali trasformazioni indipendenti dalla presenza dell'uomo. Se ora v'è una corrente, culturale se non ancora operativa, per restituire all'ambiente naturale i caratteri che si vanno perdendo o addirittura per perfezionare alcune prerogative con opere artificiali (rimboschimenti, imbrigliamento delle acque, ecc.) ciò significa in definitiva che v'è una tendenza ad assoggettare la natura all'interpretazione ed alla volontà dell'uomo.

Propongo perciò di estendere al restante territorio montano i metodi concettuali e normativi, ora applicati solo per la formazione dei *parchi naturali*, per la creazione di parchi con finalità diverse, ma altrettanto importanti: *parchi turistici* (di cui ora abbiamo avuto un esempio), *parchi ricreativi, parchi sportivi* ...

L'uomo ha il diritto ed il dovere di intervenire in tutti i modi resi possibili dalla tecnica moderna per salvaguardare la natura dai danni provocati dalle stesse contingenze naturali (degradazione dei boschi e delle culture, alluvioni, valanghe, frane, ecc...) e dai danni artificiali, ossia da quelli che l'uomo potrebbe provocare con azioni inconsulte.

Ho sentito in queste conversazioni che bisogna *assicurare ad ogni*

territorio una densità minima di popolazione perchè tutti i processi ecologici non vengano alterati. Questo significa per me trattare gli uomini alla stessa stregua dei camosci: conservarli nel giusto numero calcolato per l'equilibrio ecologico e destinare gli altri ai cacciatori!

Io sostengo una tesi opposta; ossia che è bene che le valli che non offrono sufficienti risorse economiche per una vita civile moderna, siano abbandonate e che le popolazioni si radunino in centri abitati di ampiezza sufficiente per fruire di servizi sociali e culturali adeguati. Ciò che d'altronde avviene, ma in modo disordinato, per libera scelta; anzi, la ribellione a condizioni di vita inferiori spinge i montanari nelle grandi città ossia ben oltre i traguardi vicini.

Non si può pensare alla montagna senza prendere in considerazione la sua prerogativa più importante di area turistica e sportiva, importante per la sua economia e per il servizio sociale che assolve. La fruizione turistica non esclude le altre attività: agricoltura, pascolo, silvicoltura, anzi, le richiede per la conservazione e la cura della vegetazione; le aree sciabili, ad esempio, sono e devono rimanere dei pascoli per la loro stessa conservazione.

Però l'agricoltura e le altre attività hanno bisogno di una sostanziale trasformazione per essere accettate dalle giovani generazioni e per avere un contenuto economico: non più aziende familiari, ma aziende di più grandi dimensioni, con diversa organizzazione e disciplina del lavoro.

Perciò i piani, le disposizioni legislative, per favorire, facilitare la ricomposizione fondiaria sono indispensabili. Se non si provvede subito si arriverà certamente al riordino fondiario quando l'agricoltura familiare sarà completamente scomparsa (nel tempo massimo di una generazione, io penso) ma con danni incalcolabili per le colture.

Le premesse per una progettazione estesa a tutto il territorio montano sono riposte nella volontà e nella capacità politica di porre allo studio e di attuare dei piani:

a) *piani regionali*, dove confluiscano tutte le componenti d'ordine sociale, economico, ambientale;

b) *piani comprensoriali*, per il coordinamento in un sistema organico delle unità amministrative a vocazione omogenea e complementare;

c) *piani comunali* (generali e particolareggiati).

Se consideriamo un Comune di montagna, notiamo che la popolazione è pressapoco della stessa entità di quella di un quartiere di città;

ossia di un'entità che entro il piano regolatore generale può essere oggetto di un piano particolareggiato nel rispetto delle norme di attuazione e delle destinazioni del piano regolatore generale.

Senza voler sminuire l'autonomia dei Comuni, sostengo che tecnicamente il metodo di subordinare la decisione delle singole Amministrazioni alle finalità Regionali e Comprensoriali è l'unico che garantisce operazioni corrette; è il solo modo che eviti, per quanto possibile, errori di valutazione e di scelta che si tradurrebbero in danni economici e nel deterioramento del paesaggio e dei valori storico-ambientali della montagna.

Io ringrazio la Presidenza e gli ascoltatori.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Architetto.

Ha ora la parola il Dr Cordero di Montezemolo.

Dr Massimo CORDERO DI MONTEZEMOLO

Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Roma

Io vi porto il saluto dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche e in particolare del suo presidente Sen. Medici, di cui conoscete la passione per i problemi della montagna.

E sono molto lieto di essere oggi a questo Convegno di Torino che, come negli anni passati, ha sempre un tono di alto livello per i problemi che affronta.

La salvaguardia della natura e l'ecologia sono oggi di moda, diciamo, e sono portati purtroppo molto spesso a livelli di fanatismo. Diciamocelo chiaro, tanto che addirittura si vorrebbe fare, non dico di tutta l'Italia ma almeno di tutta la montagna, un'unica riserva naturale escludendo completamente l'uomo, e sono stato veramente felice di sentire

oggi gli interventi di Jelmini e di altri che hanno invece difeso l'uomo che vive nella montagna.

Ora voi sapete che una delle grandi accusate dai naturalisti è la bonifica che ha distrutto la Val Padana, la pianura Pontina, il Metapontino, che avrebbero dovuto rimanere come dei grandi acquitrini in Italia, e anche la bonifica montana è accusata per le strade che ha costruito.

In un recente Convegno ho sentito un alto esponente dei naturalisti dire che un Consorzio di Bonifica Montana ha un programma di ben 18 miliardi di lavoro di cui 12 miliardi di strade. Io sarei felice che i Consorzi di Bonifica Montana avessero delle disponibilità di 18 miliardi, vorrei sapere qui da quelli che rappresentano i Consorzi di Bonifica Montana quanti miliardi hanno e quanta fatica fanno per ottenere le concessioni dei lavori.

Ma il punto non è tanto questo (che dimostra la malafede, veramente, di chi fa queste affermazioni), il punto è proprio della strada.

Giustamente Jelmini stamattina l'ha posto in luce. Dopo di che ci chiediamo: vogliamo proprio ridurre la nostra montagna a una riserva naturale, o vogliamo fare una attività che sia veramente un'armonia tra difesa della natura, di cui noi siamo i primi a sostenere la necessità, e le altre risorse?

Indubbiamente la natura è la prima delle risorse della montagna. Credo che nessun montanaro non sia convinto che salvare il suo ambiente è nel suo interesse, è nell'interesse della montagna. È evidente che se questa armonia tra natura e sviluppo si vuole raggiungere, la Comunità Montana rappresenta indubbiamente lo strumento ideale e, anche se l'amico Martinengo stamattina ha avuto una nota un po'... non dico pessimistica, ma di preoccupazione, per questi nuovi organismi che sorgono per sapere che cosa e come potranno operare, io dico: questi nuovi organismi che qui, proprio ai precedenti Convegni di Torino, sono stati indicati come la soluzione unica che si possa avere per la montagna di autogoverno, di decisione, non dobbiamo considerarli come la bacchetta magica che può fare tutto; non creiamo adesso il mito della Comunità montana, perchè queste Comunità nascono oggi nella maggior parte del nostro territorio nazionale: salvo alcune zone dove operano già da molto tempo, in altre zone sono ancora da far nascere e allevare.

Dopo di che, non pretendiamo troppo. Aiutiamole, e vediamo che possano operare efficacemente e in questo senso mi pare che sia molto

importante – e si ricollega a quel discorso iniziale della difesa della natura – la conoscenza del territorio.

Noi sappiamo che molte iniziative che sono state adottate in montagna, o anche in altre parti, sono fallite per mancata conoscenza dell'ambiente. La prima azione che va compiuta è uno studio, un'indagine dell'ambiente in cui si deve operare. Ed è veramente quello che si chiama uno studio ecologico: cioè uno studio del territorio, del suolo, dell'acqua e del clima che operano in questo ambiente. Noi crediamo che questo studio sia il primo passo da compiere perchè sulla base di questo studio, che è uno studio tecnico, si possono poi fare tutte le altre elaborazioni.

In definitiva, il *vecchio* Piano Generale di Bonifica si dovrebbe trasformare oggi in uno studio ecologico del territorio che sia in grado di dare alla Comunità Montana, che sarà l'organo decisionale in sede di programmazione territoriale, e poi alla Regione, che sarà l'organo decisionale in sede regionale, tutti gli elementi.

Per esempio, primo elemento: la identificazione del territorio sotto il profilo della difesa idrogeologica; stabilire quali zone sono pericolose e i limiti della pericolosità, perchè ci possono essere delle zone pericolose per certe attività e possono essere non pericolose per altre attività.

Altro punto: i limiti delle zone di carattere naturalistico particolarmente importanti, i limiti di certe zone che hanno caratteristiche importanti sotto il profilo agricolo.

Evidentemente l'identificazione di queste zone ha una sua importanza perchè – adesso dico una cosa per assurdo – se venisse un industriale a impiantare un'industria nella zona del Barolo – qui siamo in Piemonte – evidentemente commetteremmo un delitto.

Ora io non dico che le zone del Barolo siano molto diffuse in Italia, però in ogni ambiente ci sono delle zone caratteristiche sotto il profilo agricolo a reddito elevato che vanno salvaguardate.

Infine, da tutta questa conoscenza delle proposte da porre alla Comunità, dalle quali si derivino gli elementi di base territoriali per poter fare il piano di sviluppo.

Questo primo atto diciamo, che io considero come la nuova impostazione, il nuovo concetto del piano generale di bonifica, può essere fatto da tutti immediatamente, e rappresenta indubbiamente il primo passo dell'azione delle Comunità.

In questo senso, come voi sapete, i Consorzi di Bonifica sono a

piena disposizione perchè, facendo parte della Comunità, diventano un loro strumento attivo; parallelo e coordinato in seno alla comunità.

La preparazione tecnica e la conoscenza del comprensorio possono dare ai Consorzi di Bonifica Montana, là dove esistono, la possibilità di formulare questo piano base, come lo chiamo io, questo piano ecologico territoriale che fornisca gli elementi fondamentali per il piano di sviluppo successivo e per le scelte che dovranno essere adottate.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

La parola all'Assessore della Provincia di Torino, Signor Celeste Martina.

Sig. Celeste MARTINA

Presidente del Consiglio della Val Pellice - Torre Pellice (Torino) e Assessore al Personale e Finanze della Provincia di Torino

Il mio intervento è fatto non tanto come Assessore Provinciale, quanto come Presidente di un Consiglio di Valle.

Ritengo opportuno sottolineare – vista la densità degli interventi, l'altissimo numero di comunicazioni – la validità di questo Convegno, e rivolgere un vivissimo plauso soprattutto alla struttura organizzativa ed esecutiva, e quindi un ringraziamento al collega di Giunta Assessore Giuglar per l'impegno portato per questo ottavo Convegno, che si svolge indubbiamente in uno dei momenti più interessanti per la montagna con la creazione delle Regioni e con una legge sulla montagna che effettivamente costituisce uno dei più importanti atti di decentramento voluti dallo Stato per quanto riguarda i problemi delle nostre zone montane.

Il Convegno ha una grande validità; da una scorsa delle relazioni e delle comunicazioni, si vede come tutti i problemi di fondo siano stati esaminati o almeno abbozzati. Manca però, secondo me, una chiara collocazione e una chiara individuazione di quello che deve essere il rapporto fra la programmazione nazionale, la programmazione regionale e la programmazione comprensoriale, più specificatamente quella delle zone montane.

Un altro brutto esempio, d'altronde, di questi tempi, è quello dei decreti delegati per quanto riguarda le materie di competenza di questo Convegno, anche se bisogna dire che un'osservazione così, spassionata, ha fatto vedere accanto ad una burocrazia che nulla vuole decentrare e ad un potere politico che ancora ha dimostrato di non avere idee chiare, spesso le stesse Regioni che, in modo massimalistico, hanno opposto al nulla che si vuole decentrare la richiesta di un tutto che – secondo me – non è bene e non è opportuno richiedere.

Un tutto che non sarebbe manco logico ed opportuno avere, perchè mancherebbe poi quel necessario coordinamento che purtroppo non è ancora stato chiarito fra una programmazione nazionale, quella regionale e quella comprensoriale.

In questo quadro rischiano di andare in fumo i due miliardi del *decretone*, con quel brutto accordo, quanto mai equivoco, sulla loro finalità non derivante dalla legge che li stanziava ma da accordi che non si è ben capito a che livello siano stati fatti e da chi.

Indubbiamente con delle responsabilità, anche da parte degli enti che si erano assunti la tutela delle zone montane. Questo va detto perchè ritengo sia giusto.

Nel Convegno sono stati sottolineati soprattutto i problemi di fondo della montagna, individuandoli in quelli agricoli e in quelli turistici, e ho visto con piacere nella relazione generale dell'Assessore Giuglar ampliato questo discorso per i collegamenti con l'uomo di montagna, per le sue esigenze sociali che sono esigenze, direi, globali, onnicomprensive, e che non lo vedono soltanto interessato alla soluzione di questi due tipi di problemi che lo vedono protagonista, magari come lavoratore, ma lo vedono come uomo per troppo tempo trascurato dalle comunità, e come portatore di bisogni che necessitano di interventi specifici e qualificati in numerosi altri settori.

Cioè, c'è tutta una gamma di settori e di servizi che la Comunità Montana oggi ha l'esigenza di vedersi riconosciuta.

Non quale componente di una Amministrazione Provinciale, ma per pura obiettività, mi corre l'obbligo di fare presenti gli sforzi fatti da alcune Amministrazioni Provinciali e, per quanto mi riguarda, da quella di Torino nello sforzo di essere vicini alle zone montane in tutto il lungo burocratico iter per la costituzione dei Consigli di Valle, per il riconoscimento dei Comprensori di Bonifica Montana ed anche, ultimamente, per un forte potenziamento e rilancio di settori cooperativi fondamentali in campo agricolo, quali il rilancio delle latterie sociali e tutta una gamma di altre iniziative che si possono evincere anche dallo stand allestito in questo Salone riguardanti l'artigianato della montagna, che è uno degli elementi che possono servire per un rilancio della montagna.

Io non vorrei, con uno spunto un po' polemico, dire che in questo primo anno le Regioni non sono state così vicine alle Comunità Montane come ci si sarebbe aspettati; però ritengo necessario e giusto l'accennarlo. In quest'anno, è vero, le Regioni mancavano di poteri effettivi, ma non ci sono soltanto i poteri effettivi che permettono di svolgere certe azioni, certi stimoli, di sviluppare certe conoscenze, di preparare a quella che dovrà essere la futura funzione della Comunità Montana.

In questo anno, almeno per quanto riguarda la Regione Piemonte, non mi sentirei di dire che si è fatto un grosso sforzo per far crescere le numerose Comunità Montane del Piemonte (33), ma che anzi la Regione le ha un pochino trascurate, mentre invece oggi, alla vigilia dell'uscita, speriamo rapida, della legge sulla montagna, la struttura, la preparazione, la formazione di queste Comunità Montane è un qualcosa di estremamente importante.

Io sarei estremamente in imbarazzo, lo confesso, se la legge uscisse domani e se desse alla mia Comunità Montana determinati compiti, perchè forse saremmo alquanto impreparati. Anche se va detto che l'apporto – e mi fa piacere che ci sia qui il Vice Presidente del Consiglio Regionale avv. Oberto – fatto con grande anima da molte Amministrazioni Provinciali ha comunque messo in vita alcune strutture, strutture che però non sono più attuali quando le Comunità Montane diventano protagoniste, quando la legge si rifinanzia attraverso le stesse, quando le stesse diventano non più enti non riconosciuti, un qualcosa di ibrido, consorzi di base volontaristica, ma diventano il nuovo mezzo attraverso cui le Comunità autonomamente, cioè direttamente, dovranno crescere.

Per cui, secondo me, occorrono urgenti interventi di sensibilizzazione ed occorre un'azione decisa della Regione dopo questo primo

anno sperimentale, dopo questo laborioso inizio, per sostenere questi nuovi enti.

Io ho sentito alcune voci polemiche per quanto riguarda anche alcune strutture che poi saranno demandate alle Regioni. Io non posso che dire, invece, che occorre dare atto agli Ispettorati provinciali e regionali dell'Agricoltura e Foreste di una grande sensibilità nei confronti dei problemi delle Comunità Montane. In tutti i momenti quando ci si è rivolti, si è vista una mano amica ed un sostegno dato molto spesso, così, sottobanco, perchè ufficialmente, magari, certi consigli non potevano essere dati ...

E concludo in modo forse un po' campanilistico, ma dicendo che in questo momento di trapasso di poteri, di grossi travagli, di grosse prospettive, andrebbe secondo me rilanciata anche nel settore della montagna la funzione dell'Ente Provincia, per non disperdere un ricco patrimonio di esperienze che in questi anni, almeno in alcune zone, è stato fondamentale per dare l'avvio a questa operazione che oggi ha un primo traguardo con questa nuova legge ma che indubbiamente dovrà vedere ancora degli altri sostegni, soprattutto dovrà vedere parecchi anni di sperimentazione per concretizzarsi.

Direi, riferendomi ancora a quegli infelici, per me, due miliardi che rischiano di essere sprecati, che andrà risolto al più presto anche quel contrasto apparente – e l'intervento che mi ha preceduto mi ha comunque dato qualche delucidazione – sulle connessioni tra piano di sviluppo zonale e piano generale di bonifica, affinchè lo stesso non diventi poi un qualcosa di sprecato, di non ben utilizzato, ma diventi una componente del più generale piano di sviluppo della zona, che necessariamente lo dovrà comprendere.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Martina.

La parola ora all'Avv. Fabbri, Vice Presidente della Provincia di Parma.

Avv. Fabio FABBRI

Vice Presidente e Assessore alla Montagna della Provincia di Parma

Signor Presidente, Signori convenuti,

Io credo che alle 16,30 del secondo giorno di questo 8° Convegno sui problemi della montagna valga la pena di domandarsi a che cosa servono questi Convegni; e se servono davvero.

Io credo che sulla utilità obiettiva di questi incontri siamo tutti d'accordo. Ci si vede una volta all'anno, si scambiano esperienze, si conoscono personalità di cui si sono letti articoli e scritti; per chi non l'aveva vista, come me, si vede la Mole Antonelliana. Quindi, utili incontri.

Però credo che gli amministratori degli enti montani da questi incontri si debbano attendere di più. E – a questo proposito – io credo, senza voler essere scortese, che il dibattito sia stato più proficuo delle relazioni.

A che cosa servono, dunque, questi Convegni secondo l'intendimento degli amministratori che operano nelle zone montane?

Dalle relazioni, dalle comunicazioni, dagli interventi noi dobbiamo essere in grado di dipanare il filo conduttore della nostra azione politica ed amministrativa, il filo che deve guidarci nelle attività, nelle intraprese, nelle iniziative che noi andremo a promuovere nei nostri enti nell'arco di tempo che ci sta dinnanzi.

Ebbene, è riuscito, riuscirà questo Convegno (noi ci auguriamo che così sia, almeno nelle conclusioni) a far evidenziare questo filo conduttore dell'azione politica, degli amministratori e di coloro che operano in montagna.

Il pericolo è quello delle monografie: il Sindaco del Comune della Val Pellice che porta qui la sua esperienza e la sua testimonianza; l'amministratore della Provincia di Parma che riferisce su quanto è stato fatto per la valorizzazione turistica di questo o quel comprensorio, e così via. Test, episodi, esperienze interessanti perchè si affondano nella concretezza del nostro operato. Ma qui noi dobbiamo – anche e soprattutto – ricevere delle indicazioni di carattere politico; dalle quali soltanto scaturiscono gli indirizzi di carattere generale atti a guidare la nostra azione di amministratori.

E sotto questo profilo c'è qualche perplessità di chi ha ascoltato le relazioni e gli interventi.

Perchè, prima di tutto, noi dobbiamo avere chiaro quale approccio noi abbiamo con il problema della montagna, come uno dei problemi fondamentali di un Paese in crescita, in via di sviluppo, di un Paese industrializzato come il nostro, che deve superare gli squilibri.

Insomma, la montagna che cosa rappresenta, nel contesto dell'intero paese? È, come ha detto l'Ing. Bertolotti, che ha svolto la relazione ecologica, un polmone verde? Oppure, come ha detto nella sua comunicazione l'Arch. Berlanda – una comunicazione fra le più interessanti – è *l'area di conservazione del benessere dei lavoratori della pianura?*

Abbiamo davvero questa visione di tipo, lasciatemelo dire, coloniale, feudale, o invece crediamo che la montagna sia un'area sottosviluppata di un Paese in via di industrializzazione, un'area che è dotata di una sua autonomia demografica e territoriale, con una popolazione che ha o almeno aveva un profondo legame con l'ambiente e che quindi il problema sia quello di superare questo squilibrio nell'ambito di una visione programmata e equilibrata di sviluppo di tutta la società e di tutto il Paese?

Ma allora, se diamo questa impostazione, io credo che il Presidente, l'Assessore Giuglar, che con tanta efficienza, con tanta passione ha organizzato questo Convegno, dovrà rettificare questa interpretazione secondo me non corretta della sua relazione.

Io credo che noi saremmo dei rassegnati se ci limitassimo qui ad assumere per scontato il tipo di sviluppo economico che ci lasciamo alle spalle, pensando che oggi sia davvero il tempo di programmare il turismo di baita, e che il problema degno della nostra attenzione sia quello di dare una risposta alla domanda del turista che è alla ricerca del *rustico.*

Questi non sono i problemi prioritari che ci dobbiamo porre. Ci sono anche questi problemi, certamente, Presidente, ma non sono i problemi fondamentali che si devono porre gli amministratori di montagna. Il problema fondamentale è quello – è già stato detto, ed è stato bene che sia stato detto – *di assicurare condizioni di lavoro e di esistenza a chi ha avuto il coraggio di rimanere nelle zone montane.*

Ecco allora il cambiamento dell'impostazione e dell'approccio. Non già una politica delle riserve di caccia, una politica del turismo da baita, ma una politica che valga a promuovere quella integrazione della montagna non nella società così come oggi si è venuta delineando, ma in una società più giusta, dove non ci siano gli squilibri, dove non ci sia il divario tra città e campagna, fra Nord e Sud, tra città e montagna.

Ed ecco allora l'altro grande tema che io non ho visto qui enunciato con quella forza che, per esempio, dovrebbe caratterizzare gli interventi dell'UNCEM. Ed è quello del ruolo della montagna nell'ambito dello sviluppo generale del Paese, e quindi del potere, della forza contrattuale degli Enti montani.

Ed è qui, signor Vice Presidente dell'UNCEM, il Vostro compito, il Vostro ruolo che, secondo me, e non è per comoda polemica, non avete svolto fino ad ora; quello di rappresentare i montanari al tavolo della programmazione; mentre il Ministero del Bilancio sta redigendo il suo secondo schema di sviluppo quinquennale, mentre le Regioni vengono al tavolo della programmazione come soggetto attivo di programmazione, cosa contiamo noi Enti montani?

Siete Voi che dovete rappresentare le esigenze del territorio montano al tavolo della programmazione nazionale. E dovete dire (siamo tutti d'accordo; qui non l'ho ancora sentito dire, però) che la nuova legge della montagna non è lo strumento risolutivo capace di far superare la depressione montana, perchè è finanziata in modo inadeguato. Questo lo dobbiamo dire.

Ed ecco allora la necessità, nel momento in cui si vara una nuova legge per il Mezzogiorno, di collegare il problema della montagna al problema del Mezzogiorno, nel quadro di una politica programmatoria che valga a superare gli squilibri zonali e territoriali.

È preoccupante che mentre gli uomini del Mezzogiorno sono capaci, hanno la forza contrattuale di imporre al Parlamento italiano una diversa ripartizione, almeno, degli investimenti pubblici nell'area del Mezzogiorno rispetto all'area del Nord, *noi non abbiamo la forza contrattuale per imporre questa priorità degli investimenti nelle zone depresse della montagna.*

Ecco allora come si deve configurare la presenza di un ente come l'UNCEM nelle trattative con il Governo, con la classe politica. Dobbiamo dire a chiare lettere che la legge della montagna non è sufficiente a risolvere i problemi della montagna; i quali non si risolvono con le Comunità Montane soltanto.

Dobbiamo fare in modo che si crei questa politica agevolata in tutti i settori, per quello che riguarda gli investimenti della montagna. Noi riusciamo davvero a rimpinguare gli investimenti a favore della montagna se diciamo che nell'ambito delle spese e degli investimenti produttivi una quota, per esempio del credito agevolato, deve spettare alle zone montane. Questo vale per i trasporti, questo vale per la scuola,

questo vale per l'assistenza sanitaria, per le unità sanitarie locali. Allora, in questo quadro, noi abbiamo una visione nuova della politica montana.

L'altro aspetto che, secondo me, preme puntualizzare in questi Convegni è quello della individuazione di un modo diverso degli Enti locali di operare nel territorio montano. O noi siamo soddisfatti di come abbiamo operato fino adesso; e allora continuiamo in questo modo. Credo però che i risultati – depopolamento e depauperamento progressivi – siano davanti agli occhi di tutti. Eppure la spesa, almeno la spesa pubblica, non è stata insignificante. Quindi vuol dire che abbiamo speso male, soprattutto perchè non abbiamo coordinato gli interventi.

E allora, nel momento in cui ci poniamo questo problema di individuare alcune direttrici della nostra azione di Enti locali, ecco che scoppia, e in questi Convegni non poteva non trovare la sua eco, il problema dell'ecologia.

Questo è stato il Convegno in cui la parola ecologia è stata pronunciata infinite volte. Pare a me che dobbiamo avere il coraggio di dire una parola sotto il profilo politico a proposito dell'ecologia, soprattutto per calarla dall'empireo scientifico e accademico sul terreno della realtà operativa di tutti i giorni. E dobbiamo avere anche una certa capacità autocritica.

Ma davvero noi crediamo a quei Signori che oggi hanno inventato l'ecologia come scienza, magari per crearsi una credenziale per correre meglio nella gara della Presidenza della Repubblica? Sono quegli stessi Signori che da vent'anni governano il Paese. Non vorrei fare una polemica politica troppo aspra, ma par lecito questo quesito: – Ma insomma, le licenze edilizie chi le ha date, se non i Sindaci dei Comuni di montagna?

Certo, ricattati molte volte: o ti piace questo investimento turistico speculativo e mi dai la licenza, oppure io non vengo nella tua zona.

La verità è che bisogna mettere in condizioni i Sindaci di montagna di avere una alternativa davanti a sè. Non il ricatto del gruppo speculativo privato che, come ha detto uno degli intervenuti, sopporta la passività nell'organizzazione degli skilifts, ma vende i condomini a 200 mila lire al mq.!: sono necessari gli interventi di carattere turistico direttamente dagli enti e dagli organismi pubblici; occorre la programmazione comprensoriale a livello turistico. Anche se non sarebbe serio sostenere che con i comprensori abbiamo trovata un'altra formula magica per risolvere i problemi della montagna; dobbiamo nel contempo

chiedere una legge che consenta ai montanari di associarsi in forma cooperativa nel settore turistico.

Questa è una grossa rivendicazione da far valere. Diversamente gli abitanti della montagna continueranno a fare i subalterni, continueranno a fare i camerieri stagionali, continueranno ad occuparsi del turismo domenicale, a vendere la carne danese, come diceva un altro degli intervenuti; ma non saremo mai *i protagonisti delle scelte economiche e dello sviluppo economico delle nostre terre*; saremo ancora una volta soltanto degli umili subalterni.

Questo dobbiamo chiedere invece: che le nuove realizzazioni turistiche non siano il frutto raccolto da gruppi di speculatori, comunque estranei ai problemi e alla vita della gente della montagna.

Oggi scopriamo l'importanza dei programmi di fabbricazione.

Ma che cosa aspetta l'UNCEM, che cosa aspettano le Province, che cosa aspettiamo tutti noi a dire chiaramente che i piani di fabbricazione dei Comuni (per i quali paghiamo due o tre milioni di parcella a un ingegnere) così come sono strutturati, dove c'è posto e spazio per tutto, per il turismo, per l'industrializzazione, per l'artigianato, non hanno senso? *Dobbiamo fare uno sforzo di armonizzazione di questi piani urbanistici, cioè dobbiamo fare uno sforzo di unificazione in una visione comprensoriale*, inserita nell'ambito più vasto dell'assetto territoriale dell'intera regione.

E quando operiamo in questa direzione, in contatto con gli amministratori delle città, dobbiamo chiedere a questi amministratori non un retorico amore per la montagna. Dobbiamo domandare che abbiano *il coraggio di negare le licenze edilizie (non è vero che il potere pubblico sia disarmato: gli strumenti urbanistici ci sono)* per nuovi investimenti industriali nelle zone già congestionate e che potrebbero richiamare altri montanari; questo dobbiamo chiedere nell'ambito di una programmazione a livello provinciale e regionale.

Se noi non abbiamo più la possibilità di localizzare nuove industrie nelle aree metropolitane congestionate, allora le industrie devono – è giocoforza – spostarsi verso il fondovalle. Questa è un'altra richiesta di carattere fondamentale.

Accanto a questa, amici, il problema della partecipazione. Quante volte abbiamo detto che i montanari devono essere i protagonisti? Ma come possono essere i protagonisti, quando devono subire dei programmi calati dall'alto e *partecipare* solo alle costruzioni delle strade?

Perchè i montanari, per forza di cose, vedono la strada come una entità che rompe un isolamento secolare. È ora di finirla, Signori dei Consorzi di Bonifica Montana, di fare delle opere del regime, delle strade clientelari. Se noi facessimo l'inventario di tutti i quattrini che abbiamo speso in certe strade, noi troveremo che avremmo ben potuto destinare questi investimenti ad intraprese prioritarie: ospedali di fondovalle, scuole di istruzione superiore, scuole di istruzione professionale e così via.

Quindi, far partecipare i montanari alle loro scelte, ma non attorno a delle parole d'ordine incomprensibili. Dobbiamo, soprattutto, individuare insieme alle popolazioni del luogo, quei problemi sovraccomunali che possono essere affrontati e risolti soltanto associando più Comuni o più valli.

Sul ruolo della Regione in questo nuovo contesto – e sto per concludere, per lasciare ad altri di dire la propria opinione – è stata espressa una certa insoddisfazione. È giusto che questo si dica.

Noi siamo a fianco delle Regioni nel momento in cui rivendicano nei confronti dello Stato il trasferimento pieno e integrale dei poteri che la Costituzione assegna loro. Ma questo non giustifica l'assorbimento delle Regioni in questa battaglia soltanto rivendicativa.

La Regione, come soggetto della programmazione, come organismo non compromesso con il passato, deve già avere una capacità di guida politica (perchè di questo si tratta) *per partecipare, insieme con le Comunità Montane, con gli amministratori, alle scelte di programmazione di carattere generale.* A questo compito nuovo noi dobbiamo chiamare la Regione.

Un'ultima considerazione che potrà sembrare polemica. *Un piano di sviluppo che comporti il riscatto delle zone montane è un piano che contrasta con gli interessi, che turba degli interessi.* Questo è un altro discorso che dobbiamo avere il coraggio di fare.

Mi pare che il Geom. Martinengo abbia chiesto stamattina, se domani viene approvata la legge, le Comunità Montane sono pronte a rispondere ai compiti, alle funzioni che vengono loro assegnate?

Geom. Martinengo, per quello che mi riguarda, per l'esperienza che ho di amministratore, la risposta è: non sono pronte, non sono pronte perchè ci sono ancora le divisioni tra gli amministratori dei montanari; i quali si dividono a seconda delle distinzioni tradizionali di schieramento *e non hanno la capacità e la forza politica di unirsi intorno ai problemi che sono i problemi dello sviluppo della montagna.* E non

hanno neppure il coraggio di dire chi sono i nemici della montagna, gli avversari da battere.

I nemici della montagna, gli avversari da battere sono quelli che hanno gestito la politica montana fino adesso. Questo è il punto decisivo, amici, presidenti, vice presidenti e consiglieri delle Comunità Montane: le Comunità Montane potranno giocare un ruolo decisivo nello sviluppo della montagna se serviranno per rovesciare la vecchia politica di intervento nei territori montani.

Ciò significa, anche, cogliere l'occasione per il ricambio dei quadri dirigenti ed accantonare la impostazione tecnocratica, assistenziale, verticistica che ha caratterizzato fino ad ora gli interventi per la montagna. E significa anche individuare i nemici della montagna; che sono – ad esempio – i *bonomiani*, che hanno continuato fino ad ora a gestire la politica agricola nei territori montani, ed anche i signori della Federconsorzi.

Si viene a questo magnifico Salone, a questa magnifica esposizione, e si legge che cosa fa la Fiat per la montagna. La Fiat per la montagna fa tante cose belle; fa i trattori ed altro. La prima cosa che dovrebbe fare, dovrebbe essere questa: smettere di stipulare le convenzioni con la Federconsorzi; quelle convenzioni con cui vende le macchine agricole alla Federconsorzi; la quale le vende ai Consorzi e percepisce una grossa tangente; poi il Consorzio vende agli agricoltori. E li torchia, e li spolpa senza pietà.

Questo noi dovremmo avere il coraggio di dire. Noi ringraziamo la Fiat che ci dà le borse con la sua pubblicità, ma noi dobbiamo avere il coraggio di dire anche queste cose come montanari, dobbiamo avere il coraggio di domandarci quanti sono i montanari, meridionali o settentrionali, che lavorano a Torino alla Fiat, che sono stipati nella megalopoli torinese e che preferirebbero, come molti di noi, continuare a lavorare con uno stipendio dignitoso nelle valli da cui sono partiti.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

La parola all'Avv. Oberto, Vice Presidente della Regione Piemonte.

Avv. Gianni OBERTO

Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte - Torino

Signor Presidente, cari amici,

Ho avuto una mattinata piuttosto impegnata e non mi è stato possibile essere qui a sentire la prima parte degli interventi.

Debbo però una parola di scusa all'amico Presidente per quell'accenno quasi polemico che feci ieri mattina parlando a Palazzo Madama, dicendo che io avrei collocato un "più" nel titolo del Convegno: *la montagna è "più" vicina.*

Andandomene a casa e avendo avuto in consegna l'intervento Suo che mi sono tutto letto, ho trovato che anche Lei si era proposto di mettere proprio come titolo *la montagna è più vicina.* Quindi ci troviamo perfettamente in sintonia e sono lieto di dargliene atto.

Chiedo di intervenire perchè non vorrei assolutamente che si potesse minimamente pensare a un mio distacco di impegno – anche qualificato ed anche responsabile – da questi Convegni che sono arrivati al numero di otto e che, mi sia consentito di ricordare, hanno avuto via via un succedersi tematico legato ad una certa armonia.

Vorrei ricordare gli ultimi. Riallacciandomi a quanto è stato detto anche qui in questo pomeriggio, uno degli ultimi vedeva la montagna con il suo protagonista principe: l'uomo.

Abbiamo insistito ed insistiamo ancora oggi: l'uomo al centro dei problemi della montagna, l'uomo componente primo della montagna. L'uomo senza montagna è una cosa morta, ma è morta anche la montagna senza di lui.

Però, attenzione: non esageriamo, non andiamo a quegli assurdi che solitamente si portano innanzi polemicamente, e, vorrei dire, anche un poco epidermicamente.

Lo spopolamento della montagna è un grosso fatto. Torno a ripetere quanto abbiamo detto mille volte: se questo spopolamento è un fatto naturale, fisiologico, perchè la montagna non sopporta più quella quantità di uomini, sia benedetto lo spopolamento, perchè noi non vogliamo dei cittadini di seconda o di terza classe costretti a vivere in montagna. Quando invece questo spopolamento diventa patologico, allora dobbiamo necessariamente intervenire e trovare la medicina per evitare il perpetuarsi di questo malanno e per guarirlo. Altrimenti fac-

ciamo della demagogia, ci dilettiamo solo nel dire che nel corso di cinquant'anni lo spopolamento è andato nella misura di tot e di tot. È la radice, è il fondo che noi dobbiamo invece vedere.

Questa premessa mi stava profondamente a cuore, perchè discuteremmo veramente invano i problemi della montagna se non discutessimo i problemi dell'uomo; discutiamo quello dell'ambiente, quello della casa, quello del rustico, quello del turismo, tutto quello che volete, ma se principalmente non vediamo quello che è l'aspetto fondamentale dell'uomo, noi non ci batteremmo utilmente.

È stato accennato un po' polemicamente alla corsa che si fa in questo torno di tempo alla ecologia. Insomma – e ho delle testimonianze in sala – di questo problema, senza accennarlo ecologicamente, mi vado occupando almeno da una ventina di anni, senza successo.

Non ho delle aspirazioni presidenziali, e quindi le eventuali pubblicazioni fatte in questa direzione certamente non sono fatte per raggiungere un determinato scopo. Ma non vorrei neanche veramente far naufragio pieno e completo non sottolineando che la legge della montagna, la prima legge della montagna del dopoguerra è proprio del 1952 ed è, salvo un errore di interpretazione sul destinatario dell'intervento che mi ha preceduto, proprio dovuta alle premure dell'On. Fanfani, il quale evidentemente si era allora preoccupato – ed era questa la critica di fondo che noi facevamo alla legge del 1952 – che avesse più riferimento al territorio che non all'uomo che abitava nel territorio.

Io ricordo che pochissimi giorni dopo la pubblicazione della legge del 1952 la censuravo, nel rispetto dovuto sempre ad uno strumento che ha aiutato e facilitato talune soluzioni, proprio sotto questo profilo: il territorio, ma non l'uomo che abita questo territorio.

Il problema ecologico è un problema estremamente fondamentale. È il problema principe. Direi che, risolto questo problema nella montagna, è favorire la soluzione del problema anche nella pianura.

Ma non mi fermerei in questo momento molto su questo argomento che è stato utilmente dibattuto, preferisco fare alcune affermazioni di base, concrete.

Intanto, per dare la piena adesione della Delegazione regionale dell'UNCEM piemontese all'impostazione di questo Convegno e alla concretizzazione di un testo di ordine del giorno che è stato distribuito e che ha colto in grossa misura anche delle indicazioni che ieri mattina mi sono permesso di fare in sede di inaugurazione.

Però vorrei anche dire: giusto criticare, tutti abbiamo una tendenza

di critica, tutti. Giusto criticare. Però, amici, se vogliamo essere aderenti alla realtà, diamo un po' uno sguardo indietro.

Vogliamo darlo questo sguardo indietro, tutti insieme, vogliamo ritornare idealmente sulla montagna del 1945, del 1946, del 1950, dove i ricordi vivi erano quelli di una Resistenza combattuta e solo quelli di una partecipazione alla Lotta di Liberazione, ma dove vi era lo sfacelo pieno e completo?

Uno degli intervenuti, mi pare che sia l'Arch. Romano, a un certo momentino si è chiesto, a proposito di stambecchi e di camosci, se veramente è da dirsi che sia stata l'opera dell'uomo a conservarli. Ebbene, architetto, sì; sì, in parte l'opera degli uomini della montagna, in parte degli uomini della pianura, che hanno contrastato una distruzione piena e completa.

Dei dati precisi? Parco Nazionale del Gran Paradiso; 1919: la conta degli stambecchi ha portato a 250 capi sui 3.500 che c'erano. La guerra era passata praticamente anche lì. Anche lì vi erano state le distruzioni. L'ultima guerra: nel maggio del 1945 la conta degli stambecchi indica 416 capi, contro i 3.800 che erano tornati, contro i quasi 4.000 che ci sono oggi, per l'opera di conservazione dell'uomo che impedisce anche la distruzione da parte di altri uomini che rarissimamente sono della montagna, ma sono i nemici della montagna perchè salgono in montagna anche per questa opera di distruzione.

Questo è un aspetto puramente marginale, ma evidentemente è una risposta che doveva essere data per evitare che restino nell'aria delle supposizioni incongrue relativamente a determinati comportamenti.

Vorrei però rifarmi, per questo mio intervento, a due aspetti critici che sono stati proposti. L'uno l'ha proposto l'Assessore Martina, non tanto come Assessore alle Finanze. Mi è succeduto in questo settore, e sa che cosa vuol dire essere Assessore alle Finanze, e sa che cosa vuol dire corrispondere, per esempio, alle istanze che vengono mosse dall'Assessore alla Montagna!

Io mi sono trovato, un anno, ad essere contemporaneamente Assessore alle Finanze e alla Montagna, e mi dibattevo tra le esigenze delle richieste e la possibilità di dare.

Ecco, mi pare che Martina abbia sottolineato un aspetto che nella sala è stato recepito: la Regione è lontana. La sintesi del suo discorso nella parte finale potrebbe essere questa: che cosa fa, che cosa può fare la Regione? Perchè la Regione, in questo anno passato, anno di assestamento, non ha potuto realizzare grandi cose?

Ecco, la Regione non ha potuto realizzare grandi cose perchè manca lo strumento legislativo. Lei dice della buona volontà, e la buona volontà ha portato anche recentemente (con uno spirito veramente unitario, veramente largo di partecipazione di uomini di tutti gli schieramenti politici, anche degli organi esecutivi della nostra Giunta regionale dell'UNCEM, convinti come siamo che vi sia la possibilità di questa cooperazione, di questa collaborazione) ad invitare i Presidenti dei 33 Consigli di Valle o Comunità Montane del Piemonte (mi scuso con i non piemontesi se indico questi dati, ma sono quelli che io conosco direttamente) avendo la partecipazione di 32 sui 33 costituiti, in una regione come quella piemontese che, quando abbia coperto tre altri posti, ha saturata tutta la realtà dei Consigli di Valle o Comunità Montane.

E abbiamo con loro discusso, e ridiscuteremo attraverso una seconda riunione, proprio il testo del decreto delegato per l'agricoltura, di quello per il turismo, di quegli aspetti che particolarmente interessano.

La Regione vorrebbe fare e avrebbe desiderato fare molto di più, ma non aveva strumenti. Che cosa può fare la Regione?

Ecco, io ho sentito degli interventi anche di rappresentanti di altre parti d'Italia, e dico che cosa la Regione piemontese a un certo momento, proprio anche su sollecitazione di quello che è il punto di vista della Delegazione regionale dell'UNCEM piemontese, ha realizzato: non un assessorato alla montagna.

È utile questa decisione? Quanto meno allora Voi mi chiederete perchè si è arrivati ad una decisione di questo genere.

Si è arrivati ad una decisione di questo genere perchè si è convinti che il problema della montagna è un problema complesso, così come è complesso il problema dell'ecologia. Guai se l'ecologia diventa soltanto patrimonio dei naturalisti; guai se diventa soltanto problema degli zoologi, guai se fosse vista unilateralmente soltanto dall'ingegnere o dall'architetto.

L'ecologia, come in definitiva la componente grossa della montagna, è costituita da un coacervo di fattori che devono essere tenuti tutti contemporaneamente presenti.

Le strade: ecco, sì, forse qualche strada sbagliata può essere stata fatta, ma molte strade mancano ancora; a raffronto di quelle sbagliate quelle mancanti purtroppo sono in numero superiore, benedette quindi le strade dove sono state costruite.

Qualcuno dice che le strade sono fatte anche per ridiscenderle, non credo che sia stato l'elemento strada a far ridiscendere. Se mai l'ele-

mento strada è quello che induce a taluni ritorni alla montagna. Domenica scorsa si conferivano dei premi di fedeltà a un gruppo di villeggianti della Valle Sacra, nella nostra provincia di Torino; gente che è tornata su e si è comprata la baita.

Ha fatto bene l'Assessore Giuglar a proporre anche questa istanza. È un ritorno alla montagna, è un ancoraggio alla montagna, è la salvezza della montagna, è mettere il cittadino di serie A vicino al cittadino di serie B, è stabilire anche questo termine di raffronto tra gli uni e gli altri, è invogliare il montanaro ad intervenire come padrone in casa sua.

Abbiate pazienza, bisogna un po' scuotere il montanaro. Bisogna farlo intervenire. Mi perdonino, non voglio essere irriverente: fra i presenti, i montanari montanari autentici rispetto alla grande quantità, quanti sono?

Quando io parlo del montanaro parlo di quel montanaro che resta purtroppo distaccato dalla complessità dei suoi problemi, e, abbiamo detto più di una volta, perchè si ritiene anche non capace di risolverseli questi problemi, e in certa misura è anche sfiduciato da indifferenze che si sono verificate.

Ora, questi problemi debbono essere affrontati non dai tecnici, non dai teorici, non dai politici soltanto: anche da questi, ma prima di tutto dai montanari. E quando si è costituita la Comunità Montana, quando si vuole attraverso la legge creare la Comunità Montana, è veramente per avere la partecipazione dell'agricoltore, del pastore, della guida, dello studente di montagna, del notaio di montagna, di tutte queste componenti.

Ecco la Comunità che cos'è. È un fatto non soltanto zonale, ma un fatto di partecipazione diretta. In quella sede si discutono i problemi.

Qualcuno ha detto che è al piano della programmazione nazionale che la montagna deve arrivare. Sicuro. Deve arrivare proprio attraverso queste indicazioni che vengono dalle zone montane, che vengono raccolte provincialmente, e in questo concordo sulla opportunità di mantenere in vita le Province, di mantenere efficienti gli Assessorati alla Montagna dove vi sono, perchè la Regione, a mio avviso, non potrà avere un Assessorato alla Montagna.

La Regione dovrà avere un Comitato interassessorile, di cui dovrà essere Presidente lo stesso Presidente della Regione, tanta è l'importanza e la rilevanza che noi diamo al problema, e del quale Comitato devono far parte l'Assessore alla viabilità, l'Assessore al turismo, l'Assessore all'agricoltura, l'Assessore alla scuola, l'Assessore alla Sanità per-

chè la montagna non ha degli aspetti particolari, la montagna ha degli aspetti di carattere generale che devono essere tutti quanti visti in un coacervo per arrivare ad una soluzione che sia positiva e concreta.

Abbiamo parlato per tanto tempo della carta della montagna, amici miei. Troviamo una realizzazione nella legge che dovrebbe essere pubblicata quanto prima. Quando parliamo della carta della montagna, parliamo soltanto di una carta geografica? No, parliamo di una carta che indichi che cos'è la montagna italiana, perchè altrimenti sarebbe stato inutile fare una rivendicazione meramente geografica, cioè avere l'indicazione permanente che tot Comuni sono classificati montani.

Quante volte abbiamo detto che *la* montagna italiana non c'è, ma che ci sono *le* montagne italiane? Con degli aspetti, e dei volti, e dei problemi, e degli interessi nettamente diversificati da zona a zona, nello stesso arco alpino, che sembrerebbe un tutt'uno, nella stessa dorsale appenninica, che sembrerebbe un tutt'uno.

Applicazione della legge sulla montagna: l'UNCEM indirizzi, come fa la Delegazione regionale piemontese, le Comunità montane a risolvere i problemi.

L'interrogativo che è stato posto: sono pronte o non sono pronte? Dipende da noi. Noi ci rendiamo conto della difficoltà di essere pronti, noi abbiamo in luglio convocato i Consigli di Valle e le Comunità Montane ed abbiamo indicato loro quelle che erano le strade che noi suggerivamo.

In questo sta la effettiva collaborazione che noi dobbiamo dare, accompagnata dalla critica; io sono stato sempre decisamente critico, lo sono anche adesso, perchè la critica fatta coscienziosamente è la parte che rende operativa l'azione; guai l'azione che non abbia anche questo contenuto critico.

Allora, tutte quante le Regioni vedano, in questo indirizzo, di saldarsi con il contatto con le Comunità, che io credo essere strumenti validi, se gli uomini lo vorranno, per la risoluzione dei problemi della montagna e per la rinascita conseguentemente, della montagna.

Si è accennato, e concludo, al turismo, turismo sociale, oggi si usa dire. Si è fatto un passo avanti, una volta si diceva turismo di massa, si è molto migliorato il termine, si dice turismo sociale.

Accetto questa definizione. Ma io aggiungerei: guidato, guidato. Quando Voi andate in montagna e osservate che cosa capita da parte di certi cosiddetti turisti, Voi dite che là si porta proprio la morte e la distruzione alla montagna. Là sentite gli uomini della montagna contrari

a questo accesso alla montagna, mentre invece (non l'ho sentita la relazione dell'Arch. Berlanda, ma lo conosco perchè collaboratore con me nell'amministrazione del Parco del Gran Paradiso) io sono convinto che in questa direzione bisogna fare un altro grosso passo di strada.

Bisogna che veramente i cittadini sappiano di poter trovare nell'esercizio dell'attività turistica controllata e guidata nel territorio di montagna un ambiente nel quale possano riaversi da quello che perdono nella vita della città.

Ma soprattutto, consentitemi, sterili sarebbero questi Convegni, inutili questi discorsi (e so che c'è in sala il Sen. Benedetti, il quale fa parte della Commissione senatoriale) se veramente non viene fatto rapidissimamente, accettando di emendare il meglio a dopodomani, il passo per avere praticamente oggi lo strumento legislativo.

Se non si fa questo, amici miei, facciamoli pure i Convegni, andiamo pure domani a vedere le bellezze della montagna, della Valle d'Aosta, diciamoci pure reciprocamente tutto quello che pensiamo di dirci in chiave critica, in chiave non critica: se manca questo strumento non c'è la base, non c'è il fondamento per operare la rinascita della montagna.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio, Avv. Oberto, per la sua appassionata arringa a favore della montagna.

Darei ora la parola al Prof. Bermond. Prego, Professore.

Prof. Dr Marco BERMOND

Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa - Oulx (Torino)

Prendere la parola dopo l'Avv. Oberto è certo molto imbarazzante ed è un impegno che sarebbe gravoso per chiunque, ma soprattutto lo è per chi per professione non è oratore e deve impostare il problema sotto altro aspetto.

Io vorrei dire che questi Convegni dal mio punto di vista potrebbero essere paragonati a dei grandi consulti. Voi mi scuserete questa debolezza, del resto un po' professionale. Tanti medici attorno ad una malata: ognuno dice la sua, chi è pessimista la vede morta, chi è abbastanza ottimista, chi fa una diagnosi, chi ne fa un'altra.

In sostanza (bisogna dire che tra questi medici abbiamo anche delle medichesse, le quali per lo meno personalmente hanno un aspetto anche discretamente prosperoso) tra tutti questi medici mancano i luminari più alti; questo è stato considerato da qualcuno stamattina e credo che meriti di essere sottolineato, cioè i luminari, i cosiddetti grandi clinici, che nel nostro caso dovrebbero essere i rappresentanti del Governo, mancano.

Non si sa perchè a questi Convegni di montagna, dove si parla di montagna, dove intervengono i montanari, come a quello di Asiago al quale veramente partecipavano quei montanari che dice l'Avv. Oberto, cioè *montanari montanari*, non montanari medici o montanari avvocati o montanari di altre professioni, questi grandi clinici vicino alla malata non vengono. Fanno la diagnosi e la cura stando nel loro ufficio, nel loro Ministero. Sarà una cosa logica, normale in Italia, però è una cosa che merita di essere deplorata.

Di tutti i discorsi che si sono fatti, a parte la facondia per i concetti, io sono stato colpito da quelli dell'Avv. Oberto sia del mattino dell'inaugurazione che di questa sera. Nella sostanza l'Avv. Oberto ci dice: bisogna muoversi subito, bisogna agire subito. Noi diciamo: non abbiamo gli strumenti, manca la legge, e l'Avv. Oberto dice giustamente: bisogna che questa legge si faccia subito.

Però, in mancanza di questa legge, attualmente, è proprio vero che le nostre Comunità non possono far nulla? Se mi permettete, io vorrei dire che noi ci trinceriamo dietro a delle impossibilità che spesso sono reali, ma qualche volta sono anche piuttosto fittizie e pretestuose.

Ci sono dei campi nei quali le nostre Comunità possono già fin d'ora agire e lavorare. E siccome si è parlato molto di ecologia io non voglio esasperare questo concetto, però debbo sottolineare che veramente il problema ecologico c'è ed è grave e non bisogna passarci sopra. E questo problema ecologico che comporterebbe una quantità di interventi che noi non siamo in grado economicamente ancora di fare, comporta però anche altri interventi che noi siamo in grado di fare.

Io non è che voglia portare avanti quello che fa la Comunità dell'Alta Val Susa o che farà o che ha intenzione di fare, tuttavia in questo

campo noi abbiamo già avviato delle iniziative che possono essere molto utili per l'ecologia e per la ristrutturazione, direi, della nostra valle.

La nostra ambizione sarebbe quella di portare questa nostra valle allo stato di una piccola Svizzera, cosa che dipende non da quattrini, dipende dalla educazione, dipende dalla volontà delle pubbliche amministrazioni. Certe cose succedono perchè le pubbliche amministrazioni, i Comuni e le stesse Comunità, non sono sollecite nell'adempiere a certi doveri. Io lascerò alla Presidenza uno schema di regolamento di polizia urbana e rurale che la nostra Comunità sta preparando appunto per dimostrare che si può fare qualche cosa di molto utile anche senza avere molti quattrini.

Dovrei ancora dire tante cose, ma evidentemente il tempo me lo impedisce e poi il campo è talmente vasto che non si finirebbe più. Nell'ultimo Convegno io ero già intervenuto in merito alla protezione della fauna e debbo dire che dopo più di un anno, in effetti, non si è avuto la minima modificazione, il minimo risultato.

La legge sulla caccia è quella che è, la gestione della caccia della montagna è affidata ai Comitati provinciali dai quali i montanari sono esclusi. Questo è un punto che noi abbiamo molto sviluppato nel Convegno di Asiago e sul quale speravamo che l'UNCEM avrebbe mosso qualche pedina per aiutare i montanari ad ottenere qualche cosa.

Sono 250 i Sindaci di montagna che hanno aderito a questa iniziativa. Ora noi ancora adesso aspettiamo dal Ministero il riconoscimento dell'Associazione montanara, e ancora adesso aspettiamo che vengano delle disposizioni in favore dei Comuni e delle Comunità le quali, come dicevo ad Asiago, non solo hanno la facoltà di occuparsi di questo problema, ma hanno il dovere di occuparsene, perchè il problema della protezione faunistica è un problema che può sembrare marginale ma dal punto di vista psicologico ed educativo è di altissima importanza.

Io so che noi siamo accusati, come cacciatori, di essere contro l'ecologia, contro la conservazione. Noi siamo d'accordo con quei naturalisti equilibrati e lungimiranti i quali vedono che la conservazione della fauna non sta nel divieto totale della caccia, che è un eccesso inattuabile, bensì nella regolamentazione sia pur severa della caccia con gestione affidata agli Enti Locali: Comuni e Comunità.

Chiediamo che il Signor Ministro dell'Agricoltura prenda subito in seria considerazione le richieste dei Comuni Montani in merito alla gestione delle riserve comunali Alpi e provveda senza altre remore alla emanazione del decreto di riconoscimento dell'Associazione Cacciatori

di Montagna che è la espressione genuina e unica dei montanari in materia venatoria.

Insisto sulla necessità e sul dovere che ha l'UNCEM di intervenire in appoggio alle richieste giustificatissime dei Comuni suoi aderenti. Mi appello al Dr Franceschetti, che vedo qui presente e che ad Asiago rappresentava appunto l'U.N.C.E.M., a testimone di questa decisa volontà dei montanari.

Se è vero che la legge sulla montagna è fatta per *fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano,* perchè si cerca con un'altra legge, quella sulla caccia, di togliere ai montanari quel poco che avevano e che giustamente reclamano venga loro lasciato?

Questo non è solo un controsenso; è una ingiustizia che toglie credibilità alle affermate buone intenzioni governative nei confronti dei montanari.

Geom. PIAZZI

Ringraziamo molto e diamo la parola al Col. Quaranta.

Col. Piero QUARANTA

Sindaco di Ceres (Torino)

Signor Presidente, Signor Vice Presidente del Consiglio Regionale e amici tutti.

Io cercherò di essere breve pur parlando sotto diverse vesti: sotto la veste di Sindaco del Comune montano di Ceres, sotto l'aspetto di Presidente della Giunta Turistica del Consiglio di Valle delle Valli di Lanzo e anche sotto l'aspetto di Consigliere dell'Ente Provinciale per il

Turismo, rivolgendomi quindi in modo particolare anche al Rappresentante del Ministero del Turismo.

Io voglio dire che – a parte le due encomiabili *Relazioni Generali* – soltanto l'Avv. Oberto ha centrato veramente il problema della montagna.

Ieri abbiamo sentito parlare tanto di poesia della montagna e dell'ecologia; bellissime cose queste, ma ricordiamoci che, come ha detto appunto l'avv. Oberto, soprattutto è l'uomo che vive in montagna dodici mesi all'anno che noi dobbiamo proteggere, non soltanto le bellezze della montagna.

Bellezze che sono incomparabili, che vanno giustamente difese, ma, ripeto, è soprattutto l'uomo che noi dobbiamo difendere, l'uomo che vive lassù tutto l'anno nella povertà della montagna, mentre gli altri cittadini stanno in città, nella comodità della metropoli e pensano alla montagna e alle sue bellezze, soltanto in funzione del godimento estivo o di fine settimana.

Auguriamoci quindi che la nuova legge sulla montagna dedichi tanta parte di se stessa al miglioramento delle condizioni di vita del montanaro.

Con questo, non voglio sminuire l'importanza dell'ecologia, poichè io sono il primo a difendere le bellezze della natura e dell'ambiente, ma da questo nostro Convegno ritengo che debba emergere la ferma indicazione che, all'uomo della montagna deve essere rivolta tutta la nostra attenzione, il nostro sostegno, il nostro amore.

Voglio ancora ricordare alcune cose che mi hanno particolarmente toccato ieri.

Si è parlato della foresta di Tarvisio, ed io ho il piacere di dire, specialmente al Prof. Hofmann qui presente, che proprio io sono stato quel giovanissimo Ufficiale che nel 1918, aveva avuto l'incarico di rilevare, lungo i nuovi confini, che il valore del nostro Soldato aveva saputo dare alla nostra Patria, tutte le ricchezze che erano rimaste dopo la furia della guerra.

E una di queste ricchezze era proprio la foresta di Tarvisio, che voglio qui esaltare.

L'altra cosa che mi ha colpito e che desidero ricordare pure io, è quella che è stata giustamente rilevata dall'amico Barisonzo ieri: il Traforo della Galisia, importante per il Canavese ma anche per le Valli di Lanzo quando sarà pure costruita la strada Groscavallo-Ceresole.

È un traforo che però viene sempre dimenticato, mentre ritengo doveroso sia pure esso ricordato, anche se fra gli ultimi nella scala di

importanza dei Trafori che attende il nostro Piemonte, primo fra tutti naturalmente il Frejus.

Voglio ancora segnalare che qualche oratore che mi ha preceduto, ha asserito che la montagna è già troppo intersecata da strade che la deturpano.

Ritengo totalmente errata tale affermazione perchè le strade che uniscono queste povere baite, queste povere frazioni sono, come ha anche ricordato l'Avv. Oberto, indispensabili: esse costituiscono il primo avvio al benessere del montanaro che da uomo isolato, viene ad essere collegato col capoluogo e con la rete stradale principale; ci sono ancora purtroppo tante frazioni isolate, tante baite sperdute, e noi dobbiamo sentire il dovere di riunirle al più vicino centro abitato.

Un'altra cosa ancora; una volta le Amministrazioni Provinciali avevano il bellissimo uso di dare un contributo ai Comuni montani per la buona manutenzione delle strade mulattiere.

Purtroppo questo non avviene più e di conseguenza le strade mulattiere sono quasi abbandonate, per cui sono diventate covi di serpi, di vipere, di rovi mentre invece i turisti desidererebbero ancora percorrere queste strade pedonali, sempre ombreggiate e lontane dai rumori e dal traffico.

Perchè non è possibile ridare ancora quei contributi che aiuterebbero i nostri Comuni montani – che per la verità sono tutti poveri – a rivolgere le proprie cure anche alle strade mulattiere che ancora assolvono al loro compito di unire borghi, baite e frazioni al centro ed al capoluogo?

Un'altra osservazione ancora. Non solo le mulattiere voglio ricordare, ma anche le strade comunali. Io so che tempo fa, ci sono stati dei Parlamentari che hanno giustamente proposto una legge che però non è stata approvata, perchè anche ai Comuni lo Stato concedesse un contributo annuo in base alla lunghezza delle strade comunali che ciascun Comune ha in manutenzione, come già viene fatto per le Province, per la manutenzione delle strade provinciali.

Particolarmente i Comuni montani che, come ho già detto, sono i più poveri perchè hanno cespiti limitatissimi (le attuali tasse di famiglia e per il valore locativo sono infatti talmente modeste che servono a far funzionare il Comune per pochi giorni), avrebbero un notevole beneficio se potessero contare su tale contributo di cui mi permetto sottolineare ancora l'importanza.

Riferendomi al turismo, vorrei richiamare alla memoria le leggi, 614 e 326, che dovevano arrecare notevoli agevolazioni per favorire il

turismo, specie nelle zone depresse e montane; ma chi ha avuto dei contributi in base a queste due leggi?

Il mio Comune per primo, ha fatto delle domande per due campi da tennis, proprio per dare incremento al turismo, di un certo livello; ebbene, da anni vado sollecitando la concessione del contributo previsto dalla legge, ma non ho mai saputo nulla.

C'è allora da chiedersi a cosa servono le leggi che prevedono agevolazioni e contributi se poi questi non vengono concessi.

Dopo queste mie osservazioni, voglio concludere elogiando e ringraziando la Presidenza per l'organizzazione del Convegno, porgendo altresì un vivo grazie al Prof. Mortarino perchè ha voluto ricordare con parole commoventi che uno dei motivi per cui la montagna si è tanto depauperata di uomini validi è dovuto al fatto che coloro che più si sono sacrificati sui campi di battaglia per la nostra Patria, sono stati proprio loro gli umili ed oscuri giovani della nostra Montagna!

Geom. PIAZZI

Ringraziamo molto il Col. Quaranta e diamo la parola al Dr Romualdi, Direttore dell'I.S.E.A. con sede a Bologna.

Dr Tullio ROMUALDI

Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Bologna

L'Assessore Giuglar della Provincia di Torino nella sua relazione dal tema: « Agricoltura e turismo: componenti inscindibili di un rilancio economico dei territori montani » ha avuto l'amabilità di citare, quale esempio valido di fattiva operatività nel campo promozionale del turismo, l'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (ISEA), che ho l'onore di dirigere. Lo ringrazio sentitamente.

Ora non è mia intenzione intrattenere lor Signori sull'attività che svolge l'ISEA, perchè i partecipanti a questo nostro Convegno hanno già sentito parlare di questo Istituto in precedenti incontri e quindi non voglio tediarli.

Desidero soltanto precisarVi che a tutt'oggi, dopo 14 anni di attività, l'ISEA ha concesso, tramite gli Istituti di Credito associati, 30 mila prestiti a tasso agevolato per 32 miliardi di lire e promuovendo la realizzazione di opere del costo di oltre 100 miliardi di lire.

Queste cifre sono abbastanza significative, ma non dicono tutto. È molto importante rilevare che questi prestiti sono andati per la realizzazione di modeste opere: l'ammodernamento di vecchie abitazioni, la costruzione di piccole case, l'ammodernamento e la costruzione di piccoli alberghi, pensioni, locande e ristoranti, per impianti di interesse pubblico come piscine, campi da tennis, ecc.

L'ISEA in sostanza ha favorito i montanari, quelle modeste famiglie e quegli operatori che, realizzando piccole iniziative, difficilmente possono accedere alle grandi leggi dello Stato.

La strada intrapresa appare quella giusta, perchè in montagna, e in specie sull'Appennino, la ricettività valida è quella delle piccole case, possibilmente unifamiliari, delle modeste pensioni e dei ristoranti gestiti familiarmente; salvo rare eccezioni le grandi iniziative sono destinate al fallimento perchè il turismo appenninico è prevalentemente unistagionale.

E qui bisognerebbe allargare molto il discorso, perchè bisogna che lo diciamo con tutta franchezza, amichevolmente, ai nostri amici torinesi e piemontesi in genere: qui si sente parlare sempre delle Alpi, dei problemi delle Alpi, che spesso, specialmente per quello che riguarda il turismo, sono completamente diversi da quelli dell'Appennino.

Qui ci sono dei Sindaci, ex Sindaci anche autorevoli – vedo lì il Sen. Lusoli – e tutti possono dare atto di cosa ha fatto l'ISEA in montagna. L'ISEA è uno dei pochi Istituti, forse l'unico in Italia, che ha veramente favorito i piccoli, i montanari, quindi l'ISEA si è veramente preoccupato dell'uomo.

L'attività dell'ISEA è anche valida per un altro motivo non secondario. Non costa molto allo Stato; oggi l'ISEA ottiene dallo Stato 600 milioni all'anno in conto contributi interessi e concede prestiti per 6 miliardi all'anno con capitali messi a disposizione dagli istituti di credito associati.

Un'attività dell'ISEA, o di altri Istituti similari, su tutto il territo-

rio collinare e montano italiano potrebbe realizzarsi con un esborso dello Stato – e domani delle Regioni – di 4-5 miliardi all'anno, che consentirebbe di concedere prestiti per 40 ÷ 50 miliardi all'anno. E sarebbe certamente un bel risultato.

Geom. GIUGLAR

Grazie.
La parola al Dr Marchini.

Dr Luigi MARCHINI

Assessore della Provincia di Parma

Parlo qui come Consigliere Nazionale dell'UNCEM, perchè per quanto riguarda la mia qualifica di Amministratore Provinciale ha ben più brillantemente di quanto io potessi fare parlato già il Vice Presidente della mia Provincia.

Direi, ed è un interrogativo che ci stiamo ponendo in molti, che certo disagio è aleggiato nel Convegno in questi due giorni per il distacco, il divario fra quello che è caratteristico dei problemi della montagna oggi, fine settembre 1971, e quella che è stata l'impostazione, la tematica ufficiale del Convegno.

Allora, per me stesso e per tutti noi nei limiti delle mie possibilità, io penso che dobbiamo fare un leggero sforzo per storicizzare questo Convegno e collocarlo in una fase di quella lunga battaglia per la montagna che stiamo da anni conducendo e che non finirà certamente quest'anno.

È certo che nella politica per la montagna del nostro Paese, e prescindo per adesso dalla responsabilità delle varie parti politiche, che mi sembra evidente – non certo, credo, per responsabilità prevalenti per la parte che io qui rappresento – abbiamo attraversato una serie di fasi

che sono state indotte nella discussione sulla montagna dalle condizioni pratiche dello sviluppo della vita nei territori montani.

Dal periodo lontano dell'immediato dopoguerra, della 991, ecc. in cui si è per un momento creduto che il problema della montagna fosse quello delle infrastrutture mancanti per il sottosviluppo secolare della montagna da un lato e di dare incentivi specialmente agricoli per uno sviluppo spontaneo della montagna che si pensava non potesse mancare, e il fallimento di questa politica, abbiamo percorso un lungo cammino di ricerca di nuovi fattori.

E, per chi ha vissuto lungamente nell'UNCEM, che ha frequentato questi nostri dibattiti, questi Convegni, altre assemblee, discussioni, con i montanari, che ha seguito, che ha cercato di partecipare indirettamente o direttamente discutendo con Parlamentari a tutti i livelli della Nazione su quello che si stava svolgendo in montagna, si sono fatte una serie di scoperte che si sono concluse praticamente con l'accettazione di alcuni punti comuni che erano: la montagna vista in senso organico e globale, quindi non più soltanto agricola, ma anche turistica, ma anche industriale e artigianale, da un lato; e dall'altro, come corrispondenza da una visione globale di questo genere, la montagna vista come necessità di un nuovo metodo per affrontare i problemi, metodo della programmazione e metodo che permettesse di coinvolgere direttamente le popolazioni montanare attraverso la loro partecipazione con alcuni strumenti che in questo lungo dibattito si sono individuati nelle Comunità Montane, partendo da quell'embrione dei Consigli di Valle della legge del 1955, che permettessero di far fare un salto di qualità allo sviluppo della montagna con la partecipazione diretta, con i montanari protagonisti.

A questi risultati, che si riassumono in cinque minuti, ma ai quali si è pervenuti attraverso vent'anni di dibattiti, ha risposto una tematica nuova anche sul piano politico legislativo che è rappresentata da un lato dalla legge sulla montagna che si sta attualmente discutendo e che dovrebbe essere finita, e dall'altro dall'evento collaterale della Regione e di una nuova struttura regionalistica del nostro Paese, di una nuova struttura basata sulle autonomie locali, sullo sviluppo autonomo delle zone e delle regioni.

Il problema che abbiamo oggi di fronte, e che è al centro indirettamente anche di questo Convegno, è questo. Dobbiamo riuscire a trovare immediatamente per l'oggi questi sbocchi politici, che si chiamano in due modi: da un lato la legge della montagna, che deve essere definitivamente approvata con quei ritocchi che possono essere necessari (e

il più grosso che io vedo è quello di non avocare al Ministero e al centro la difesa del suolo, le bonifiche, con annesso il problema dell'entità dei finanziamenti) e dall'altro il problema dei decreti delegati per le Regioni, affinchè non avvenga che alle Regioni tutte le attribuzioni che dà loro l'art. 117 e 118 della Costituzione e che dà loro l'art. 17 della legge finanziaria non siano passate, e ciò affinchè la Regione e la Comunità Montana non restino strumenti mitici senza potere reale o con dei poteri limitati e interrotti.

Questo è il problema che abbiamo di fronte, questa è la battaglia che noi dobbiamo portare avanti oggi. Mi sembra il punto che noi dobbiamo politicamente riaffermare alla ricerca delle volontà politiche, che devono essere unitarie per superare questo punto, e alla ricerca delle responsabilità se, al di là delle conclamate volontà politiche che noi facciamo, si riscontra poi che queste cose non riescono ad andare avanti.

Ecco il perchè di questo certo disagio. Perchè alcuni di noi, quando han visto i temi ufficiali del Convegno, e hanno rivisto *turismo e agricoltura* da un lato e *difesa del suolo baluardo della natura* dall'altro, hanno obbiettivamente pensato che noi stessimo facendo un passo indietro rispetto al passato.

Ci abbiamo messo quindici anni a scoprire che la montagna non era solo agricoltura, e poi non era solo agricoltura e turismo, e ci siamo ritrovati riproposti questi problemi!

E così pure il problema della difesa del suolo noi lo vedevamo staccato, come un fatto a sé stante, che dovesse essere discusso quasi come se fosse un fatto collaterale alla montagna stessa.

Il dibattito ha fugato queste cose. E su queste cose io vorrei fare brevissime considerazioni. Io ritengo anzitutto, e mi allaccio in questo a qualche altro intervento, compreso quello che mi ha immediatamente preceduto del Dr. Romualdi, l'esigenza che noi questi problemi, ma anche questi problemi settoriali, li affrontiamo in una visione reale che è stata poi alla base della ricerca autonomistica, regionalistica e di Comunità Montana della nostra lunga battaglia e del nostro lungo dibattito.

Quando noi parliamo in termini turistici non esiste solo il turismo delle Alpi (ha ragione il Dr Romualdi), esiste un turismo dell'Appennino, quando parliamo in termini di agricoltura è la stessa cosa, quando parliamo in termini di necessità di insediamenti piccolo-industriali e artigianali è la stessa cosa, con le notevoli differenze tra le Alpi e l'Appennino.

Noi siamo nella situazione di doverci ricordare che esistono tre

fattori. Per esempio, per lo sviluppo turistico di cui si è parlato molto, esiste la difesa della natura, e questo è un fattore naturale, e esistono i problemi della Comuntà Montana che vive in questa natura, che deve essere ricettiva dal punto di vista turistico, ed esistono le comunità di cittadini e di lavoratori delle zone urbane che debbono essere gli oggetti-soggetti di questo turismo.

Noi dobbiamo vederli nella loro dinamica socio-economica per le possibilità di arrivare a un turismo sociale e di massa, prima sociale e poi di massa. È evidente che se noi ci limitiamo soltanto ad elencare tutti questi fattori indifferentemente, e poi ognuno dà loro una gerarchia di valori ad libitum, per cui la difesa diventa, ed è sembrato in alcuni momenti di questo Convegno, un fatto assorbente e prioritario rispetto ai fattori umani, oppure ci si dà semplicemente l'aspetto della difesa della natura e della difesa della Comunità Montana intesa come cittadini che abitano in montagna, e non si tiene conto delle esigenze e delle possibilità e per come può essere strutturato l'afflusso di quei cittadini che della montagna han bisogno per un loro ristoro, noi non facciamo un discorso serio turisticamente.

Vediamo con realtà le prospettive che questo discorso turistico può avere, e allora noi scopriamo che se la composizione geografica e socio-economica dell'Italia settentrionale, del triangolo, delle zone vicine alle Alpi, con una relativa vicinanza delle montagne alpine, con una relativa vicinanza di grossi conglomerati e agglomerati urbani e aree metropolitane con milioni di cittadini, può permettere un certo tipo di turismo, diverso ancora diventa il discorso dell'Appennino centro-settentrionale, diverso ancora diventa il discorso dell'Appennino meridionale. Perchè può mancare ad un certo momento il terzo fattore che è quello dei cittadini che devono andare e rinvenire turisticamente qualche cosa.

Il discorso che io volevo fare come conclusione è questo; il turismo è stato un esempio. Noi dobbiamo vedere come va avanti il processo della situazione socio-economica delle popolazioni montane. Noi dobbiamo riscontrare che già oggi, in maniera del tutto naturale, la popolazione montana è virtualmente, a livello della prospettiva di una sola generazione, già in condizioni di essere dimezzata per la presenza di famiglie di soli vecchi.

Noi dobbiamo renderci conto che tutti i discorsi che facciamo sulla montagna sono destinati a cadere se non resta in montagna, non come riserva, non come stambecchi umani che devono esser guardati in un parco naturale, quel minimo di popolazione che permetta la soprav-

vivenza di tutte quelle infrastrutture, di tutti quei servizi sociali che per prima cosa servono a far sì che chi deve restare in montagna ci possa restare perchè trova le infrastrutture e i servizi sociali necessari, e in secondo luogo a chi va in montagna per trovare queste attrezzature e per trovare anche questi servizi sociali.

Al di sotto di un minimo di popolazione crolla qualsiasi possibilità di rinascita, perchè crolla la possibilità che continuino ad abitare persone in montagna. E se noi per un altro verso riscontriamo l'estrema necessità che una quota della popolazione del Paese continui ad essere in montagna, per naturale presenza per la difesa del suolo con una funzione di servizio, e come naturale presenza per permettere lo sviluppo del turismo, e perchè economicamente nella bilancia commerciale nella produzione del Paese l'apporto che la montagna può dare, per lo meno sul piano zootecnico e forestale, è un apporto di cui il Paese ha bisogno, noi dobbiamo allora capovolgere la gerarchia dei valori, dobbiamo trovare il modo di infrangere la gerarchia che oggi regola il meccanismo di sviluppo della nostra società; meccanismo di sviluppo basato sulla ricerca di un profitto che in montagna immediatamente non si può trovare e che si trova nelle zone già congeste; meccanismo di sviluppo che dev'essere capovolto mettendo gli uomini come primi al posto della gerarchia dei valori, mettendo la funzione della montagna come fatto in prospettiva economicamente importante per il Paese e economicamente importante per lo sviluppo degli uomini in montagna e nelle città.

E trovando, in questa nuova gerarchia di valori, in questa ricerca di un nuovo tipo di sviluppo, più umano e meno legato al profitto, la possibilità della sopravvivenza della montagna e la possibilità che la montagna possa veramente dare prospettive sicure, tranquillità, e permettere ai suoi figli di continuare a restarci e permettere ai suoi figli di pensare che i loro figli potranno restarci ancora in avvenire.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Dr Marchini.
Ha la parola il Dr Palumbo.

Dr Enrico PALUMBO

Presidente del Camping Club L'Aquila e Abruzzi - L'Aquila

Signor Presidente, Gentili Congressisti,

Ringrazio la rappresentante della Regione Calabra per le squisite espressioni di incoraggiamento che ha avuto nei riguardi dello sviluppo dell'attività campeggistica; purtroppo non posso condividere le sue idee sulla soppressione della organizzazione turistica periferica e sulla scarsa produttività sociale delle aziende alberghiere.

Penso che la signora abbia individuato le pecche dell'attuale sistema burocratico dell'organizzazione turistica provinciale, comunale, e locale, ma sono altrettanto convinto che siamo di fronte ad un problema complesso che non può risolversi semplicemente cambiando etichetta, ma affrontandolo più realisticamente alla radice.

Sul secondo punto riguardante l'albergo ed i parchi di campeggio attrezzati, posso dire che le due forme ricettive si completano vicendevolmente, tanto che il legislatore definisce i campeggi attrezzature complementari rispetto a quelle tradizionali alberghiere.

Punto focale delle due forme ricettive è la loro razionale localizzazione previa un'opportuna politica territoriale, che può essere fatta solo da esperti del settore seguendo le indicazioni e le scelte operate dai politici.

Quindi, ben vengano i campeggi e soprattutto sfatiamo l'antitesi Campeggio-Albergo perchè entrambi concorrono a creare quello sviluppo integrato dell'attrezzatura ricettiva auspicato sia in sede politica progetto 80 che tecnica.

Ma il motivo del mio intervento è l'esigenza di parlarvi di un particolare tipo di turista, *il Campeggiatore*, per illustrare come l'attività campeggistica possa diventare elemento base per il decollo turistico delle zone montane, vitalizzare l'economia montana e, conseguentemente, frenare l'esodo delle popolazioni ivi residenti.

Constatato che la recente esperienza dei poli di sviluppo non ha dimostrato di essere in grado di risolvere il problema, anzi ha contribuito ad emarginare maggiormente sia la produzione locale agro-silvo-pastorale che le relative forze di lavoro, innalzando cattedrali nel deserto economico-sociale della montagna ed instaurando monopoli di sfruttamento turistico senza quegli effetti di irradiazione che i poli per definizione avrebbero dovuto sviluppare, si rende auspicabile l'intervento di nuove

forze che invertano l'attuale tendenza, e qui il discorso diverrebbe lungo perchè esso non è solo di natura tecnico-amministrativa, ma soprattutto politica. I montanari pertanto, devono trovare nel loro seno la forza propulsiva necessaria per essere integrati nel sistema economico regionale e nazionale attraverso, e cito la Relazione del Presidente Giuglar, « *una politica di sviluppo turistico di tipo nuovo che permetta di intervenire capillarmente in ogni zona montana, soprattutto in quelle maggiormente neglette come i piccoli comuni, le frazioni isolate, case sparse, etc.* ».

Ho riportato le parole contenute nella relazione generale del Presidente di questo 8° Convegno, perchè il campeggio ha in sè i requisiti e la forza propulsiva per sviluppare un turismo nuovo e tale da valorizzare il lavoro del montanaro avviandolo da una attività primaria agro-silvo-pastorale ad una terziaria di carattere turistico.

Una rapida analisi sulle proporzioni che il fenomeno campeggistico ha assunto in Italia nella sua duplice manifestazione (tendisti e caravanisti) mette in luce come il campeggio turistico-sportivo, ha avuto un suo sviluppo autonomo, specie nell'ultimo quinquennio, quale espressione di una evoluzione turistica connessa al progresso dei tempi ed attuata non solo dai giovani, ma anche da coloro che appartengono alla seconda età, quella produttiva.

Ciò è evidenziato dalle statistiche sulle immatricolazioni delle *caravan* in Italia che dalle 181 unità registrate dal P.R.A. nel 1959 si è passati alle 6.154 del 1965 fino a raggiungere le attuali 40.000.

Le Regioni più aperte al caravanning sono la Lombardia ed il Piemonte rispettivamente con oltre 6.000 unità seguite dal Lazio e Toscana oscillanti intorno alle 5.000 unità, con una tendenza concentratrice decrescente nelle città di Roma, Torino, Milano, Firenze, Genova, etc.

La popolazione campeggistica italiana nel 1971 ha raggiunto una cifra non inferiore a 1 milione di unità che, per oltre il 50%, svolge la sua attività sportiva di relax e svago con continuità nei mesi primaverili, estivi, invernali e nei fine settimana.

Per esperienza diretta ho potuto constatare che i campeggiatori italiani sono molto sensibili all'offerta di zone verdi, libere e tranquille, provviste di un minimo di attrezzatura per la pratica del campeggio.

Queste aree svolgerebbero la funzione di vera alternativa all'alienazione massificante della vita quotidiana della città, ove l'uomo possa ritrovare se stesso attraverso un contatto primigenio con la natura, cosa ormai non più realizzabile negli organizzatissimi, caotici ed immensi parchi di campeggio attrezzati.

Nasce così l'esigenza di una formula ricettiva che soddisfi il campeggiatore desideroso di ritrovare l'aspetto naturale del suo sport e tenda al tempo stesso a rivitalizzare il mondo agro-silvo-pastorale con lo sviluppo di un turismo di periodo breve.

A tal fine propongo la realizzazione, presso singole fattorie montane, di un numero limitato di piazzuole adatte per l'installazione di tende e caravan.

Le fattorie dovrebbero essere selezionate in base ai servizi che potranno offrire ai campeggiatori quali: acqua potabile, gabinetti rustici, presa di corrente elettrica etc., a cui va aggiunta la fornitura dei prodotti freschi locali e l'eventuale possibilità di partecipare alla vita ed ai lavori della fattoria.

Se si tiene presente, che attualmente la spesa media per la sola sosta, in un campeggio organizzato di un gruppo familiare di quattro persone oscilla intorno alle 1.500 - 2.000 lire al giorno, presupponendo che la tariffa giornaliera per questi mini-camping non potrà essere superiore alle L. 1.000, un calcolo pessimistico, cioè rapportato ad una permanenza media nei soli tre mesi estivi di 10 gruppi per 30 giorni, dà un introito finanziario netto di L. 300.000 che, aggiunto alla vendita dei prodotti locali, può contribuire a risolvere il problema della sopravvivenza del montanaro nel suo ambiente naturale. La formula esposta, inoltre, commercializza il prodotto agricolo alla fonte a prezzi remunerativi, contribuisce al vero inserimento nel circuito nazionale di bellissime zone non ancora aperte al turismo e ristabilisce un dialogo tra il mondo rurale e quello urbanizzato della città per una reciproca promozione economica e sociale che avvicini maggiormente la montagna all'uomo.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola il Dr Costanzo, Assessore provinciale di Frosinone. Non c'è? Allora lo consideriamo rinunciatario.

Prof. Franceschetti, Presidente della Delegazione Regionale Veneta dell'Uncem.

Prof. Dr Aliprando FRANCESCHETTI

Presidente della Delegazione Regionale U.N.C.E.M. del Veneto

Stamattina, concludendo il nostro incontro, il Geom. Martinengo ci ha posto una domanda che è abbastanza interessante.

Ci ha chiesto questo, in pratica: « *Siamo capaci di centrare il problema più importante in questo momento che è quello dell'utilizzo degli strumenti che la legge tra breve ci metterà a disposizione per la nostra azione? Siamo convinti che le Comunità Montane saranno all'altezza dei compiti che ad esse verranno affidati?* ».

Mi è sembrato di capire che egli avesse dei seri dubbi circa le capacità di questi organismi, di saper, in un tempo sufficientemente breve, porsi nelle condizioni di efficienza richieste.

Io sarei invece ottimista.

Le Comunità Montane possono dare quello che da loro ci aspettiamo se non si perderanno in chiacchiere.

Hanno immediate possibilità di azione.

Devono sfruttando gli studi già fatti, porsi nelle condizioni di programmare in un tempo breve e bene, gli interventi di cui i loro territori hanno bisogno.

Questa programmazione deve essere democratica ed, in base alla nuova legge, sarà proprio il Montanaro che programmerà per sè e per la sua famiglia, che farà le sue scelte nel pieno rispetto del suo ambiente, ma contemporaneamente conscio che il primo posto nella gerarchia dei valori spetta a lui, all'uomo che vive ed agisce in montagna.

Le Comunità non devono cullarsi in sogni utopistici, devono saper chiedere in modo motivato solo ciò di cui abbisognano, e sono convinto che se sapranno seguire questa via sia lo Stato che le Regioni dovranno tenere nel massimo conto ciò che verrà loro richiesto.

Per aver forza maggiore le Comunità dovranno tenersi collegate tra di loro, studiare assieme eventuali problemi comuni e dar prova di essere mature anche per il superamento di antiche questioni campanilistiche.

Questo non sarà facile ma se i montanari sapranno scegliersi, per esaminare e studiare i più gravi problemi, anche degli esperti nei vari campi, potranno veramente con discussioni democratiche, dove la base verrà sentita e valorizzata, raggiungere delle conclusioni valide e realizzabili.

Sono convinto che questo si possa ottenere e che non ci sia bisogno di tempi troppo lunghi per arrivare ad una buona organizzazione interna e che di conseguenza la Comunità saprà, nei tempi richiesti dalla legge, diventare veramente l'organo di sintesi dei problemi locali delle zone montane e conseguentemente l'organo valido alla programmazione di base.

La legge sulla montagna deve essere approvata in fretta sia al Senato che alla Camera.

Speriamo che la mania di perfezionismo non ci faccia perdere tempo prezioso. Ci sono molti altri problemi su cui potrà misurarsi l'efficienza delle varie Comunità.

Ne accenno uno solo: è la ricerca e la volontà di usufruire delle risorse della montagna per il bene di chi vi abita.

Qualche volta ci viene detto: in montagna non vi sono le risorse. Abbiamo mai fatto il conto di quali sono le risorse vere della montagna?

Abbiamo mai fatto il conto di quali sono e a quanto ammontano i risparmi dei montanari, risparmi che vengono dagli enti bancari spesi in tutt'altro posto che non sulle montagne?

Abbiamo mai fatto il conto di quanto sia difficile il credito per i montanari che depositano nelle banche il frutto del loro lavoro, con tanta fiducia?

Per avere qualche cosa in montagna bisogna dare delle garanzie che la montagna non può dare. Ora, perchè non possiamo portare avanti noi, con le Comunità, questo discorso del credito agevolato in montagna?

Il montanaro non ha mica bisogno di dare tante garanzie, perchè chi è capace di andare all'estero, di lavorare anni e anni per pagare i propri debiti, è capace anche di lavorare in Italia per pagare gli stessi debiti, e se noi diamo a questo cittadino la possibilità di essere veramente se stesso, non abbiamo bisogno che dia garanzie in case, campi, ecc. Abbiamo la garanzia della sua parola.

Se noi tanto ci beiamo della parola *montanaro*, della virtù montanara, e non siamo capaci di ottenere dalle banche nemmeno il minimo di fiducia, vuol dire che siamo degli autolesionisti!

Ora, su questo tema del credito agevolato, del credito che tenga conto veramente delle virtù dei montanari, credo che le Comunità Montane potranno portare avanti un discorso, un discorso che sarà veramente valido se le Comunità saranno talmente forti da poter dire agli enti bancari: ricordatevi che se voi non ci aiutate in queste iniziative nostre, iniziative che hanno un fondamento nella realtà della nostra

montagna, nel volere dei nostri montanari, se non ci date veramente una mano, noi sapremo anche rivalerci contro di voi e sapremo rivalerci in un unico modo: impedendo o convincendo i montanari a non portare più i loro risparmi nelle vostre casse, che si impinguano continuamente di frutti che non vanno ai montanari.

Ora capite bene che di fronte a questo problema ed ai molti altri che via via si presenteranno, la Comunità Montana avrà molto da fare, avrà in ultima analisi un avvenire, e, a mio parere, saprà dimostrare veramente di essere un organismo che farà della nostra montagna un esempio unico di democrazia, e non solo in Italia, ma anche in molte altre parti d'Europa.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Siccome gli iscritti a parlare sono ancora molti (più di dieci) pregherei coloro i quali sono in possesso della relazione scritta di voler cortesemente rinunciare all'intervento verbale, depositando però la relazione stessa alla segreteria del Convegno, che provvederà ad inserirla negli Atti.

Allora la parola al Signor Deval, Assessore del BIM della Valle d'Aosta.

Sig. Ferruccio DEVAL

Assessore del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Aosta

Io sarò molto breve e non farò perdere lungo tempo.

Mi voglio riallacciare all'intervento del Presidente del C.A.I. di Torino per evidenziare la passione e la drammaticità di ciò che ha detto. Sono verità sacrosante a cui non si sfugge.

Non condivido però il suo accorato pessimismo. Ad un certo punto la collettività reagisce. Bisogna avere fiducia nell'uomo.

Si è parlato di montagna come solitudine, è vero, ma il nostro problema è la montagna come insediamento umano. L'insediamento umano c'è sempre stato e l'ecologia montana non si separa dall'opera e dall'intervento dell'uomo, che ne determina notevoli caratteristiche, col pascolo, con l'irrigazione, con la coltura forestale, ecc.

Questo è già stato detto mille volte, ma lo ripeto perchè con questo un punto è stato determinato.

L'investimento massiccio di capitali in montagna ad esclusivo scopo di lucro ne altera l'equilibrio ecologico ed etnico a danno di tutta la collettività. In parole più semplici, più scontate ma non meno vere, è giunto il momento di mettere delle briglie efficaci allo sfruttamento capitalistico delle ricchezze della montagna.

Recentemente, alla fine di agosto, un gruppo di circa 70 insegnanti della FIMEM (Fédération International Mouvement École Moderne) in uno stage in Valle d'Aosta ha condotto, tra l'altro, una ricerca fra Cervinia e Valtournanche. Tra i documenti raccolti vi sono un'intervista con il direttore dell'Azienda Autonoma di Cervinia ed un'altra con un albergatore di Valtournanche. Ascoltare questi documenti è molto più interessante che ascoltare molti nostri interventi, il mio compreso, Ve lo assicuro.

Incidentalmente, permettetemi una provocazione: non sarebbe utile sfasciare questo modo di lavorare del Convegno, prendersi le valigie, se non lo zaino, e salire tutti nella Val Varaita o in quel di Saint Barthelemy, stare lassù tre giorni, parlare con i contadini, con gli amministratori comunali, con i maestri delle scuole sussidiate dei villaggi, con i conduttori di alpeggio, con gli albergatori, con i pastorelli di 8-10 anni che si alzano alle tre del mattino e lavorano 14 ore al giorno, e fare poi dopo le nuove sintesi aggiornate e reimpostare i problemi?

Ritornando alle interviste di prima Vi dirò solo che a Cervinia si vede e si auspica oggi di raddoppiare, dico raddoppiare, la capacità di ricezione in pochissimi anni. Ma come, se c'è già superaffollamento?

É molto semplice, ci è stato detto: costruendo in verticale. In altre parole mettendo gli uni sopra gli altri, se uno vicino all'altro non ci si sta più. Fino a quale altezza non è stato specificato. Si è osservato però che la vetta del Cervino rimarrebbe comunque sempre molto più alta delle case.

A Valtournanche invece ci hanno detto che gli alberghi medi falliscono. Reggono solo quelli grandissimi o quelli piccoli a gestione familiare.

Ecco due esempi tipici: Cervinia, polo di sviluppo o, meglio, polo di sfruttamento industriale delle ricchezze naturali da parte di capitale di investimento che viene dal piano; Valtournanche: piccola borghesia locale di origine contadina che in un certo senso in gran parte autogestisce la sua ricchezza naturale.

Quale ruolo giochi oggi il part-time nell'economia delle famiglie in montagna non è stato ancora abbastanza evidenziato. Aiutiamo con sussidi e mutui più generosi, che siano efficaci, le famiglie che hanno la volontà e la capacità di costruirsi l'alberghetto o l'alloggetto da affittare. Non avremo più i poli di sviluppo, ma avremo un turismo esteso e non concentrato.

Costruiamo pure anche in altezza e a grandi volumi, perchè no? però queste costruzioni siano case per ferie: dei Comuni, delle Città, dei Sindacati, delle Scuole, dove si paghi da 2.000 a 3.000 lire al giorno e non da 5.000 a 30.000.

Questo non rende, non corrisponde ad una certa logica. Ciononostante questa logica è già condivisa da molti. A quale *ismo* essa corrisponde? Non interessa. Non è importante di sapere che le Comunità montane ... ma è importante di sapere che le Comunità montane imporranno questa logica nella loro programmazione. Quanto qui quasi tutti hanno detto lo conferma.

Le Comunità Montane, i Comuni, le Regioni ed anche paradossalmente lo stesso Stato, devono conquistare il potere politico ed economico per realizzare i loro piani. È un potere che oggi essi non hanno. Gli stanziamenti della legge sulla montagna non sono certamente tali da rappresentare realmente un potere politico ed economico per realizzare una programmazione che non sia soltanto di studio.

Grazie.

Geom. PIAZZI

Ringraziamo il Signor Deval e proporrei – poichè il tempo stringe – di ridurre la durata degli interventi a 5 minuti. Se i convegnisti sono d'accordo potremmo regolarci in questo senso.

Diamo la parola al Dr Palamone.

Dr Francesco PALAMONE

Sindaco di Sant'Angelo Fasanella (Salerno)

Signor Presidente,

A questo punto certamente sarebbe stato logico rinunziare ad un intervento, anche se ognuno di noi aveva riservato nella sua intenzione un intervento. Ma non rinuncio per una semplicissima ragione, quella cioè che la voce di un meridionale si inserisca in questo contesto di politica dell'agricoltura, di sviluppo della montagna, del turismo che ha avuto tutta una caratterizzazione di questa zona piemontese, di quella lombarda, delle Prealpi in generale.

C'è stata stamattina una signora calabrese, di Cosenza, che ha portato qui il suo contributo di presenza, di discussione e poi mi pare che non ci sono stati altri interventi di meridionalisti.

Qui, come Sindaco di un Comune montano della Provincia di Salerno, come componente del Consiglio Nazionale dell'UNCEM, desidero fare anch'io atto di presenza in questo Convegno torinese che mi ha dato anche la possibilità di ammirare la vostra bellissima città, e quindi sopportate voialtri piemontesi in questo momento un meridionale al microfono, così come sopportate certamente tantissime migliaia di meridionali che sono qui a lavorare, a dare maggiore benessere e progresso alla vostra regione, anche se questo apporto di mano d'opera, che costituisce uno dei nostri mali fondamentali, contribuisce a creare quelle complicazioni nella vostra vita sociale ed addirittura nella vostra vita di riposo turistico domenicale, perchè abbiamo sentito denunziare delle invasioni di turisti in alcune zone delle vostre Prealpi.

Noi, certamente, che ci dibattiamo anche per questi problemi dello sviluppo turistico, non possiamo denunziare delle invasioni vere e proprie, denunziamo soltanto un'ansia, una intenzione di voler creare anche noi dei presupposti idonei a consentire un insediamento turistico nelle nostre zone, nelle nostre montagne, e di sviluppare l'economia montana parallelamente con uno sviluppo turistico, e facciamo riferimento in questo caso naturalmente a quelle che sono le disposizioni della legge che dovranno ancora essere sancite dall'altro ramo del Parlamento, senza denunziare, come sarebbe stato il caso, la carenza della legge sulla montagna dalla 991 in poi con quella proroga, la famosa legge ponte, che poi è scaduta, ecc. ecc.

Quindi noi aspettiamo questa nuova legge sulla montagna, la quale forse ci consentirà di creare i presupposti su basi nuove, su basi moderne, per uno sviluppo dell'economia montana. Abbiamo avuto possibilità di vedere il testo della legge approvato a suo tempo dalla Camera, sappiamo e abbiamo avuto la conferma qui dall'On. Bettiol che questa legge ha subìto in sede di Commissione delle modifiche concordate dalle forze politiche che appaiono, a me sembra, molto positive e quindi noi aspettiamo queste modifiche che poi dovranno essere sancite ancora una volta dall'altro ramo del Parlamento per essere definitive.

Mi auguro che non sia un palleggiamento di strategie politiche, in un certo senso, che si possono determinare in questo nostro Paese, in questo nostro mondo politico, e che finalmente possiamo salutare con gioia la legge sulla montagna che ci dà notevoli possibilità.

In questo caso un elogio proprio sincero, disinteressato, all'Unione dei Comuni ed Enti Montani, all'UNCEM, che ha creato anche in noi meridionali la possibilità di condividere, di sposare, di sentire questa problematica delle Comunità, questo superamento dei campanilismi e dei municipalismi, affinchè noi possiamo, anche attraverso a questa legge che ci detta nuovi criteri di disponibilità e di interventi, andare avanti nel futuro domani.

Sulla legge sulla montagna si inserisce, come è stato ripetuto, l'Ente Regione, quale ente di decentramento politico-amministrativo a livello regionale.

Mi viene da fare una considerazione, che è questa: noi tutti siamo ansiosi di vedere operare questo Ente Regione, siamo ansiosi di vederlo nella sua effettiva opera realizzatrice, però sappiamo benissimo che l'Ente Regione viene caricato di una responsabilità enorme perchè, in ordine a quelli che sono i temi moderni, attuali, della discussione generale, la Regione ha una eredità molto pesante: dovrà interessarsi di un assetto territoriale che è stato modificato in questi ultimi anni perchè si sono determinate delle concentrazioni di natura industriale in certe zone o di natura costiera in altre zone, dovrà intervenire per decongestionare e disincentivare certe iniziative a suo tempo prese.

Quindi il problema e il carico della Regione è enorme e in questo carico noi poniamo anche le attese delle popolazioni della montagna in ordine all'attuazione di questa legge sulla montagna. Aspettiamo la carta della montagna, che sarà una carta non solo topografica, ma sarà una carta descrittiva delle condizioni delle varie zone della montagna, affinchè noi possiamo, anche con l'opera encomiabile, costante, assidua,

fraterna, competente, soprattutto, della Forestale portare avanti questo nostro discorso. Anche il Ministero del Turismo (in questo momento è assente il rappresentante) deve spendere la sua parola di integrazione, di coordinamento con questi interventi e con queste nostre ansie, con queste nostre aspettative.

Detto questo, io ho voluto soltanto intervenire come un atto di presenza delle Regioni più meridionali dell'Italia, delle zone depresse dell'Italia Meridionale; siamo soggetti anche a delle leggi speciali della Cassa del Mezzogiorno e desideriamo che anche la legge sulla montagna possa integrare gli interventi nelle nostre zone, perchè soltanto così possiamo frenare l'esodo dalla montagna, soltanto così possiamo creare quei presupposti di sviluppo, di assetto territoriale, di disincentivazione e di decongestione delle zone costiere o delle zone interne a favore della montagna, a cui va dato certamente un avvenire di migliore prospettiva per le popolazioni montanare.

Grazie.

Geom. PIAZZI

Ringraziamo il Dr Palamone che, assieme ad altri amici meridionali, ha portato il contributo delle terre di montagna del sud.

Il Dr Severi rinuncia; lo ringraziamo, e diamo la parola al Dr Stecchi.

Dr Riccardo STECCHI

Segretario della Provincia di Bologna

Mi sia consentito innanzitutto portare ai Congressisti il saluto e l'adesione del Consiglio e della Giunta provinciale di Bologna.

Sarò breve data la limitatezza del tempo concesso.

Solo oggi si è sentito e si è cominciato a parlare di Regione. Si è parlato di Regione in modo occasionale e soprattutto non si è detto che, se i decreti delegati emanati dal Governo non saranno profondamente modificati, sorgeranno delle Regioni non corrispondenti al dettato costituzionale, all'art. 17 della legge finanziaria, nè all'ordine del giorno votato dal Senato.

Il solo On.le Bettiol nel suo intervento di ieri ha trattato in modo pressochè esauriente questa importantissima problematica.

È necessario ribadire alcuni concetti, ed esprimere un giudizio di severa critica sui decreti delegati, in quanto essi da una parte sottraggono alle Regioni legittime competenze e dall'altra creano il pericolo che la Regione divenga un ente ad amministrazione indiretta dello Stato.

Noi, come Provincia di Bologna, abbiamo ampiamente dibattuto ed approfondito tutta la problematica dei decreti in questione.

Nessuno creda che con le Regioni si apra l'era dei miracoli, ma una cosa è certa che questi decreti non potranno incidere profondamente sulla realtà economico-sociale del nostro Paese, non potranno creare le premesse per una riforma sostanziale del nostro Stato.

Perchè ho detto tutto questo! Perchè è chiaro che esiste un rapporto molto stretto fra i decreti delegati, cioè i poteri delle Regioni e l'attività delle Comunità montane. Solo se le Regioni saranno dotate e caratterizzate da quei poteri autonomi previsti dalla Costituzione, la Comunità montana potrà efficacemente operare in favore della Montagna e dei suoi abitanti.

In questa tendenza, volta a snaturare l'ordinamento regionale, si colloca l'annullamento governativo della prima legge regionale.

Il problema è quindi politico, perchè si tratta di trasferire in modo irreversibile effettivo potere dal centro alla periferia. Se così è, è necessario che anche i tecnici che sono intervenuti esprimano chiaramente la loro posizione e non si trincerino dietro la neutralità della tecnica.

Mi scuso per la frammentarietà dell'intervento. Aggiungo che la Provincia di Bologna di concerto con la Comunità Montana sta lavorando intensamente alla preparazione di un Convegno sui problemi dell'Appennino bolognese avente per oggetto specifico « *La sistemazione del suolo e una nuova politica agraria nel quadro della programmazione regionale* ».

Geom. PIAZZI

La ringraziamo.

Il Signor Roux non è presente? No.

Quindi passiamo subito al Signor Gonzi della Comunità Parmense.

M.o Guido GONZI

Vice Presidente della Comunità Montana dell'Appennino Parmense

L'ora avanzata e l'ormai concluso dibattito che ha spaziato sulla totalità degli aspetti del problema montano, mi esimono da qualsiasi tentativo di elaborazione di un discorso organico.

Ma di fronte ad alcuni discorsi ascoltati, mi pare doveroso dire alcune cose.

Varo della legge della montagna

C'è da un lato chi chiede una serie di perfezionamenti giuridici, aumento degli stanziamenti, ci sono le rivendicazioni delle Regioni, ma c'è anche in molti solo la volontà di ritardare l'uscita del provvedimento, forse con la segreta speranza di rinnovare poco o nulla e il più tardi possibile.

C'è dall'altro lato chi ritiene che la legge vada bene così com'è senza alcuna variante, purchè la si vari, la si renda operante.

Qualcuno ha anche aggiunto la propria prossochè incondizionata adesione al testo legislativo, dato che tanti personaggi autorevoli e competenti se ne sono occupati.

Mi pare opportuno ribadire un altro modo di operare, come più valido.

La legge deve uscire certo con celerità, entro la fine dell'anno, affinchè non ci siano ulteriori tempi morti nei finanziamenti e negli interventi e affinchè le Comunità Montane possano operare contestualmente alle Regioni, che dovrebbero essere dotate dei propri strumenti operativi dal gennaio 1972.

Ma il testo che ora il Senato ha dinnanzi deve essere migliorato e precisato in alcuni punti.

Rapporto tra Comprensori e Comunità Montane

Da qualche parte e innanzitutto nella mia regione, l'Emilia - Romagna, qualcuno va pensando di costituire dei comprensori tra territori complementari, vale a dire comprendenti il territorio della Comunità Montana e parte del piano; oppure comprensori prevalentemente di piano con l'aggiunta di Comuni consorziati nella Comunità Montana.

Il discorso della complementarietà è certo suggestivo, ma in tal modo salta la possibilità, in sede pratica, della Comunità di essere competente sul piano urbanistico.

È un nodo che va risolto nell'ambito della legge per non creare strumenti giuridici ed istituzionali di fatto in contrasto e mai in grado di operare con efficacia, da un lato chiarendo che la Comunità non fa parte del comprensorio, ma è essa stessa, nella sua totalità, il comprensorio.

All'art. 7 va poi precisato che la Comunità Montana non solo *può* – come dice l'attuale testo – ma *deve* redigere il piano di sviluppo urbanistico.

Rapporti tra Comunità Montane e Enti operanti in montagna

In nessuna parte del territorio nazionale, e in nessun settore della vita sociale ed economica del Paese – salvo forse la mutualità, la previdenza sociale e l'assistenza – operano tanti enti, consorzi, istituti come in montagna e nell'agricoltura montana.

Il sorgere della Comunità Montana deve quindi essere non solo un modo di coordinamento, ma uno strumento di decisa semplificazione. A meno che il vero risultato che si vuol raggiungere non sia quello di far sì che in breve tempo, continuando l'esodo degli abitanti della montagna i pochi residui possano tutti vantare qualche carica di Presidente, Vice Presidente, Sindaco, Assessore, o almeno Consigliere di qualche cosa.

Semplificare quindi e non con la sola norma, presente nell'attuale testo al termine dell'art. 6.

« La Comunità Montana può assumere funzioni proprie degli enti che la costituiscono, quando sia dagli stessi delegata a svolgerle con i propri organi statutari ».

La norma è chiaramente velleitaria e improduttiva, tale da costituire un alibi per il futuro, ma certo non da mantenere nell'attuale forma.

Occorre rivedere di sana pianta il testo e avere il coraggio di fare il conto degli enti oggi operanti, di quanti hanno ancora senso e capacità di vera iniziativa e di quanti è opportuno spariscano, anche per dare mezzi alle Comunità Montane; un esempio classico i B. I. M.

Ma il vero nodo è quello dei Consorzi di Bonifica, che vengono mantenuti intatti e di cui la legge parla in modo putibondo, attenta a non sottrarre competenze e poteri, cercando per contro, con grandi paroloni di scarso contenuto reale, di dare la sensazione che la Comunità Montana sarà l'ente preminente dotato dei veri poteri.

Ebbene, questa strada va sbarrata e il cammino del veicolo va decisamente invertito.

È ben lontana da me la volontà di pervenire alla soppressione dei Consorzi di Bonifica e non ho certo l'intenzione di caricare su questi una responsabilità storica che non hanno.

Il patrimonio tecnico, di beni, di opere realizzate e gestite, di risorse finanziarie, ma anzitutto quello degli uomini che hanno operato sino ad ora nelle bonifiche, non va disperso, magari per assurde motivazioni di rivincita politica da parte di qualche gruppo politico. Questo patrimonio va mantenuto intatto ed utilizzato anche per il futuro al meglio e al massimo delle possibilità.

Ma va chiarito che il C. B. M., in quanto ente certo non paragonabile al Comune e alla Provincia, espressioni di tutti i cittadini, se non lo si vuole incorporare nelle Comunità Montane, certo deve essere a queste nettamente subordinato divenendo nulla più di un valido, sensibile ed esperto organo esecutore degli interventi decisi dalle Comunità Montane.

In caso contrario è pacifico che, almeno laddove le Comunità Montane non godano di altri introiti al di fuori della contribuzione degli enti locali consorziati e della nuova legge, le Comunità stesse rischiano di diventare di fatto, se non di diritto, subordinate dei C. B. M. e soccombenti di fronte alle scelte di questi.

Laddove per di più i C. B. M. sono da anni abituati ad operare nel settore di quelle opere pubbliche di rilievo comunale (acquedotti, fognature, viabilità, ecc.) che i Comuni non riescono a fare per la situazione di bilancio e spesso per la totale assenza contestuale dei finanziamenti e del credito agevolato, in queste situazioni sarà ben facile ai C. B. M. premere sugli organi deliberanti delle Comunità, in modo anche pesante, tramite i Comuni consorziati.

Ecco quindi la assoluta, imprescindibile necessità, non di sopprimere, ma di riportare i C. B. M. al loro ruolo di espressione di privati interessi, che ha quindi da essere concretamente subordinato all'ente comunitario, espressione democratica delle popolazioni montane.

O cammineremo su questa strada, o non produrremo nulla di valido, di nuovo, di positivo.

Ed allora, colleghi congressisti, teniamo presente che se abbiamo, come abbiamo, molte ragioni di lamentazione per lo stato di cose passate e presenti in montagna, dobbiamo avere la necessaria umiltà di riconoscere che gran parte delle attuali difficoltà derivano non solo dalla ottusità o dal disinteresse del potere romano, ma anche dalla classe dirigente, dalle istituzioni, dal modus operandi esistenti oggi in vaste zone della montagna.

La Comunità deve essere – o fallirà anch'essa e forse è essa l'ultima spiaggia – lo strumento per una decisa inversione di tendenza, per la rottura dell'attuale etablissement in montagna, per un ricambio di classe dirigente, per attuare una vera democratizzazione del pubblico operare, per vedere non più il cittadino di montagna costretto a chiedere col cappello in mano ciò che già da tempo dovrebbe avere ottenuto, ma bensì vedere il cittadino di montagna essere attore e operatore diretto del suo futuro.

Rapporti con la Regione

La Regione ha dalla legge la competenza a costituire le Comunità Montane! E chi garantisce le Comunità già esistenti, la loro integrità, le loro scelte territoriali, da un'eventuale, forse solo teorica, ma certo possibile, decisione della Regione che buttasse all'aria quanto già vi è di esistente, di valido, di funzionante, magari per affermare la tesi di qualche oscuro tecnocrate programmatore del capoluogo regionale?

La legge non garantisce nessuna protezione ed è un male. Perchè, se io auspico, come certo voi tutti, che alla Regione vada la più gran parte possibile dei poteri oggi dello Stato, contemporaneamente credo opportuno che il decentramento e la partecipazione scendano anche a livelli inferiori per non istituire ulteriori zone di potere centralizzato a livello regionale.

Quindi la montagna chieda oggi nella legge la garanzia di quell'autonomia, di quella considerazione, di quel rispetto per le proprie scelte che poi magari potrebbero in futuro costare anni di lotte per strappare una fetta di potere alle capitali regionali.

I mezzi finanziari

Non farò della demagogia, per non mettermi a pari della legge, la quale è sì demagogica se pensa di finanziare con soli 116 miliardi la ripresa della montagna. Come è stato rilevato da molti e non mi ci soffermo oltre, la montagna è anche un servizio pubblico di grande rilevanza sociale e occorre quindi adeguatamente finanziarla.

Da questo convegno mi attendo che sorga una precisa, decisa, pressante richiesta al Governo e al Parlamento per un deciso arricchimento finanziario delle legge.

Se le Comunità Montane elaboreranno nei prossimi mesi studi, programmi, piani e poi non saranno adeguatamente dotate (esse o i loro enti consorziati) dei fondi per realizzare tali piani, avremo portato al fallimento un'altra speranza. La collettività nazionale ha da porsi il problema in modo preciso e adeguato e non illudersi di risolverlo con una legge ben fatta, moderna, ma priva di mezzi.

Non dobbiamo perdere questa occasione e neppure lo Stato deve perderla.

Geom. PIAZZI

Ringraziamo l'amico di Parma e diamo la parola al Sen. Benedetti che fa parte del Comitato ristretto che esamina la nuova legge per la montagna. Quindi ci auguriamo che ci possa informare sugli ultimi avvenimenti che riguardano la legge stessa.

Sen. Dr Tullio BENEDETTI

Torino

No, Signor Presidente, io credo che non sia questa l'ora di fare un'illustrazione su un argomento che necessariamente richiederebbe più tempo di quello che ormai è concesso dalla Presidenza e soprattutto dalla sopportazione dei presenti ...

Geom. Piazzi

Potremmo concedere qualche minuto in più al Senatore.

Sen. Benedetti

No. Io ho presente il documento conclusivo che è stato consegnato a tutti noi, con le firme di Jelmini, Bettiol, Maccari ed altri.

Ne condivido pienamente il contenuto e prendo la parola soltanto perchè ho colto una certa esitazione nell'intervento dell'Avv. Oberto a proposito della opportunità o meno di auspicare delle modifiche migliorative al disegno di legge per la montagna che, attualmente trasmesso dalla Camera, è all'esame del Senato.

Io credo che la presa di posizione che viene proposta in questo documento conclusivo, circa l'opportunità non solo di una sollecita approvazione, ma di un miglioramento sostanziale di questo disegno di legge sia una presa di posizione estremamente opportuna.

Ci sono dei precedenti, intanto. Nelle precedenti edizioni sempre questi Convegni hanno dato un contributo prezioso e insostituibile allo sviluppo di quella battaglia tra il vecchio e il nuovo a proposito della riforma della legislazione sulla montagna.

Non c'è bisogno di ricordare come i Convegni precedenti questo contributo l'hanno dato in momenti estremamente pericolosi per la nuova legislazione sulla montagna, quando cioè si contrapponevano a delle idee, a dei principi ancora in parte confusi, degli orientamenti governativi estremamente precisi di rinnovare sic et simpliciter la vecchia 991, sia pure aggiornandola in qualche elemento assolutamente trascurabile, ma riconfermando le linee essenziali di una politica definita errata da un vasto arco di forze politiche.

Io ritengo che allo stato attuale delle cose non è venuta meno la necessità di una ferma e chiara presa di posizione, pur considerando che il Senato della Repubblica sta esaminando un testo di disegno di legge trasmesso dalla Camera che contiene degli elementi innegabilmente positivi, elementi di novità.

L'opportunità di questa presa di posizione deriva prima di tutto

dal fatto, come è stato sottolineato da parecchi intervenuti, che questo disegno di legge contiene ancora la grave e pesante lacuna dei finanziamenti, in quanto viene confermata la dimensione degli stanziamenti del passato. E questa è già una cosa che getta un'ombra di precarietà sulla nuova legislazione della montagna.

In secondo luogo il testo di questo disegno di legge, così come è stato elaborato dalla Camera, è il risultato di un compromesso in parecchi punti, a scapito – secondo molti – della stessa *tecnica* della legge. Per cui nel disegno di legge – ad esempio – vi sono delle lacune che renderebbero inagibile, non utilizzabile, questa legge per un periodo non breve e soprattutto farebbero nascere la nuova legislazione della montagna in modo equivoco rispetto a quelli che sono i nuovi poteri che devono essere attribuiti alle Regioni.

Io ritengo che in questa fase una presa di posizione da parte di questo Convegno sia estremamente utile perchè non è esatto, come ha affermato un oratore che mi ha preceduto, che alla Commissione Agricoltura del Senato si sia già raggiunto un accordo sui miglioramenti.

Questo accordo deve essere ancora realizzato. Domani alle ore 10 si inizia la discussione sugli emendamenti nel Comitato ristretto. Sono stati enunciati da tutti i gruppi dei propositi migliorativi del disegno di legge. Tuttavia il lavoro non è ancora concluso, per cui io ritengo che, considerando anche i pericoli che possono venire da quella parte che ha già nei decreti delegati indicato la volontà tenace di continuare sulla strada vecchia, una presa di posizione può incoraggiare quanti sostengono le cose nuove da inserire nel disegno di legge, e può sconsigliare coloro i quali volessero tentare addirittura un peggioramento del disegno di legge, il che è ancora possibile.

Fatta questa dichiarazione, io vorrei fare un'osservazione formale sul punto due del testo di ordine del giorno proposto, cioè quando si fa il richiamo alla necessità del pieno riconoscimento dei poteri indicati dagli artt. 117 e 118 della Costituzione e dall'art. 17 della legge finanziaria regionale: io dico che questa affermazione, assolutamente necessaria, sarebbe più efficace se collocata là dove il Convegno si indirizza al Governo.

Questo perchè si possa mettere in evidenza che il Convegno avverte la preoccupazione sui decreti delegati, e in modo particolare sul decreto delegato concernente il passaggio alle Regioni dei poteri in materia di agricoltura e foreste che ignora la maggior parte dei precetti indicati dagli artt. 117 e 118, come è stato già detto ampiamente nel corso di questo Convegno.

Ancora: sulla questione dell'entità dei finanziamenti, io sono perfettamente d'accordo sulla necessità di auspicare più adeguati stanziamenti, per i motivi che ho accennato prima. Io però aggiungerei anche una precisazione in calce al comma in cui si affronta questo argomento, in cui si affermi con estrema chiarezza che questi finanziamenti devono essere considerati *integrativi* delle provvidenze comunque disposte a norma di tutte le leggi valide per il territorio nazionale, al fine di dare una unitarietà e organicità alla politica di piano.

Questa precisazione a mio avviso non è affatto superflua. La legge dice infatti, nel testo consegnato dalla Camera, che per il finanziamento dei piani di sviluppo sono stanziati 70 miliardi in tre esercizi annuali. Ora, se viene conservata questa dizione, senza quella precisazione che io consiglierei, potrebbe accadere che le leggi per la casa, per la scuola, per la sanità, per i trasporti, per lo stesso turismo ecc. vengano amministrate al di fuori dei piani a cui si fa riferimento nella legge per la montagna.

Pertanto potrebbe diventare inevitabile che le Comunità Montane, nella redazione dei piani, abbiano presente in modo chiaro soltanto le previsioni dei mezzi finanziari indicati dalla legge per la montagna, ma senza peraltro poter avere la più pallida idea di quanto verrà posto a disposizione per affrontare i problemi in quei settori vitali che ho prima accennato: casa, trasporti, sanità, scuola, turismo e così via.

Non spendo una parola per approvare quell'accenno che si fa sulla difesa del suolo, che secondo me è un accenno estremamente pertinente di fronte alla gravissima posizione presa dal Governo.

È ormai noto che nei mesi scorsi è stato elaborato un disegno di legge a conclusione di un'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, da parte di due commissioni riunite, la settima e l'ottava (Lavori pubblici e agricoltura del Senato). Non era mai accaduto – nè al Senato nè alla Camera – che la redazione di un disegno di legge (che sostituisce la scaduta 632) fosse il frutto della elaborazione e della firma dei rappresentanti *di tutti i gruppi parlamentari.*

Questo disegno di legge – come è stato già ricordato qui dal compagno e collega Bettiol – indica nella somma di 400 miliardi il minimo necessario per completare le opere già iniziate e già programmate dai Lavori Pubblici e dall'Agricoltura e Foreste, e stabilisce per la prima volta dei collegamenti precisi tra questo argomento della difesa del suolo e le attribuzioni dei poteri delle Regioni.

Ebbene, nonostante questo fatto assolutamente nuovo e nonostante l'autorità con cui si presentava questo disegno di legge all'attenzione

del Parlamento, il Governo ha bloccato la discussione presentando un disegno di legge dove si stanzia una somma 16 volte inferiore a quella cifra considerata minima da tutti i gruppi parlamentari e riassunta appunto nel disegno di legge (25 miliardi contro i 400 previsti!).

Per questo io ritengo che questa presa di posizione da parte del Convegno sia necessaria, doverosa, e io ritengo che rappresenti un aiuto notevole per il Parlamento.

Infine, nell'ordine del giorno presentato rimane scoperto un problema che secondo me è molto grosso, e cioè la domanda che è stata fatta anche qui in diversi interventi: quale politica fiscale sarà fatta nei prossimi anni per la montagna?

O, se non volete usare le parole *politica fiscale*, quale trattamento fiscale si intende riservare per la montagna?

La legge tributaria, come è noto, non fa cenno su questo, e non fa cenno nè per confermare le antiche provvidenze che erano state stabilite in materia fiscale per la montagna, nè per escluderle, nè per ammetterle.

Ora, c'è da essere tranquilli per questo silenzio? Io ritengo che sarebbe una imprudenza gravissima rimanere fiduciosi sulla emanazione dei decreti da parte del Governo valendosi della legge delega che si sta discutendo adesso alla Camera in terza lettura.

Noi abbiamo un precedente molto grave che io voglio denunciare qui, sia pure riassumendolo telegraficamente: quando l'On. Preti ha risposto a degli emendamenti proposti dalle sinistre che volevano stabilire delle franchigie o delle esenzioni fiscali almeno per i coltivatori diretti, ha respinto queste richieste dicendo: non possiamo discriminare i cittadini, non possiamo fare due trattamenti diversi per i cittadini dello stesso Paese.

Ora, ragioni oggettive che tutti noi conosciamo e che qui sono state ampiamente illustrate, pongono in Italia le campagne e in particolare la montagna in condizioni del tutto diverse rispetto a gran parte del territorio nazionale, e di queste condizioni diverse la legge tributaria – a mio avviso – deve tenere conto.

Per questo io ritengo che nella proposta di mozione conclusiva di questo Convegno questo riferimento debba essere fatto. Perchè questo argomento o deve entrare come precisa affermazione nella nuova legge sulla montagna, o quanto meno il Senato e la Camera dovranno approvare assieme alla nuova legge sulla montagna un ordine del giorno molto chiaro, molto preciso, che impegni il Governo all'emanazione delle

norme che prevedano le necessarie esenzioni fiscali per i territori montani, rivedendo, sia pure criticamente, quella che è stata la legislazione precedente.

Dobbiamo augurarci che queste modifiche alla legge sulla montagna siano introdotte? Io ritengo che i timori espressi qui da qualcuno, secondo cui battersi per queste modifiche della legge per la montagna possa portare a dei ritardi, siano infondati.

Noi ci siamo lasciati con i colleghi degli altri gruppi della Commissione Agricoltura prima delle vacanze estive con l'impegno di riprendere all'apertura del Senato il discorso costruttivo sui miglioramenti da apportare; siamo rimasti in linea di massima d'accordo su alcuni principi generali per gli emendamenti migliorativi e ci siamo presi anche l'impegno di approvare queste modifiche in seduta legislativa della Commissione, rinunciando ai riflettori della televisione, rinunciando alla cronaca parlamentare, a tutte queste storie che in questo caso non ci interessano assolutamente.

Noi, per quello che riguarda il gruppo che io rappresento, il gruppo comunista, riconfermiamo questo impegno: noi non presenteremo una pletora di emendamenti. Ci limiteremo a quegli emendamenti strettamente necessari per migliorare il contenuto della legge. Sosterremo e continueremo a sostenere la necessità dell'approvazione in Commissione di questo disegno di legge e ci impegnamo, anche a nome del gruppo della Camera dei Deputati, a farlo passare senza alcuna modifica presso quel ramo del Parlamento.

Noi ci auguriamo, e ne abbiamo anzi la fondata fiducia, che tutti i colleghi della Commissione Agricoltura riconfermino l'impegno già preso e che le vacanze non abbiano portato motivi vari di ripensamento.

Vogliamo soltanto auspicare – e per questo è utile la presa di posizione del Convegno – che non vi siano pressioni esterne alla Commissione Agricoltura, che allo stato attuale delle cose ha un orientamento che possiamo definire positivo al riguardo; che cioè non ci siano pressioni dall'esterno, di natura politica o di natura di altro genere, che siano pressioni di ordine peggiorativo.

I timori che esprimo non sono infondati; quanto è accaduto a proposito della legge per la casa ne dà una dimostrazione: è in atto una tendenza involutiva, e ciò può essere un pericolo anche per la legge della montagna che non è da sottovalutare. Per questo io approvo la presa di posizione che è stata consigliata e sottoscritta nella proposta di documento che è stata presentata al Convegno.

Grazie.

Cav. Geom. Tonino PIAZZI

Vice Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

Grazie, Senatore Benedetti.

A questo punto noi abbiamo esaurito le richieste di intervento. Se nessun altro ha delle comunicazioni da fare, che ritenga opportune e importanti, passeremo alle conclusioni.

Se il Presidente me lo concede, io prendo la parola a nome dell'UNCEM non per trarre conclusioni, ma per esprimere un parere anche personale, in modo particolare per sottolineare l'apporto, il contributo che Voi tutti avete dato a questo Convegno e, come ieri mattina Vi dicevo all'apertura, per cercare di raccogliere tutti questi elementi perchè diventino la sostanza che indirizza la futura politica dell'UNCEM.

Non vi è dubbio che tutti i settori della politica del nostro Paese, così come la politica di tutti i Paesi democratici, ogni giorno che passa presentano sempre nuovi aspetti ed hanno la necessità di essere costantemente verificati; dobbiamo essere quindi attenti osservatori, ascoltare tutti coloro che portano con la loro parola, con il loro lavoro, dei contributi che devono servire a noi in particolare che oggi siamo stati incaricati e ci siamo impegnati a portare avanti a tutti i livelli il vero discorso dei montanari nel modo migliore possibile. In questo modo credo che saremo veramente vicini alla montagna.

Dicevo anche ieri mattina, e lo ripeto, soddisfatto di quanto è avvenuto, che il modo per essere vicini alla montagna è quello di avere presenti i problemi specifici, ma averli presenti in termini tecnici, in termini di conoscenza, in termini di responsabilità e noi amministratori, che per la benevolenza dei montanari occupiamo nei vari Consigli comunali e provinciali e nazionali dei posti di responsabilità, dobbiamo essere veramente attenti e dobbiamo dedicare un po' del nostro tempo per studiarci bene i problemi, essere in condizioni di dare delle risposte che siano delle risposte razionali e concrete.

La relazione del Presidente Geom. Giuglar l'ho ascoltata e letta e l'ho trovata estremamente interessante. Lo ringrazio di questa relazione, che a molti può essere sembrata semplice e superata, mentre è una relazione precisa che affronta i problemi nei suoi termini realistici immediati, puntualizzando con completezza e serietà un aspetto fondamentale dell'economia della nostra montagna: il turismo e l'agricoltura.

Sono certo che sarà questa una delle più promettenti attività che potrà e dovrà trovare realizzazione nella montagna italiana.

Ma debbo anche aggiungere che le proposte della relazione Giuglar le ho trovate confermate in quello che ho visto anche in alcuni viaggi che ho potuto fare all'estero, in particolare in Germania, ove veramente la simbiosi agricoltura-turismo ha trovato un effettivo riscontro sia economico che politico per l'aiuto alle popolazioni di montagna. In tutta la Foresta Nera, per esempio, questo binomio ha dato risultati eccellenti.

Quindi, andiamo avanti su questa strada individuando le condizioni migliori, le condizioni più efficaci per ottenere anche noi i risultati che hanno ottenuto gli altri Paesi. Credo che non sia male copiare quando si tratta di copiare qualcosa di buono.

La relazione Bertolotti è una relazione importante, molto impegnata e l'ho ascoltata con molta umiltà. È una relazione di notevole importanza, sia sotto l'aspetto tecnico che scientifico. Sento però l'esigenza che questa relazione sia oggetto di maggior esame e approfondimento e mi impegno a distribuirne copia a tutti i colleghi di Giunta e di Consiglio perchè la conoscano e perchè ne traggano delle conclusioni utili, cioè pratiche.

La relazione Bertolotti, ottima, ha dato luogo a molti interventi: noi amministratori dobbiamo tener d'occhio, e non possiamo fare altrimenti, le cose che si possono fare sul piano pratico e quindi interventi interessantissimi sotto il profilo tecnico-scientifico, mi rendono perplesso circa una loro traduzione immediata sul piano della realtà.

Ora questi interventi, indubbiamente di notevole valore, vanno attentamente esaminati in sede amministrativa; gli stessi amministratori dovranno cercare di trarre da essi quelle idee che consentono un'azione immediata: le cose perfette le vorremmo tutti, ma in attesa di una perfezione, che forse tarderà troppo ad arrivare, non possiamo fermare la nostra azione, ma dobbiamo proseguire il cammino con quelle realizzazioni anche di modesta portata, che ci assicurino continuità di vita nel quadro della conservazione di quei valori ambientali che vanno difesi ad ogni costo, conciliando, ed è questo il compito grave degli amministratori e dei tecnici, la salvaguardia dell'ambiente con il legittimo progresso socio-economico della montagna.

Direi comunque che è indispensabile che la pratica amministrativa, si incontri con l'esperienza degli studiosi ma su posizioni mediate, concrete; ritengo che la cosa più importante – e credo che tutti noi lo riteniamo – non sia tanto la passione per la montagna, che è pure una

cosa meravigliosa, non è tanto il paesaggio, che nessuno vuol rovinare, la cosa più importante che noi dobbiamo considerare è che quando facciamo un discorso sociale noi ci dobbiamo riferire ai 55 milioni di italiani, e ad altri milioni di stranieri che vengono nel nostro Paese, per dare a questa gente qualcosa di più di quello che diamo oggi, anche sul piano umano e culturale.

Cosa cercano i turisti?

Nel mio paesino di montagna sono stato presidente della Pro Loco per alcuni anni (e anche se qualcuno stamattina ha detto che le Pro Loco non contano niente, io dico invece che anche le Pro Loco hanno svolto un loro ruolo): ebbene, quando d'estate (è un paese di villeggiatura) la gente veniva nel mio ufficio, chiedeva camere con bagno, chiedeva la possibilità di arrivare in certi posti con la macchina, chiedeva la possibilità di poter passare una giornata in parchi attrezzati; tutte cose che evidentemente si danno attraverso la costruzione di infrastrutture.

Perchè questo? Perchè, a mio avviso, questa società che cammina così forte e che ha dato ai cittadini italiani, comodità e possibilità di fare una vita ad un livello abbastanza elevato, ha creato in loro anche l'esigenza di ritrovare in montagna le comodità della città.

Siano fatte quindi delle scelte, ma le scelte siano studiate assieme agli amministratori, ai responsabili, i quali si trovano a dover provvedere ad esigenze immediate, concrete, di oggi. E che il reddito sia solo dei gruppi finanziari è da dimostrare.

Potrei dire che nella nostra montagna c'è un gruppo finanziario che gestisce una grossa zona in grado di sopportare l'afflusso di 20.000 persone ad ogni fine settimana. Questo porta una certa ricchezza ad un vastissimo numero di persone, perchè questa zona mette in movimento tutti i servizi delle zone circostanti ed è una fonte di lavoro per un alto numero di persone in essa impiegate.

Quindi nel limite delle cose che non siano tali da deturpare e da arrecare gravissimi danni, ben vengano gruppi in montagna a stabilirsi e ci diano la possibilità di sopravvivere e di avere del reddito, perchè è vero, sì, che anche loro guadagneranno, ma è altrettanto vero che guadagnano in proporzione al movimento di quattrini che passerà sempre e comunque in buona parte anche nelle tasche dei montanari.

Questo, credo, lo vediamo tutti: non assoggettiamoci ad un discorso troppo teorico, ma cerchiamo di essere pratici, perchè la montagna ha bisogno di cose pratiche, continue, rapide ed immediate, diversamente (e mi dispiace che non sia presente il rappresentante della C.A.I. che parlava di poesia) rimaniamo veramente alla poesia.

La poesia è molto importante (quando vado nelle montagne più alte delle mie riesco ad essere poeta anch'io), ma non possiamo permetterci di tralasciare le cose pratiche e concrete altrimenti con queste remore potremmo anche rischiare di fare morire la montagna.

Problema degli incendi boschivi: è un problema grave che va visto nelle sue reali, allarmanti dimensioni e affrontato con un discorso serio e concreto ma anche con molti mezzi, che oggi non abbiamo.

Ritengo che vi siano due direzioni per agire; la prima è quella di una educazione più profonda da parte di tutti coloro che si servono della montagna.

Abbiamo assistito allo sperpero di boschi per le conflittualità insorgenti fra i sostenitori e i detrattori delle riserve di caccia. Siamo convinti che molti di questi fatti siano di ordine doloso. Ebbene, è nostro dovere non tanto ricercare il colpevole, perchè non siamo demandati a fare questo, quanto aumentare la capacità di educare di più, con maggiore consapevolezza e con maggiore incisione la nostra gente, la gente che arriva in montagna.

La seconda cosa è che non vi è dubbio che il Corpo Forestale dello Stato dovrà essere dotato di mezzi molto più moderni, più efficienti e tali da dare a questi uomini – ai quali io voglio dare da questo microfono una testimonianza della serietà, dell'abnegazione che portano nel loro lavoro sui nostri monti – migliori possibilità d'azione. Debbono essere dotati di mezzi moderni, e parlo di elicotteri, di bulldozer, di tutte le cose che non sono più il secchio, la vanga, la zappa, perchè solo con mezzi moderni avremo la possibilità di vedere degli uomini in condizioni di ridurre questi incendi che devastano superfici maggiori di quelle che faticosamente andiamo rimboschendo.

È un problema grosso che ha un'importanza superiore a tanti altri, e quindi va studiato a fondo, ma cerchiamo di non mortificare il Corpo Forestale che, ripeto, è costituito da gente veramente brava, laboriosa e onesta a disposizione dei montanari: cerchiamo invece di aiutarlo dando loro i mezzi di cui hanno necessità.

L'UNCEM: si sono sentite parecchie cose, ed è giusto che questo avvenga. Quando un'Unione come quella dei Comuni ed Enti Montani ha acquistato le dimensioni dell'UNCEM, non vi è dubbio che sollevi critiche ed osservazioni. Però molte volte ci troviamo di fronte a critiche che non hanno ragione di essere. Ieri il Dr Motta a un certo punto ha chiesto cosa fa l'UNCEM. A me dispiace che il Dr Motta non sia presente, perchè sarei lieto di potergli spiegare ciò che fa l'UNCEM con il consenso

di oltre 3.000 Comuni montani, i quali liberamente e democraticamente eleggono ogni cinque anni i propri rappresentanti ai quali danno mandato di portare avanti la politica della montagna.

Credo che queste domande vengano poste da uomini che non conoscono l'UNCEM: il Dr Motta è un professionista di valore, ma finora non l'abbiamo visto a nessun banco e a nessuna assise in cui si discutessero i problemi della montagna.

È evidente comunque che l'UNCEM qualcosa ha fatto e sta facendo. Io vedo qui molti uomini impegnati nell'UNCEM; questo Convegno, che con tanta cura e con tanta amabilità la Provincia di Torino e per essa l'Assessore Giuglar ha organizzato, ha dato a molti uomini dell'UNCEM la possibilità di venire in questa città ancora una volta, per un incontro con amici e per una ricerca di elementi che valgano ad arricchire le idee di ciascuno in ordine al nostro problema che è quello di assicurare un sicuro progresso alla montagna.

L'UNCEM in questo momento cosa sta facendo?

Innanzitutto vorrei precisare che se oggi il tema più importante che ritengo sia stato toccato (oltre a quello del turismo e agricoltura) attraverso alcuni interventi molto precisi dell'amico Bignami, dell'amico Martinengo e di altri è stato quello delle Comunità, ebbene l'UNCEM può dire solo che è la creatrice delle Comunità. Le Comunità non sono un'invenzione anonima, sono il frutto di mille dibattiti, convegni, congressi dai quali è scaturita l'idea di dare questa nuova forma amministrativa alla montagna affinchè la politica della montagna abbia un senso e si innesti nella politica nazionale, dove evidentemente ha la sua collocazione naturale.

Cosa sta facendo l'UNCEM? L'UNCEM sta seguendo, se pure con modestia ma con molta attività e con molta attenzione, l'iter della legge della montagna. E consentiteci di dire che il nuovo testo, nella sua massima parte, è stato elaborato dagli uomini dell'UNCEM. Dico questo senza voler togliere nessun merito ai firmatari della legge: e il primo firmatario è il Sen. Mazzoli, Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, e con il Sen. Mazzoli l'UNCEM si è impegnata a tutti i livelli per contribuire alla formazione e alla approvazione di una legge che accogliesse, nella maggior misura possibile, le aspettative della montagna.

Cosa ha fatto l'UNCEM? Per adeguare la propria organizzazione alle nuove realtà costituzionali ha immediatamente dato vita in ogni regione ad una Delegazione Regionale dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani

che potesse inserirsi nel discorso regionale e quindi seguire attentamente tutti i problemi che la Regione affronterà e che vogliamo siano affrontati con il contributo degli Enti montani.

È altrettanto vero, però – e ritengo utile ribadirlo – che mi fa un po' paura il discorso della montagna per la montagna, e cioè che noi dobbiamo essere solo coloro che programmano per la montagna e ho paura che qualcuno abbia capito che noi vogliamo programmare solo per la montagna senza tener conto del contesto nazionale.

Mi pare di poter precisare comunque che noi non riteniamo di essere cittadini inferiori agli altri per ragioni geografiche; riteniamo invece di avere il diritto di discutere attorno al tavolo dei problemi della montagna visti nella realtà del paesino in cui viviamo.

Non possiamo certamente accettare una politica campanilistica della montagna; essa si deve inquadrare nel contesto della politica del Paese, ed ecco perchè noi abbiamo bisogno di continuare ad incontrarci anche a questi livelli e dovremmo incontrarci più spesso, per dar vita ad una classe dirigente in grado di potere intervenire con cognizione di causa, con senso di responsabilità e concretamente quando si discutono le sorti della nuova montagna.

Il discorso della montagna infatti non è il discorso dei montanari oggi, ma è il discorso del Paese. E quindi se è il discorso del Paese, noi dobbiamo andare ai tavoli dove si discutono i problemi del Paese. Ma per questo abbiamo bisogno di ribadire il concetto iniziale: dobbiamo essere uomini capaci di sacrificare anche il nostro tempo per studiare bene i problemi onde portare dei contributi concreti e non dei discorsi demagogici.

Questa è un'ora importante per la montagna, ma soprattutto è l'ora di abbandonare i discorsi generici.

Quindi ecco l'importanza della Comunità Montana, che sulla nuova legge voluta dall'UNCEM ha trovato collocazione giusta e la Comunità Montana diventerà un ente riconosciuto dallo Stato e finanziato dallo Stato.

Poc'anzi l'Assessore Martina della Provincia di Torino, ha chiesto chi e con quali criteri e con quale autorità sono stati distribuiti i finanziamenti del decretone.

Mi dispiace che l'Assessore Martina non sia presente. I due miliardi del decretone sono stati messi a disposizione della montagna perchè l'UNCEM, con la sua presenza – e questo lo dichiaro senza peli sulla lingua – con la sua insistenza a livello parlamentare ha fatto sì che fosse

inserito nel decretone il finanziamento dei due miliardi perchè le Comunità Montane iniziassero la loro attività di programmazione.

Voglio dire all'amico Martina che, se non ci fosse stata l'UNCEM che lui critica, non ci sarebbero oggi le Comunità Montane, o sarebbero ancora nella situazione in cui si sono sempre trovati i Consigli di Valle, come abbiamo sentito prima: nella situazione disperata di non potere fare niente.

Per il resto noi crediamo che l'azione dell'UNCEM debba continuare, e che l'UNCEM sia presente ovunque si discuta di montagna per poter raccogliere i frutti di tutte le esperienze. E crediamo di dovere recepire anche in questo Convegno, quanti elementi positivi siano affiorati per arrivare a quelle conclusioni che consentono all'UNCEM di proseguire sul proprio cammino.

Uno dei problemi che trova l'UNCEM attenta è il problema dei piccoli Comuni. Con l'ANCI collaboriamo alla stesura del progetto di legge e terremo presenti le esperienze già fatte nell'Alto Adige con una legge regionale che riunisce alcuni Comuni montani per poter diminuire alcune spese e affrontare meglio comuni difficoltà. Noi seguiremo attentamente questo problema.

Per ultimo, le Regioni: orbene, vi dicevo prima che l'UNCEM è stata la prima organizzazione a premere per l'istituto regionale. Noi abbiamo costituito immediatamente le Delegazioni Regionali, che stanno lavorando in tutte le Regioni, e delle quali abbiamo qui presenti un folto gruppo di Presidenti. Da queste ci attendiamo molte indicazioni per poter continuare una politica che sia una politica seria per la montagna.

All'amico Martinengo dirò per inciso che il problema da lui sollevato stamattina è un problema che preoccupa tutti.

Dico altresì all'amico Martinengo, che chi parte senza fiducia, parte male e che nessuno parte già esperto, già adulto.

Ora, non vi è dubbio che le Comunità Montane non sono esperte ed adulte, però le Comunità montane sono formate da provetti amministratori, i quali meritano il beneficio della fiducia altrimenti non saremmo neppure democratici, e questa fiducia dobbiamo dargliela fino in fondo.

La Comunità, non vi è dubbio funzionerà sia pure con inevitabili difficoltà iniziali. Non preoccupiamoci se saranno in grado o se non saranno in grado di interpretare le cose: preoccupiamoci di dare loro fiducia, di essere loro vicini, e specialmente con uomini come te, veramente validi.

Per le Regioni, la mia preoccupazione, e credo che sia preoccupazione per tutti, è la conflittualità che si sta creando con lo Stato. Non

dobbiamo nasconderci dietro a un dito ma il conflitto potrà essere ridotto, difficilmente eliminato.

Vediamo con attenzione questo problema, perchè non vi è dubbio che l'atteggiamento iniziale delle Regioni ha messo in allarme i due rami del Parlamento italiano.

Noi ci auguriamo e speriamo che gli uomini che siedono nei Consigli regionali e al Parlamento possano trovare veramente la strada migliore per risolvere rapidamente questi conflitti: ci auguriamo che comprendano che le popolazioni delle varie regioni non possono attendere molto, debbono avere le Regioni funzionanti, così come debbono avere le Comunità funzionanti.

Quindi richiamiamo la loro attenzione e ci auguriamo che questi conflitti cadano.

Speriamo che anche loro abbiano la capacità di avere pazienza, così come con pazienza e con tanta dignità, i montanari stanno attendendo; e speriamo che anche questi nostri uomini siano in grado di pazientare e concordare una linea che sia una linea efficace, logica e saggia per il bene del nostro Paese.

Grazie.

Geom. Oreste GIUGLAR

Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Quale Presidente e relatore del Convegno mi corre l'obbligo di ringraziare in primo luogo quanti hanno ritenuto di portare il contributo prezioso della propria esperienza con il loro intervento, sia tramite la presentazione delle numerose comunicazioni scritte sia attraverso la viva voce degli ancor più numerosi interventi orali che appunto determinano per la loro ricchezza e profondità in modo inequivocabile il successo dell'8° Convegno Nazionale sulla Montagna.

In secondo luogo, e qui nella mia più specifica veste di relatore, ritengo di dover, sia pur brevemente, replicare ad alcuni, invero sporadici interventi critici rivolti alla mia relazione.

L'On.le Bettiol, rammaricandosi che la stessa non abbia trattato come era indicato presumibilmente in una precedente comunicazione, i

In chiusura del Convegno il Geom. Giuglar replica agli intervenuti. Al tavolo della Presidenza l'Avv. Benedetti, il Cav. Uff. Piazzoni, il Cav. Piazzi e il Dr Mennini

rapporti tra Regione e montagna alla luce della nuova legge, ha parlato di *diserzione* dovuta a supposte – così mi sembra sia stato detto – interferenze politiche. Quasi che il mio partito temesse a pronunciarsi sulle competenze e sul ruolo del nuovo ente locale di recentissima attuazione.

Ebbene, caro On. Bettiol, penso proprio che tale supposizione vada radicalmente eliminata, se si pone mente, senza pregiudizi, alla chiara posizione che il mio partito ha sempre assunto nei confronti del problema regionale, caldeggiato e sostenuto da sempre, con serena rigorosità ideologica.

È da dire piuttosto che così come è stato realizzato, esso ha fatto oggetto come Ella On. Bettiol ben sa, di critiche approfondite rese oggi ancor più giustificate dall'indirizzo niente affatto rassicurante che sembra ora assumere la riforma regionale.

Ecco perchè il trattare un argomento ancora completamente in nuce, come quello dei rapporti tra Regione e Montagna – per altro già affrontato nel Convegno dell'anno scorso – mi è sembrato, oltre che una ripetizione poco opportuna, quanto meno un poco utile sforzo di costruire sul piano puramente ipotetico un edificio che tante volte, in altri settori, abbiamo in buona fede creduto di erigere ma che si è poi presentato del tutto difforme dal supporto tecnico-legislativo concretamente adottato successivamente in sede parlamentare.

Ecco perchè ho ritenuto più opportuno imprimere una nota differenziale alla mia relazione, distinguendola sul piano della concretezza e della immediatezza della proposizione operativa, anzichè impostandola, come consuetudinariamente, sulle astratte, magari anche pregnanti e belle, ma vanamente sterili enunciazioni su come dovrebbe essere la tanto auspicata legislazione partorienda.

Ho creduto bene affrontare un tema ben specifico e strettamente vicino alla economia dei territori montani, come quello dei rapporti e delle interelazioni tra agricoltura e turismo, con una ottica di tipo nuovo e nella quale credo fermamente.

E qui certuno ha addirittura lamentato che nella mia relazione fossero contenute cose dette e ripetute da almeno vent'anni.

Ma non ci si avvede, così criticando, che si cade in un angoscioso ed invero deludente dilemma perchè delle due, l'una: o il veggente che venti anni addietro predisse lo spopolamento della montagna dovuto ai molteplici fattori che ben sappiamo, la inversione di tendenza del turista moderno, le nuove richieste dei nuovi utenti, lo scempio urbanistico delle nostre montagne, non seppe trarre le opportune conseguenze della

geniale sua intuizione, ma è rimasto per decenni nella sterile attesa di una legislazione (quasi che la legge fosse veramente la grande taumaturga di ogni problema) confacente a quelle esigenze, oppure nulla invece predisse. Ma allora in questo caso la critica avrebbe il sapore della inutile polemica, smentendosi così da sola.

Che lo strumento legislativo sia importante per affrontare e risolvere i problemi della montagna è senza dubbio vero, ma devo ricordare che, al di là delle leggi, al di là dello strumento tecnico, esiste un requisito ben più importante se si vuole fare qualcosa. Esiste l'elemento uomo che, se non ha volontà ed ingegno, può essere fornito delle migliori leggi (e certamente non sono tali le nostre e non sarà tale purtroppo la legge sulla montagna), ma non riuscirà a spostare una sola foglia.

Ecco perchè anche se a certuni le patate saranno sembrate insipide, ho ritenuto che un accenno a questo modesto ma importante frutto delle nostre montagne, la mia relazione potesse contenere.

Sono sicuro che anche in attesa della nuova legge, anche se questa rimarrà dolorosamente tale, nella stesura in cui è stata trasmessa al Senato, il modesto ma concreto programma operativo che ho tracciato nella mia relazione possa passare senz'altro alla fase operativa.

Può essere anche un impegno del mio Assessorato che, per i settori di competenza della Provincia ritengo di poter assumere e di portare avanti.

Si è parlato poi molto di Consigli di Valle. Era giusto e logico che questo tema non trattato dai relatori venisse affrontato dai singoli oratori.

Io credo fermamente nelle comunità montane e nel ruolo che esse sono in grado di assumere come elemento trainante della vita politico-amministrativa delle nostre valli.

Ma anche qui il discorso è sul come e sul se. Siamo cioè ancora una volta sul piano della illazione che, se per taluni aspetti si è già svolta in aspettativa di un qualcosa sufficientemente indicato, per altri e ben più numerosi rimane ancora tale.

Qui il discorso andrebbe evidentemente approfondito e non sarebbe questo il momento e l'occasione per farlo, non essendo stato questo l'oggetto specifico delle relazioni ufficiali.

Mi limito a fare una sola osservazione che nasce dall'esperienza che, in questo ancora limitato tempo in cui mi occupo dei problemi della montagna, ho già avuto occasione di vedere ripetutamente confermata.

Se i Consigli di Valle vogliono muoversi effettivamente devono su-

perare quel sottile ma purtroppo estremamente diffuso senso di municipalismo che blocca numerose loro iniziative.

Deve ricrearsi un vero e profondo spirito comunitario che, al di là dei campanilismi più o meno marcati, permetta al vicino di offrire una mano al proprio vicino, di saper attendere quando è il caso di attendere, di saper dare quando è il caso di dare.

Questo non è sentimentalismo nè pura teoria, è invece realtà concreta che chi ha vissuto e vive la vita amministrativa delle Giunte e dei Consigli di Valle, non poche volte ha avuto modo di constatare.

Quindi ancora una volta è l'elemento umano che deve avere la prevalenza sulle formule e sulle sovrastrutture tecnico-legislative.

Se vogliamo veramente costruire una montagna per la città, una città per la montagna, se vogliamo ricreare un ambiente più umano nei rapporti di vita sociale, dobbiamo prima di tutto ritrovare noi stessi con modestia di accenti, con consapevolezza dei propri limiti, ma con tenacia e perseveranza per sapere una buona volta scoprire i valori assopiti o peggio dimenticati delle nostre montagne.

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

Il documento conclusivo che è stato presentato alla Presidenza con la firma di convegnisti appartenenti a tutte le forze politiche rappresentate al Convegno è già a loro mani.

Vorrei indicare le due correzioni che sono state concordate dopo aver sentito la proposta del Sen. Benedetti, come integrazione di questo testo.

La prima è riferita al punto 2°. Dove si chiede al Parlamento la sollecita conclusione dell'esame della nuova legge sulla montagna con i miglioramenti apparsi necessari al testo trasmesso dalla Camera al Senato, allo scopo di attribuire alla montagna più adeguati finanziamenti, si inserisce l'inciso « *da considerare integrativi e non sostitutivi degli interventi ordinari dello Stato* ».

La seconda al punto 3°. Resta ferma la prima richiesta al Governo di voler dar corso celermente all'emanazione dei decreti delegati, con tutto quel che segue, e si inserisce un'altra richiesta così formulata: « *nella emanazione dei decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria, di tener presenti le agevolazioni fiscali in atto per le zone montane, allo scopo di confermarne e migliorarne la validità* ».

È un discorso, per la verità, che è già stato fatto in occasione del dibattito sulla legge di riforma, e che il Ministro Preti non ha molto gradito; comunque non è inopportuno riprenderlo e ripeterlo qui.

Con queste integrazioni, il documento potrebbe essere fatto proprio dal Convegno e naturalmente trasmesso con la celerità necessaria e utile a tutti i Parlamentari delle Commissioni interessate a questi problemi e agli altri organismi che qui sono chiamati in causa, cioè alle Regioni, al Governo, ai vari Ministeri.

Il nostro è un Convegno e normalmente Convegni di studio di questo tipo non votano ordini del giorno. Però nella storia di questi otto Convegni io ricordo che più d'una volta ciò è accaduto. In un'occasione io stesso mi trovai in condizioni di votare in minoranza un certo ordine del giorno, dopo un ampio dibattito, ai tempi in cui cominciavamo a parlare della nuova legge della montagna, che ora è in corso di approvazione.

Credo che il Convegno possa ben far proprio il documento e che, se i convegnisti sono consenzienti, possiamo darlo per approvato e trasmetterlo, come abbiamo detto, a tutte le autorità e gli enti e soprattutto agli organi parlamentari e regionali competenti.

(Applausi)

Il documento risulta quindi approvato all'unanimità.

***

Il testo approvato è il seguente:

DOCUMENTO CONCLUSIVO

I partecipanti all'8° Convegno nazionale della montagna, riuniti a Torino il 28 e 29 settembre 1971, dopo un ampio e approfondito dibattito che ha investito la complessità dei temi connessi allo sviluppo dell'economia montana, che interessa dieci milioni di cittadini residenti

in 3.971 Comuni, riaffermando il valore degli annuali convegni torinesi, nel quadro del « Salone Internazionale della Tecnica e della Mostra Internazionale della Montagna », tesi ad approfondire i temi più attuali della montagna

chiedono

1) All'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani *di utilizzare il risultato del dibattito per esprimere precisi orientamenti di azione – anche e soprattutto attraverso le delegazioni regionali dell'UNCEM – per impegnare gli enti locali a tutti i livelli a partecipare attivamente alla elaborazione ed attuazione della programmazione e dello sviluppo economico e sociale delle zone montane mediante lo strumento democratico della Comunità Montana, con la collaborazione degli altri Enti ivi operanti.*

2) Al Parlamento
   - *la sollecita conclusione dell'esame della nuova legge sulla montagna, con i miglioramenti apparsi necessari al testo trasmesso dalla Camera al Senato, allo scopo di attribuire alla montagna più adeguati finanziamenti – da considerare integrativi e non sostitutivi degli interventi ordinari dello Stato – per avviare una nuova ed organica azione per lo sviluppo dell'economia che si basi sulla suddivisione del territorio in zone omogenee, chiamando le popolazioni, attraverso le Comunità Montane costituite in ciascuna zona, a partecipare alla programmazione, operando le scelte ritenute più valide ed opportune;*
   - *la approvazione delle nuove norme per la difesa del suolo, tenendo conto del disegno di legge formulato dalle Commissioni 7 e 8 del Senato a seguito dell'indagine conoscitiva svolta sulla difesa del suolo, nonchè l'approvazione della nuova legge per gli incendi boschivi che dovrà prevedere una articolata divisione di competenze tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali.*

3) Al Governo
   - *di voler dare corso celermente all'emanazione dei decreti delegati*

     a) per le competenze alle Regioni

     b) per il riordinamento dei Ministeri

     c) per il trasferimento del personale dallo Stato alle Regioni

     tenendo in giusta considerazione le proposte formulate dai Consigli Regionali per rendere i decreti delegati pienamente rispettosi delle

indicazioni date dal Parlamento all'atto della approvazione delle leggi-delega, allo scopo di operare una autentica trasformazione e riforma dello Stato per rispondere compiutamente alle norme costituzionali;

– *nella emanazione dei decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria, di tenere presenti le agevolazioni fiscali in atto per le zone montane allo scopo di confermarne e migliorarne la validità.*

4) Alle Regioni – *prendendo atto con soddisfazione del contenuto degli statuti, specie per quanto attiene agli interventi a favore della montagna – di dare seguito, nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, alle indicazioni normative con adeguati e tempestivi provvedimenti legislativi ed amministrativi, in attuazione dei poteri riconosciuti dagli articoli 117 e 118 della Costituzione e dall'art. 17 della legge finanziaria regionale.*

*
* *

Il soprariportato documento conclusivo è stato proposto dai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti (Comm. Giuseppe Jelmini, On. Giorgio Bettiol, Dr Eugenio Maccari, Avv. Ferdinando Facchiano, Dr Luigi Marchini, Dr Romolo Barisonzo, Geom. Gianromolo Bignami, Sen. Avv. Giuseppe Maria Sibille, Sig. Plinio Pirazzi Maffiola).

Geom. GIUGLAR

Con l'approvazione di questo ordine del giorno si dichiara quindi chiuso questo 8° Convegno sulla montagna.

Arrivederci a tutti al prossimo anno.

Grazie.

Le comunicazioni al Convegno

STUDIO ECOLOGICO DEL TERRITORIO COME BASE PRELIMINARE PER LA SCELTA DELLE UTILIZZAZIONI DELL'AMBIENTE MONTANO NEL SUO COMPLESSO AGRARIO, FORESTALE E RESIDENZIALE

Dr Alberto BARIDON

Istituto Nazionale per Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » - Torino

Il lavoro, del quale vengono oggi illustrati i primi risultati, rappresenta un esempio di indagine ecologica che, attraverso l'analisi e la descrizione del manto vegetale e del suo substrato (carta della vegetazione e delle colture e carta delle associazioni dei suoli entrambe alla scala 1 : 25.000) giunge ad una proposta di documento operativo (carta delle utilizzazioni prevedibili) nel quale vengono indicate determinate utilizzazioni colturali del territorio, documento da consegnarsi all'economista e al programmatore come guida per l'impostazione di determinati indirizzi di assetto territoriale.

Detto lavoro è stato condotto da una équipe dell'Istituto Nazionale per Piante da Legno « *Giacomo Piccarolo* » di Torino su incarico ricevuto dall'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo.

Il comprensorio oggetto dell'indagine nel primo anno di attività, il medio Pinerolese, presenta una superficie di oltre 27.000 ettari, è situato per la massima parte in provincia di Torino e comprende la Val Pellice, la zona di Prarostino, la bassa Val Chisone, la Val Lemina, le conche di Frossasco e di Cumiana; il centro più importante è Pinerolo. I limiti altimetrici che lo racchiudono variano da 300 m circa a 1.300 con un massimo di 1.500 m nelle zone forestalmente più interessanti. Esso è sede di un accentuato esodo rurale che mette a disposizione terreni abbandonati dall'agricoltura per nuove combinazioni colturali, e per la ricettività turistica.

Abbiamo localizzato su questa fascia altimetrica la nostra indagine, perchè proprio in essa si è verificata la rivoluzione socio-economica con evidenza macroscopica: la stragrande parte dei terreni abbandonati, in questi ultimi quindici anni, giace in questa fascia.

Ci siamo però accorti che uno studio razionale e completo del ter-

ritorio richiede di comprendere tutte le zone suscettibili di coltura, compresi i pascoli montani veri e propri e i boschi di protezione situati all'estremo limite vegetazionale.

Geologicamente ci troviamo di fronte a poche ma ben rappresentate famiglie di rocce: gneiss, micascisti, scisti grafitici e rocce verdi in piccola parte. La morfologia permette una ben netta suddivisione dell'area in tre unità: il rilievo montuoso, i terrazzi fluvio-glaciali e le alluvioni di fondo valle.

Per quanto concerne la difesa del suolo si ritiene che, per la natura litologica e per l'esteso manto protettivo vegetale, il comprensorio sia piuttosto stabile salvo su alcuni versanti per lo più esposti a mezzogiorno dove per il combinato fenomeno antropico passato (disboscamenti per pascoli e colture) e per le fortissime pendenze, si sono prodotti, nei primi decenni del secolo, impressionanti dissesti; attualmente i dissesti maggiori vengono, purtroppo, provocati ancora dall'uomo quando con incauti interventi effettua tagli e scassi indiscriminati per l'apertura di nuove strade.

Per il rilevamento dei suoli ci si è valsi della fotointerpretazione e della carta geologica onde fissare i punti ove effettuare i sondaggi.

Sono state studiate 800 buche pedologiche e 300 trivellazioni; analisi complete sono state eseguite su un profilo ogni 12. La classificazione dei tipi pedologici è quella proposta da Aubert, mentre per le associazioni ci si è attenuti in genere a quelle previste nella carta dei suoli d'Italia di Mancini. I dati raccolti sono inviati alla Banque des données pédologiques di Parigi su richiesta dell'ORSTOM, in vista di una loro utilizzazione internazionale.

Si distinguono suoli di montagna, dei terrazzi e delle alluvioni. Nei suoli di montagna i tipi pedologici presenti sono i seguenti: suoli bruni, suoli bruni lisciviati, ranker colluviali, ranker, litosuoli, regosuoli e paleosuoli. Questi tipi a seconda della loro presenza percentuale e del substrato litologico sono stati variamente combinati in sette associazioni.

Sui terrazzi fluvio-glaciali sono presenti prevalentemente paleosuoli (suoli podzolici a pseudogley) ricoperti sovente da loess e suoli bruni a questi sovrapposti.

I suoli alluvionali, infine, sono stati suddivisi a seconda della loro età in: suoli delle alluvioni medio recenti, suoli delle alluvioni recenti e suoli delle alluvioni attuali.

Circa il clima, la piovosità del comprensorio si deduce da undici stazioni pluviometriche; fra Angrogna, Luserna e Rorà si raggiungono i

massimi annui (mm 1350 - 1550), con progressiva diminuzione andando in direzione Ovest (Bobbio mm 1093) e Nord-Est (Cumiana mm 1019); la piovosità estiva è piuttosto elevata (salvo per la penultima stazione, i quantitativi vanno da 250 a oltre 300 mm). Le stazioni termometriche sono solo due e quindi assolutamente insufficienti a dare un'idea della distribuzione delle temperature del comprensorio.

Per la vegetazione si è cercato di dedurre indicazioni in questo campo con l'effettuazione di circa 350 rilevamenti floristici. Lo studio del manto vegetale, inteso in senso ecologico, è stato attuato secondo il metodo delle serie di vegetazione di Gaussen, caratterizzando queste entità tramite le specie loro appartenenti sotto l'aspetto delle esigenze idriche e del tipo di humus. Ogni serie, costituita da un climax e dalle relative fasi pioniere, di trasformazione e di degradazione, prende il nome da alberi forestali e si articola in facies quando l'essenza dominante cambia. Ne è un esempio la diffusissima *facies a castagno* della serie delle querce acidofile che ne costituisce una derivazione antropica.

In pratica la carta delle serie di vegetazione sintetizza fatti storici (climax) e attuali (situazione presente dei boschi): essa appare assai rispondente alla realtà e applicabile al caso concreto della selvicoltura.

Le serie di vegetazione riconosciute nel Pinerolese sono otto: raggruppamenti specializzati di ripa a pioppo nero e salici, serie del piano della farnia, serie mesofila dei boschi misti a farnia, tigli e aceri, serie della roverella, serie dei boschi acidofili delle querce (farnia e rovere), serie acidofila del faggio, serie del faggio-abete e serie del larice.

Il patrimonio forestale naturale del comprensorio studiato è formato quasi esclusivamente da cedui con medie produzioni di 5 mc/anno/ha per il castagno all'età di 17 anni e di 3 mc/anno/ha per il faggio all'età di 28 anni. Dalle misure effettuate *su dodici piantagioni di larice* ad altitudine variabile da 450 a 1.300 m e di età comprese tra 18 e 55 anni si sono rilevati incrementi variabili da 2,6 a 11 mc/anno/ha. Questo notevole campo di variabilità è dovuto soprattutto alle variazioni di altitudine e di esposizione; le medie di produzione ripartite per fasce altimetriche danno come incremento medio annuo per ettaro sul versante nord ad una età aggirantesi sui 40 anni: 4 mc dai 1.000 ai 1.300 m; 8 mc tra i 700 e 1.000 m; 6 mc inferiore a 700 m. Le produzioni del larice spontaneo si aggirano invece intorno a 2 mc/anno/ha, oltre i 1.200 m di altitudine.

Pino silvestre e Pino nero hanno fatto registrare, su terreni diversi, degli incrementi dell'ordine di 3 mc/anno/ha ad una età aggirantesi sui 40 anni.

L'abete rosso presenta buone produzioni tra gli 800 ed i 1.100 m (6 mc/anno/ha di media). L'abete rosso però, sino ad oggi, è giustamente limitato a parcelle di modesta superficie in quanto il suo impiego di massa è subordinato allo studio ed alla sperimentazione del suo adattamento all'ambiente delle Alpi occidentali in genere.

L'unica piantagione di *Pinus griffithii* (= P. excelsa) su un suolo lisciviato da gneiss ghiandolare ospitante un calluneto già coltivo, a 25 anni di età presenta un incremento medio di 7,1 mc/anno/ha.

Circa i 120 impianti di conifere a rapida crescita (specialmente *Pinus strobus* e *Larix leptolepis*) non si possono per ora dare dati di incremento a causa della loro giovane età.

La conoscenza dell'ambiente e di alcuni fenomeni locali di carattere sociale ed economico hanno permesso di esprimere nella carta delle *prevedibili utilizzazioni colturali* una proposta di ristrutturazione agricola e silvo-pastorale del territorio. Nel documento sono indicati 5 fondamentali indirizzi che, su basi ecologiche, paiono particolarmente adatti alle diverse condizioni ambientali: colture agrarie; prati; prati-pascoli e pascoli; selvicoltura tradizionale; arboricoltura da legno. Le colture agrarie ed in particolare vite, fruttiferi e cereali trovano sviluppo nei terreni (terrazzi fluvio-glaciali) più facili per la giacitura (in piano) ma meno favoriti per la composizione fisica: si tratta di terreni limo-argillosi a drenaggio laborioso (i terreni sono caratterizzati da una forte siccità estiva e da pantani autunno-invernali).

Prati e prati-pascoli rappresentano per contro l'utilizzazione elettiva per le alluvioni irrigue dei fondi vallivi e per le più fresche pendici montane della parte centro-meridionale del comprensorio (Val Pellice, Valle Angrogna e rilievo di Prarostino).

Nella fascia altitudinale che si estende tra i 600 e i 1.000 m di quota, ove l'esodo rurale in costante progresso lascia inutilizzati prati e coltivi (ivi compresi i castagneti da frutto) si prevede l'introduzione di colture accelerate specialmente di *Pinus strobus*, *Larix leptolepis* e *Larix decidua*. Infatti le osservazioni condotte su numerosi nuclei pilota e i rilievi dendrometrici effettuati su piantamenti forestali di Larice europeo mettono in evidenza il buon grado di adattamento e gli ottimi sviluppi incrementali di tali specie legnose in questi ambienti.

Inoltre sono previste due forme di intervento nei boschi esistenti:

1) la trasformazione dei cedui castanili – che per l'economia montana rivestono sempre minor interesse – particolarmente in boschi di conifere a rapida crescita;

2) interventi selvicolturali di miglioramento nei cedui di faggio e in parte di quelli di rovere realizzando la conversione a fustaia.

Dalle utilizzazioni sono escluse le aree urbane e residenziali e quelle gravate da limitazioni ambientali (macereti e pietraie, pendenze eccessive, zone di scarsa stabilità, ecc.) che impediscono e pongono onerosi ostacoli all'intervento.

Quanto noi proponiamo per l'utilizzo ai fini produttivi diretti e per la difesa del suolo serve, in misura ancora maggiore, per l'abbellimento del paesaggio che risulterà costituito da un armonico scacchiere di superfici prative-pascolive, di foreste e di latifoglie e di impianti di conifere.

In questo contesto lo sviluppo residenziale pianificato troverà la sede ideale per dare all'uomo dell'era industriale le migliori condizioni di riposo e di distensione.

Sul tema:

LA MONTAGNA COME ELEMENTO FONDAMENTALE NELLA DIFESA DELLA NATURA

Dr Arch. Franco BERLANDA

Consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Torino

Ancora una volta, discutendo i problemi della montagna, colgo l'occasione per fare un bilancio molto negativo sulla situazione esistente e per avanzare delle proposte operative che, se riscuotessero il consenso dei presenti, potrebbero costituire un mezzo di pressione, pressione democraticamente intesa ed esercitata, sui pubblici poteri e sulle assemblee elettive del territorio montano. Io non credo infatti possa essere accettato come per affermazione di uno stato di fatto il titolo di questo tema proprio perchè la montagna, soprattutto in questi ultimi anni, non ha assolutamente svolto la funzione di baluardo della salvaguardia della natura, ma è anzi stata, nelle sue espressioni direi più tipiche, uno degli elementi più pericolosi per la distruzione della natura stessa. La politica seguita nei territori della montagna, sia nei territori dove si sono fatti dei grandi investimenti, sia nei territori nei quali si è accentuato lo spopolamento, è stata una politica che non può che portare alla distruzione completa dell'ambiente, alla distruzione di quei valori che noi cerchiamo di individuare nei valori naturali, nelle bellezze naturali, nelle bellezze panoramiche.

Basta il riferimento alla permanenza umana, infatti in tutte le valli dove si è verificato lo spopolamento – e la politica seguita non poteva che portare allo spopolamento – siamo oramai al di sotto di un certo livello minimo e diventa perciò difficilissimo riuscire a conservare le caratteristiche ambientali. Occorre perciò assicurare ad ogni territorio una densità minima di popolazione perchè tutti i processi ecologici non vengano alterati. Sarebbe stato invece necessario creare (e lo è ancora) delle grandi aziende di carattere pubblico in montagna, mentre avere continuato una politica di falso sostegno della piccola proprietà coltivatrice non poteva che favorire ed accelerare l'esodo massiccio dei territori montani.

La politica seguita nei grandi investimenti turistici nello sfruttamento indiscriminato delle risorse è la base di tutti i grandi disastri che si sono verificati in questi tempi: la distruzione delle foreste, lo scempio di tutti i territori e delle colture, che costituivano un tempo il vanto delle nostre valli, non poteva che dare i risultati che ha dato.

Una grave colpa va attribuita anche a chi ha cercato, con la scusa dello sfruttamento idroelettrico, di trasformare intere vallate. Senza arrivare ai disastri più tremendi, come quello del Vajont, però anche nelle altre valli i canali di gronda che depauperano la flora, le grandi opere di sbarramento che sconvolgono l'ambiente preesistente, gli enormi e invadenti tralicci e le linee di alta tensione che attraversano paesaggi naturali tra i più belli del mondo, basta pensare alla causa promossa dal Parco del Gran Paradiso contro il Consorzio del Boutier, hanno provocato una distruzione della natura.

Se a queste distruzioni dell'ambiente naturale, aggiungiamo le distruzioni della fauna e andiamo a vedere tutte le specie che sono scomparse e la difficoltà, direi l'impossibilità della loro reintroduzione, noi possiamo facilmente prevedere che, fra qualche anno, la nostra montagna sarà qualcosa di completamente diverso da quello che avevamo conosciuto quando eravamo ragazzi. Fra qualche anno sarà solo più un pallido ricordo.

L'esempio che io voglio portare è l'esempio del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che credo sia istruttivo a questo riguardo. Il Parco del Gran Paradiso passa, fra i parchi nazionali, per essere quello meglio amministrato, meglio protetto e nel quale gli attacchi degli uomini all'integrità della natura hanno meno successo. Non sono avvenute le scandalose lottizzazioni come nel Parco degli Abruzzi, non è avvenuta la distruzione dell'ambiente come nel Parco del Circeo o alcune grandi manomissioni come nel Parco dello Stelvio, purtuttavia, e direi che gli scioperi di quest'ultimo anno sono stati la campana d'allarme più tremenda, nel Parco del Gran Paradiso non esiste più l'ambiente che esisteva dieci anni fa, che esisteva 50 anni fa all'epoca della sua fondazione. Da una parte il bracconaggio indiscriminato, dall'altra la politica della caccia soprattutto svolta dalla Regione Valdostana, la politica di rapina che distrugge la fauna ai bordi e quindi provoca un continuo dissanguamento. Dall'altra parte l'insensibilità del Governo e il ritardo con il quale vengono erogati i fondi necessari non può che provocare una distruzione completa di tutte le cose alle quali noi siamo affezionati. Ma credo che la situazione dei Parchi nazionali e il fatto che non si

riesca a crearne dei nuovi e ad estendere quelli esistenti è un sintomo preoccupante che si riverbera nel territorio circostante. Se noi pensiamo alle distruzioni che sono state apportate per apertura di piste di sci, dove non c'era nessun bisogno di farle passare, per la costruzione di impianti di risalita a fune, dove non ce n'era affatto bisogno, per costruire persino delle strade, il cui unico scopo era quello della lottizzazione dei terreni e andiamo a vedere come i grossi investimenti fatti dalla collettività si sono trasformati in un illecito arricchimento da parte dei privati, noi non possiamo che rifiutare la politica che è stata fatta finora.

Non solo dobbiamo rifiutare la politica del Governo e degli Enti locali, ma dobbiamo rifiutare il modello di utilizzazione del tempo libero che quegli investimenti hanno creato. Solo quando le organizzazioni sindacali capiranno l'importanza di controllare e di rivendicare un tempo libero diverso, sarà forse possibile creare un freno all'attuale politica di distruzione della natura. Solo allora forse se la classe operaia e le sue organizzazioni saprà costituire questo baluardo per la difesa e la salvaguardia della natura, la montagna potrà tornare alla sua vocazione principale, quella di area per la conservazione della pianura, quella di area per la conservazione del benessere dei lavoratori che vivono in pianura. Ed è per questo che brevemente vorrei sottolineare alcune proposte urgenti, che dovrebbero portare ad un rovesciamento della politica svolta finora.

La prima proposta è quella di un piano generale di tutta la montagna italiana. Un grande programma dell'assetto della montagna, un programma con delle scadenze temporali, con degli impegni ben precisi, con una possibilità di verifica e di controllo da parte delle larghe masse. Un programma sul quale sia possibile ottenere l'accordo e la partecipazione, in primo luogo, dei lavoratori interessati. In questo programma dovrebbe prevalere l'interesse collettivo, dovrebbe essere stabilito che nessuna opera possa essere finanziata dallo Stato per un lucro privato. Tutti i finanziamenti dovrebbero essere devoluti ad opere che aumentino il patrimonio pubblico. Nei territori montani dovrebbe essere abolita la proprietà privata delle aree fabbricabili e sostituita con un diritto di superficie. È semplicemente scandaloso che i terreni montani procurino così lauti e favolosi guadagni a pochi speculatori privati quando la valorizzazione è unicamente frutto degli investimenti della collettività.

Nel piano-programma per la montagna dovrebbe avere un posto preminente l'obiettivo dell'aumento dei posti di lavoro e della creazione

attraverso gli investimenti di posti di lavoro garantiti dalla collettività per gli abitanti della montagna. Le attrezzature per il tempo libero dovrebbero essere di proprietà collettiva, almeno in gran parte. Non è possibile continuare a finanziare con il denaro della collettività l'arricchimento privato. Non solo perchè questo è ingiusto, ma perchè non serve per creare una attrezzatura che trasformi il modo di fruire il tempo libero delle grandi masse di lavoratori. Proprio su questo tema, sul tema delle prospettive per gli anni 80, noi dovremmo costruire assieme alle organizzazioni dei lavoratori i modelli necessari e creare le attrezzature per il tempo libero dei lavoratori stessi. Solo in questo modo, solo affermando il carattere collettivo della proprietà del suolo, solo affermando il carattere collettivo delle attrezzature per il tempo libero, solo affermando la preminenza degli interessi degli abitanti delle valli alpine, noi potremo far sì che la montagna ritorni ad essere un baluardo della salvaguardia della natura. La situazione odierna, i modelli che si sono sviluppati in questi ultimi anni hanno operato nella direzione perfettamente contraria. Noi dobbiamo provocare una svolta.

DIFESA DELLA NATURA E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLE ZONE MONTANE

Dr Emiliano BERTONE

Assessore del Comune di Gignese (Novara)

L'insistere, come oggi giustamente e finalmente avviene, sulla difesa della natura non deve essere preso per una moda che vive lo spazio di una stagione; è una necessità ed un dovere che non sopportano dilazione. Ora o mai più!

Gli studiosi hanno da tempo dato l'allarme. Dice il Prof. Mario Pavan (L'uomo nell'equilibrio della natura - Roma - 1967): « *In tutto il mondo nei secoli scorsi sono state compiute indiscriminate distruzioni della natura e delle sue risorse, delitto che ora si paga e si pagherà in futuro assai caro. Non solo l'economia, ma anche gli aspetti più delicati della nostra vita ne risentono, essendo state talora profondamente alterate le caratteristiche ambientali più idonee agli esseri viventi in genere ed all'esistenza umana in particolare. La difesa della vita comporta infatti anche la conservazione degli ambienti nei quali essa si svolge e perciò non si può pretendere di distruggere questi senza causare gravi ripercussioni generali* ». Eric Duffey (Difesa della natura - Milano - 1971) osserva che veri e propri attentati alla natura si sono compiuti negli ultimi anni e che la colpa è quasi sempre da attribuire all'inerzia ed alla irresponsabilità dell'uomo che agisce seguendo i propri particolaristici interessi senza tener conto della realtà complessiva. Max Nicholson nel suo recentissimo volume « *La rivoluzione ambientale* » (Milano - 1971) afferma: « *Le persone più attente e più pensose del bene pubblico stanno prendendo improvvisamente coscienza dell'importanza decisiva e della sconcertante vulnerabilità dell'ambiente naturale dell'uomo. L'orgoglio di aver posto il piede sulla luna è cancellato dalla umiliazione di essere ormai spinti così in avanti nella trasformazione del nostro pianeta in un miserabile e squallido bassofondo* ».

*
* *

Per le zone montane assume particolare rilevanza la difesa del suolo che è da considerarsi come la base di ogni attività umana. Le distruzioni, antiche e recenti, del manto boscoso (si pensi solo ai numerosi incendi di questi tempi), lo sconfinamento dei pascoli nelle zone boschive, le strade progettate e costruite senza tener conto degli aspetti paesaggistici e con imponenti squarci nei fianchi della montagna, con danni al micro e macroclima, alla flora, al regolare assorbimento e scorrimento delle acque, portano ad alterazioni delle caratteristiche ambientali, alla instabilità del suolo. Queste le cause – non imputabili al caso, ma alla nostra attività disordinata – di tante alluvioni e disastri.

La montagna, denudata, abbandonata, isolata si vendica. Si pensa – è stato scritto – al salotto e non al tetto. Si spendono a cicli ricorrenti miliardi per riparare e troppo pochi per prevenire.

La natura, le bellezze paesaggistiche, l'architettura spontanea, le tradizioni dei nostri avi, in una parola tutto ciò che rappresenta la *civiltà montanara* deve essere difeso e conservato. Il già tanto precario rapporto uomo-ambiente non deve essere ulteriormente compromesso se vogliamo che la montagna – che per la sua posizione geografica e specie nel cuore del sistema alpino è meno intaccata di altre zone dagli scempi e dalle alterazioni dell'ambiente – resti il baluardo della salvaguardia della natura.

*
* *

Dobbiamo allora immobilizzare le zone montane in una serie di vincoli, di divieti, porre l'alt alle strade, alle nuove costruzioni, agli impianti sportivi, negare insomma ogni prospettiva di sviluppo e lasciare i montanari – fin che ci staranno – isolati tra i monti, fermi alla contemplazione della natura che non si tocca? È questo, lo sappiamo perchè lo proviamo, il tormento degli Amministratori delle zone montane.

La montagna potrà vivere soltanto se sarà abitata non solo dai benemeriti Forestali, ma da una popolazione stabile e giovane, con scuole, presidi sanitari, idonei impianti industriali, aziende agricole e zootecniche, attrezzature turistiche e vie di comunicazione. Anche la montagna deve avere e dare un reddito e consentire alle sue genti una vita sociale, economica, culturale al passo con i tempi. La montagna per le sue bellezze naturali, per il suo clima, per tutto quanto offre anche all'elevazione dello spirito è un tesoro; ma non è un tesoro da chiudere in uno

scrigno, in una gabbia di vincoli indiscriminati. Il talento va trafficato. Sia ben chiaro, però, che trafficare il talento non vuol dire buttarsi in sregolate speculazioni edilizie portatrici sovente di guasti irreparabili; ma vuol dire pensare e programmare a lungo termine, perchè i beni naturali, il tesoro di cui oggi noi disponiamo dobbiamo trasmetterli anche a coloro che verranno dopo di noi; perchè vi è un reddito che non si misura in moneta sonante, che poi si sfrangia e svilisce, ma in benessere per lo spirito e per il corpo.

***

Nelle zone montane, dunque, la natura va difesa, lo sviluppo favorito ed incentivato, l'una e l'altra cosa sono necessarie.

Come conciliare questi opposti, queste antinomie?

Senza pretesa di dir cose nuove, ci permettiamo proporre i modesti suggerimenti che seguono, ai fini di un apporto collaborativo alla soluzione del problema grave ed urgente.

1) Siamo fermamente convinti che la conciliazione delle antinomie possa avvenire attraverso la programmazione. È qui opportuno richiamare ancora l'art. 161 del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, approvato con legge 27 luglio 1967 n. 685, dedicato alle zone montane e dove sono riconosciute le Comunità montane come organi della programmazione decisionale ed operativa nel quadro della programmazione regionale.

Una programmazione fatta sul serio, dopo le più ampie democratiche consultazioni, che non ammetta soste, compromessi e sotterfugi. Non si può, infatti, usare ad libitum delle leggi e dei mezzi che la comunità approva e mette a disposizione.

La programmazione è tanto più urgente oggi che – come ben dice il tema di questo Convegno – la montagna è vicina. Dopo l'esodo, siamo ora alla riconquista della montagna soprattutto in funzione del turismo, della fruizione del tempo libero ed anche per necessità igienico-sanitarie. Di conseguenza nuove minacce per la natura, per l'ambiente tradizionale della montagna e nello stesso tempo nuova linfa di vita e possibilità di sviluppo civile per i montanari. La programmazione, amiamo ripeterlo, anche con una nuova organizzazione territoriale (che ha il suo germe fecondo nei Consigli di Valle o Comunità Montane) potrà portare appunto all'armonizzazione tra difesa della natura e sviluppo.

2) Con la programmazione dovranno individuarsi, da una parte, le zone, i biotopi che devono assolutamente essere salvaguardati nella

loro integrità; dall'altra le zone in cui, nel rispetto di adeguate norme, potranno avvenire insediamenti abitativi, industriali, impianti turistico-sportivi, ecc. Ricordiamo che il Consiglio Nazionale delle Ricerche, associazioni benemerite come *Italia Nostra* ed altre hanno già segnalato una serie di biotopi da preservare. L'appendice al noto *Progetto 80* ne contiene una prima elencazione [1].

3) Siano sollecitamente approvate la nuova legge per lo sviluppo della montagna – già esaminata dalla Camera – e la legge quadro per i Parchi nazionali e naturali, così che le Regioni possano poi legiferare nella relativa sfera di loro competenza.

4) Nelle more del varo dei programmi regionali si applichino una buona volta, con estremo rigore e con ferma volontà politica, gli strumenti urbanistici e le altre norme vigenti per la tutela dell'ambiente e delle bellezze naturali.

5) Arturo Carlo Jemolo scriveva recentemente (*La Stampa* del 9 settembre): « *Distruzioni e speculazioni non sarebbero possibili se si dessero dimostrazioni popolari, pericoli di insurrezioni, di demolizioni di costruzioni abusive a furia di popolo. Non si dà niente di ciò. La ricchezza del paesaggio, come quella delle opere artistiche, viene mal custodita; la prima distrutta, anche sapendo che rappresenterà tra non molto una sicura perdita nel campo del turismo, da cui pure tanto si spera per il bilancio nazionale. Ma si vive alla giornata poco curanti delle generazioni avvenire (ed è molto brutto che i padri siano incuranti dei figli). E sta soprattutto che l'interesse del singolo non trova mai un freno nell'interesse collettivo, non avvertito, o che non ha organi che lo difendano* ».

L'alto monito dell'eminente Maestro trovi immediata eco nel Legislatore ed in tutti noi che a vario titolo ci occupiamo dei problemi della montagna e della difesa della natura. Dagli uomini politici attendiamo le leggi necessarie, ma ciascuno di noi come cittadino deve educarsi ed educare alla salvaguardia della natura. Per la vita nostra e delle generazioni future

« *alziamo gli occhi verso i monti*
donde verrà a noi l'aiuto ».

---

[1] Tra i biotopi da salvaguardare integralmente desideriamo ricordare l'Alpe Veglia, conca montana di intatta e rara bellezza, situata nelle Alpi Lepontine (Provincia di Novara) ai piedi della cresta che segna il confine con l'Alto Vallese Svizzero. Il Lions Club di Verbania e la sezione novarese di Italia Nostra con un documentato *libro verde* (pubblicato a cura della Camera di Commercio di Novara) hanno proposto la costituzione del Veglia in parco naturale.

LA POLITICA DELLA COMUNITÀ

Geom. Gianromolo BIGNAMI

Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cuneo
Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM

Agricoltura e turismo rappresentano con altre componenti la base certa di un rilancio economico e di conseguenza di un'indispensabile conservazione umana del tessuto connettivo dei territori montani.

Non vi è dubbio che in questa realtà e in tale prospettiva assuma il carattere di problema preminente, quello della salvaguardia del territorio nei suoi aspetti naturali che tanta predominanza hanno nelle zone montane per se stesse e per più ampi riflessi sulle zone di piano, vicine e relativamente lontane.

Ma se è vero che tutto questo discorso programmatico e pratico è estremamente valido, occorre però alla base di tutto, individuare qual'è la realtà operativa che ne permetta l'estrinsecazione.

Non per essere petulanti, ma per un ricordo di cose reali, dobbiamo dire che vent'anni di esperienze e di maturazione su questi problemi ci hanno fatto comprendere che i primi protagonisti responsabili e coscienti devono essere i montanari.

Senza questa presa di coscienza molti interventi non sortiscono effetto, restano sterili o si possono perfino trasformare in imposizioni del tutto negative.

Ma vi è da chiedersi ancora una volta come possa veramente manifestarsi, in termini pratici e vissuti, la volontà democratica e composita della gente che abita la montagna.

Ed ecco che sovviene la nostra esperienza, modestissima, dinnanzi a realtà storiche di secoli scorsi, a dirci che in questa terra i problemi si possono affrontare soltanto in chiave di unione, di collaborazione e quindi nel senso e nello spirito di comunità.

Ecco perchè in queste Valli la necessità di uscire dall'angolo ristretto della politica comunale è stata percepita in modo urgente ed inderogabile

dando luogo, anche se talvolta in modo incompleto e primordiale, all'impostazione di una politica di zona.

È da questa base che è scaturita la primogenita operatività dei Consigli di Valle, libere e democratiche assisi dove la gente di una zona ha cercato di porre in fusione i suoi problemi, onde ricavarne o additarne delle soluzioni comuni.

La lotta di un Comune per aggiudicarsi una sorgente, per fare solo e soltanto il proprio acquedotto, l'idea di una frazione di impostare il tracciato di una strada solo e soltanto al suo servizio, quando sull'opposta sponda del vallone o al di là di un dosso vi sono altri Comuni senz'acqua o altre borgate senza strada, la mancata visione globale nella soluzione dei problemi di fondo della presenza della scuola nelle località montane, costituiscono alcuni esempi, ma forse i più probanti, di quella che è l'antitesi alla politica di comunità.

La ricerca solo e soltanto per una zona ristretta e per fini limitati a se stessi di una vocazione, sia essa turistica, agricola o di serbatoio di alimentazione di fenomeni di industrializzazione, costituiscono anch'esse l'antitesi ad una politica di programmazione e di scelta in cui, nel rispetto delle vocazioni delle singole zone (principio economico ed umano di fondamentale importanza), vi sia un'armonizzazione nell'ambito della zona e al di fuori della stessa, in un concetto di complementarietà e di coordinamento dell'assetto e dell'umanizzazione del territorio, in una visione vasta e non settoriale dei problemi.

Politica della comunità vuol dire che, dopo aver individuato (e non è sempre facile, ma vi si deve giungere) la base di misura che è il territorio, si deve operare in perfetta armonia tra amministratori e tecnici nel rispetto di maggioranze e di minoranze, nel dovere di guida delle maggioranze, al fine di predisporre il piano economico e sociale di zona.

Questo documento non dovrà essere il libro dei sogni o un ennesimo ponderoso studio atto soltanto ad aumentare il peso che devono sopportare i ripiani degli scaffali delle biblioteche, nè essere elaborato in un linguaggio da iniziati che pone la maggior parte degli altri esseri umani nella condizione di non comprendere nulla.

Questo documento dovrà invece essere la carta delle realtà e delle necessità immediate ed urgenti di queste zone, sia per quanto potrà essere direttamente eseguito con i finanziamenti di leggi approvande, dalla comunità stessa, sia per quanto lo stesso organismo potrà e dovrà indicare ad altri, provinciali e regionali, in altri settori in cui però non avrà la capacità operativa diretta.

L'essenza vera però sta nel fatto che nella nuova legge della montagna, che auspichiamo vivamente che venga approvata con ogni sollecitudine, anche se non è ancora di nostra piena soddisfazione, vi è contenuto un punto che è veramente, rispetto al passato, di rottura: si tratta della facoltà data alle genti di una zona di decidere in prima istanza le proprie cose.

Ecco perchè si può affermare che un tempo veramente nuovo ed importante sta svolgendosi nella storia delle nostre vallate: la politica vera ed effettiva delle comunità di zona, quale l'abbiamo pensata ed attuata fin da anni ormai lontani, è giunta al suo punto più vibrante di attuazione.

Quanto sia grave e seria la situazione delle nostre Valli alpine e dei territori di alta collina, è inutile ripeterlo, ma oggi abbiamo veramente la percezione che stanno maturando cose e problemi che hanno un aspetto determinante ed immediato ai fini delle urgenti soluzioni.

I provvedimenti in atto e altri che dovranno per conseguenza di cose venire, devono assicurare piena vitalità alla comunità di zona, assise democratica dove si raccolgono e si armonizzano, nel più valido incontro di base, le istanze delle nostre popolazioni.

Occorre però a questo punto dire chiaramente che le stesse devono essere conscie del momento importante che le deve vedere protagoniste; è necessario ed indispensabile che gli amministratori locali riprendano nuova e rinnovata lena e rompano un certo tipo di apatia e di disinteresse che accompagna certi aspetti della vita pubblica del Paese.

Già abbiamo detto, ma riteniamo necessario ribadire, che nei secoli scorsi la storia delle nostre genti di montagna è passata, in pieno medio evo, attraverso concrete e meravigliose esperienze di vita comunitaria di zona; nel grave stato di prostrazione in cui si trovano le nostre Valli ritorna urgente ed inderogabile il tempo della soluzione dei problemi attraverso la politica della comunità.

Nel rispetto e nella tutela delle tradizioni e della storia, della lingua e della letteratura della nostra terra, si deve operare in libertà e giusta autonomia; le fasi della vita della montagna si decidono e si impostano nelle assemblee dei Comuni, questo però non vuol dire un utopistico isolamento della montagna, una visione settoriale dei suoi problemi.

L'insegnamento che invece vi si deve trarre è che le zone di montagna non devono più subire imposizioni e sfruttamenti, ma devono poter decidere il loro destino, armonizzandolo come già detto, con quello delle zone vicine.

Occorre però essere molto obiettivi e onesti e vedere in coscienza se per passati episodi non vi sono anche responsabilità nostre; è vero che talvolta le cose ci sono state imposte, le abbiamo subite, ma abbiamo sempre saputo essere protagonisti efficaci della nostra vita?

È tempo di rivoluzione del nostro modo di pensare e di muoversi, rompendo l'apatia e il disinteresse, la disunione, la critica per la critica; è tempo di una presa di coscienza non soltanto a parole, ma a fatti.

Ci viene offerta, ma anche se così non fosse, ce la dovremmo guadagnare, la possibilità di essere i protagonisti della vita nostra attraverso la politica di comunità; afferriamo a piene mani questa occasione, perchè saremo noi a decidere l'impostazione della nostra vita, a programmarla, a stabilire le linee del nostro sviluppo, lo sfruttamento delle nostre risorse.

Non staremo più a vedere o a subire nel disinteresse generale, ad iniziare anche qualche volta dal nostro, l'attività che ci viene da fuori, ma dovremo e potremo decidere noi, non chiudendoci, ma nell'apertura intelligente, discussa, a tutte le collaborazioni che riterremo utili per il domani urgente delle nostre terre.

Sarebbe veramente grave che ci sfuggisse il valore immenso di questo momento, se ci limitassimo a dire che abbiamo altro da fare o peggio, che non vi è più nulla da tentare, perchè così non è, perchè la speranza è l'ultima cosa che deve abbandonare un uomo cosciente, una comunità viva.

È chiaro che è una strada difficile, faticosa, che richiede un impegno costante, una capacità di dialogo, una fervida volontà d'impegno, ma crediamo anche, quasi con la certezza di non sbagliare, che è l'unica strada attraverso cui passa la soluzione degli assillanti problemi delle nostre zone di montagna.

È il tempo delle Comunità, è passato quello dei personalismi, delle disunioni, delle soluzioni parziali ed illogiche; è utopia la nostra? Potrebbe anche darsi, però dipende dagli uomini il far andare l'ago della bilancia dalla parte della realtà o dei sogni cattivi ed inutili.

VE. DE. FOR - UNA IDEA NUOVA PER UNA MONTAGNA NUOVA

Avv. Giuseppe BROCCA

Delegato della Comunità del San Gottardo - Domodossola (Novara)

Desidero innanzitutto portare a tutti i convegnisti il saluto della Comunità del San Gottardo, del suo Presidente On. Generali, rivolgendo in pari tempo a tutti i partecipanti l'invito ufficiale alla giornata di Studio, Italo-Svizzera, in programma per il prossimo 2 ottobre a Santa Maria Maggiore (Valle Vigezzo) sul tema: « *Collegamenti Vallese-Ossola-Ticino* ».

*
* *

Alle interessanti relazioni che abbiamo ascoltato, vorremmo aggiungere una esperienza in atto nelle Valli Ossolane; esperienza che, pur essendo ancora nella fase di studio, è già di per sè indicativa di cosa si possa fare per uno sviluppo armonico e realistico delle nostre montagne.

È noto infatti che la montagna oggi non può più essere guardata con l'occhio tradizionale del contadino che coltiva il suo fazzoletto di terra o dell'allevatore che alleva la sua mucca; neppure si può pensare alla montagna come a qualcosa di intangibile da lasciare lassù, a ricordo di un tempo che fu.

La montagna, e soprattutto la gente della montagna, deve rivivere, deve allargare il suo orizzonte, puntando lo sguardo ben oltre i confini del ristretto margine territoriale che la circonda.

Solo così essa sarà nuovamente vicina, e lo sarà nella misura in cui noi le saremo vicino non più a parole e promesse, ma con fatti e propositi concreti.

La montagna deve uscire dal suo isolamento! È uno slogan che abbiamo sentito ripetere più volte e con più sfumature.

Ma per raggiungere questo traguardo, che è pur anche un ideale di giustizia, occorrono proposte concrete. Accertato che l'economia montana tradizionale è superata e che l'agricoltura da sè sola non è più in

grado di esprimere un valore economico soddisfacente, bisogna cercare nuove soluzioni.

A mio giudizio l'agricoltura non può costituire una effettiva risorsa economica per la montagna, pur in armonia ed in simbiosi con il turismo.

Questa riflessione vale soprattutto ed in particolare per l'alta montagna, la montagna oltre i mille metri, la nostra montagna.

Ciò che ancora è possibile (ed anche qui alla condizione che la si trasformi in agricoltura industrializzata) per la collina, non è più pensabile per la montagna a meno di creare le premesse e le condizioni per una meccanizzazione dell'agricoltura, il che peraltro imporrebbe la costruzione di strade interpoderali, di sistemi irrigui e di canalizzazioni per il deflusso delle acque e dei prodotti lattieri, progetti troppo costosi per pensare di poterli realizzare.

Occorrerebbe inoltre una ristrutturazione del sistema fondiario, con la creazione di cooperative agricole che riuniscano tra loro più unità della stessa natura. Su questo mi sento alquanto scettico sia per la carenza di validi strumenti finanziari sia per la difficoltà di arrivare ad un sistema fondiario meno smembrato e meno articolato in piccole unità agricole, quali si presentano oggi.

Per cui ritengo che la vocazione attuale della montagna rimanga unicamente e soltanto il turismo.

Agricoltura e zootecnia potranno, anzi dovranno, sopravvivere come elementi di integrazione ma non certo determinanti in una prospettiva economica nuova della montagna. Abbiamo l'esempio della vicina Confederazione Elvetica, che da anni sta indirizzando la sua politica economica montana verso il turismo, lasciando all'agricoltura ed alla zootecnia un ruolo collaterale, direi quasi di folklore.

Del resto la politica agricola del MEC più che incoraggiare, disincanta, l'incentivazione agricola e zootecnica della montagna.

*
**

Ed è per questo che di una delle zone più vaste e più suggestive dell'alto Novarese, una striscia alpina che va dal Veglia alla Formazza per una estensione di oltre 60 Km, si è voluto studiare a fondo e in chiave di programmazione economica la possibilità concreta di una valorizzazione turistica, in grado di poter esprimere un reale valore economico, sociale e commerciale.

VEDEFOR è la sigla che contrassegna il piano: esso interessa ben

otto comuni dell'Ossola: Formazza, Baceno, Premia, Crodo, Trasquera, Varzo, Crevoladossola e Montecrestese.

Il progetto, partendo dalla premessa che il comprensorio di questi otto comuni presenta caratteristiche di notevole pregio sotto l'aspetto naturale, paesaggistico e sportivo vuol appunto mettere in evidenza questa vocazione, tenendo conto di alcuni elementi base (risorse naturali, patrimonio turistico estivo e invernale, ricettività, comunicazioni, ecc.).

Curato da una équipe di urbanisti, sociologi e tecnici, guidati dall'Arch. Cesare Mercandoino di Milano, esso è stato preceduto da uno studio socio-economico della zona condotto dal Centro Studi della Camera di Commercio di Novara.

Da Veglia a Formazza si prevede un collegamento a quota costante (1.400 mt) percorribile parte in sci e parte con mezzi funiviari.

Su uno sviluppo estensivo di 100 km sono previsti 200 km di piste e 70 km di impianti a fune.

La portata complessiva degli impianti sarà di 5.750 p/h distribuiti su 5 centri tra loro collegati (Veglia - San Domenico; Alpe Devero - Lago Nero; Lago Vannino - Sabbioni; Riale; Voltaggia - San Giacomo).

Sono preventivati 15.000 nuovi posti letto, con una possibilità di assorbimento di nuova manodopera locale per 5.000 unità. A conferma di tali proposizioni risulta quanto mai significativo il confronto con altre stazioni di sport invernali:

	estensione kmq	lunghezza impianti risalita km	lunghezza piste	dislivelli
CERVINIA	22	24,8	69,1	5.890
COURCHEVEL (F)	70	30,0	92,5	9.300
ZERMATT (CH)	33	50,0	100,0	10.667
DAVOS (CH)	29,5	33,0	124,5	8.150
ST. MORITZ (CH)	24	27,0	50,0	7.062
VEDEFOR sviluppo totale	100	70,0	200,0	18.450

L'indirizzo prevalente è il turismo invernale, sciistico: non viene tuttavia trascurato il turismo estivo residenziale e di massa.

Il tutto col più rigoroso rispetto della natura, e del paesaggio, che troppe volte vengono sacrificati in nome di un interesse economico, irriverente, disarmonico e frastornato.

***

Il progetto *VEDEFOR* non ha altra pretesa che quella di offrire alle Amministrazioni locali un piano organico coordinato di sviluppo turistico, allo scopo di evitare programmazioni isolate e autonome.

In ciò sta a mio avviso il pregio, più significativo, di questo lavoro; proporre un piano di sviluppo intercomunale anzi intervalligiano.

Uscire dall'isolamento, chiede la Montagna!

Il *VEDEFOR* suggerisce una risposta altrettanto chiara: rompere l'isolamento amministrativo, operare a livello intercomunale, anzi intervalligiano.

***

La montagna va rinnovata, ma non deturpata; il piano *VEDEFOR* tiene conto anche e soprattutto di questo fattore.

Gli insediamenti saranno ridotti al minimo e raggruppati, onde evitare la polverizzazione degli agglomerati singoli ed incontrollabili, facilitando e favorendo di contro la conservazione ed il ripristino dell'architettura locale.

Particolare rispetto e tutela viene riservata al patrimonio forestale e floreale della zona, e più in particolare all'Alpe Veglia, ricca di fauna e di flora, unico centro dell'Ossola ancora intatto e preservato dagli insediamenti urbanistici.

La particolare bellezza dei luoghi suggerisce infatti cautele nella scelta degli insediamenti urbanistici.

***

L'obbiettivo del *VEDEFOR* è di risollevare il tenore di vita degli abitanti del comprensorio aumentandone il reddito e rendendoli soprattutto protagonisti e beneficiari dell'iniziativa.

Per fare questo si pensa ad un consorzio o ad una società mista fra capitale pubblico e privato, sull'esempio di quanto è stato realizzato soprattutto in Francia per i centri invernali di Courchevel, la Plaigne, ecc.

I tempi di attuazione prevedono due fasi: una prima della durata di 5 anni ed una seconda di durata più ampia e comunque condizionata ai risultati della prima.

***

Il *VEDEFOR* è un primo esempio di programmazione turistica a livello comprensoriale; varrà la pena seguirne gli sviluppi. Le autorità e l'opinione pubblica svizzera, Canton Ticino e Canton Vallese, quest'ultimo impegnato anche esso con un piano di sviluppo turistico comprensoriale nella valle di Goms (Furka-Rodano) hanno già aderito all'iniziativa novarese.

A parte il collegamento del San Giacomo che è uno dei postulati base dell'attività della Comunità del San Gottardo, i Ticinesi hanno comuni interessi con il *VEDEFOR* e con l'Ossola per numerose altre iniziative (Basodino, Blenio, Bedretto, Leventina); altrettanto si può dire del Canton Vallese per il Sempione, la Valle di Goms e l'alta Val Formazza.

Un'idea nuova, per la montagna nuova; un'idea nuova che valica i ristretti confini del Municipio o della Valle per assumere dimensioni comprensoriali ed extranazionali.

Sul tema:

AGRICOLTURA E TURISMO: COMPONENTI INSCINDIBILI DEL RILANCIO ECONOMICO DEI TERRITORI MONTANI

Prof. Dr Costantino BURLA

Assessore al Turismo e Montagna della Provincia di Vercelli

In merito alla pregevole relazione dell'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, geom. Giuglar, mi permetto di aggiungere che a mio avviso l'agricoltura, intesa come coltivazione del suolo, il turismo, pur essendo componenti tutt'altro che trascurabili del rilancio economico dei territori montani, non sono assolutamente in grado di salvare, da soli, la montagna.

Il problema montano, infatti, non dev'essere considerato soltanto sotto gli aspetti agricoli e turistici, ma bensì con una visione globale comprendente anche tutti gli altri settori di sviluppo tra cui citiamo la zootecnia, l'artigianato, la silvicoltura, le piccole industrie e le infrastrutture civili per realizzare una feconda politica scolastica, sanitaria, assistenziale e previdenziale.

L'agricoltura montana, al disopra dei 700 metri di altitudine, è quasi inesistente e serve soltanto per integrare il magro bilancio familiare.

In Alta Valsesia, ad esempio, a causa del freddo e delle copiose piogge cadute fin verso la metà di giugno, le colture agricole sono state notevolmente danneggiate. I campi, nuovamente seminati dai contadini che non chiedono mai risarcimenti a nessuno, hanno poi subito una violenta grandinata che li ha rovinati quasi completamente distruggendo anche tutta la produzione degli alberi da frutto. La siccità ed il ritorno del freddo, in settembre, hanno ridotto al minimo il raccolto.

Quasi ogni anno, per le condizioni climatiche avverse, i montanari devono perciò accontentarsi di uno scarso reddito che è ben lungi dal compensare le loro aspre fatiche. Dal mese di ottobre in poi, ogni attività agricola subisce un lungo arresto che dura sino alla tarda primavera. L'agricoltura montana è quindi – per le ragioni esposte – insufficiente ai bisogni alimentari della popolazione.

È stato rilevato – a proposito – che delle 70 mila Aziende piemontesi classificate come agricole forse soltanto 15 mila al massimo possono considerarsi tali. Tutte le altre sono perciò costrette ad integrare, con altre occupazioni, il magrissimo reddito della terra.

Anche il turismo, eccezione fatta per alcuni centri privilegiati dotati di campi di neve e di impianti funiviari, nei quali si attua la doppia stagione agganciando quella brevissima estiva a quella invernale, più lunga e redditizia, non è il toccasana.

In Val Grande, nell'Alta Valsesia, grazie alle rinomate stazioni invernali di Mera e di Alagna - Monte Rosa, l'afflusso degli sciatori è rilevante e facilita la vita agli abitanti delle zone vicine. La popolazione residente nelle valli laterali, Val Sermenza e Mastallone, ancora sprovviste di attrezzati campi di neve e di adeguati collegamenti, non potendo usufruire dei benefici della duplice stagione annuale, è invece obbligata a dedicarsi ad altre attività. I più giovani scendono al piano e non ritornano più.

Gli esercizi pubblici, lavorando in pieno soltanto per un mese all'anno – da metà luglio a metà agosto – non sono nemmeno in grado di fronteggiare le spese e chiudono perciò i battenti con grave danno anche per l'economia nazionale.

I campi di neve ci sono, ma mancano i capitali per poterli attrezzare e collegare ai centri di fondovalle. Senza questi richiami, il turismo, in queste Valli abbandonate è, si può dire, inesistente.

Le provvidenze previste dalle leggi d'incentivazione n. 326 e 614, che hanno suscitato aspettative di gran lunga superiori alle possibilità d'intervento perchè le disponibilità annuali di circa 10 miliardi consentono soltanto di soddisfare una modesta percentuale delle domande di finanziamento, hanno deluso i montanari costretti a sobbarcarsi varie spese senza ricavare un quattrino!

L'obiettivo di operare a favore delle Regioni meridionali perseguito dal competente Ministero, che per il 1971 ha deciso di ripartire le scarse disponibilità finanziarie destinandone il 45% al Sud, il 35% al Centro ed il 20% al Nord – che presenta in molte zone, come abbiamo detto, situazioni drammatiche – ha ridotto al minimo le possibilità di aiuti.

Tenendo conto che tale ripartizione sarà riproposta anche per il 1972, ben pochi mezzi rimarranno infatti a disposizione dell'incremento turistico piemontese.

Le leggi d'incentivazione – come ha rilevato lo stesso Ministro del Turismo, on. Matteotti – raggiungono soltanto in minima parte le loro finalità perchè oltre 6.000 domande risultano inevase.

Se questi provvedimenti non verranno rinnovati e potenziati, la spinta verso un miglioramento qualitativo e quantitativo dell'offerta verrà purtroppo a cessare.

Perciò, non potendo lo Stato compiere miracoli, lo spopolamento montano continuerà inesorabilmente con tutte le disastrose conseguenze che possiamo facilmente immaginare.

Confidiamo anche noi nel prossimo varo della nuova legge sulla montagna, senza la quale non potremo attuare nessuna programmazione.

Anche il bosco, distrutto dall'ingordigia degli uomini (e non dalle capre!) nelle ultime guerre, non dà più pane sufficiente ai montanari. Nelle città, e perfino nei paesi alpini, esso non viene quasi più, per comodità e convenienza, usato come combustibile, ed è quindi sempre meno ricercato.

Che cosa dobbiamo fare, allora, per salvare il salvabile della montagna e contribuire, nel contempo, al rilancio economico del nostro Paese? Secondo me non esiste che una sola via: quella di risanare e potenziare il patrimonio zootecnico e di far rifiorire l'attività dell'allevamento del bestiame, che è sempre stata, per tradizione, la base dell'economia montana, e la fonte primaria del benessere alpino. Questo studio – a mio parere – va posto nell'ordine di priorità in ogni azione e scelta di politica economica montana. Se non si provvederà, al più presto, in merito, in Italia il problema della carne assumerà proporzioni catastrofiche.

È noto che, sul piano mondiale, la FAO prevede, entro il 1975, un deficit di quasi 2 milioni e mezzo di tonnellate di carne, ciò che rappresenta almeno il 6% della produzione prevedibile. Le importazioni dai Paesi che dispongono di un'eccedenza di carne, saranno insufficienti a fronteggiare le richieste, e ciò comporterà sensibili fluttuazioni sui prezzi di vendita.

I rapporti pubblicati dalla FAO e dall'OCSE affermano infatti che il deficit per il MEC raggiungerà, entro il 1975, le 700 mila tonnellate. Come potremo – se non si correrà subito ai ripari – soddisfare le richieste del mercato?

Noi spendiamo già oggi, per rifornirci di carne all'estero, la bellezza di 2 miliardi e mezzo di lire al giorno con grave ripercussione sulla bilancia dei pagamenti. E, purtroppo, ne spenderemo ancora molti di più.

Secondo i dati pubblicati dall'Istituto Statistico della Comunità europea, il massimo quantitativo di carne bovina, nell'ambito del MEC, viene prodotto dalla Francia: oltre un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Segue la Germania che nell'ultimo biennio ha superato un mi-

lione e duecentomila tonnellate. Al terzo posto figura l'Italia con 784 mila tonnellate nel 1968, con 994 mila nel 1969 e quasi un milione nel 1970.

Da notare, però, che in Italia vengono macellati anche i bovini importati vivi dall'estero. Nel 1970 abbiamo importato 2 milioni e 100.284 bovini vivi per un valore di 249,8 miliardi di lire. L'Italia ha inoltre importato, lo scorso anno, 4 milioni e 119.951 quintali di carni fresche e congelate e 120.754 quintali di carni preparate per un valore complessivo di 286 miliardi di lire. Giova rilevare inoltre che, mentre la domanda aumenta, l'offerta diminuisce. E la bistecca ci costerà sempre più cara!

Ecco perchè dobbiamo fare ogni sforzo per potenziare, soprattutto in montagna, la zootecnia ampliando e concimando i pascoli, ammodernando case, stalle e baite e migliorando con gli incroci le nostre razze da carne. È assolutamente necessaria, in questo campo, la collaborazione tra montagna e pianura per lo sverno del bestiame.

Occorrono mezzi adeguati e dobbiamo trovarli prima che sia troppo tardi. Non potremo, in questo settore, raggiungere l'autosufficienza, ma sarà già un risultato soddisfacente se riusciremo a coprire l'incremento della domanda.

Date le difficoltà, sempre più notevoli, di reperire il bestiame bovino, sarà quanto mai opportuno incentivare la produzione ed il consumo di quello ovino, dei suini, caprini e degli altri allevamenti cunicoli. Purtroppo, gran parte del nostro bestiame, è colpito da malattie che arrecano gravi danni anche alla nostra salute. Bisogna risanarlo abbattendo i capi infetti per sostituirli con elementi di razza sana, pregiata ed adatta alle zone montane ed incrociarli con scelti riproduttori.

È un'opera difficile che richiede tempo, denaro e non poca forza di persuasione, ma che dev'essere attuata se vogliamo incrementare il nostro patrimonio bovino. Altrettanto dicasi per gli ovini, i caprini ed i conigli, degenerati dalla consanguineità ed allevati ancora con sistemi primitivi.

La Provincia di Vercelli, per iniziativa dell'Assessorato al Turismo e Montagna, ha stanziato L. 7.500.000 per attuare un esperimento di rinnovamento e potenziamento del patrimonio caprino ormai ridotto, per l'incomprensione degli uomini, ai minimi termini. Si tratta di ripopolare, con elementi di pregiata razza estera, affidati agli allevatori di bovini che già conducono il bestiame custodito agli alpeggi, le zone montane abbandonate, ma finora non si è potuto concretare nulla perchè la deliberazione relativa non è stata ancora approvata dall'Autorità tutoria.

Si è parlato molto male, per secoli, ed a torto, della capra, uno degli animali più miti, affezionati all'uomo, utili e sani creati da Dio. Soltanto oggi si comincia ad invocare il suo ritorno in montagna.

Tutti dovrebbero, infatti, leggere il voluminoso rapporto pubblicato, dopo accurate ricerche, dalla *Food and Agricoltura Organization*, una branca delle Nazioni Unite ed uscito, in questi ultimi mesi, in lingua francese, col titolo: *Observations sur la chèvre.* Il volume, di 225 pagine, fa l'apologia della capra che vive associata all'uomo da oltre 10.000 anni.

Il rapporto della FAO, illustrato dal Giornale « *La Stampa* » del 3 giugno 1971, n. 126, afferma che essa non è colpevole, come molti sostengono, dell'erosione e della povertà delle nazioni sottosviluppate per il suo vizio di brucare i germogli. Afferma inoltre che il danno che ne deriva è irrilevante in confronto alle distruzioni di vegetazione perpetrate dall'uomo e conclude sostenendo che la capra è al contrario indispensabile alle genti dei paesi poveri – come quelli delle nostre montagne – cui offre, potendo campare di ben poco nell'aridità, latte, carne e vestiario.

Dobbiamo convincerci infatti che se l'alpigiano potesse ricavare dalla montagna il giusto compenso alle sue fatiche, non l'abbandonerebbe neppure oggi – anche se è già forse troppo tardi – per scendere al piano. E invece, purtroppo, se ne va per procurarsi i mezzi di vita che la montagna non gli offre più! Così, fra pochi anni, le montagne saranno quasi completamente spopolate con incalcolabili danni all'economia nazionale.

Oggi è quindi in gioco l'avvenire della montagna. I suoi abitanti, ancora rimasti aggrappati all'avaro suolo nativo, sono dotati d'una forza d'animo e di virtù civiche eccezionali e meritano il massimo aiuto.

Hanno diritto, come gli altri connazionali, a condizioni di vita più umane e dignitose, perchè possano prosperare e moltiplicarsi: invece sono quasi abbandonati.

Un tempo, quando fiorivano gli allevamenti zootecnici, la montagna era lussureggiante di foreste e risonante di sonagliere. Ora che le selve sono quasi scomparse, anche i pascoli ed i villaggi vengono, come le baite, abbandonati. La montagna, fatalmente, si sta trasformando in un deserto.

Per salvare il salvabile, i programmatori devono fare delle precise scelte. Se il turismo, l'agricoltura, il bosco e l'artigianato non danno redditi sufficienti, se la piccola industria non può svilupparsi nelle zone alpine, dobbiamo concentrare il maggior sforzo possibile sul potenziamento della zootecnia che è sempre stata, come abbiamo detto, la base fondamentale dell'economia montana.

Stiamo vivendo anni difficili che diventeranno drammatici se non sapremo prendere a tempo eroiche decisioni. Il montanaro ha bisogno del pane quotidiano e non può aspettare. Può guadagnarselo subito dedicandosi, con sistemi moderni e razionali, agli allevamenti zootecnici.

Personalmente sono inoltre convinto che sarebbe indispensabile destinare a questo settore anche gran parte degli stanziamenti in programma per attuare la difesa idrogeologica del suolo. A mio avviso, infatti, le piantagioni eseguite per evitare il verificarsi di frane, sono inutili se non vengono precedute da adeguati lavori di imbrigliamento, terrazzamento, ecc. In certi casi è perfino consigliabile provocare la caduta delle stesse frane per accelerare il processo disgregativo del suolo. Non si chieda, insomma, al rimboschimento, più di quanto esso può dare.

Le alluvioni si abbattono rovinose in tutte le regioni del globo, comprese quelle dei paesi ancora ammantati da foreste vergini.

E quando si scatenano, non c'è nulla da fare. L'uomo è impotente per arginarle.

Nel novembre del 1968, ad esempio, dalla montagna di Verzimo, frazione di Varallo, sono balzati fuori ben 13 violenti torrentelli che hanno trasportato a valle centinaia di piante ostruendo il torrente Bagnola e scavando sul monte, fino alla nuda roccia, canaloni tuttora ben visibili.

Pochi anni fa, a sud del Comune di Riva Valdobbia, in Alta Valsesia, la valanga dell'Alzerella ha trascinato a valle centinaia di conifere secolari che hanno bloccato la sottostante rotabile con una barriera alta 60 metri e lunga circa 300.

Accenni a piene spaventose, avvenute in tutte le epoche, anche quando non si lamentava il flagello del disboscamento, sono stati rinvenuti – come ricorda l'Ing. Giovanni Brocca nel suo interessante scritto « *La rinascita della Montagna* », negli archivi comunali dell'Ossola.

Tra le più memorabili sono quelle del 1297 - 1519 - 1588 - 1600 - 1755 e 1834. Ed ecco la descrizione di una piena di quei tempi:

« *Sì forte era l'impeto ed il clamore di quel torrente, che quei montanari credevano di assistere alla distruzione dell'universo: e, come da continuo terremoto smossa, mal ferma in ogni dove, si sentivano, sotto di sé, la terra* ».

Poichè non potremo mai fermare l'impeto dei corsi d'acqua che scendono dai fianchi vertiginosi dei monti, cerchiamo di eseguire soltanto le opere indispensabili, di non sbarrare il libero corso dei fiumi, di rispettare le leggi sovrane della natura, di non disperdere in progettazioni di lavori discutibili migliaia di miliardi.

Pur non trascurando le altre fonti di reddito destiniamo quindi massicci investimenti al settore zootecnico perchè la montagna tornerà a rifiorire quando sarà ripopolata non soltanto da alberi ma anche, e soprattutto, da uomini e da armenti.

In caso contrario, fra pochi anni, anche spendendo, per acquisti all'estero, centinaia di altri miliardi in più all'anno, non avremo più carne, ed i montanari, anzichè salire coi greggi sulle cime, lasceranno intere vallate deserte ed incustodite per scendere nelle città a cercare un tozzo di pane.

In materia di inquinamenti concordo in pieno con quanto ha affermato l'amico Comm. Jelmini. Essi incominciano veramente in montagna con lo scarico dei rifiuti, delle fognature, degli acidi velenosi provenienti dalle miniere e dagli stabilimenti industriali che causano la distruzione del patrimonio ittico, fonte di ricchezza e di notevole afflusso turistico. È quindi assolutamente necessario ed urgente intervenire, anche in questo campo, con adeguati e decisivi provvedimenti.

Anch'io credo, come il rag. Sartoris, che la nuova legge sulla Montagna, ansiosamente attesa da tutti, non basterà, e che anche le esenzioni dalle tasse e le agevolazioni fiscali non saranno sufficienti per salvarla.

Bisognerà, per raggiungere lo scopo, mettere tutti i suoi problemi in primo piano, all'ordine del giorno della Nazione.

I suoi figli, che hanno scritto col sangue pagine gloriose durante le guerre, ben meritano questo giusto, anche se tardivo riconoscimento.

Invece, ad esempio, per le solite ragioni tecniche, nonostante i continui solleciti, anche gli abitanti dell'Alta Valsesia, pur pagando i relativi canoni, non ricevono ancora i programmi televisivi del 1° canale.

I relativi impianti avrebbero dovuto essere ultimati entro il 1968, ma sono ancora in alto mare! Ed i villeggianti e turisti se ne vanno in zone più fortunate perchè, in Alta Valsesia, non possono vedere queste trasmissioni.

Sì: la montagna è vicina, è vicina soprattutto a noi che, anche quando scendono le valanghe, le slavine ed imperversa il gelo, viviamo nel suo cuore, ma vorremmo per davvero che fosse più vicina a tutti gli italiani residenti a Roma, Torino e nei centri della pianura, perchè non dimentichino mai che la loro salvezza ed il loro benessere dipendono, in gran parte, dalla povera gente rimasta a difenderli sulle montagne.

COME *NON* SI DIFENDE IL VERDE
(UN CASO ATTUALE SULLA MONTAGNA ALLE PORTE DI TORINO)

On. Gino CASTAGNO
Presidente della Lega Provinciale
per le Autonomie e i Poteri Locali - Torino

È da anni che l'U.N.C.E.M. – anche su sollecitazione del suo Vice Presidente, Prof. Turno Rotini – va affermando, nei documenti ufficiali: voti di Congressi, o.d.g. del Consiglio Nazionale, ecc., l'esigenza che una legge organica per la montagna contenga disposizioni e provvedimenti atti a promuovere e facilitare la *ricomposizione fondiaria* nelle zone montane per porre fine alla incessante parcellizzazione delle proprietà che rende persino illeggibili le stesse Mappe catastali e per giungere a costituire – con la riunificazione in fondi di entità più cospicua ed adeguata – la base necessaria per rendere realizzabili la razionale trasformazione agraria, le opere di consolidamento e difesa del suolo assieme a quelle maggiori per la sistemazione del territorio.

Ricomposizione fondiaria, non solo per la prospettiva di una più alta redditività agricola, ma pure – ed è il caso di dire: in primo luogo – per la *conservazione della natura* nelle migliori condizioni, ripristinate od acquisite con nuove iniziative, contro la continua degradazione conseguente alla riduzione spaziale dell'unità fondiaria avvenuta nel tempo, vuoi per eventi naturali (morti, eredità, spartizioni, ecc.) vuoi per fatti volontari (abbandoni, emigrazioni, vendite, ecc.).

Contrariamente all'indirizzo costante della nostra Associazione Nazionale, ed in netto contrasto con l'interesse reale delle stesse popolazioni montane, noi assistiamo invece all'incessante sviluppo dell'attività lottizzatrice indisciplinata dei terreni interni ed esterni (non solo prativi o nelle frange marginali dei boschi, con distruzione della relativa alberatura) prossimi e non alle zone perimetrate dai *Programmi di fabbricazione* a scopo di speculazione edilizia. E, purtroppo, il più delle volte, constatiamo che le Amministrazioni Comunali – dopo avere già dilatato a dismisura le stesse *perimetrazioni* per la illusoria prospettiva di incrementare lo sviluppo turistico del Comune con un'ampia attività

edificatrice residenziale ad alto indice di fabbricabilità – soggette, come abitualmente sono, a pressioni di varia natura (comprese quelle di tipo familiare), non solo non intervengono ad impedire queste indiscipline, ma – tollerandole – ammettono anche che i fabbricati che sorgono legittimamente od abusivamente entro e fuori dei confini non tengano alcun conto del rapporto fra cubatura costruita e superficie dell'area e dei limiti paesistici imposti dalle leggi. Per cui le nuove case si addossano le une alle altre, separate soltanto più da microscopiche zone verdi, tanto per dire che esse esistono ancora. Di tale cieca politica seguita da parecchi nostri egregi Amministratori civici abbiamo già parlato abbondantemente nei nostri precedenti Convegni e particolarmente nel VI, svoltosi due anni or sono.

*
* *

Quel che ci induce a riprendere l'argomento è il suo diretto collegamento col tema fondamentale del presente VIII Convegno, ove si considera la *Montagna come elemento fondamentale nella difesa della Natura*.

Quanto stiamo per dire non vuole essere denunzia a scopo polemico di un caso particolarmente grave, ma semplicemente l'esposizione, a titolo esemplificativo, di quel che sta avvenendo quasi ovunque nelle nostre zone – particolarmente le prealpine – prossime alla grande città industriale, là dove lo sviluppo turistico si manifesta con la pratica della *doppia casa* e della doppia residenza, quella abituale per il tempo dell'attività lavorativa e quella per il *week end* (fine settimana) e per le ferie estive. L'esempio scelto, perchè da noi ben conosciuto, è quello di un Comune della bassa Valle di Susa – *Rubiana* – magnificamente dotato dalla Natura. Adagiato in una verde ampia conca (il centro capoluogo è a circa 700 metri di altitudine, facilmente raggiungibile perchè ad appena 30 Km da Torino) nella valletta laterale formata dal torrente Messa, all'imbocco della grande Valle, e dalle pendici di monti che gradatamente salgono da 600 metri fino ai 2300 della vetta maggiore il monte Civrari. Gli abitanti stabili sono 1.200.

Una bella strada provinciale percorre tutta la valle del Messa, sale al valico del Colle del Lys (m 1310) – Sacrario della Lotta partigiana per la Liberazione – stabilisce la comunicazione con le Valli della Stura di Lanzo e costituisce una delle più belle, apprezzate e frequentate vie turistiche panoramiche dei dintorni di Torino.

Anche per questa sua situazione il Comune di Rubiana si è completamente trasformato in questi ultimi trent'anni. Era, prima, essenzial-

mente agricolo; le pendici dei monti circostanti, tenute generalmente a pascolo nelle zone più alte ed a frutteto naturale in quelle a media altitudine prossime al Capoluogo, erano assai popolate di *residenze stabili* nelle Frazioni e di casolari (grangie) per l'alpeggio estivo del bestiame. Una parte della popolazione giovane maschile costituiva una piccola massa di *pendolari*, operai delle Ferriere Fiat e del Dinamitificio Nobel di Avigliana, che lavoravano negli stabilimenti al fine di *integrare* il bilancio familiare.

Oggi tutto è mutato: parte della popolazione attiva si è trasferita definitivamente con le relative famiglie nella bassa Valle od in Città; l'attività coltivatrice s'è ridotta al minimo per gli anziani, sempre in minor numero, rimasti stabili in paese; il *pendolarismo*, con i mezzi veloci della motorizzazione, è prevalente ed i contadini sono oramai diventati operai dell'industria; le zone prative alte sono completamente abbandonate; gli alpeggi estivi non si fanno più; i casolari, caduti in rovina, non sono più ricuperabili per nessun uso. I già scarsi e poco curati frutteti non esistono più; le piante rinsecchite sono lasciate morte in sito; i boschi non si estendono per nuovi impianti, ma si infittiscono in boscaglia e degenerano perchè i *cedui* non vengono più tagliati e cespugli e sterpi tutto invadono cancellando totalmente anche i sentieri. La legna da ardere – l'unica ancora ricavabile – non è più richiesta altro che per l'inverno: nelle altre stagioni ovunque è usato il gas liquido in bombole, molto più pratico, riposante e pulito.

È caduto, quindi, anche l'immediato interesse al bosco; il quale, invece, ben curato e selezionato nelle essenze coltivate, potrebbe dare ottimo legname da lavoro e buon reddito nell'avvenire, data la grande superficie impegnata. Oltre a costituire una crescente attrattiva paesistica per lo stesso incremento del turismo. La preminente attività della popolazione stabile del Capoluogo – ed anche in alcune sparse Frazioni, collegate più o meno agevolmente al Capoluogo stesso – è quella *terziaria:* commercio, locazioni di abitazioni, turismo, servizi vari. L'economia del paese si è completamente trasformata; il principale apporto ad essa – (più, assai più, dei guadagni stessi dei *pendolari* operai od impiegati dell'industria) – è dato da queste attività terziarie esercitate sui turisti e sui villeggianti sempre più numerosi.

Ed è da qui che nascono i nuovi guai e che essi diventano ognora più gravi destando le maggiori preoccupazioni: sono le forme speculative talvolta esasperate che hanno assunto le nuove attività – particolarmente quella edilizia impetuosamente sviluppatasi in questi anni, nel Capoluogo e dintorni – senza riguardo per la conservazione dell'ambien-

te naturale caratteristico nella sua stupenda se pur modesta bellezza alpina (non vi sono le ghiacciate vette ed i grandiosi panorami da ammirare, come nei Centri turistici più celebri... ed oggi più deturpati dalla stessa imperversante speculazione), ambiente che rimane la peculiare attrattiva per i villeggianti e per i turisti.

*
**

Ed ecco alcuni fatti esemplari, in senso negativo.

1) *Speculazione edilizia.* – Si è data licenza di costruire fittamente sulle pendici a nord della collina detta del Belvedere al di sopra delle località Randa e La Rata; il bosco continua ad essere *mangiato* in misura sempre maggiore. Le case nuove (peraltro, non brutte singolarmente viste, anzi accettabili in linea estetica) sono addossate le une alle altre; si coprono la visuale vicendevolmente; sono separate da così minuscoli spazi che non possono neanche essere utilizzati per creare dei giardinetti. Il guaio diventa sempre più grave in quanto alle casette unifamiliari si vanno ora aggiungendo – e le serrano dappresso – le più grandi case d'affitto a numerosi alloggi, senza aree verdi circostanti, chiuse ad ogni visione panoramica per gli occupanti che pure vanno trasformandole in confusi condomini.

Così le superfici sono sfruttate al massimo ed il valore dei terreni è salito a vette speculative impressionanti.

2) *Interesse privato.* – Da alcuni anni Comune e *Pro Loco* d'accordo hanno creato un Centro sportivo-ricreativo: ottima cosa. All'infuori però dei due campi di tennis ben tenuti, il resto è in uno stato pietoso, malgrado lo si sia dotato di un nome pomposo: *Parco Europa.* Vi si accede dalla strada provinciale per un viottolo mal tenuto, fra sassi e fango, lungo la riva sterposa d'un rivo non sistemato, ricettacolo di indiscriminate discariche.

Si sarebbe potuto avere buone prospettive di miglioramento per l'avvenire – i propositi c'erano – se l'Amministrazione comunale non avesse dato licenza di costruzione per una casa destinata alla locazione speculativa al proprietario di un terreno proprio all'ingresso del parco, il quale verrà a trovarsi chiuso e soffocato. Oltre a ciò, gli si è consentito di abbattere numerosi alberi che esistevano in fregio al Parco, e questo ne risulterà esteticamente menomato. Il suo accesso, inoltre, sarà ancora più stretto, anche se si riuscirà a sistemare in qualche modo l'attuale brutto viottolo e l'attiguo rivo.

Purtroppo il principio seguito dagli Amministratori pubblici è quello che « ognuno ha il diritto di disporre della sua proprietà come crede per il suo privato interesse » senza preoccupazioni per il bene collettivo.

3) *Brutture estetiche.* – Il grosso nucleo abitato centrale di Rubiana è un blocco di case compatto, tagliato in mezzo dalla strada provinciale che si snoda e si inerpica come un corridoio stretto per alcune centinaia di metri fra le costruzioni che si susseguono senza soluzione di continuità e, quindi, senza spazi verdi interruttivi. Prima dell'inizio del corridoio, alla fine di un breve rettilineo di strada larga, esiste un grande spiazzo inghiaiato risultante da alcune demolizioni e dall'interramento di un rivo scendente dalle pendici non lontane. Su questo spiazzo, proprio di fronte alla strada, come fondale di un grande scenario, domina l'imponente costruzione di un deposito di laterizi d'ogni tipo con la sua inevitabile vasta mostra di manufatti in cemento: pali, tubi d'ogni dimensione e tipo, fosse biologiche in quantità e pezzi analoghi di impianti igienici. Uno spettacolo imponente ed interessante, senza dubbio, per i turisti in arrivo; ma poco conforme al paesaggio che si snoda attorno e che porta ad altri e diversi pensieri ...

Basterebbe una fila d'alberi a mo' di quinta per mascherare il tutto; lo spazio c'è ed anche gli alberi c'erano, ma sono stati abbattuti.

4) *Un parco che scompare.* – Nel mezzo del blocco delle abitazioni del nucleo centrale esisteva, ed esiste ancora, forse per poco tempo, una villa padronale dotata di un parco, non vasto (poco più di una *giornata* piemontese, poco meno di un mezzo ettaro), ma molto bello con alberi secolari; una unità poderale di notevole valore paesistico. Purtroppo il parco era chiuso da un muro verso la strada centrale; muro, però, facilmente sostituibile con una siepe e una cancellata a giorno e reso visibile ai passanti. Villa e parco erano proprietà d'un commerciante torinese da alcun tempo dissestato. Il liquidatore del fallimento, non riuscendo a realizzare le partite attive e ritenendo di poter ricavare molto di più dalla vendita della villa in questione, si è rivolto al Tribunale Civile di Torino, il quale ha senz'altro autorizzato la *lottizzazione* del parco (con enucleazione e stralcio della villa) e conseguente autorizzazione alla messa all'asta dei diversi lotti.

La Magistratura, particolarmente in sede *civile*, non ha l'obbligo di essere sensibile a certi valori sentimentali e morali, meno che meno a quelli di ordine paesistico; non abbiamo, tuttavia, potuto sottrarci ad un vivo senso di pena – connestato su un fondo di psicologica ribellione – alla lettura dell'ordinanza del Tribunale di Torino, comparsa

sui giornali quotidiani di domenica 12 settembre, con la quale si indice la vendita per pubblico incanto di un *2° lotto* della suddetta proprietà, lotto – si badi bene – che non ha neanche un accesso diretto alla strada, ma usufruirà soltanto di un *diritto di passaggio* sul 1° lotto già assegnato a trattativa diretta.

Si specifica, nel bando d'asta, che il terreno è posto nel centro di Rubiana, è dichiarato *fabbricabile* con indice di cubatura 3 metri cubi per metro quadrato. Il lotto è di mq. 1.843; si potranno, pertanto, costruire metri cubi 5.529 di casa d'abitazione.

Ecco, così, cresciuto il valore dell'area a circa 9 milioni a pieno vantaggio della liquidazione del fallimento; auspice la insensibilità della Magistratura, del professionista liquidatore e – diciamolo pure – dell'Amministrazione Comunale locale che ha permesso la dichiarazione di *edificabilità* dell'area di un vecchio – non grande, ma bello – parco che sta per essere distrutto.

*
* *

Dopo di che, come dobbiamo concludere? Abbiamo detto altra volta questo: siamo tenaci convinti assertori delle *Autonomie locali*, ma sosteniamo l'esigenza che esse siano temperate – nel settore dell'urbanistica, della difesa della natura e della sua conservazione, come nella difesa del suolo e nella sistemazione del territorio – dall'intervento di Organi superiori comprensoriali, democraticamente costituiti dagli stessi Enti locali, dotati dei necessari mezzi e poteri.

Abbiamo, da gran tempo, individuato nei *Consigli di Valle*, nei poteri attribuiti e nelle funzioni loro assegnate dalla Regione, la struttura più adeguata ed idonea a dare vita e sostanza a questi Organi di direzione e di coordinamento.

Essi, i *Consigli di Valle*, devono redigere i *Piani urbanistici comprensoriali*; i singoli Piani locali ed i Programmi di fabbricazione dei singoli Comuni, lasciati all'iniziativa locale, devono *derivare* da detti Piani comprensoriali ed esservi adeguati almeno nelle loro direttive generali. Le esigenze moderne delle zone singole e delle popolazioni non possono più essere lasciate alla mercé dei concetti o degli interessi particolari delle Amministrazioni locali, talora in contrasto vivo con gli interessi generali della collettività.

Questo nostro pensiero riconfermiamo in occasione dell'attuale dibattito.

LINEE DI SVILUPPO PER LA MONTAGNA CALABRESE

Ins. Oscar CAVALIERE

Sindaco del Comune di Spezzano Piccolo (Cosenza)
Vice Presidente della Comunità Montana Silana

Che l'economia montana si poggi principalmente sulle due importanti componenti che sono poste a tema di questo 8° Convegno sui Problemi della Montagna, non è certo una novità per chi si interessa dei problemi della montagna, per chi sulla montagna vive e lavora.

Queste due componenti – agricoltura e turismo – la prima primaria dell'economia montana deve essere, oggi, tenuta nella più alta considerazione, benchè da diverse parti si cerchi di sminuirne il valore e la grande portata economica. E affermo ciò perchè nei nostri paesi di montagna – e parlo della montagna calabrese che ha diverse caratteristiche per clima, struttura, sviluppo, ecc. di quella alpina e della stessa appenninica di altre Regioni d'Italia – venutisi spopolando per l'esodo massiccio verso il piano o peggio verso il Nord e l'Estero, si è abbandonato il lavoro della terra con grave danno di tutta l'economia della regione calabrese che mentre ha visto diminuire il reddito in questo settore non ha visto nascere altri settori produttivi da compensare detta perdita.

La seconda componente è prettamente sussidiaria allo sviluppo dell'economia della montagna, perchè il turismo « segue altre attività economiche siano esse di carattere agricolo, industriale e commerciale », ma non può essere, da solo, il toccasana dell'elevamento dell'economia di una zona e specie di una zona montana.

Ecco, perciò, che reputo valido il tema del Convegno che unisce questi due settori per il rilancio economico della montagna.

Nei Convegni e dibattiti svoltisi in questi ultimi tempi in Calabria si sono affrontati, a dire il vero, questi temi specifici, si è parlato come elevare economicamente e socialmente oltre che l'intera Regione, in particolar modo la montagna, che rappresenta in Calabria l'80% del territorio circa, e ne è venuto fuori che, innanzi tutto, si dovrà fermare l'emigrazione da questa nostra Regione – e lo Statuto regionale lo pone a base della sua politica (art. 3); che vengano affrontati e risolti i pro-

blemi dell'agricoltura calabrese, senza più elargizioni, o « contentini », senza più promesse, o leggi speciali o imposizioni di tasse che denigrano questa nostra generosa terra, ma che i provvedimenti siano visti ed intesi nella loro globalità e nella loro completezza.

Ed, infatti, chiediamo prima fra tutti al nostro Consiglio regionale che venga affrontato il problema dell'agricoltura in generale – respingendo il decreto delegato governativo – ma che una particolare cura e attenzione venga rivolta all'agricoltura delle zone montane. Perchè, e sia ben chiaro, noi non intendiamo il passaggio « *all'Ente Regione del settore agricolo come un semplice trasferimento di compiti o funzioni amministrative, ma una revisione di tutta la politica agraria, dalla quale si attende un'azione incisiva e determinante per il rilancio dell'agricoltura in tempi moderni* », tanto più che « *le strutture di base della nostra agricoltura sono rimaste quelle di un tempo e sono quindi sfasate rispetto alle nuove condizioni socio-economiche* », giusto come è stato affermato nel recente convegno di Lorica.

E voglio ricordare quello che ho esposto in altre sedi e cioè che molti, svariati e complessi sono i problemi inerenti al settore agricolo calabrese che vanno dall'esodo rurale alla ristrutturazione fondiaria, al credito, alla difesa del suolo, alla bonifica, ecc. Perciò si dovrà studiare zona per zona un nuovo assetto economico e produttivo, civile e sociale della zona, del comprensorio, dell'intera Regione; attuare una nuova politica d'investimenti che tenga di conto il rinnovamento di tutte le attuali strutture nelle diverse fasi: produzione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli, così come hanno chiesto unitariamente i sindacati calabresi, così come si stanno muovendo gli Enti locali, così come è stato sancito nei piani di sviluppo delle Comunità montane silane.

E, pertanto, occorre rilanciare l'economia agricola calabrese e per far ciò oltre al fermo della fuga dalla montagna e alla difesa del suolo occorre dare più terra ai coltivatori e non lasciarla in mano di proprietari assenteisti o peggio in mano ancora ai *baroni*; riorganizzare e sviluppare le cooperative, risanare i villaggi e le zone di montagna con altre strade, acquedotti, opere igieniche; istituire i servizi sanitari e di assistenza; istituire più scuole di ogni tipo dai nidi alle medie ai corsi professionali, ecc.

Occorre dare ai contadini centri per la raccolta e commercializzazione e trasformazione dei prodotti e per una migliore attività costituire stalle sociali, ecc. e infine sviluppare le iniziative industriali collegate all'agricoltura (sviluppo dell'industria del legno con il sorgere di cartiere, della raccolta e trasformazione di resine e essenze, allo sviluppo

dell'industria lattiero-casearia e salumifici legati all'incremento dell'allevamento zootecnico, raccolta e lavorazione del fungo, ecc.).

Occorre ancora sviluppare l'artigianato locale che ha antiche tradizioni specie per i tappeti, i tessuti, il ferro battuto, i liutai; costituire cooperative per la pesca sui laghi e la commercializzazione della trota silana, sviluppando così e concretamente l'industria turistica, seconda componente dello sviluppo economico della montagna.

È vero che in questi ultimi tempi anche la Calabria ha visto aumentare la domanda turistica ma non ha « tenuto il passo » nella nostra montagna e ciò per diversi fattori. Principale fattore negativo del mancato sviluppo della nostra montagna (Sila e Aspromonte) – secondo me – è quello della reperibilità in loco dei servizi e la possibilità di raggiungere le zone turistiche con una certa facilità.

Non mancano certamente le bellezze naturali, non mancano, nemmeno in Calabria, l'aria salubre, il clima, ecc. ma sono insufficienti le attrezzature sia alberghiere che sportive e ricreative. E questo è un problema che si sta affrontando e che deve essere portato subito a compimento perchè se dobbiamo porre il montanaro in condizione che il turismo gli dia la possibilità di accrescere il reddito che gli viene da altri settori di attività occorre uscire dal campo delle parole e passare ai fatti.

Occorre operare subito e affrontare:

– che si tolga la barriera del patrimonio demaniale, sdemanializzando i terreni intorno ai laghi e quelli di montagna per lottizzarli e costruirvi villaggi turistici e luoghi residenziali, piste di sci, e altri sports, così da incrementare il turismo di massa e sociale;

– dare contributi ai Comuni – e non sabotarli – per l'urbanizzazione dei terreni che intendono lottizzare a fini turistici e sportivi;

– affidare ai Comuni e alle Comunità lo sfruttamento dei laghi per gare sportive, pesca, ecc., e non vendere le acque a società private;

– costruire nuove arterie di comunicazione che portino fino alle contrade più suggestive, comprese seggiovie e funivie, accanto alle grandi vie di comunicazione che si stanno costruendo.

Certamente altre iniziative concorrono allo sviluppo del turismo montano in Calabria che sicuramente porterà una grande spinta all'economia della Regione e mi trovo d'accordo con coloro che affermano che il turismo da noi sarà la principale attività collaterale dell'agricoltura montana perchè – e in alcuni posti si è già attuato – col sorgere di complessi turistici in montagna le terre abbandonate saranno coltivate dato

che crescerà la domanda di prodotti quali frutta, uova, latte, ecc. che il turista cercherà in loco per la freschezza e la genuinità.

Ecco, perciò, che la montagna e specie quella meridionale e calabrese oltre allo sviluppo dell'agricoltura trova nel turismo una componente che sempre più si afferma fra le popolazioni e che sarà quella che concorrerà ad assicurare un continuo e sufficiente aumento del reddito e contribuirà ad arrestare la fuga dalla terra, salvando i paesi di montagna e la stessa montagna dai fenomeni di esodo e di decadenza.

Sul tema:

LA MONTAGNA COME ELEMENTO FONDAMENTALE NELLA DIFESA DELLA NATURA

CLUB ALPINO ITALIANO

Commissione per la protezione della natura - Torino

Con lo *Spirito del Tempo* non è lecito scherzare: esso è una religione, o meglio ancora, una confessione, un credo, a carattere completamente irrazionale, ma con l'ingrata proprietà di volersi affermare quale criterio assoluto di verità e pretende di avere per sè tutta la razionalità. Lo Spirito del Tempo si sottrae alle categorie della ragione umana. Esso è un'inclinazione di origine e natura sentimentali, che agisce su basi inconscie esercitando una suggestione prepotente sugli spiriti più deboli e trascinandoli con sè. Pensare diversamente da come si pensa oggi genera sempre un senso di fastidio e dà l'impressione di cosa non giusta: può apparire persino una scorrettezza, una morbosità ... ed è quindi socialmente pericoloso per il singolo.

(Carl. G. Jung: Die Wiklichkeit der Seele)

La difesa di un patrimonio paesistico (coste, boschi, parchi, montagne), implica sempre necessariamente una limitazione in senso qualitativo e quantitativo dell'uso privato e pubblico dell'area che si intende conservare. Questa limitazione viene posta perchè la si riconosce essenziale ai fini di salvare dal degradamento e tramandare intatto ai posteri il *valore fondamentale* del patrimonio in questione. Salvare un patrimonio naturale implica dunque per uno Stato, in ogni caso, il riconoscimento non solo di alcuni valori panoramici ma anche di alcuni valori morali che costituiscono la ragion d'essere dei primi, anche se forse la maggioranza dei cittadini non è ancora preparata a distinguerli ed a farli propri.

In realtà quando si difende un bosco o una costa non si agisce solo per motivi materiali (impoverimento del terreno, idrografia, fauna, ecc.) o di gusto (amore per le belle scenografie naturali); con il bosco e con

la costa si vuole salvare il diritto dell'uomo al bosco e alla costa. E si riconosce ad una minoranza di cittadini amanti del verde, del silenzio dei grandi spazi aperti e solitari, la funzione di porta-bandiera di un ideale (e di un bisogno psicologico) reputato storicamente positivo per tutta la comunità civile. La salvaguardia di un valore morale racchiude sempre in sè, ovviamente, anche una proposta educativa. Queste considerazioni, per elementari che siano, debbono essere tenute presenti quando si affronta il problema della difesa dell'alta montagna.

Cos'è l'Alta Montagna? Ecco: si consideri che oggi, per ritrovare la natura completamente vergine e selvaggia così come era all'inizio dei tempi, abbiamo soltanto due modi: o abbandonare l'Europa per addentrarci nelle foreste equatoriali, nei deserti tropicali o nelle zone polari; oppure, molto più semplicemente, portarci nelle nostre Alpi ad una quota superiore ai duemila metri. Al di là degli ultimi pascoli comincia il mondo della natura primigenia, il luogo dove gli elementi naturali mantengono nei confronti dell'uomo il loro rapporto originario.

In un mondo che sotto la spinta di necessità storiche, economiche e sociali ha abolito in pochi decenni il valore psicologico delle distanze ed ha sostituito all'originario e naturale rapporto *uomo-superficie terrestre*, il rapporto utile ma fittizio *macchina-superficie terrestre*, l'alta montagna rappresenta qualcosa di più di una semplice evasione turistica.

Essa è oggi l'ultimo luogo accessibile dove l'uomo può ancora vivere, attraverso la fatica, il rischio e la lotta, la dimensione *epica* del suo rapporto originario con la natura. Le poche decine di chilometri quadrati che racchiudono il mondo delle alte montagne rappresentano, per chi vi si inoltra a piedi, un universo sconfinato e sempre nuovo, incredibilmente lontano in tutti i sensi dalla vita necessariamente artefatta della pianura. Non è questo il momento per parlare della risonanza *religiosa* che hanno nel fondo ancestrale della nostra comune coscienza, sia la montagna, sia il rito dell'ascensione. Non va dimenticato però che la bellezza e il fascino dell'alta montagna sono comunque – nella loro vera essenza – valori interni all'Io, generati da insopprimibili bisogni dello spirito umano. L'alpinismo, come loro visibile corollario, si è diffuso nel mondo con il romanticismo, quando l'idea della libertà restituì ad ogni uomo la sua originaria aspirazione prometeica, mentre contemporaneamente cadevano anche le ultime tradizionali possibilità di *auto-realizzazione epica* (esplorazioni geografiche, avventure in terre selvagge, ecc.).

Posta la questione entro questi che sembrano essere i suoi termini precisi, risulta ovvio che qualsiasi opera dell'uomo in montagna, e so-

prattutto le opere che tendono a capovolgere il rapporto spaziale (permettendo rapidi e non faticosi spostamenti), non solo degradano la bellezza selvaggia dei luoghi, ma distruggono senza recupero il significato stesso della montagna, il suo *valore morale*. È sufficiente il cavo invisibile di una funivia, per trasformare la nobile vetta di un monte in un volgare belvedere.

Ci sarà certo ancora qualcuno che a questo punto solleverà l'antica obiezione: « *Nessuno impedirà mai a chi vuol fare del sano sport di salire sui monti a piedi. Ma perchè costoro non vogliono permettere ad altri di raggiungere dentro una cabina, senza sforzo, gli stessi luoghi?* ». Una frase che sembra tanto di buon senso ma invece ignora e disprezza del tutto la realtà viva della psiche umana.

Infatti l'alpinismo non è solo un *sano* sport, consistente nel salire – magari col cronometro in pugno – un pendio qualunque, sia esso cosparso di stelle alpine o di scatolette vuote. L'alpinismo è un'attività che *invade* ben altri settori della persona.

I luoghi raggiunti dalle funivie non saranno più gli stessi luoghi; e per vietare ad un uomo di conquistare una meta, non è necessario impedirgli materialmente di partire: basta rompere la molla interna che lo spinge a farlo.

È fin troppo evidente che il monte imbrigliato nei cavi di una funivia non rappresenta più il vertice (più simbolico che reale) di un mondo profondamente diverso, sconosciuto ed intatto in cui ogni uomo, durante la stagione creativa della propria gioventù, può ancora risolvere in una azione libera e gratuita, quel bisogno d'avventura, quella tensione verso il rischio e la scoperta che costituiscono una delle caratteristiche biologiche fondamentali della razza umana. Perchè questa è la situazione. L'avventura dell'uomo tra i monti presuppone necessariamente la solitudine, il silenzio e il richiamo di una natura vergine e sconfinata. L'alpinismo, pur non ponendosi fini pratici, non ha nulla del gioco superficiale. Non c'è bisogno di riferirsi per questo ai casi estremi; anche l'escursionista più oscuro, mentre sale, un passo dopo l'altro, lungo la morena di un ghiacciaio, sente di trovarsi inserito in un'attività che non solo impegna buona parte delle sue risorse fisiche, ma che *cattura* anche le sue più segrete facoltà intellettuali, morali ed emotive. Personalmente penso che proprio da questo impegno globale, nasca in definitiva il significato educativo e l'importanza etica e sociale dell'alpinismo. Ma è sempre questo stesso impegno che esige poi, per non spegnersi, una meta degna della propria *tensione*; una meta – diciamo così – *abitata dagli Dei.*

In conclusione, l'alternativa è esplicita: in montagna o si va a piedi, o in funivia. Ma non insieme a piedi e in funivia. Nel primo caso, non importa se non tutti riusciranno a raggiungere le vette più alte, poichè dal punto di vista della soddisfazione interiore ciascuno troverà il proprio *Monte Bianco* là dove giungeranno le sue ultime risorse fisiche. Infatti, la bellezza dei monti è soprattutto una ricchezza morale che non aumenta meccanicamente con l'aumentare della quota, ma piuttosto con il crescere dell'impegno individuale. Nel secondo caso invece i turisti, trasportati senza preparazione, come sacchi di patate, nel cuore di un ambiente ostile e sconosciuto, potranno trarre, al massimo, dalla vista abbagliante dei ghiacciai e delle guglie rocciose, un fuggevole piacere estetico. Ben raramente però l'avventura spirituale vissuta dall'ospite di una telecabina proseguirà nel tempo al di là dei cancelli della stazione d'arrivo. E ancora più difficilmente avrà un peso qualsiasi sullo sviluppo futuro della sua personalità morale.

Ma comunque fosse, il punto è un altro. Non è mai stato moralmente lecito mettere sui piatti di una stessa bilancia, da un lato valori etici e dall'altro valori – diciamo – estetici. Questo anche se i valori etici riguardano una piccola minoranza e i valori estetici, una maggioranza più numerosa.

L'arricchimento morale che procura una qualsiasi attività umana a diretto contatto con la natura è una grandezza che in ogni caso non può essere posta in un rapporto competitivo numerico con un godimento estetico ed esteriore. Un godimento che ha richiesto come unico impegno il pagamento di un biglietto d'ingresso. E allora? Vale la pena di uccidere l'alpinismo per raggiungere un risultato così meschino? Di fronte a questo bivio le Autorità dello Stato debbono prendere una decisione. Ora, se si considera il *vagabondaggio tra i monti* un'attività spiritualmente positiva, una preziosa ricchezza interiore che sarebbe opportuno non solo difendere, ma anche comunicare a strati sempre più vasti di cittadini, allora non possono sussistere dubbi: l'alta montagna deve essere rigorosamente difesa da ogni assalto meccanico. Non si può permettere che il bene di partenza venga distrutto per portarlo al livello di tutti.

Sul tema:

AGRICOLTURA E TURISMO: COMPONENTI INSCINDIBILI DEL RILANCIO ECONOMICO DEI TERRITORI MONTANI

Dr Aldo FELICIANI

Segretario della Fondazione
per i Problemi Montani dell'Arco Alpino - Milano

Sono lieto di portare all'VIII Convegno Torinese sui problemi della Montagna il saluto della Fondazione per i problemi montani dell'Arco Alpino della quale sono Segretario.

La Fondazione, che è stata presente anche agli altri precedenti Convegni, ha più volte ribadito in questa sede la necessità di una ricerca continua ed attenta che accompagni l'opera di valorizzazione della montagna.

Il rapporto fra agricoltura e turismo, componenti inscindibili del rilancio economico in montagna, come giustamente definito nel titolo della relazione dell'Assessore Giuglar, è uno dei temi che maggiormente richiede tale ricerca. La Fondazione ha dedicato ad essa già molte indagini e sulla scorta delle risultanze elaborate anche in base ad indicazioni di Autori stranieri emerse in recenti Convegni Internazionali, ritiene di poter enunciare i seguenti principi:

a) il rapporto turismo-agricoltura non è affatto semplicistico, come veniva ritenuto fino a pochi anni or sono quando, specialmente in occasione di cerimonie, si considerava come un fatto spontaneo l'integrazione dei due redditi;

b) le conseguenze dello sviluppo turistico sull'agricoltura montana locale sono state e sono tuttora molto diverse anche in aree geografiche ristrette; la pretesa, purtroppo frequente anche in seno a consessi responsabili, di generalizzare i fenomeni è da considerarsi deleteria giacchè induce a giudicare inutile una ricerca locale e particolareggiata e finisce col determinare interventi disordinati e non appropriati. In effetti in alcune zone ad elevato sviluppo turistico è possibile riscontrare ancora un buon interesse per l'allevamento, mentre in altre le attività extra agricole e l'emigrazione hanno soffocato quelle primarie. Lo studio attento di

fatti così contrastanti ha permesso di accertare cause spesso impensate. Fra esse sembra potersi considerare di non trascurabile importanza la presenza o l'assenza nei centri montani di leaders ben preparati e capaci di svolgere un'appropriata azione in seno alle comunità montane;

c) il non infrequente decadimento dell'economia alpestre nelle aree pascolive ove vengono insediati impianti per gli sport invernali costituisce uno dei fenomeni più sconcertanti perchè pone il penoso interrogativo se costose infrastrutture, per le quali vengono richiesti notevoli interventi allo Stato o alle Regioni, debbano servire soltanto alla nuova economia turistica e non possano riuscire utili per l'utilizzazione di risorse naturali che vanno sciupate. Al riguardo le indagini della Fondazione hanno aperto una problematica molto vasta e complessa che riguarda la durata e la stagionalità del lavoro umano in alpe, il suo volume, l'indirizzo produttivo degli allevamenti e specialmente la gestione dei pascoli. Anche in questo settore la ricerca capillare deve sovrapporsi alla genericità delle formulazioni per prevedere e stabilire l'efficacia di determinati interventi tecnici ed ancor più organizzativi.

Nei territori montani la ricerca tecnica e socio-economica potrà essere organizzata da centri nazionali o regionali, ma la comunità montana dovrà parteciparvi per svilupparla sul piano dimostrativo onde diffonderne la conoscenza. E dovrà essere ancora la comunità montana che sulla base delle risultanze sperimentali dovrà sentirsi responsabilizzata di assicurare un razionale rapporto agricoltura-turismo, anche a costo di assumere le funzioni di organo gerente, impiegando se necessario parte dei finanziamenti che riceverà ed inquadrando quindi questa sua azione nelle linee dei piani di sviluppo. È questo un compito difficile che lo Stato non potrebbe mai disimpegnare e che richiederà un'informazione intelligente e continua ai componenti della comunità che soltanto così illuminati potranno veramente divenire i protagonisti di un'opera di rilancio. Spogliata di questa funzione la comunità finirebbe col ridursi ad una specie di macchina distributrice di contributi o mutui di favore azionata da una maggioranza numerica, ma non preparata.

Io penso che l'accorata dichiarazione del Geom. Martinengo: « *Non siamo ancora pronti per il funzionamento delle comunità montane* » rifletta anche la preoccupazione per l'assolvimento di tanto compito. È comunque certo che ad una persona della sua esperienza, competenza e sensibilità non può sfuggire una problematica così importante.

Noi siamo convinti che sia intanto necessario preparare gli uomini ed aggiungiamo che forse non è un gran male che i mezzi finanziari siano ancora scarsi, giacchè è proprio in questa fase che la preparazione

può meglio realizzarsi, senza che l'affanno di fare possa indurre ad errori ed a stati di demoralizzazione che nuocerebbero al prestigio delle comunità montane.

Forte di questa convinzione la Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino ha in corso di studio un progetto per l'organizzazione di un corso di specializzazione appropriato per il perfezionamento di dirigenti, tecnici ed informatori che operano in favore delle popolazioni alpine al fine di formare degli autentici leaders che costituiscano anche un elemento di efficace rapporto fra città e montagna e cioè capaci di veramente assicurare, anche sul piano umano, quella vicinanza alla cui insegna questo Convegno si svolge. Non sappiamo se questa nostra idea potrà concretarsi perchè non ci nascondiamo le difficoltà da superare. Siamo però convinti che queste potranno essere risolte se la nostra iniziativa sarà accolta con favore qui a Torino ove altre altrettanto felici iniziative per la montagna sono state efficacemente lanciate.

Ringrazio per l'attenzione.

FUNZIONE DEI COMUNI E DEGLI ENTI LOCALI NELLA SALVAGUARDIA DELLA NATURA

Cav. Francesco Basilio GHEDINA

Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Cortina d'Ampezzo (Belluno)

Rivolgo il mio saluto e ringraziamento al Presidente, ai Membri che siedono al tavolo ed a tutti gli Ascoltatori.

Ricordo una frase espressa dall'On. Ghio nella seduta inaugurale del Convegno dello scorso anno: « *Io mi auguro che al prossimo Salone della Montagna, quello che si terrà nell'autunno del 1971 in Torino, noi possiamo finalmente salutare con gioia l'emanazione di leggi che soddisfino appieno le aspirazioni e le esigenze delle nostre popolazioni montanare* ». Be', sebbene la nuova legge per la Montagna sia stata finora discussa ed approvata da un solo Ramo del Parlamento, non possiamo certamente affermare che le aspirazioni e le esigenze delle popolazioni montanare siano oggi, in questo Salone della Montagna 1971, appieno soddisfatte, stante la lentezza con la quale i nostri Uomini di Governo hanno affrontato ed affrontano tutt'ora un problema di sì capitale importanza, che è la valorizzazione e lo sviluppo della montagna, nei suoi molteplici settori economici, dall'agricoltura alla zootecnia, dal turismo all'artigianato, e non per citare all'ultimo posto, le aspirazioni legittime alla salvaguardia dell'ambiente naturale montano.

Nonostante questa deprecabile situazione, io credo che le singole amministrazioni comunali, in concerto con gli enti montani, con le aziende di soggiorno e turismo, ecc., debbano intraprendere un discorso coattivo, inteso a conciliare i fini sia per la salvaguardia delle amenità naturali, che per la risorsa delle attività montane.

Questi due fattori sono talmente interdipendenti che oggi non si può immaginare un centro turistico montano senza l'agricoltura e l'artigianato e viceversa.

La montagna, un tempo dimenticata ed in gran parte abbandonata dai propri abitanti, è oggi meta di migliaia di turisti italiani e stranieri,

scappati dal cemento e dall'aria infetta degli agglomerati cittadini. I centri turistici montani vengono così invasi in misura incontrollata, e per la maggior parte incontrollabile, dalle folle motorizzate, sempre più pigre e restìe alle salubri passeggiate nei boschi. Nascono così puzzolenti e rumorose strade di accesso alle solitarie capanne, i rifugi alpini si trasformano in fumose trattorie, assediate dal rombo dei motori e dallo stridìo delle canzonette. Prova ne sia, per citarne un esempio, la strada asfaltata che porta alle celebri Tre Cime di Lavaredo, spogliate dal manto erboso ai loro piedi per creare aride aree di parcheggio. Questa Montagna, rinomata in tutto il mondo per la sua unica bellezza ed amata dagli alpinisti *di puro sangue* per la sua straordinaria arduità, è oggi degradata ad inutile ninnolo da salotto.

Ecco quindi, secondo me, il compito delle amministrazioni comunali e degli uomini responsabili: mettere freno o porre almeno un limite all'alpinismo fatto con il *fondo dei calzoni.*

Mi si scusi la particolarità dell'argomento, ma vorrei citare alcuni esempi come Cortina d'Ampezzo sta cercando di controllare e di indirizzare questo tipo di defaticante turismo. Nel maggio scorso il Comune di Cortina – parlo di Cortina perchè è il mio paese e maggiormente conosco i suoi problemi –, ha nominato una apposita commissione con il compito di conciliare le esigenze turistiche moderne con la salvaguardia dell'ambiente naturale e paesaggistico della zona e con le sue peculiari caratteristiche di vero paese di montagna.

Questa Commissione si è messa immediatamente al lavoro e per primo impegno si è prefissa l'ingrato compito di dare battaglia all'invasione della montagna, dei boschi e dei pascoli, con automobili, jeeps e motocicli. Infatti, giace sul tavolo del Sindaco un progetto dettagliato per lo sbarramento perentorio di quasi tutte le strade boschive e per la preclusione dalle stesse di tutti gli automezzi di qualsivoglia natura, che non siano di servizio pubblico, di soccorso o di sorveglianza. Per gli appassionati di motocross, attività sportiva dell'ultima moda, è stata creata un'apposita pista distante da ogni centro abitato, ed al di fuori di quella zona i motocrossisti saranno tenuti d'occhio da guardie severe, che già durante l'ultima estate hanno multato e sequestrato.

Questa limitazione potrebbe sembrare a prima vista contro-producente per gli operatori turistici; ma è convinzione unanime che con la conservazione della quiete e della tranquillità dei boschi, dei pascoli e dei rifugi, si può salvare quella forma di turismo puro, che dà la possibilità allo stanco cittadino di recuperare le forze fisiche e psichiche tanto pregiudicate dalla innaturale vita moderna.

D'altro canto, con questa misura viene mantenuta una migliore pulizia in varie località soggette ad un logorìo di ogni genere, dal calpestìo del novellame arboreo all'asportazione della flora, dall'accumulo dei rifiuti al disturbo degli armenti, dall'insediamento continuato di roulottes e tende alla molestia della selvaggina.

Nella tematica dell'argomento riguardante la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali si inserisce in misura preponderante il problema degli impianti di risalita e delle piste di discesa. La costruzione delle strutture e delle infrastrutture necessarie all'attività sportiva invernale esige il disboscamento di varie zone che, se non eseguito con tutte le dovute cautele tecniche e razionali, porta irrimediabilmente allo scompenso dell'equilibrio preesistente, le cui conseguenze noi tutti conosciamo e le abbiamo personalmente vissute durante l'alluvione del 1966.

Oggi a Cortina d'Ampezzo esistono 41 impianti di risalita, in gran parte interessanti il territorio boscato, con una capacità di portata di 21.000 persone ad ora; agli impianti di risalita si affiancano le relative piste di discesa con ulteriore sacrificio di zone precedentemente a bosco. La nostra Azienda, che ha in gestione il patrimonio boschivo ampezzano, in concerto con i Funzionari del C.F.S., cerca di coordinare e di conciliare le necessità turistiche con quelle della conservazione e del miglioramento del suolo e del soprassuolo arboreo. Così, per esempio, per ogni pianta abbattuta, la società concessionaria viene obbligata a rimettere a dimora un determinato numero di piantine ed a provvedere immediatamente all'inerbamento artificiale delle piste; i progetti stessi di costruzione, sia dell'impianto, sia delle piste, sono preventivamente soggetti all'esame ed al nulla osta dell'Azienda, senza i quali nè il Comune e tanto meno il Corpo Forestale dello Stato dà la propria autorizzazione.

Altro argomento importante nel contesto di questo dibattito, è l'evoluzione dell'economia nei paesi montani di vocazione turistica, da quella precedentemente agricola a quella orientata al turismo stesso ed alle attività derivate e complementari: ne consegue l'abbandono totale o parziale di vasti appezzamenti di terreno, la loro degradazione morfologica ed ecologica, con grave pregiudizio dell'assetto estetico ed idrogeologico.

Naturalmente non si può non rilevare che il problema della polverizzazione della proprietà fondiaria rappresenta una grossa remora al rilancio dell'agricoltura e della zootecnia in chiave moderna e, d'altro canto, le microaziende a conduzione familiare non sono oggi né autosufficienti e tanto meno competitive e concorrenziali.

Il problema richiede una soluzione nuova, moderna ed efficace, come l'accorpamento della proprietà e della impresa, con l'associazione dei

proprietari terrieri, dando vita ad imprese agricole associate. In questo intento rivolgo un caloroso invito alle Delegazioni Regionali dell'U.N.C.E.M., di farsi interpreti presso le proprie Regioni, acchè i contributi in conto capitale siano elevati nella misura attuata dalle Regioni a Statuto Speciale (come nel Friuli-Venezia Giulia, sino al 90% della spesa ammessa), acchè si diano concrete possibilità anche ai paesi più piccoli e più poveri di raggiungere un livello di vita e di sostenimento degno della loro tenacia, assiduità ed amore per la rinascita della Montagna.

Nei paesi montani l'agricoltura e la zootecnia sono inscindibili dall'attività turistica, in quanto esse permettono la conservazione della tipicità della zona, sia sotto il profilo silvo-pastorale che architettonico, sia perchè gli allevamenti costituiscono un notevole richiamo ed infine perchè i prodotti genuini rispondono ad una precisa esigenza della popolazione turistica.

Purtroppo, per quanto le amministrazioni locali e gli enti responsabili della vita civica si adoperino in ogni maniera e con lodevole costanza e volontà a sanare le manchevolezze compiute, in buona ed anche in mala fede, negli anni addietro, ed abbiamo capito che il futuro delle popolazioni montane è inscindibilmente legato alla salvaguardia del loro ambiente in un giusto equilibrio naturale, esse trovano nel loro intento insormontabili ostacoli da parte di qualche Superiore Autorità Statale. Mi riferisco in particolare all'atteggiamento assunto dalla Autorità Militare nel programmare le proprie esercitazioni a fuoco ed i corsi di addestramento dei reparti.

Senza nulla voler togliere alle superiori esigenze dello Stato, ma non si comprende come a tali scopi vengano scelte delle zone di alto interesse turistico, paesistico, faunistico e floristico, e che le date delle esercitazioni debbano coincidere con la tarda primavera, nel delicato periodo della riproduzione, della cova e delle nascite della ormai scarsa selvaggina; nel periodo dell'alpeggio del bestiame e delle prime escursioni d'alta montagna. Dal punto di vista idrogeologico poi le migliaia di crateri di esplosione formano altrettanti punti di erosione del suolo e chi conosce la montagna sa benissimo il tempo che deve trascorrere perchè ad una altitudine di oltre 2.000 metri s.l.m. la cotica erbosa si ricomponga, se mai si può ricomporre.

Le esercitazioni a fuoco in zone fortunatamente rimaste integre e quindi di grande richiamo escursionistico, formano inoltre un potenziale pericolo alla incolumità delle persone. Tanto è vero che durante le esercitazioni primaverili di quest'anno nei dintorni di Cortina, forse una re-

cluta poco provetta con le armi a media gittata, ha sbagliato il bersaglio ed è andato a colpire un noto rifugio delle Dolomiti Orientali. Fortunatamente, data la giornata piovigginosa e fredda, non era consigliabile mettersi in cammino per lunghe passeggiate e quindi il rifugio era deserto.

È spiacevole dover affermare che il solco che divide la mentalità del militare da quella del *borghese* è ancora profondo; nonostante la democrazia, far comprendere al militare che le manovre militari devono certamente farsi, ma che ci sono tuttavia concrete possibilità per conciliare le sue esigenze con la difesa del paesaggio, della flora e della fauna quindi anche del turismo, pare una impresa impossibile se non addirittura una vera e propria utopia.

Non si comprende nemmeno perchè un vastissimo circondario degli esistenti depositi di munizioni debba essere assoggettato a severe servitù militari, che vietano in modo assoluto le più elementari opere colturali, come il rimboschimento, il miglioramento sotto il profilo idrogeologico, l'assetto territoriale, l'apertura di strade di servizio in caso di incendi o di alluvioni, ecc.; eppure, anche l'esercito ha avuto frequenti occasioni di prodigarsi in maniera encomiabile nelle calamità provocate dal mancato rispetto della natura e ben dovrebbe conoscere l'origine di questi danni e di queste erosioni!

Anche qui un caso tipico, e mi si dia venia se cito nuovamente un caso di Cortina d'Ampezzo: infatti a Nord di Cortina esiste già dal lontano 1936 un deposito munizioni, che si estende su una area di 42 ettari di terreno a bosco, nelle adiacenze dell'unica Strada Statale d'accesso per chi proviene dal Nord. Dopo 35 anni naturalmente il bosco non esiste quasi più, le piante sono state in parte abbattute per consentire la costruzione di caserme, casermette e depositi vari, altre sono deperite e la superficie si presenta oggi quasi priva di vegetazione. È stata interrotta l'unica strada che porta al bosco ed al pascolo sovrastante e non mi allungo a profetizzare l'ingente pericolo che incombe sul deposito stesso in caso d'incendio in quelle zone ora inaccessibili ad ogni mezzo di servizio. Non paga di questo, l'Amministrazione Militare ha imposto, nel 1966, pesanti servitù militari nella zona circostante su un territorio di ulteriori 141 ettari di bosco, addirittura sulla Strada Statale d'Alemagna e sulla sede dell'ex ferrovia delle Dolomiti. Ci si può immaginare quindi cosa potrebbe succedere all'intero territorio, anche a quello non asservito, poichè 180 ettari di bosco dovranno essere completamente abbandonati, non vi si potrà svolgere alcuna opera di assestamento del suolo, di rinnovamento arboreo e quant'altro necessa-

rio al miglioramento del già degradato ed invecchiato bosco. Fra una cinquantina d'anni ci troveremo di fronte ad una landa deserta, segno della più insensata desolazione e devastazione.

Ecco quindi, e finisco, il mio discorso vuole essere, senza piglio di polemica ma con coscienza obiettiva e, se volete, preoccupata, un invito alle autorità comunali, in collaborazione con i vari enti locali, ad indirizzare il loro lavoro amministrativo alla necessità di salvaguardare il proprio patrimonio naturale, ed un invito caloroso ed amichevole a tutti i Ministeri, che in qualsivoglia forma estendono la loro sfera di attività alla Montagna, a collaborare e ad appoggiare con spirito democratico le sane e valide esigenze delle popolazioni montanare, per il bene e la prosperità del nostro Paese.

Grazie!

L'ABBANDONO DELLE COLTURE ERBACEE SUI TERRENI MONTANI QUALE ELEMENTO NEGATIVO ALLO SVILUPPO TURISTICO

Dr Ing. Ettore GIORDANA
Torino

L'aspetto paesaggistico e ambientale delle nostre vallate alpine piemontesi, e in particolare della provincia di Torino, nella fascia compresa tra i m. 900 e i m. 1.500 ha subito in questi ultimi anni un'alterazione profonda e purtroppo peggiorativa.

I fondi-valle, le pendici dei monti, i colli, le conche, situati e compresi entro i limiti delle altitudini indicate, apparivano, là dove la coltura è il prato, dal mese di aprile fino alla fine di ottobre, ricchi di tutte le sfumature di verde, che la natura sa creare, dal più cupo al più chiaro.

All'occhio e allo spirito di chi si aggirava per la montagna, là dove è accessibile a tutti, essa offriva un ambiente riposante, vivo, tonificatore, contrastante con le zone impervie e selvagge.

Alle ridottissime macchie di colore bruno o giallastro là dove venivano coltivati cereali, si opponeva sovrano il trionfo dei prati e dei pascoli, sovente solcati da freschi rivoli d'acqua.

La partenza di molti montanari dai paesi di origine e l'abbandono totale della cura dei propri terreni hanno fatto sì che oggi non esista più l'ambiente descritto.

Percorrendo le strade automobilistiche delle nostre vallate e risalendo le mulattiere che da esse si dipartono, con rammarico si constata che dal 50 al 90%, secondo le località, dal mese di giugno in poi i prati appaiono come depositi di fieno da tagliare. Sparita la loro freschezza, è subentrato uno stato di disordine che è ben diverso dall'aspetto, naturalmente selvaggio e particolarmente asciutto, che le località di alta montagna offrono.

La coltura erbacea abbandonata (come del resto avviene per tutte le altre) degenera con l'affermazione di tutte le gramigne e si inselvatichisce. Primo e gravissimo fenomeno di questa condizione è la proliferazione veramente imponente delle vipere.

Ci sono oggi, purtroppo, alcune zone, per esempio, in val di Susa dove è sconsigliabile addentrarsi perchè si ha *la certezza* di imbattersi nel pericoloso rettile. Questa situazione è nota a chi viene in montagna nella veste di turista: già si sentono le preoccupazioni per tale realtà.

Ho voluto rendermi conto di persona se tale fenomeno si verificava in Francia (Savoia, Delfinato e Alta Provenza) e in Svizzera (cantoni del Vallese, dell'alto Vaud) e con stupore ho notato che non si riscontrano prati abbandonati o incolti, con l'erba da tagliare e senza irrigazione. Non so se sia il contrasto, ma mi sono sembrati più verdi e più vivaci delle altre volte che li avevo osservati.

Ho ritenuto perciò doveroso richiamare l'attenzione su questo argomento perchè la mancanza di una correzione su tale stato non giova assolutamente all'incremento dello sviluppo turistico della montagna.

Non è possibile evidentemente richiamare quanti hanno abbandonato per sempre il proprio borgo; è però necessario cercare una soluzione atta ad ovviare all'inconveniente.

Si dovrebbe studiare una norma regionale o provinciale in virtù della quale i Sindaci dei comuni delle zone definite alpine avessero l'obbligo di censire le colture abbandonate.

Dopo di che, i Comuni potrebbero indire delle pubbliche aste, a cui sarebbero ammessi solamente coloro che s'impegnino di ripristinare e mantenere le colture già esistenti.

Si tratta di studiare una normativa che stimoli tale realizzazione. Le vie da seguire, a mio avviso, sono due: o l'esproprio o l'affitto su prezzi fissati da Commissioni locali, tenendo conto che ora i proprietari, dei fondi abbandonati, non solo non traggono alcun profitto, ma sono impegnati a pagare le imposte sui terreni stessi.

Oggi gli appezzamenti dei terreni di montagna sono in genere formati da superfici ridottissime, per cui l'utile, ricavabile con la coltura, sovente non copre la spesa per ottenerlo.

Realizzando l'idea proposta si potrebbero formare dei lotti di superfici consistenti che potrebbero dare risultati soddisfacenti economicamente.

Ho voluto ricordare un problema secondario nel contesto del tema del Convegno: secondario ma che non deve essere dimenticato da chi ama la montagna nel suo paesaggio e da chi vuole incentivarla per un rilancio economico.

SUGLI INTERVENTI NELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA A SALVAGUARDIA DELLA NATURA NELLE ZONE MONTANE

Sig. Libero MARTINIS

Consigliere della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia
Membro della Commissione permanente
Agricoltura, Foreste, Economia Montana

Nonostante l'impegno della collettività nazionale a risolvere i numerosi e complessi problemi della montagna, la situazione attuale presenta un quadro non certamente lusinghiero per la continua diminuzione di popolazione nelle zone montane e pedemontane.

Sarà il censimento che inizierà tra pochi giorni a fornire l'ordine di grandezza dei numeri negativi rispetto alla rilevazione del 1961 ed ancora più quello comprendente un arco maggiore di tempo, rispetto al 1951. Bisogna però sottolineare che è proprio sul montanaro che si basa la salvaguardia della natura sia della montagna sia, di riflesso, della pianura.

E questo uomo, agricoltore o boscaiolo che sia, è stato per lunghi secoli il protagonista dello sviluppo delle zone montane e l'artefice di quelle difese tanto importanti per mantenere l'equilibrio ecologico che invece è rotto per lo stato di abbandono impressionante nel quale versa la montagna. Mancando l'opera umile e continua dell'uomo vengono a cadere i baluardi della salvaguardia della natura: non più regolata distribuzione ma corsa sfrenata e distruggitrice delle acque; non più rispetto per il rapporto tra prato e bosco anche nelle più immediate vicinanze dei paesi; non più ordinata manutenzione dei sentieri e degli argini.

E tutto ciò perchè la montagna rappresenta un lungo, difficile e costosissimo lavoro che non si risolve in speculazioni improvvisate ed in subitanei guadagni, ma si giustifica in una visione più larga ed a lunghissima scadenza dei bisogni di tutto il nostro Paese.

Vi sono dei rischi nella operazione di utilizzare con equilibrio le risorse naturali, specie in montagna, ed i rischi sono gravissimi. Per millenni l'uomo ha considerato terra, aria e acqua come beni infiniti e

li ha utilizzati senza preoccuparsi del come li restituiva dopo l'utilizzazione. Finchè gli uomini erano pochi e le forze limitate, la natura riusciva a rimarginare le ferite infertele. Ma da quando lo sviluppo industriale e tecnologico da un lato, e l'aumento demografico dall'altro, hanno reso l'umanità più potente e più affamata di beni naturali, la natura ha dimostrato di non saper rimediare ai danni provocati.

Si è arrivati così alla situazione attuale, con i mari e le spiagge inquinati, con l'aria resa irrespirabile nei centri industriali per lo smog e nei centri cittadini per i gas di scarico delle automobili, con le acque dei fiumi e la terra impregnati di pesticidi agricoli, con le lagune putrefatte in cui sta progressivamente estinguendosi ogni forma di vita, con la progressiva scomparsa di specie animali, con gravi fenomeni di dissesto idrogeologico dovuti all'irrazionale disboscamento e all'approssimativa sistemazione dei torrenti e dei fiumi, con montagne di rifiuti di cui non si sa che fare e che ammorbano l'aria e inquinano le falde acquifere, con le tonnellate di indistruttibili detersivi che si trasformano nei corsi d'acqua avvelenandoli.

Per una serie di fortunate condizioni ambientali o, in alcune zone, per un limitato peso antropico e per una limitata industrializzazione, i problemi dell'inquinamento della natura sono nel Friuli - Venezia Giulia meno gravi che in altre regioni italiane ed europee. In ogni modo anche nella regione questi problemi esistono, malgrado che, in genere, il cittadino li percepisca in modo saltuario e disorganico.

Il Consiglio Regionale della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia ha dimostrato comunque in questi sette anni di lavoro una spiccata sensibilità per i problemi in parola, sensibilità che si è concretizzata in un innegabile impegno politico notevole anche sul piano finanziario.

Già il 31 agosto 1965 con la legge n. 18 varata per *interventi della Regione nella spesa per le opere pubbliche di interesse agrario e forestale*, l'Amministrazione Regionale dimostrò il suo interesse per questo settore arrivando a sostenere fino al 98% della spesa; infatti « *Al fine di ridurre l'onere a carico delle proprietà, l'Amministrazione Regionale è autorizzata a sostenere, sino al 98%, la spesa complessiva per le opere pubbliche di bonifica integrale e di bonifica montana, di cui all'art. 2 dalla lettera b) alla lettera h) del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, ed agli artt. 5 e 19 della legge 25 luglio 1952, n. 991, prorogata con la legge 18 agosto 1962, n. 1360.*

Analoga autorizzazione è concessa all'Amministrazione Regionale, anche a favore della proprietà in territori non ricadenti in comprensori di

bonifica integrale o di bonifica montana, per la costruzione ed il riattamento di strade vicinali e interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, ivi comprese le cabine di trasformazione ed i macchinari elettrici di utilizzazione dell'energia e le reti e condotte di adduzione e distribuzione, per l'azionamento dei motori, di uso agricolo e domestico, e per l'illuminazione di case rurali singole o raggruppate ». (Legge Regionale 31-8-1965 n. 18).

Nell'anno seguente fu discussa ed approvata una legge (n. 14 del 15-7-1966) per integrare la precedente. Vi si legge ad litteram nell'art. 1:

« *Ad integrazione degli interventi previsti dall'art. 1 della legge regionale 31 agosto 1965, n. 18, l'Amministrazione Regionale è autorizzata a sostenere, fino alla misura massima del 98 per cento:*

a) la spesa ammissibile per lo studio e l'attuazione di piani di riordino fondiario e la esecuzione di tutte le opere connesse all'attuazione stessa promossi nell'ambito della regione dai Consorzi di Bonifica, di Bonifica montana, di miglioramento fondiario ed idraulici;

b) la spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica ed idraulico-agraria e di irrigazione, fatte a servizio comune di più fondi, da parte di Consorzi di miglioramento fondiario, idraulici e di derivazione, formati, questi ultimi, da Province e Comuni ».

Sempre tempestivo ad ogni sollecitazione della popolazione, il Consiglio Regionale approvò la legge n. 2 del 23 gennaio 1967 *Interventi d'urgenza per lavori ed opere di competenza dell'Assessorato dell'Agricoltura, delle foreste e dell'economia montana* in seguito all'alluvione che mieté numerose vittime e procurò incalcolabili danni. Vi si legge testualmente nell'art. 1:

« *L'Amministrazione Regionale, entro i limiti della propria competenza, fissati dal Titolo I del Decreto del Presidente della Repubblica, 26 agosto 1965, n. 1116, è autorizzata a provvedere, nei casi d'urgenza, con le modalità indicate negli articoli successivi:*

a) alla esecuzione di lavori ed opere diretti a prevenire eventi dannosi in dipendenza di fenomeni di dissesto idrogeologico;

b) al ripristino della efficienza delle opere pubbliche di bonifica, di bonifica montana e di sistemazione idraulico-forestale e delle opere di miglioramento fondiario di interesse collettivo, danneggiate o distrutte;

c) alla regolazione del deflusso dei corsi d'acqua montani, sconvolti od alterati ».

Altra struttura di notevole importanza è l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura. La legge n. 15 del 18 luglio 1967 nell'art. 2 sinte-

tizza gli scopi dell'Ente che alla data odierna rappresenta un pilastro dell'attività regionale nel settore. Vi si legge testualmente nell'art. 2:

« *L'Ente, secondo le indicazioni del piano di sviluppo regionale, si propone lo scopo di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nella regione, mediante interventi diretti a realizzare l'aumento del reddito ed il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni interessate, nonchè a superare gli squilibri zonali e sociali.*

L'Ente svolge le funzioni ed i compiti previsti dal D.P.R. 23 giugno 1962, n. 948, dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, e dalle altre leggi dello Stato recanti norme sugli enti di sviluppo, in quanto compatibili con le norme della presente legge.

In particolare:

a) promuove ed agevola la formazione e lo sviluppo di imprese agricole a carattere familiare, efficienti e razionalmente organizzate, nonchè il loro insediamento nelle campagne, anche a norma delle disposizioni contenute nella legge 26 maggio 1965, n. 590;

b) attua e gestisce direttamente iniziative volte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti e delle produzioni agricole;

c) agevola il ricorso dei coltivatori diretti e delle cooperative agricole al finanziamento ed al credito di miglioramento e di conduzione;

d) favorisce le iniziative volte alla formazione professionale ed all'aggiornamento di imprenditori e lavoratori agricoli;

e) promuove la cooperazione e favorisce il sorgere di iniziative associate di cooperative fra coltivatori, di consorzi di cooperative e consorzi di produttori agricoli per l'acquisto e la gestione di macchine agricole, di altri beni, di attrezzature e di servizi nonchè per la raccolta, la conservazione, la trasformazione, la commercializzazione ed il collocamento dei prodotti agricoli all'interno e all'estero;

f) promuove la formazione di convenienti unità fondiarie, previste al Capo II del Titolo II, mediante l'acquisto o la espropriazione.

Le gestioni di cui alla lettera b) verranno trasferite a cooperative agricole aperte a tutti i produttori interessati della zona ».

Sensibile a questi problemi, il Consiglio Regionale nel 1967 diede vita alla Commissione consultiva. Pur non avendo ancora espresso un suo parere globale data la complessità dei temi – la commissione ha pure vagliato i seguenti problemi: rapporti tra piano regolatore e vincolo idrogeologico; piano urbanistico regionale; principi generali di utilizzazione dei territori carsici e delle alte coste rocciose; bonifica inte-

grale delle paludi (turbamento e distruzione dei sistemi ecologici delle zone umide); creazione di un *giardino alpino* per la conoscenza della flora alpina, ricerca dei principi necessari per la protezione dei beni naturalistici regionali e indicazione cartografica dei più pregiati sistemi ecologici naturali.

I pareri della commissione – pubblicati l'anno scorso nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Amministrazione Regionale per celebrare il 1970, dedicato dal Consiglio d'Europa ai problemi della conservazione della natura – hanno suscitato vastissimo interesse e sono stati spesso motivo di costruttivi dibattiti che ne hanno confermato l'utilità.

La violazione dei principi naturalistici dà ormai fatalmente l'avvio a preoccupanti processi di distruzione o di alterazione, processi che colpiscono l'uomo (nei suoi diritti e nelle sue esigenze igieniche, sanitarie e psicologiche) e le sue opere (nella stabilità, nella funzionalità e nella durata). La Commissione regionale ne ha dovuto, purtroppo, prendere atto, non avendo i mezzi giuridici per impedirlo. Ma molte volte il suo parere è servito o a mitigare il danno che stava per essere provocato, o addirittura a evitarlo totalmente. In alcuni casi, inoltre, essa ha provocato la decisione di realizzare progetti naturalistico-conservativi, quali le riserve integrali del Piàncavallo, delle sorgive dello Stella e delle zone sede dell'endemismo *Wulfenia Carinthia* oltre al Parco protetto di Fusine in Val Romana inaugurato alcuni giorni fa.

Ma anche queste leggi e questi provvedimenti pur validi sarebbero voce nel deserto se mancassero gli uomini attivi che le possano attuare; purtroppo l'età media dei montanari è in continuo pauroso aumento ed i nostri giovani sono educati in una scuola che naturalmente riflette la società industriale nella quale viviamo. Così i miti del denaro, del lavoro sicuro e del tempo libero li allontanano dal lavoro del settore agricolo e dalla vita in montagna.

Una lodevole iniziativa nel campo della scuola è rappresentata dal graduale avvicinamento alla montagna effettuato ormai da sei anni dagli universitari delle facoltà scientifiche dell'Università di Trieste che frequentano dei seminari di botanica e di *Carniologia* nel periodo estivo in Carnia. Dal giugno di quest'anno i corsi, tenuti prima in locali di fortuna, ad Ampezzo e a Collina di Forni Avoltri, si svolgono ora alla Sella Pura in comune di Ampezzo presso la *Baita Torino*, moderna stazione voluta dalla Comunità Carnica per ricordare tutti gli amici torinesi che, mediante la sottoscrizione de *La Stampa*, hanno aiutato la montagna friulana rovinata dall'alluvione del 1966. Questi seminari si sono sempre

distinti per una notevole apertura verso la problematica globale della montagna friulana, problematica organicamente intesa specie dalla sensibilità dei docenti. È una attività nuova, speriamo profetica, senz'altro valida organizzata con gli strumenti didattici più efficaci: tavole rotonde con esperti, gruppi di studio guidati, dibattiti, incontri, visite guidate ai centri caratterizzanti la vita in montagna in ogni settore.

Siamo profondamente convinti, e la recentissima legislazione regionale in campo scolastico lo conferma, che solo un'opera vasta e paziente di educazione culturale e di profonda conoscenza dei problemi sociali potrà portare ad evitare gli errori che si vanno combattendo.

DOMANI È IL 2000

Dr Nino Mario MOTTA di TORRALBA

Operatore montano - Giaglione (Torino)

SOMMARIO

1ª Parte - Socio-Economica

Concetto di razionale - Concetto di umanità - Samuel Beckett e Stefan George - Morte del delta - Concetto di civilizzazione e kultura - Giovenale - Il mondo romano e il mondo d'oggi - Strategia della sopravvivenza - Le nostre tattiche.

2ª Parte - Tecnica

1) Definizione di crescita esponenziale
   Rapporto di Yaj Forrester, esperto U.S.A.
   Incremento demografico
   Sviluppo industriale e rapporto fisso
   Petrolio e riserve
   Quattro moduli di previsione del disastro finale
2) Quiz ecologico
3) Cinque punti "evidenziali" al rapporto Forrester
4) Chimica degli inquinamenti
5) Patologia umana dell'inquinamento
6) Somma di effetti da diminuzione di O_2 e aumento di CO_2
7) Stato legislativo e disegni di legge in Italia

1ª PARTE

Questo lavoro che mi onoro di presentare ai 500 tecnici, amministratori e studiosi italiani qui presenti a questo nostro 8° Convegno, incontro che ha assunto negli ultimi anni dimensioni nazionali, è articolato in due parti distinte: la prima è costituita da uno studio socio-economico premessa che ritengo indispensabile per una corretta interpretazione base dei vastissimi problemi che l'indirizzo tecnico attuale

crea giorno per giorno a danno di quella navicella spaziale che noi chiamiamo terra.

Lo studio è volutamente provocatorio, direi forse che non lo è sufficientemente, ma questo non è un congresso, è un convegno e bisogna pertanto non polemizzare troppo sulle opinioni dei terzi fossero anche le più interessate.

Tuttavia chi scorrerà i dati tecnici e previsionali contenuti nella seconda parte non potrà, anche se di diversa opinione, negare che sulla base dei dati ufficiali che espongo non rimane certo molto tempo per discutere o per fare dell'elegante accademia pro o contro riformista. Chi mediterà non solo in termini di attualità matematica la sbalorditiva soluzione del piccolo quiz del lago invaso dall'inquinante che ogni giorno raddoppia il suo volume, posto nella parte seconda, dovrà convenire che la difesa dalla catastrofe ecologica riguarda proprio noi, uomini di oggi, non più i nostri figli, chè allora sarà troppo tardi. Ecco perchè ho intitolato questo lavoro: Domani è il 2000.

Se continuiamo a perseverare su certe attuali teorie di sviluppo economico in una sola direzione (la direzione delle attuali aziende guida) ci troveremo ben presto catturati in una trappola che non consentirà più a nessuno, dico a nessuno, alcuna via di salvezza.

Ed è solo nella misura in cui noi in questi anni non solo avremo la sensibilità di calcolare esattamente ogni pericolo ma nel porre contro il pericolo incalzante i più radicali rimedi, che potremo sperare di dare alle future generazioni le stesse possibilità di sopravvivenza che avevamo noi quando nascemmo quaranta o cinquant'anni or sono.

Dobbiamo pertanto saperci spogliare dai concetti *viziati* dagli abusi ideologici, dal senso opprimente di incapacità singola di opporci ad un certo stato di cose, da quella abulia che pervade persino gli animali più combattivi quando si sentono prossimi alla morte.

Dobbiamo imparare a possedere un concetto più *universale*, più *totale*, più *realistico* di salvezza in senso materiale. Leopold von Wiese nel suo « *Sistema di sociologia generale - Lipsia 1933* » così esprimeva: « *Non esiste una formula che definisca una volta per tutte il rapporto tra individuo società e natura* ». Ebbene questo rapporto fisso esiste e dobbiamo trovarlo assolutamente perchè non c'è tempo da perdere. Dobbiamo trovarlo e soprattutto dobbiamo essere convinti che esso esiste perchè laddove si spegne la vita materiale là si spegne la mente, perchè laddove gli uomini non nasceranno più là non vi sarà più pensiero.

Ma non si tratta solo di sopravvivenza umana. Se è vero che le porte dell'inferno sono dischiuse su questa madre terra fa parte forse del con-

cetto troppo abusato di *razionalità umana* abusare degli animali solo perchè essi non posseggono anima?

E come accordare il concetto di *razionale* nell'irrazionale linciaggio che ogni giorno gli uomini fanno del creato? Forse che, per dirla con un filosofo molto in voga oggi, per l'uomo il « *concetto di razionale è ancora l'irrazionale* »? Ci sentiamo dunque assolti dalla cristiana pratica della pietà solo perchè ci hanno condizionati da piccoli a distinguere gli esseri viventi tra superiori (l'uomo solo) ed inferiori (tutti gli altri)?

Allora controlliamo questa troppo semplicistica verità, enunciando queste due tesi: « *la vita di un maniaco sessuale, di un incallito delinquente, di un sadico, di un lenone, di uno spacciatore di droga è più importante agli effetti dell'equilibrio naturale della vita di un delfino, di un cane, di un cavallo, di una lepre, di un uccello* ». « *Regge in tal caso il confronto tra esseri superiori ed inferiori* »? Ma se pure gli animali sono creature, quale legge divina o morale ci autorizza ad abusare vergognosamente della supremazia dell'uomo per infierire sul creato per solo diletto sadico o cupidigia di danaro? Solo perchè siamo carenti di una regola universale che cauteli eticamente pure la vita di tutti gli altri esseri? Solo perchè siamo ancora carenti di una legge mondiale che sancisca il diritto alla vita di tutti gli animali e piante che sono necessari all'equilibrio dell'habitat perchè solo così si assicura pure la sopravvivenza della razza umana, anche se la maggioranza dei *sapiens* non è ancora pienamente convinta? In un mondo così realmente prossimo ad affrontare il mito biblico della *Torre di Babele*, il mito del *Giudizio Universale*, che sapore ha l'ammonimento di Samuel Beckett « *Non aspettare che ti sia data la caccia per nasconderti* »? Esso era un ammonimento per una scelta di lotta, di opinione, di vita. Esso presupponeva l'esistenza dialettica di un mondo libero contro un mondo oppresso. Esso era un incitamento valido per gli uomini oppressi (tra gli anni '30 - '45) dalla dittatura, quegli anni in cui gli uomini pensavano troppo ingenuamente che bastava conquistare la pace e la libertà perchè si schiudesse un mondo giusto, un mondo migliore. E molti di noi pure si illusero e combatterono per quel mondo migliore vivendo della dialettica del buono e del cattivo, del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male. Allora l'idea che un giorno avremmo dovuto combattere contro una società sterilizzata e contemporaneamente inquinante ci avrebbe fatto sbellicare dalle risa! Ma questo mondo degli anni '70 - '80, questo mondo che rammenta il mondo nietzchiano di « *Al di là del bene e del male* », questo mondo così asettico e barbaro, così sterile di umano sentire e così ricco di fermenti e di bizantinismi, così dovizioso in mezzi

inutili e così povero di kultura, questo mondo adialettico in cui tutti vivono contemporaneamente la vita degli oppressi e degli oppressori (anche i piccoli uomini che opprimono con i piccoli abusi e divengono maestri di diritto quando ricevono offesa), un mondo così pieno di *irresponsabilità* degna degli antichi monarchi assoluti, un mondo così individualista e contemporaneamente massivo, un mondo a tutti i livelli così edonista e scialacquone, dove si vive solo per il mito del benessere, potrebbe comprendere oggi la tragedia, il fermento degli spiriti, la fame, la modestia ricca di speranze degli anni tra il '30 ed il '45? No di certo. Ecco perchè oggi non sarebbe compreso il monito di Beckett dal momento che oggi esso è già fuori da quel tempo storico. Ma come fare capire allora che la nostra esistenza anche se non messa in pericolo dalle SS è ugualmente in pericolo attraverso l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, i cibi che mangiamo? Come convincere la gente che si deve combattere il pericolo anche là dove esso è invisibile?

Ed ora assumerò il terzo gravissimo pericolo esponenziale che viene non certo dopo la distruzione sistematica dell'ambiente e dopo gli inquinamenti industriali, ma è sinergico con essi.

La popolazione mondiale si riproduce raddoppiandosi ogni 32 - 35 anni. Saremo 7 miliardi nel 2000, 14 miliardi nel 2035. Come respingere l'accusa pronunziata già cinquant'anni or sono da Stefan George: « *Schon eure Zahl ist frevel* » (« *Il vostro numero è già un crimine!* »); il crimine di una società i cui malanni numerici già oggi minacciano il vivere civile.

Le teorie nazionalmente anticipate quarant'anni or sono circa lo spazio vitale sono una tragica realtà oggi. Senonchè allora esse erano enunciate con ben altri intendimenti, lo sappiamo! Ma al prossimo raddoppio lo spazio vitale sarà un problema *limite* in sinergismo con la deficienza di ossigeno e la presenza di inquinanti. Spazio infatti non vuol dire solamente metri quadri di terreno per posare i piedi, spazio vuol dire, coltre d'aria necessaria alla respirazione, vuol dire acqua a sufficienza. Ed allora bisogna che ritorniamo a parlare dell'inquinamento atmosferico con degli esempi.

Se è vero, come è vero, che quella centrale termica che oggi si vuole costruire nel delta padano (tra l'altro tanto automatizzata da dare lavoro appena a 250 tecnici) brucerà 12 mila tons di petrolio al giorno vomitando dal suo cono eruttivo 3 milioni al giorno di anidride solforosa ed un miliardo e mezzo di gas soffocanti e velenosissimi come anidride carbonica, ossido di carbonio e col rovesciamento in mare col veicolo delle acque del Po di non so quante tonnellate di acqua calda miscelata a 12 tonnellate al giorno di oli combusti, io corro immediata-

mente a rilevare le statistiche sulle riserve petrolifere e spero che sia proprio vero che nell'85 esse saranno veramente esaurite. Anzi, a questo punto tra la certezza di morire soffocato ed il rischio di morire di fame mi auguro che il petrolio finisca molto prima se è solo per questo scopo per cui noi dobbiamo usarlo.

È chiaro adunque che la produzione mondiale, concentrata in pochissime zone della terra non solo avrà i suoi limiti segnati dalle riserve contenute nel sottosuolo, ma ancora di più nella misura in cui lo sviluppo *pro tempore* delle industrie già oggi carenti di energia determinerà non solo un ritmo esponenziale di consumo di combustibile, ma pure una tale concentrazione nel tempo-consumo da rendere impossibile la stessa vita fisica che al contrario la produzione si arroga nei suoi slogans di favorire per rendere l'umanità sempre più serena e piena di agi.

È una macroscopica contraddizione, una contraddizione in termini come si sarebbe detto una volta, ma tant'è questo è il binario morto su cui stiamo correndo piacevolmente immemori e pieni di sano ottimismo. Sull'altare del dio Moloch la società d'oggi sta costruendo una tragica filosofia. Il contraltare è composto da uno specchio deformante innanzi al quale l'uomo-Narciso si pavoneggia ogni giorno nella sfrenata adorazione di se stesso.

*
* *

C'è una formuletta semplice ed antica perchè l'uomo cambi testa ed idee. Essa è tanto semplice che è persino contenuta in una fonte popolare del 1897. La fonte è il « *Meyers Konversation Lexicon* ». Si è scritto molto su questa formula fino ai giorni d'oggi. Essa dice che *l'incivilimento* è la fase attraverso la quale un popolo barbaro deve passare per raggiungere il piacere reale di un elevato grado di civiltà che si chiama *cultura* intesa come scienza umana ricca di significato e di forma.

D'altra parte l'antitesi tra *civiltà* in senso etico e *incivilimento* inteso come appiattimento edonistico la si ritrova in testi di epoche lontanissime. Giovenale (Satira VI) scriveva:

> *Non colpa alcuna, non alcun misfatto*
> *di libidine manca or tra di noi*
> *da che perì la povertà romana ...*

e poi

> ... *Primo introdusse i barbari costumi*
> *l'impudico denaro e la ricchezza*
> *molle, snervò col turpe lusso i tempi!*

Per essere materia di duemila anni or sono non c'è male davvero. Ma oggi c'è una differenza sostanziale tra il mondo barbaro di ieri e quello di oggi. La prima è che evidentemente siamo rimasti dopo duemila anni al periodo dell'*incivilimento*. Siamo dunque ancora dei barbari e lo dimostriamo sempre di più ed ogni giorno. La seconda differenza è che se la società era allora limitata a Roma oggi la società è rappresentata da tutto il mondo, con l'aggravante del diverso rapporto demografico e col prepotere di una società industriale inquinante che raddoppia la propria produzione ogni 14 anni.

Il Meadows della scuola di Boston nel Modello 3 indica ottimisticamente i seguenti provvedimenti da prendere nell'immediato avvenire:

1) Drastica riduzione del reddito per persona (non più di 1.500 dollari a testa);

2) Distribuzione mondiale delle risorse (ciò favorirà la più facile realizzazione di eguaglianza tra le classi sociali e tra popolo e popolo);

3) Abbandono di ogni ideale di crescita per i Paesi d'avanguardia con le illusorie premesse di un futuro più ricco per tutti;

4) Controllo assoluto sulle nascite per non rompere uno stato di equilibrio già così difficilmente raggiungibile.

È possibile tutto questo? Sì, indubbiamente, se i popoli industrializzati d'Europa, degli Stati Uniti, della Russia sapranno nei prossimi anni ridimensionare le loro ambizioni fatte di competitività quando si dovrà invece passare dal sistema della civilizzazione a quello della kultura.

È probabile tutto questo? Direi di no. Direi che c'è da essere pessimisti.

*
* *

L'accusa di essere un neo-Malthusiano acido e pessimista non mi sfiora neppure dal momento che il lettore ha la possibilità di meditare dati e conclusioni dei più importanti Centri internazionali, dati e conclusioni che cito appena nella seconda parte più come traccia da seguire e da approfondire.

Io spero tuttavia che siano molti coloro, soprattutto a livello responsabile, che abbiano a cuore e (con abbondante margine di certezza) la salute e la vita dei loro figli e dei loro nipoti.

La difficoltà nel muovere una campagna di controllo e di lotta contro ogni tipo di inquinamento e contemporaneamente per una intelli-

gente campagna di difesa della natura è che questa crociata deve battersi contro *singoli apparati burocratici*. Sappiamo che il *sistema* è paragonato a molte piramidi vicine ciascuna più o meno con gli stessi piani. Pertanto il sistema è mosso da una serie di apparati a diverso livello o da apparati allo stesso livello ma appartenenti a piramidi diverse.

È un sistema di connessioni complessissime, delicate e di difficile comprensione, tanto difficile che lo stesso sistema si sta rifugiando nei computers.

La difficoltà sta quindi nel sensibilizzare gli apparati o quanto meno quelli principali che in genere sono diretti (in sottordine) da coloro che non esito a definire *robots sorridenti*. Esseri dinamici, di superficiale cultura generale, ben pagati, benissimo vestiti, pieni di sorrisi, sprigionanti da ogni loro poro il più sano ottimismo. Peccato che siano dei robots, cioè che non si chiedano mai il perchè delle cose. Il perchè lo sanno gli altri, loro eseguono solamente la loro parte. Questi esseri sono detti in linguaggio americano *executives*. Non c'è nulla da fare contro la barriera mondiale degli executives: sarebbe come volere forzare anche con una corazzata una barriera corallina.

Ma esiste sempre una forza d'urto terribile quando si riesca a smuoverla. Essa è determinata dall'opinione pubblica. L'opinione pubblica viene *controllata* da certi uomini tramite i loro executives, ma essa spesso esplode (nonostante tutto) perchè *esaltata* dagli uomini di buona volontà. Gli uomini di buona volontà hanno capito perfettamente ad esempio che non si può aspettare il 2000 per vedere come funzioneranno le centrali nucleari e per constatare quali ne siano i cataboliti; sanno perfettamente anche che l'atmosfera terrestre non può contenere nei prossimi 15 anni i trilioni di gas inquinanti frutto di 85 miliardi di tonnellate di petrolio che si conta di bruciare entro l'85. Ciascuno di noi dovrebbe sapere che cosa succede in una camera quando il fumo di un solo pezzo di legno non è aspirato dal camino. O tutti l'hanno forse dimenticato? Immaginiamo di voler bruciare nel camino l'intera riserva dell'anno in pochi giorni solo perchè fuori la temperatura lo richiede. Il tema è sempre quello: vogliamo esser certi di morire soffocati o ad un certo punto vogliamo accettare di rischiare di morire per qualcos'altro?

Quando l'opinione pubblica mondiale avrà finalmente recepito che l'attuale indirizzo tecnologico-inquinante muove esponenzialmente verso soluzioni economiche sbagliate, allora quel giorno (se non sarà troppo tardi) gli uomini capiranno molte più cose di se stessi e dei loro reciproci rapporti di quanto tutta l'umanità ne abbia recepite nei diecimila

anni della sua ultima era. Quel giorno sarà la fine dell'era della civilizzazione e segnerà l'inizio dell'era della kultura.

L'On. A. Fanfani, Presidente della *Commissione Ecologica* ha recentemente parlato in Senato di *Strategia della sopravvivenza*; il sostantivo *strategia*, una volta monopolio di generalissimi di Stato Maggiore, oggi è entrato di soppiatto nel linguaggio politico. Tuttavia mai questa parola pronunziata da un uomo politico ha espresso così efficacemente un programma unitario, un'azione coordinata contro un nemico comune. Mai tale parola fu usata per vincere una guerra più giusta. Questo lavoro vuol essere di stimolo ai *colleghi* di ogni settore affinchè essi elaborino le tattiche idonee per vincere le battaglie battendo il nemico. Egli è tra di noi mimetizzato e apparentemente inattaccabile.

Sta nella dura lotta di ogni giorno che gli uomini di buona volontà sapranno intraprendere, nella volontà che opporranno ogni giorno ad ogni sorta di lusinghe in nome di certe soluzioni o tesi demagogiche, sta nella forza che essi sentiranno nel resistere anche a tentativi di linciaggio morale, che potremo vincere la battaglia degli inquinamenti e con essi l'eterna guerra per un mondo migliore. Sta nel modo in cui sapremo porre il problema sotto l'aspetto della più esatta dialettica se la tecnica dell'avvenire faciliterà veramente l'uomo nelle sue scelte in un ambiente naturale difeso e potenziato dalla tecnica stessa oppure se scivoleremo come stiamo scivolando nell'idolatria di concetti propagandistici che creano un mondo *adialettico* di statistiche di incremento industriale produttrici di maggiori beni di consumo sempre più inutili e deteriorabili e lasciati ai lauti tornaconti della moda capricciosa o della novità.

Gli uomini non debbono tramutarsi come quelle tribù azteche che spogliavano i loro templi dell'oro per barattarlo con collanine di perle colorate. Gli uomini se debbono pagare un prezzo alla tecnica debbono sapere esattamente che cosa debbono esigere dalla tecnica. Ed il prezzo anche del giusto acquisto non potrà mai essere contrattato in vite ma solo in dollari, in rubli, in lire!

La terra, le riserve del sottosuolo, l'habitat con le sue piante ed animali è patrimonio che appartiene a tutti. L'umanità dovrebbe vivere sul reddito (potenziato dalla tecnica) delle risorse non come ha iniziato da tempo scialacquando insostituibili capitali di risorse stesse.

Quando mi parlano di certi eredi di padri ricchi che in poco tempo hanno dilapidato le loro proprietà, io mi domando se tutti quanti non stiamo facendo la stessa cosa. Io mi domando se non capiamo che noi siamo i figli sfrenati e scialacquoni di quei ricchi.

***

Questo è un lavoro pensato per gli amici della montagna. Non mi soffermo dunque sui concetti di ecologia montana che senza dubbio l'Ing. Bertolotti svilupperà magistralmente nella sua relazione « *La montagna come elemento fondamentale della difesa della natura* ». Entro dunque in tema pratico enumerando brevemente certi concetti per la salvaguardia della natura in montagna.

1) Leggi che puniscano gravemente il sistematico linciaggio della flora e della fauna in montagna.
2) Legge precisa che vieti la caccia e l'uccellagione oltre i 500 metri.
3) Legge che vieti a chiunque di penetrare ed aggirarsi nel bosco se non munito di speciale permesso della Forestale per motivi speciali o per comitive accompagnate da un responsabile.
4) Legge che vieti le costruzioni al di fuori della zona di sviluppo urbanistico di grossi caseggiati residenziali. Il limite d'altezza dovrà essere costituito da un fabbricato di un solo piano con al massimo un piano ricavato nel sottotetto che in tal caso non dovrà avere inclinazione inferiore ai 45°. Eliminazione dell'iniquo rapporto per le zone dichiarate agricole dello 0,5 - 0,10 purchè:
   4 a) la superficie del piano soletta non superi il 10% del lotto fabbricabile;
   4 b) la casa, se costruita in prossimità di un bosco di conifere, disti almeno 100 metri dalla prima conifera del bosco stesso.
5) Legge che sancisca la creazione del *Corpo Volontario dei Probiviri della Montagna* che sarà opportunamente addestrato da docenti in corsi organizzati dalle Regioni. Questo Corpo giurato sarà utilizzato anche in appoggio alle Guardie Forestali, per la salvaguardia dell'habitat e nei casi di violazioni delle leggi previste oltre i 500 metri.

2ª PARTE

Definizione di crescita esponenziale

È quella quantità che cresce in percentuale costante in eguali periodi di tempo.

Primo incremento costante: La popolazione del pianeta raddoppia ogni 32 - 35 anni (Malthus nel 1810 l'aveva calcolata in 25 anni). 1.500 milioni nel '35, 3 mila milioni nel 1970, 7 mila milioni nel 2005, 14 mila milioni nel 2040, 28 mila milioni nel 2065.

Secondo incremento costante: Sviluppo della produzione industriale. Raddoppia ogni 14 anni.

Rapporto fisso: È determinato dal limite delle riserve delle risorse del pianeta.

Catasto delle risorse planetarie di petrolio, ferro e nichel, in rapporto alle variabili esponenziali dei consumi:
– Petrolio e gas illuminante: esaurimento entro il 1990;
– Nichelio: esaurimento nel 2000;
– Ferro: esaurimento nel 2040.

Andamento del petrolio:
Riserve: 80 miliardi di tonnellate;
Consumi tra il 1859 e il 1970: 40 miliardi di tonnellate;
Consumo nel 1965: 1 miliardo e 500 milioni di tonnellate;
Consumo nel 1970: 2 miliardi e 300 milioni di tonnellate.

Il petrolio ci dà un tipico esempio di consumo esponenziale e rapporti quantitativi. Infatti:

– Tra gli anni '70 ed '80 sarà consumato tanto petrolio come nei 100 anni precedenti. Pertanto dopo gli anni '80 non rimarranno in riserva che 40 milioni di tonnellate. Non si arriverà così agli anni '85!

– Attuali riserve petrolifere:	Medio Oriente	50 miliardi
	Africa	14 miliardi
	Russia - Cina	14 miliardi
	USA - America	7 miliardi
	Totale	85 miliardi

Rapporto del Prof. Yaj Forrester (Futurologia?): I quattro moduli principali per la previsione dell'Apocalisse.

1) Modulo anno 2020
– Esaurimento delle risorse del pianeta;
– Abitanti 10 miliardi;
Tensioni sociali.

2) Modulo anno 2040
– Esaurimento del ferro;
– Popolazione 16 miliardi;
Se evitato parsimoniosamente lo "spreco" in ogni caso si
– Supererà ogni limite d'inquinamento;
– Malattie e morte di circa la metà della popolazione del globo.

3) Modulo anno 2050

   Se sarà evitata la crisi da inquinamento:

   – Popolazione 20 miliardi;

   – Fame per rottura del limite di capienza demografica.

4) Modulo tra il 2000 ed il 2050

   – Crisi economiche;

   – Guerre;

   – Malattie e pestilenze;

   – Carenza di O_2 - Aumento oltre i limiti fisiologici di CO_2 per diminuzione dei serbatoi forestali (nota dell'A.).

Problema:

Quiz ecologico

Dimostrazione di crescita esponenziale:

Supponiamo che il pianeta sia rappresentato dalla superficie di un grande lago.

Rappresenti una piccola ninfea che piantiamo al centro lago il potere inquinante.

Prevediamo che la crescita esponenziale della ninfea produca il raddoppiarsi della sua superficie ogni giorno e che dopo 100 giorni il lago sia totalmente inquinato.

Si domanda: In quale giorno sarà coperta metà della superficie lacustre?

La soluzione del quiz è inserita in uno dei successivi rapporti.

Cinque punti EVIDENZIALI al rapporto Forrester

I due principali pericoli *esponenziali*:

A) Incremento demografico (raddoppio ogni 32 anni);

B) Incremento industriale (raddoppio ogni 14 anni).

1) Nazioni tecnologicamente avanzate e fiera del *consumo*.
   La civiltà tecnologica ed il mito del Re Mida. Ciò che toccava diventava oro e dopo essere divenuto l'uomo più ricco della terra, morì di fame. L'oro infatti non ha il pregio di essere commestibile.

2) Se vogliamo davvero sfruttare stabilmente le risorse limitate del pianeta, in avvenire la tecnica dovrà orientarsi a produrre beni stabili e consumare le sue risorse solo per produrre beni il più durevoli possibile. Il consiglio mondiale dovrà programmare il consumo delle risorse assegnando ad ogni Nazione industriale determinati quantitativi di materie prime da lavorare secondo le esigenze mondiali.

3) Sarà un gravissimo errore affrontare il problema dei popoli industrializzandoli. Infatti la produzione dovrà essere rallentata e non più incrementata. Lo squilibrio tra costo del prodotto lavorato e finito industrialmente e costo del prodotto della terra inteso come derrata agricola e prodotto di allevamento deve essere equiparato in base *al costo unitario della forza di lavoro.* Cesserà così lo sfruttamento coloniale e all'interno dei Paesi industrializzati, lo sfruttamento dell'agricoltura da parte di tutta la rimanente società, di tutte le sue classi sociali.

4) Il problema sarà di assicurare l'occupazione senza premere inutilmente sulla produzione industriale consumistica, divoratrice di risorse insostituibili.

5) Per quanto concerne l'incremento esponenziale demografico è chiaro che se non si arriverà ad un assoluto controllo delle nascite non supereremo l'anno 2020 senza perdere il controllo dell'ordine civile su cui il nostro sistema si fonda.

Breve sintesi chimica degli inquinamenti

Inquinanti e inquinati

Causa ed effetto

Inquinati
- terra
- aria
- acqua

} da sostanze liquide, gassose e solide.

Veicoli inquinanti

a) primari: emessi da qualsiasi sorgente inquinante;

b) secondari: prodotti dall'interazione
   - b 1) tra inquinante ed atmosfera
   - b 2) tra inquinanti primari tra loro con o senza fotoattivazione.

Veicoli di inquinamento:

ARIA[1]

a) in aerosol (vapore) con particelle metalliche, carboniose e catramose;

b) gas inorganici: anidride solforosa, carbonica (CO_2), acido solforico, ossido di carbonio (CO), ossido nitrico, biossido d'azoto, ammoniaca, fenolo.

TERRA

Cloro, arsenico, detersivi, cromo, molibdeno, berillio, etc.

ACQUA

Potabile: Cromati, germi, virus;
Fiumi e laghi: Scarichi industriali contenenti residui di oli minerali, nafta e petroli, liquami di fognature anche indirette e non biodegradate per la presenza dei detersivi. Germi e virus;
Mare: Vedi sopra. Per perdite di petrolio agli attracchi o per il criminoso lavaggio delle tanche in acque extra territoriali.

COSTE LITORALI

Per il triplo inquinamento proveniente dalle acque di terra e dall'acqua di mare e dalle industrie del litorale.

Medicina - Moduli di PREMORIENZA

Malattie e morbilità

A) Da contatto con acque inquinate e per ingestione:
Della pelle, dissenteriche, avvelenamenti con danno al fegato, al sistema emopoietico, al sistema nervoso.

B) Da respirazione di aria inquinata:
- Apparato cardiocircolatorio: Scompenso di cuore ed infarto;
- Apparato polmonare: Bronchite cronica enfisematosa, asma bronchiale, cancro;

---

[1] L'anidride solforosa è tollerabile solo per 30 minuti dall'organismo nella misura di 0,3 parti per un milione. Con acido solforico diventa assolutamente intollerabile con danni che sfuggono ad ogni valutazione (Astarita e Paoletti).

- Apparato nervoso: Nevrosi da intossicazione, tendenza alla schizofrenia, neuro-deliro.

C) Nuove malattie in fase di studio:
- Arteriosclerosi ecologica, legata alla presenza di CO. Essa distrugge la tonaca interna delle arteriole (senilità precoce, malattie nervose, danno alle coronarie);
- Avvelenamento da CO con anemia grave ed irreversibile;
- Asma bronchiale epidemica (riscontrata a Minneapolis, Pasadena e New-Orleans) A.A. Pemberton e Godberg;
- Accessi d'asma da impianti termici (inchiesta del Public Healt Service);
- Aumento statistico del cancro polmonare da gas di scarico (Thi e Ressong-3-4 benzopirene con esperienze su 10.000 cani).

D) Disturbi da aumentato tasso di CO_2 e CO contenuto nel sangue in rapporto al potere escretivo degli alveoli polmonari e disturbi da anossiemia (deficienza di ossigeno) nel sangue per alterazione del contenuto nell'aria dei grandi centri industriali e località limitrofe (Studi dell'A.).

E) Diminuito potere svelenante del sangue e degli organi interessati.

F) Alterazioni gravi della personalità a seguito di insufficiente irrorazione di ossigeno nel sistema nervoso centrale (da anossiemia).

G) Diminuita resistenza neuro-muscolare (Lassismo ed assenteismo).

Irreversibilità del processo biochimico in atto nel pianeta con diminuzione graduale di ossigeno ed aumento del CO_2

1ª CAUSA

Ossigeno: La sua diminuzione sarà graduale negli anni prossimi. *Aumento esponenziale delle combustioni.* Sappiamo infatti che esse avvengono solo in presenza di ossigeno. Più è elevata la quantità d'ossigeno e più è attiva la combustione. Certi ambienti responsabili degli USA si sono opposti alla costruzione dei colossali supersonici perchè hanno calcolato l'impressionante consumo di ossigeno che l'uso di tali aerei comporta. Inoltre è stata pure calcolata la corrispondente quantità di gas che sarebbe lanciata nella esosfera arricchendo lo strato naturale di CO_2 di cui tra breve parleremo.

2ª CAUSA

Il consumo d'ossigeno tende alla diminuzione pure per l'impressionante taglio di foreste che con incremento pur esso esponenziale si fa ogni anno per il consumo di cellulosa che alimenta quelli che sono divenuti da molti anni impressionanti *ludi cartacei* che nulla più hanno a vedere col diritto di informazione e con la cultura. Si è calcolato nel 1970 che col consumo dell'anno 1968 si è raggiunto nel pianeta l'equilibrio tra piante che nascono spontaneamente o che si piantano e alberi che si tagliano.

Tra non molti anni proveremo ad annusare la carta sperando che essa ci dia ossigeno!

Per corrispettivo aumenta coi prodotti di combustione il contenuto nell'aria di anidride carbonica. Esso come si è già visto danneggia il ricambio respiratorio quando esce dai limiti fisiologici imposti all'uomo che ha gradualmente sviluppato e adattato la sua respirazione col variare del tenore di ossigeno del pianeta.

È ovvio infatti che il pianeta era molto più ricco d'ossigeno solo 400 - 500 anni or sono ossia nel 1400 - 1500. Le cronache degli storici riportano infatti che si poteva allora sbarcando a Gibilterra attraversare Spagna e Francia pervenendo al mare del Nord senza mai abbandonare la foresta che ammantava tutta l'Europa! La produzione esponenziale di CO_2 seguita dalla corrispondente diminuzione d'ossigeno renderà presto irrespirabile l'aria a tutti gli esseri viventi ma non v'è dubbio che ancora prima che si verifichi questa condizione si correrà un altro gravissimo rischio. Infatti l'eccesso di produzione di CO_2 è in questo momento *compensato* dal *collocamento* di questo gas negli strati più esterni dell'atmosfera (Esosfera), dove esso gas presiede a certi compiti che qui è troppo lungo elencare.

L'ispessimento artificiale di CO_2 comincia già a farsi sentire con l'abnorme scioglimento delle calotte glaciali per il riscaldamento degli strati sottostanti. È quello che si suole definire *l'effetto serra.*

Una variazione di qualche grado in più dell'atmosfera porterà all'allargamento delle fasce equatoriali, tropicali e temperate. Cosa significa ciò? Significa che si inizierà un fenomeno cui la terra ha assistito per cause naturali: lo scioglimento delle calotte *polari.* È stato calcolato che la massa dei ghiacci della terra se interamente sciolta farà aumentare il livello dei mari di nove metri!

Basterebbe un aumento costante dei mari di qualche centimetro all'anno per qualche anno per mettere in crisi il sistema dei rifornimenti

navali e dei porti per la continua modificazione dei litorali e della foce dei fiumi, mutamento continuo della morfologia del pianeta, mutare delle correnti, delle maree, dei banchi di sabbia alla foce dei fiumi.

Ma ciò questa dissennata umanità non potrebbe vedere (e non sarebbe certo uno spettacolo) perchè prima ancora di questo evento sciogliendosi le *calotte*, principalmente per evaporazione, il pianeta sarà colpito da imponenti piogge torrenziali. Un continente sarebbe perso dopo che una pioggia vi insiste per i biblici 40 giorni. Si immaginino le inondazioni, le frane, i sistemi di comunicazione scardinati, la deficienza di materie prime, di combustibili, di viveri e si potrà avere un quadro completo della morte di un intero continente prima che la pioggia ne colpisca un altro o colpisca più continenti assieme. Le pestilenze più gravi divamperebbero nel veicolo *umido*.

Soluzione del quiz proposto

Poichè la superficie inquinata si raddoppia ogni giorno ed il lago è interamente coperto al 100° giorno, se ne deduce che la metà della sua superficie sarà inquinata al 99° giorno! Questa osservazione ammonisce razionalmente che tutto potrà succedere domani stesso verificandosi il raggiungimento di una barriera limite che noi ci illudiamo essere ancora lontanissima.

Organi giuridici e stato legislativo in Italia

Organo per la protezione della natura è la Commissione di studio in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche costituita nel 1951 e ampliata nel 1964.

Legge n. 615 integrata nel marzo 1971 da ulteriori provvedimenti e norme pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (riduzione degli inquinanti tramite impianti di abbattimento).

Disegno di legge per la costituzione del Comitato Interministeriale per il coordinamento dei vari settori interessati alla tutela dell'ambiente per la garanzia della stessa esistenza dell'uomo. (Dovrebbe essere aggiunto doverosamente *dell'uomo e di tutti gli animali e vegetali oggi esistenti qualitativamente e quantitativamente*).

SERVIZIO SOCIALE ANCHE PER LA SCUOLA DI MONTAGNA VISTO DA UN AMMINISTRATORE COMUNALE

Prof. Dr Antonietta PASQUALI ved. MASINI

Sindaco di Netro (Vercelli)

Enea Bignami, il *1° settembre 1871* dava alla stampa, a mezzo dell'Editore G. Barbera di Firenze, un prezioso volume dotato di una Carta speciale del Cenisio. A mio modesto parere è, ancor oggi, a distanza di cento anni, un gioiello di studio, di osservazioni, di informazioni sulla nostra montagna e sulla sua storia che rese pubblico onore, in occasione del Traforo del Frejus, all'opera di qualche migliaio di cittadini del nostro vecchio Piemonte e al valore di *Uomini fatti sapienti nella sua Università.*

A distanza di un secolo, ricordiamo riverenti e commossi l'avvenimento e i meriti della nostra Gente in questo incontro annuale e nazionale, parlando ancora delle nostre montagne e di tutti i problemi ad esse annessi e connessi al fine di continuare con pertinacia ultra secolare, quella vigorosa azione che allarga, dilata e arricchisce i limitati orizzonti delle comunità paesane e con il proposito determinato di portarle a conoscere ogni attività umana ed ogni atteggiamento spirituale nella configurazione regionale e nazionale. A tale scopo non mancano, in questa qualificata Assemblea, intelligenze autorevoli, volontà e cuori per raggiungere la nobile meta, pur sapendo che i nostri uomini della montagna, per un certo senso di diffidenza, sono assai restii alle innovazioni. Da troppo tempo, in un ambiente sociale e culturale tanto diverso dalla città e dalla pianura, hanno smesso di credere alle promesse e vivono sfiduciati. Hanno torto o sono nel vero?

Cercherò di esporre il mio pensiero con le modeste conoscenze ed esperienze acquisite in sette anni di partecipazione attiva all'amministrazione comunale.

Quanto in appresso è solo una parte degli aspetti economici dei problemi montani. Nel tessuto connettivo dello Stato e nel rapporto

diretto della legislazione ad essi connessa, vorremmo veder scorrere a ritmo più rapido, più aderente, e più efficiente i necessari interventi, in tutti i settori. Altrimenti si continuano a piantare alberi di noci che daranno frutti, forse sì, forse no, fra molti, troppi decenni. Con ciò, non sono d'accordo con quell'ignoto che disse l'*essere la COSTANZA la grande virtù dei codardi.* Gli Amministratori montani, presenti al Convegno, credono nel valore morale e sociale della *costanza* e dell'impegno e continuano a lottare per dare un apporto di utile contributo alla vita della montagna.

Chi scrive, formata socialmente in un ambiente cittadino marinaro e industriale, e generico sotto molti aspetti, assai diverso da quello in cui vive oggi, *vede* e si fa scrupolo di *riflettere* sui problemi della montagna. Soffre per tutto ciò che la montagna non ha e che avrebbe il diritto sacrosanto di avere, e nei passati Convegni ha sempre partecipato agli interventi, battendo e ribattendo sulla necessità primaria della funzione delle strade.

E a questo argomento ritorno percorrendo il *tortuoso TORNANTE che porta alla Scuola.*

Un anno fa segnalai al nostro illustre Presidente Avv. Gianni Oberto, l'assenza totale della SCUOLA al CONVEGNO DELLA MONTAGNA, puntando sul fatto che il problema di ogni Economia del Paese, è strettamente legato alla Scuola. A Firenze, nel nostro Congresso del dicembre u. s. ripresi l'argomento con un calore inversamente proporzionale alla temperatura della stagione. E nella certezza di quanto il Presidente Oberto mi disse, a pag. 237: « ... *passerò all'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino questa invocazione perchè all'ottava edizione siano invitati anche i rappresentanti del mondo della Scuola* ... »

riprendo il discorso di allora per dire:

Sono felice di quanto l'Ing. Prof. Carlo Mortarino ha scritto in data 25 agosto 1971 al *Presidente del Comitato Esecutivo per l'8° Convegno sui problemi della montagna, Geom. Oreste Giuglar - Assessore alla Montagna della Provincia di Torino.*

(allego fotocopia della lettera trasmessami dal Prof. Mortarino)

Mi si consenta di ringraziare in questa sede l'Amico Prof. Mortarino per le sue specifiche critiche alla Scuola. Sono un'altra prova altamente umana della sua compartecipazione al problema della montagna che parte dalla base strutturale UOMO-MONTAGNA.

Più sopra, ho detto *altra prova.* Sono testimone di quanto ha detto il Prof. Mortarino al Convegno di Cossato in una afosa giornata del lu-

glio 1969: triste, dolorosa circostanza in cui vennero messi sul tappeto cause ed effetti conseguenti alla impreparazione degli uomini che operano in montagna, alle mal dirette amministrazioni ed agli inadeguati mezzi che dovrebbero difendere la montagna dalla rovina, dalle alluvioni e dall'abbandono da parte della sua gente. Tante sventure e tanti lutti. Le cause? Strade e la tecnica della strada, in primo piano.

In un convegno di *allevatori di bovini* tenutosi a Pollone nei primi mesi del corrente anno, dal mio angolino di osservazione ebbi modo di misurare la diversa maturità sociale tra gli allevatori che operano in zone ben servite da mezzi di comunicazione e quella dei montanari arroccati lassù, dove mancano strade, luce, scuole e ogni altra istituzione sociale. Non considero questo inciso fuori tema. I montanari, per essere socialmente rapportati agli altri cittadini dello Stato, hanno, in primo luogo, il diritto alla SCUOLA. E quando penso che ci sono ragazzini della scuola primaria che, fra andata e ritorno, fanno giornalmente, nel mio Comune, cinque ore a piedi perchè non abbiamo una strada di raccordo fra il paese e l'alpe, mi sento umiliata e arrossisco. Sì, signori.

Molti montanari delle nostre Valli, Cervo, Strona, Elvo, oltre cento anni fa, portarono il contributo della loro operosità intelligente al Traforo del Frejus (abbiamo la documentazione); fecero gli scalpellini, i selciatori, i minatori in tutto il nostro Piemonte e fuori, andarono a far strade in terra d'Africa e Asia, ma con poco in questi cento anni dell'unità d'Italia, è stata ricambiata la loro generosità.

Ancora pochi giorni fa, parlando di "STRADE", e la canzone è sempre quella!, mi è stata ricordata la legge 293 del 30-6-1904. Ma Signori miei: gli amministratori montani con le loro scheletriche disponibilità finanziarie, dove debbono andare a prendere quel terzo da aggiungere alla disponibilità del competente Ministero? Anacronistica la legge e deludente la risorsa. Ma le strade dovremo pur darle a questa nostra Gente. È un atto di giustizia a cui tutti dobbiamo tendere. Perchè con la strada ci sarà la frequenza alla scuola e da essa scaturirà quella formazione di coscienza e maturità sociale che toglie l'umiliazione e la disparità di classe.

Con le strade, nel servizio scolastico, non cadranno nel nulla le sacrosante parole dell'Avv. Gianni Oberto, ed. VII Convegno, pag. 237, quando dice: « *... se noi veramente riusciamo a sensibilizzare la SCUOLA, risolveremo i grossi problemi che urgono in ogni direzione* ». La sua fiducia è la nostra.

Diamo dunque alla Scuola montana ciò che le spetta. Diamole tutto:

dall'antibiotico alle vitamine in modo che il primo rimedio non divenga negativo senza l'integrazione del secondo.

In primo luogo costruiamo STRADE con allacciamenti trasversali in modo da non creare isole.

Provvediamo ad adeguare gli edifici scolastici alla loro funzione con tutti gli accorgimenti tecnici.

Si mandino per quanto possibile alle scuole montane educatori formati in un ambiente similare a quello dei loro allievi. (In questa scelta l'apporto dell'Ing. Mortarino è all'unisono).

Venga data la casa, anche modesta, ma dignitosa, ai Maestri delle Scuole pluriclasse.

E all'alunno, protagonista della società del domani, con una legislazione adeguata ma tempestiva, si pensi come al bene più prezioso che possediamo.

Occorre congegnare per la scuola montana una assistenza sociale con un piano ben determinato che segua il ragazzo senza velleità e concetture pesanti e razziali fino alla maggiore età, fino a quando, cioè, avrà acquisito il senso delle responsabilità sociali.

Diamo al fanciullo della montagna l'assistenza del Patronato scolastico senza richiedere la cartella delle tasse pagate dal capo-famiglia. Ricordiamoci che questi ragazzi, pur vivendo un maggior numero di ore all'aria libera rispetto ai coetanei di città, NON HANNO TEMPO LIBERO e tanto meno un angolo nella casa ove vivere pensando ai così detti doveri scolastici.

Con l'orario diviso, si istituisca la mensa scolastica.

Le bibliotechine di classe si sostituiscano con una biblioteca viva e aggiornata, insegnando al ragazzo, in primo luogo, il rispetto al libro. Si avviino, questi fanciulli, all'utile ricerca come fonte formativa e non solo a copiare per riempire schede fasulle. È dovere aiutare a scoprire le tendenze vocazionali. Da queste nasce l'artigianato, fonte non marginale della vita economica delle valli e della montagna e apporto non trascurabile per l'economia nazionale in correlazione al turismo. Le valli d'Aosta, di Lanzo, della provincia di Cuneo, del Cervo e del Sesia ne sono la conferma.

Mentre stendo queste modeste note sento la radio parlare della prossima pubblicazione del CODICE DELLA SCUOLA. Sia il benvenuto e valga per tutti. Pertanto, nella posta in arrivo il 17-9-71 il PROVVEDITORATO AGLI STUDI della mia provincia, con lettera prot. n. 12152,

data 14-9-1971, Oggetto: « *controllo sanitario alunni. Anno scolastico 1971-72. Richiesta impegno ad effettuare il servizio* », mi porta un reale conforto in quanto ho sempre sognato, per ogni Scuola, un ambulatorio per le visite diagnostiche all'atto delle iscrizioni, visite mediche periodiche, molto controllo igienico. Nelle scuole di città non manca; in molti paesi si provvede, in altri no. Adempiendo a questo obbligo si eviteranno vittime nella scuola e onerosi pesi nella società del domani.

Non intendo portare vasi a Samo. Ma sono convinta che da una buona conoscenza di base BIOTIPOLOGICA ORTOGENETICA E PSICOLOGICA l'Educatore avrà facilitata la sua amorevole fatica ed il rapporto aperto SCUOLA-FAMIGLIA conforterà reciprocamente genitori ed educatori.

E poi, quanti sono gli evasori della scuola dell'obbligo? E quali le cause essenziali? Nei nostri paesi è sempre la mancanza di strade e la mancanza di mezzi di trasporto dalle frazioni, dalle borgate e dai casali sparsi. Oggi, senza strada non si vive, ma essa è pure un campo di battaglia ove si cade a tradimento. I figli sono il dono più prezioso che Iddio ci concede. Non esponiamoli a pericoli imprevedibili, ad incontri illeciti, alla morte, talvolta. Non si dica, a questo punto, che sono catastrofica. Ogni giorno la cronaca ci dà quadri allucinanti. Casi limiti, ma reali. Se è un diritto sancito dalla Costituzione pretendere dignità alla Scuola e se è dovere rispondere all'obbligo scolastico come minimo di formazione, ricordiamoci che nel fanciullo c'è tutto l'uomo e che lo Stato ha doveri assoluti per la sua protezione.

A questo punto mi riprendo il dialogo sospeso il settembre scorso con il Prof. Mortarino. Sono d'accordo al 100% sulla sua critica all'uso di SCUOLABUS quando si parla di distacco fisico e mentale dei ragazzini dall'ambiente nativo. Ma quando l'ambiente è ancora il suo paese, a mio modesto avviso, gli aspetti negativi del servizio con SCUOLABUS, cadono.

Per la verità, debbo dire all'Ing. Mortarino che ho parlato con una persona che è del suo stesso parere. Non ammette il distacco fisico e mentale dei ragazzi dall'ambiente natio ed è contraria ai Convitti a fondo valle. La scuola dell'obbligo, pertanto, non li porta troppo lontani: il massimo sta fra i dieci e i quindici chilometri ed io sono felice per il dono del pulmino avuto dalla Cassa di Risparmio di Biella. Non si potranno trasportare tutti alla Scuola media di Graglia. Porteremo almeno gli alunni delle prime, ed i fanciulli dell'asilo e della scuola primaria al capoluogo. Per quelli della montagna conto sulla progettazione di una strada di raccordo per la quale sono mesi che sto combattendo con gli stessi che vogliono la strada. Questa si deve fare, ma non deve passare

lì, là, altrove. Finalmente ho tutte le firme per la concessione dei diversi attraversamenti. Ma del cammino e dei rotoloni se ne son fatti. Iddio ce la mandi buona.

Le amarezze, nel nostro lavoro non mancano. Le compensano piccole cose che toccano il cuore e fra queste per me il maggior conforto mi viene quando m'avvedo che la gente di qui mi considera una *di loro*.

Certa che gli Uomini di Scuola quest'anno saranno presenti all'8° Convegno, mi si permetta di fare il nome di una donna che onora la Scuola Italiana e Biellese: l'Ispettrice Dr Mazzia. È a Biella da poco tempo ma ha già visitato tutte le scuolette poste nelle località più impervie. Non teme gli scossoni della macchina, e non teme, a piedi, le più aspre salite. Ha la luce della maternità negli occhi e nel cuore e possiede al sommo grado il dono della semplicità eletta che conquista.

Prof. Mortarino, la Dr Mazzia risponde al Suo ideale come Educatrice per i nobili figli della montagna. È nata nel nostro bel Canavesano e non è certo la Serra che poteva *spaesarla* nel Biellese. E permetta al mio ottimismo di affiorare ancora una volta senza far torti.

La Sua esperienza l'ha avvicinata a molte persone degne della loro missione di Educatori. Sono certa che nobili figure come la Dr Mazzia, anche provenienti da ambienti diversi, nella Scuola italiana se ne contano. È questione di amore, di adattamento, di rinunce, di volontà.

Se l'analfabetismo italiano è diminuito fortemente dall'inizio del secolo, lo dobbiamo soprattutto ad insegnanti giovani che, lasciati gli agi della loro casa in città, deposero le scarpette leggere per indossare scarponi e con lo zaino in spalla, e non è retorica la mia, abbandonarono montagne di sogni per salire su aspre montagne; alloggiarono anche nei fienili per avere un tetto. Tante lagrime versate non furono viste da nessuno. Ora le cose sono un po' cambiate, ma le rose restano in serra e le stelle alpine fioriscono sull'alta roccia.

A questi sconosciuti benemeriti della nostra Società concediamo, con un piano di studi adeguato alla Scuola montana, come dissi a Firenze, il diritto ad un lavoro sereno che metta salde radici fra il cuore dei giovani e la montagna. Quante frane morali e materiali in meno si conteranno!

La montagna riavrà vita e ritornerà ad essere la *MONTAGNA VIVA* che l'amico Geom. Martinengo illustra con approfondita competenza e sentimento nel suo bellissimo libro, finito di stampare il 10-12-1970.

Amici Amministratori, non sono un Agente editoriale, ma è tanto confortevole avere, nei rari momenti di quiete che ci concede il nostro

lavoro, un libro sano accanto a noi. Vi cerchiamo le cose che sentiamo, e quando le abbiamo trovate sentite e vissute da altri, guardiamo in alto e vediamo le nostre montagne ancor più belle.

ALLEGATO

POLITECNICO DI TORINO
Istituto di Meccanica applicata alle macchine
Aerodinamica - Gasdinamica
« Modesto Panetti »

Centro studi dinamica dei fluidi del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Torino, 25 luglio 1971

Ho ricevuto la Sua comunicazione circolare del luglio 1971 relativa all'8° Convegno che verrà tenuto a Torino nei giorni 28 - 29 - 30 settembre prossimi.

Da due anni seguo con molto interesse questi convegni e spero di poter partecipare anche al prossimo; prego quindi di volere, come annunciato, tenermi informato dei programmi e di inviarmi la eventuale documentazione pronta in anticipo.

Ho preso nota dei temi di massima delle tre relazioni generali:

1) La montagna italiana in riferimento all'istituzione delle Regioni e alla nuova legislazione; del tema sarà lei stesso relatore.

2) Gli aspetti economici dei problemi montani; del tema sarà relatore persona, non ancora specificata, della Camera di Commercio di Torino.

3) La montagna come baluardo della salvaguardia della natura; del tema sarà relatore Carlo Bertolotti.

Mi permetto di ricordare che nel corso del 7° Convegno avevo fatto un cenno su problemi della Scuola in montagna e degli effetti, negativi, della risoluzione mediante "Scuolabus" (si veda a pag. 182 degli Atti).

L'argomento era stato ripreso dalla Signora Antonietta PASQUALI MASINI, Sindaco di Netro, che, a pag. 219, si è dichiarata molto interessata a che in un Convegno della Montagna venisse discusso il problema della Scuola, ed aveva avanzato la proposta al Presidente del 7° Convegno, Gianni Oberto, « per il prossimo Convegno di invitare i Provveditori agli Studi delle nostre province, in quanto che il problema di ogni Paese è strettamente legato alla Scuola » ...

Il Presidente del 7° Convegno nel suo discorso di chiusura ha raccolto il suggerimento dicendo, a pag. 237: « ... Io passerò all'Assessore alla montagna della Provincia di Torino questa invocazione, perchè all'ottava edizione siano invitati anche i rappresentanti del mondo della scuola » ...

Per me il problema è di chiarire che cosa è e che cosa dovrebbe essere la scuola in un ambiente così differenziato quale è la montagna. *Mi sono permesso di ricordare questo punto che aveva suscitato interesse e il proposito di farne oggetto di discussione nel Convegno che ora è imminente.*

Le trasmetterò un appunto in argomento e chiarirò i motivi delle mie critiche allo "scuolabus" in quanto mezzo del distacco fisico e mentale dei ragazzini dall'ambiente nativo, e del mancato avvicinamento a tale ambiente degli insegnanti, formati in un ambiente cittadino, generico e diverso da quello dei loro allievi.

La prego di accogliere i migliori saluti e gli auguri di un felice sviluppo della preparazione e dello svolgimento del prossimo Convegno.

F.to Carlo Mortarino

LA CONSERVAZIONE DEL SUOLO E LA NOSTRA PIETÀ FATTORI ESSENZIALI PER LA SOPRAVVIVENZA UMANA SUL NOSTRO PIANETA

Prof. Dr Michele PREVOSTO

Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Casale Monferrato (Alessandria)

« Per sapere il perchè dei villaggi e delle case travolti dalle acque, degli agrumeti dei vigneti e degli orti scomparsi, non basta guardare alle strade ai ponti ed agli argini. Porre rimedio alle cause immediate e visibili è dovere di governo e di autorità locali. Ma l'uomo di Stato deve guardare più lontano nello spazio e nel tempo. Deve guardare anche contro la volontà degli uomini viventi oggi. L'origine delle pianure distrutte, delle strade e dei ponti rovinati è nelle montagne che stanno sopra ed intorno; ma la responsabilità spetta agli uomini che hanno disboscato per conquistare terra al frumento ed al pascolo. Oggi la montagna, fradicia di pioggia, scivola a valle ».

« La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi, se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli italiani. La direzione generale delle foreste dovrebbe chiamarsi direzione generale della conservazione del suolo e delle foreste ».

« ... Tutti i trattatisti, da secoli, hanno riconosciuto che la salvezza della terra nelle zone montagnose non può essere affidata nè al singolo, nè al comune e neppure alla regione. Dove esista un contrasto di interessi, la montagna si denuda e non si ripopola ».

Luigi Einaudi

1) Salvare la nostra terra per la nostra propria salvezza

Noi dobbiamo salvare la nostra terra per la nostra propria salvezza. I sociologi affermano che essa è una delle cause più potenti che determinano il progresso umano.

Se un agricoltore non è interessato al suo terreno sotto il punto di vista del benessere collettivo o della posterità, cioè di quelli che verranno dopo di lui, egli lo sarà almeno sotto quello della sua salvezza personale. Gli agricoltori oggi cominciano ad essere realisti proprio come gli uomini d'affari. Pochi uomini d'affari vorrebbero intraprendere un profondo lavoro di rinnovamento della loro attrezzatura solamente pensando al benessere comune dei cittadini o al loro amor proprio se quello che fanno non li ripagasse delle fatiche e del denaro speso.

Pochi di noi, che lavoriamo per l'educazione della popolazione agricola, siamo desiderosi di consigliare oggi agli agricoltori un cambiamento drastico e costoso della loro impresa agraria a meno che noi non fossimo certi che il cambiamento li possa ripagare con produzioni più abbondanti, costi di produzione inferiori, più grande efficienza nel sistema di operare onde ottenere un aumento del reddito. E pochi di noi vorranno avvicinare un agricoltore senza essere preparati a parlare con lui su una base pratica.

Fortunatamente, per il nostro benessere nazionale, in molte zone la pratica della conservazione e del miglioramento del terreno è ottenuta attraverso una sistemazione perfetta dei campi, un avvicendamento colturale intelligente, concimazioni e lavorazioni adatte, consociazioni razionali che portano ad aumenti di prodotti ed a costi inferiori di produzione.

Pochi agricoltori osservando intorno a loro aziende o poderi abbandonati per povertà o per decadimento del terreno, farebbero a meno di volgere immediatamente uno sguardo alla propria azienda fissando in mente quello che essi potrebbero annualmente produrre e conservare proiettando il tutto nel futuro e cercando di prendere quei provvedimenti atti a prevenire l'abbassamento del loro reddito ottenuto in innumerevoli casi in seguito a notevoli sacrifici fatti nel tempo. Pochi agricoltori infine possono guardare ad aziende con loro confinanti nelle quali il proprietario ha dimostrato coi fatti l'importanza di un programma eseguito per l'incremento e la conservazione dei terreni senza osservare contemporaneamente i propri terreni e studiare quelle modifiche tecniche che sarebbe necessario eseguire.

Ci sono naturalmente casi come molte pendici alpine, certe zone collinari degli Appennini dell'Italia Centro-meridionale e della Sardegna, ecc., in cui l'erosione e l'impoverimento del terreno si sono sviluppati in tale grado da dimostrare come non pratico, sotto il punto di vista economico, di tentare di riportare la terra nelle condizioni originarie. Esistono zone, come è ben noto, che non si sarebbero dovute arare fin dalla prima volta. È in tali casi che la Società, per necessità della pro-

pria salvezza, deve porre un freno e prendere i dovuti provvedimenti. L'erosione, sia quella dovuta all'acqua che al vento, deve essere controllata per timore che, ad esempio, da una particolare area essa possa estendersi ad altre zone e forse diffondersi a somiglianza di una malattia contagiosa.

Pochi agricoltori hanno una sufficiente riserva di denaro liquido da intraprendere da sè un programma completo di miglioramento dei propri terreni e da terminarlo in un periodo di tempo sufficientemente breve. Tale programma comporta per prima cosa il consolidamento del terreno al luogo in cui si trova ed il controllo dell'acqua; poi qualche volta un lungo e costoso processo di ricostruzione del terreno attraverso concimazioni ed avvicendamenti; e finalmente un sistema di rotazioni atto a mantenere la produzione, il reddito e la fertilità.

L'agricoltore spinto dal pressante problema della propria conservazione può giungere ad ottenere le migliori risorse di vita dal proprio terreno. Se si arresta nel praticare continuamente colture che impoveriscono il terreno per alcuni anni e devolve tutte le sue energie a renderlo più fermo, a somministrare letame e concimi minerali, a coltivare leguminose, al termine di quel periodo egli lo potrà ritrovare in uno stato elevato di fertilità. Da questo momento egli sarà in grado di lavorare su di esso in modo da poterne mantenere la fertilità e da avere aumenti di produzione dalle colture quali non sarebbe stato assolutamente possibile prima.

Ma sotto la pressione delle sue immediate necessità economiche l'agricoltore è raramente capace di prevedere il suo reddito di esercizio e allo stesso tempo di sborsare a ragion veduta il denaro necessario a comperare le macchine ed i materiali richiesti per il miglioramento del suolo. Quando le cose vadano bene, egli potrà al massimo giungere ad una soluzione parziale, migliorando un piccolo numero dei campi previsti nel suo programma. Questo processo, per avere il suo compimento, necessiterà di un certo numero di anni ed in questa opera l'agricoltore è aiutato dal credito agrario. Solo l'agricoltore eccezionale, lodato per la sua eccezionale energia ed iniziativa e con un qualche cosa che lo faciliti nella sua opera come, ad esempio, del buon terreno, un po' di riserva di denaro e di macchinario, sarà capace di portare a termine l'intero programma di miglioramento in un tempo relativamente breve.

Per ogni agricoltore che sia capace di portare a compimento il programma di miglioramento interamente di sua iniziativa, ve ne saranno due che, per lo stesso programma, aumenteranno un poco la fertilità,

ad esempio, in un campo e ne perderanno in un altro col risultato di mantenere solamente uno statu quo. E per ogni due agricoltori che manterranno da se stessi il proprio terreno in questo statu quo, ve ne saranno probabilmente quattro che ne perderanno in parte.

2) Salvare la nostra terra come dimostrazione della nostra pietà

Consideriamo perchè dovremmo salvare la nostra terra come una dimostrazione della nostra pietà e del nostro rispetto e della nostra riverenza verso la Divinità che ci illumina e che ci ha creati.

A me sembra come laico che esista una relazione religiosa e reale fra il terreno e le anime degli uomini e particolarmente quelle degli agricoltori. Osserviamo un passaggio della Bibbia per alcune idee in proposito. Nel primo verso del primo capitolo della Genesi è scritto: « *Al principio Dio creò il cielo e la terra* ». Desidero osservare che la prima cosa creata è stato il cielo e che subito dopo venne creata la terra.

Noi possiamo ora andare un poco oltre con queste idee e dire che la *terra* non significa semplicemente un pianeta. Se noi desideriamo essere persone pratiche, dobbiamo considerare la terra divisa in piccole unità con le quali siamo familiari. La vostra azienda, il mio orto e il mio giardino. La terra per me significa il terreno, sul quale posiamo i nostri piedi e per mezzo del quale viviamo, essa che è la seconda creazione di Dio.

Il terreno non è soltanto la cosa prima per noi nell'ordine del creato, ma è cosa fondamentale in tutte le manifestazioni della vita umana e non. Sappiamo che il terreno come la prima creazione terrestre di Dio è cosa sacra. Non è solamente essenziale, ma è anche insostituibile. Ora se permettiamo che il terreno che Dio ci ha dato sia devastato o distrutto, non ci sarà una base per sperare che esso possa essere rifatto in breve attraverso una successiva creazione.

Dio ci ha dato il terreno per usarlo. Il terreno è nella mia mente un mezzo che Dio ha offerto all'uomo per mantenere la vita sulla terra. Non c'è altra via con la quale la vita possa essere mantenuta. Dio ci ha dato la sua fiducia: con questo noi dobbiamo usare il terreno in modo efficiente e permanente. Con questo noi diventiamo responsabili davanti a Dio.

La popolazione rurale è, come il terreno, parte essenziale della nostra struttura sociale ed economica. Spesso la nostra popolazione rurale è incline a sottovalutare il fatto che, senza il lavoro che essa compie ed

il cibo che essa produce, nessuno di quelli che abitano nelle campagne o nelle città potrebbe vivere. Essa, cercando di lavorare nel modo che Dio ha comandato, è perciò in un senso molto peculiare nella sua vita quotidiana compartecipe con Lui.

Veniamo ora a considerare che cosa la scienza ci insegna intorno al buon uso del terreno onde poter servire Dio e gli uomini coi quali conviviamo. Io penso che, dopo tutto, la scienza non cerchi altro che rivelarci la divinità lavorando nel profondo ed attraverso le cose create. Cioè le leggi che Dio ha posto per il buon funzionamento dell'universo non sono cambiate, per quello che noi sappiamo, dal giorno che sono state date con la creazione della terra. Ciò che noi stiamo continuamente facendo è di cercare di trovare che cosa queste regole e queste leggi rappresentano realmente ed appena le abbiamo svelate o le sveliamo ad una ad una è di cercare di usarle in modo intelligente e costruttivo. La scienza, per esigenza soprannaturale dell'uomo, tenta allora di conoscere in quale modo le leggi divine sono correlate con le sue creature ed il creato e come noi possiamo risalire più in alto nella celeste scoperta.

Noi, nella nostra presunzione, qualche volta crediamo di essere i custodi delle forze del mondo e, attraverso i fili della nostra immaginazione, di essere i creatori della potenza che fa muovere le nostre macchine e tutte le nostre industrie. Come i fisici ci dicono, sappiamo che la unica vera risorsa di energia è il sole. Ed essi ci dicono inoltre che questa energia è data attraverso forze che essi non sono ancora sicuri di conoscere e che esse giungono alla terra attraverso onde invisibili. Ed ancora, con tutta la nostra superbia e le nostre invenzioni che sanno del superlativo, non siamo capaci di catturare la potenza del sole. Ma Dio ha creato il sole e ha messo a nostra disposizione le verdi foglie delle piante le quali stanno continuamente prendendo energia da lui fornendoci parte della potenza divina. E tutti gli scienziati di tutti i tempi non hanno ancora imparato come riprodurre il meraviglioso lavoro di una verde foglia. Ora che cosa significa ciò? Io penso per prima cosa che questi semplici fattori giornalieri della vita quotidiana sono miracoli di Dio esattamente come quegli altri miracoli descritti nella Bibbia. Una foglia prende dal sole la potenza divina e la converte in sostanze da cui vengono prodotti non solamente il nostro cibo, ma anche le nostre riserve di carbone, di petrolio e di benzina.

Quando una persona guida un'automobile, essa impiega la potenza che è stata un giorno presa dal sole attraverso una verde foglia.

Desidero ora considerare un altro passaggio del primo capitolo della

Genesi. È il ventottesimo versetto che dice: « *Iddio li benedì e disse loro: riproducetevi e moltiplicatevi e riempite la terra* ».

Fino dal tempo in cui ero più giovane ho udito quel messaggio interpretato da alcuni padri col significato che i figli di Dio sono stati incaricati di moltiplicarsi, nel senso di popolare la terra. Tuttavia allorchè noi consideriamo la parte finale del versetto « *riempite la terra* » non credo che si debba interpretare in senso assolutamente letterale perchè non è una logica e necessaria interpretazione. Quando Iddio disse « *riempite la terra* » io penso che Egli abbia voluto dire proprio ciò che segue: ricostruite la terra, mantenetela, costruite ed aumentate la sua fertilità così che essa sia un mezzo più sicuro di vita per le genti dal quale devono dipendere.

Se noi riempiamo la terra solamente sotto il punto di vista della popolazione, non ci può essere assolutamente speranza per la pace o per una Cristiana convivenza su questo pianeta. Esiste, come bene sappiamo, una gara continua fra la popolazione della terra e la disponibilità di cibo e noi non possiamo assolutamente sopravalutare la questione popolazione e sottovalutare quella della produzione delle cose che le permettono la vita.

Così desidererei accentuare che l'incarico di Dio nel passo biblico sopra menzionato è che l'uomo dia forza al terreno mantenendone ed aumentandone la fertilità in modo da sostenere nel tempo i suoi figli.

Voglio ora considerare altri aspetti biblici del problema dell'accrescere la fertilità dei nostri terreni. Le scritture ci ricordano che se noi amiamo Dio, nutriamo le sue pecorelle. Non è detto come nutrirle, ma non c'è altra via di nutrirle figurativamente o letteralmente che attraverso le piante. E perciò ripeto che se noi non incrementiamo la fertilità dei nostri terreni crescendo piante rigogliose, non potremo seguire il mandato di nutrire le pecorelle di Dio.

Dio ha spesse volte ripetuto nelle Scritture che non vuole che alcuna delle sue creature muoia d'inedia. Ed oggi abbiamo milioni di persone che stanno morendo per mancanza dei più elementari mezzi di vita.

Se generosamente siamo capaci di aiutare un animale che soffre od un uomo. abbiamo mai considerato che la pianta non è qualcosa meno di essi in quanto parte del creato?

Credo perciò che, come doni sacri, esse ci siano state date per il nostro uso e non perchè noi ne potessimo abusare. La stretta correlazione tra le piante e la Divinità si può chiaramente mettere in evidenza colla lettura delle parabole bibliche basate sul seme e sulla meravigliosa po-

tenza del seme, il quale rende possibile di generazione in generazione la riproduzione delle piante.

Noi sappiamo che innumerevoli piante stentano ogni anno a crescere o muoiono prima di essere giunte a maturità e pochi di noi fanno attenzione a ciò, a meno che la cosa non danneggi seriamente la nostra economia locale o nazionale ed il nostro istinto di conservazione. Perciò il problema fondamentale ritorna ancora sulla crescita stentata o sulla morte di ogni pianta singola. Se noi facciamo cattivo uso del terreno e le piante crescono stentate o muoiono in maggiore o minore quantità, ciò significa che l'uomo e gli animali che dipendono dalle piante per la loro vita vivranno male o moriranno.

Desidero affermare questo: nulla, letteralmente nulla è stato prodotto per un lungo periodo di tempo su un terreno povero o degradato. Ciò significa che il benessere del mondo come il nostro stesso benessere è inesorabilmente legato alla fertilità ed alla produttività della terra.

3) La cittadella dell'uomo e la produzione

Uno dei primi miracoli, di cui leggiamo nella storia di Cristo, e che si ripete ben due volte secondo i Vangeli di Matteo e di Marco, è quello della moltiplicazione dei pani.

Nello scarno racconto evangelico, così favolosamente piano, questo miracolo appare però, a chi ben intenda, come un avvenimento incidentale; come la soluzione di un improvviso problema di sussistenza, fatto urgente dalla pietà: un evento al di sopra dei poteri e della comprensione degli uomini; ma pur sempre dominato, e quasi sospinto al margine della cronaca dal soverchiante prodigio della nuova rivelazione.

Dalle più remote epoche sin quasi al nostro secolo, la famiglia dell'uomo è sempre vissuta nel timore di un raccolto troppo scarso; nell'angoscia di non poter avere quel pane quotidiano che l'antica preghiera invoca dal Padre celeste. Quasi a suggellare l'incerta sorte e la debolezza umana, il flagello della carestia incombeva con perenne minaccia sulle popolazioni.

Nella miracolosa moltiplicazione dei pani la povera gente vedeva sconfitto l'orribile nemico: sognava finalmente liberata dall'eterno assedio la cittadella dell'uomo.

Ora i tempi paiono parzialmente mutati. Tuttavia i segni della povertà e della miseria sono ancora ben diffusi e visibili in aree molto estese del mondo.

Il produrre quanto ragionevolmente occorre per una vita civile, libera dal bisogno, resta dunque, ancor oggi, uno dei fondamentali problemi della società.

Il proposito di produrre quanto occorre che a prima vista appare per se stesso lodevole ed intrinsecamente buono, si dimostra subito generico e vago, appena cerchiamo di determinarne il concreto significato.

Riflettendo, vediamo che il problema della produzione si complica in molteplici sviluppi, si concatena a quelli del mercato e della distribuzione, inquadrandosi nelle prospettive dell'ordinamento sociale.

Antiche e recenti esperienze, più o meno duramente scontate un po' dappertutto nel mondo, hanno dimostrato che talvolta si produce troppo; o per meglio dire, che si produce più di quanto il mercato possa assorbire.

Eppure, in questa crisi per eccesso di produzione, vi sono persone che hanno bisogno, che soffrono per la mancanza di quei beni che il mercato respinge, e che essi non hanno potere di acquistare.

4) Considerazioni e conclusioni

Il fatto determinante, tuttavia, che rischia di compromettere lo sviluppo dell'economia mondiale, l'applicazione pratica delle regole agrarie e selvicolturali e di rendere vano tutto quanto di buono le varie Organizzazioni mondiali hanno fatto sinora è rappresentato dall'aumento della popolazione.

Questa minaccia è nota da tempo e gli esperti di demografia parlano ormai di esplosione della popolazione o della bomba popolazione.

Il problema riguarda da vicino più di quanto si crede sia gli agronomi che i forestali, come ha affermato il Dr John Gray, direttore della scuola forestale della Florida nel suo indirizzo rivolto ai partecipanti alla II Consultazione Mondiale sul miglioramento delle piante forestali il 7 agosto 1969 a Washington. La popolazione mondiale raggiungeva, infatti, nel 1650, mezzo miliardo, ma dopo due secoli, cioè nel 1850, superava il miliardo; nel 1930 due miliardi, nel 1960 tre miliardi.

Tra sei anni se le previsioni risulteranno esatte, la terra avrà quattro miliardi di abitanti, che saranno tra sei ed otto miliardi alla fine del secolo.

Il tempo necessario a raddoppiare la popolazione mondiale si è così ridotto da 2 secoli a 80, 45 e 40 anni.

Una cadenza impressionante che, secondo i biologi, tenderà a ridursi nei Paesi attualmente in corso di sviluppo ad appena 37 anni.

Sulla copertina del recente volume di Ehrlich « *La bomba popolazione* » si legge questa nota agghiacciante: « *mentre state leggendo queste parole, quattro uomini moriranno di fame; per la maggior parte bambini* ».

Nella prefazione l'Autore è ancora più pessimista: la battaglia per l'alimentazione dell'umanità è persa. Negli anni settanta molte zone del mondo verranno colpite da carestia e non ci saranno più misure idonee per fronteggiare questo disastro.

Si può anche non concordare con la visione pessimistica di questo Autore, ma rimane il fatto che circa due terzi della popolazione mondiale non può disporre di sufficiente alimentazione ed esistono regioni in cui la produzione di cibo pro capite è diminuita anche in questi ultimi anni.

Appare quindi probabile che un effetto negativo si ripercuoterà sull'ambiente, particolarmente sulle foreste mondiali nel prossimo decennio.

Infatti, in quelle Nazioni in cui la popolazione sta aumentando rapidamente e che non sono in grado di far fronte al deficit alimentare con le importazioni, si verificherà di nuovo una forte pressione per trasformare le zone boscate in terreni agricoli, in maniera permanente o per colture temporanee.

Esattamente l'opposto di quanto si è verificato finora nell'Europa occidentale e nell'America settentrionale.

In queste regioni l'aumento della produzione agricola e l'impiego di avanzate tecniche colturali ha reso disponibili molti terreni per le colture legnose. Tuttavia si prevede che, per la fine del secolo, la domanda di cibo e l'esigenza di nuovi terreni per le zone urbane, per le vie di comunicazione e per lo sviluppo industriale finiranno per modificare la tendenza attuale.

L'aumento della popolazione mondiale non è però il solo fenomeno da prendere in considerazione. La nota dominante di quest'ultimo cinquantennio è stata l'aumento del reddito individuale che ha provocato la dilatazione enorme dei consumi, ivi compresi quelli dei prodotti del suolo alimentari e non. Tale dilatazione determina pertanto un graduale impoverimento delle risorse naturali qualora l'uomo non sia capace di provvedere in modo saggio alla loro conservazione. Il suolo è la base della vita. La civiltà moderna non può fare a meno di esso, dalle piante bene allevate dipende la produzione alimentare, dalle foreste la protezione per il mantenimento delle riserve idriche, la difesa contro l'erosione e l'avanzata dei deserti, il riposo e lo svago indispensabili all'uomo.

Ne consegue che la sopravvivenza dell'uomo e del creato dipendono essenzialmente dall'uomo stesso, dal suo senso religioso, dal suo senso della misura e dalla sua efficienza organizzativa per la conservazione della natura, per la produzione di quanto occorre, per la moltiplicazione delle risorse e per la loro distribuzione, in particolare là ove esiste un maggior bisogno. Ciò implicherebbe, forse, sotto un punto di vista pratico, la creazione di uno o pochi stati mondiali facenti capo ad una sola organizzazione distributiva. Finchè l'uomo non perderà il gusto di vivere o, più esattamente, di sopravvivere, rendendo per questo senza alcun senso la sua storia sulla Terra, esiste una fondata speranza di poter un giorno giungere a quanto oggi può sembrare utopia, ma che del resto è il solo modo d'arrivo a quel mitico Paradiso Terrestre, perduto un giorno lontanissimo per colpa dello stesso uomo.

Concludo, dopo aver fatto mie le parole di Albert Schweitzer, che « *nulla è troppo piccolo, troppo poco importante perchè non se ne debba avere una cura affettuosa* », dicendo che essendo il terreno uno dei mezzi principali atti a mantenere condizioni di vita sulla terra migliori o più sopportabili, l'uomo singolo e la collettività devono averne amorevole cura anche in vista dei bisogni futuri delle nuove generazioni.

COMUNICAZIONE SUI TEMI GENERALI DEL CONVEGNO

Sig. Alessandro SEVERI

Segretario alla Programmazione Economica della Provincia di Pesaro e Urbino

Nei discorsi inaugurali di questo Convegno il Presidente Giuglar, l'Avv. Oberto e l'Assessore del Comune di Torino avevano profilato una tematica di dibattito che le relazioni ufficiali hanno in buona parte disatteso. Si ha quasi l'impressione che queste relazioni siano state inquinate (siamo in argomento!) dalla preoccupazione di non disturbare qualche pilota in difficoltà di rotta.

Si era detto: partiamo da una critica, anche spietata, di quel che si è fatto e di quel che non si è fatto – poichè abbiamo sicuramente sbagliato – per giungere alla individuazione ed alla attuazione di un nuovo modo di intendere e di fare una politica della montagna. Una diversa politica che renda giustizia ai cittadini della montagna, che affronti alle radici le molteplici cause dell'abbandono della montagna e del depauperamento spaventoso del suo territorio e delle sue strutture socio-produttive. Dal contesto delle relazioni ufficiali si ricava invece la netta sensazione di un orientamento teso a razionalizzare o a meglio strutturare gli indirizzi politici fin qui seguiti. L'esperienza ci suggerisce peraltro la convinzione che se uno strumento dà un servizio sbagliato, qualora sia razionalizzato, non potrà dare altro che un servizio sbagliato in maniera razionale.

D'altra parte i territori montani e di alta collina rappresentano l'80 per cento della superfice nazionale; le terre abbandonate o in via di abbandono sono circa 3 milioni di ettari: questo dà l'idea dell'entità del problema e dell'urgenza di risolverlo.

È stato detto – in parte anche qui – che l'inquinamento, il depauperamento della natura, l'alterazione dell'equilibrio territoriale costituiscono il prezzo fatale ed inevitabile del progresso tecnico e sociale, dell'incremento demografico.

Analizzare il problema da questo solo angolo visuale significa eludere il nocciolo, significa cercare un alibi fatalistico ed anche compiacente.

La realtà è che questi fenomeni sono sì anche il frutto del progresso, ma sono altresì e soprattutto il prezzo pagato alla legge del profitto e della speculazione, al modo in cui si è perseguito e realizzato questo progresso. Gaetano Baldassarre scrive in un articolo apparso il 10 settembre scorso: « *è evidente che non è stata l'industrializzazione in se stessa, quanto il fatto che alla base di un tale processo è stato posto il mito della produttività ad ogni costo, sacrificando ad esso ogni altro valore, tenendo conto solo della produzione e del profitto* ».

Questi fenomeni sono anche e soprattutto il prezzo e l'effetto di una politica della montagna in particolare, ed agricola in generale, di una politica economica, sociale, di investimenti posta a rimorchio degli interessi di profitto e di speculazione di pochi a danno della montagna e delle sue popolazioni; di una politica che ha sottratto alla montagna finanziamenti e programmi sacrificandoli al clientelismo, al sottogoverno, alla proliferazione di Enti e carrozzoni vari attraverso i quali si sono sperperati miliardi in interventi ed opere che nella maggior parte dei casi non hanno avviato a soluzione uno solo dei problemi socio-economici della montagna. Tanto per citare un solo esempio che i dirigenti nazionali dell'UNCEM hanno avuto modo di verificare di persona, dirò che a Carpegna, in occasione della festa della montagna dell'Italia Centrale, è stata inaugurata una strada lunga 12 Km, larga appena 3 m – naturalmente asfaltata – che è costata 200 milioni di lire: una mulattiera di lusso realizzata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, e per esso dal Corpo delle Foreste, che rovina un bosco e serve solo i particolari interessi di alcune persone.

Se volessimo fare una casistica delle opere realizzate dai Consorzi di Bonifica dovremmo star qui una settimana.

È vero – come è stato detto da altri – che è ora di passare dalla diagnosi dei mali della montagna alla cura. Non è men vero peraltro che si deve fare attenzione a che la diagnosi sia giusta, altrimenti si praticherebbe una cura sbagliata; si deve quindi diagnosticare giustamente il male, avere il coraggio di affondare il bisturi ovunque sia necessario, praticare una cura intensiva se non si vuole rischiare di piangere sul morto.

È un fatto che i problemi del turismo, della natura, del paesaggio non possono essere avulsi dalla problematica generale della montagna, che abbraccia molti altri problemi di ordine socio-economico, politico e legislativo.

Lo strumento potenzialmente valido per affrontare ed avviare seriamente e concretamente a soluzione gli annosi problemi della montagna

e delle sue popolazioni è la Comunità Montana. Dico potenzialmente perchè la Comunità Montana potrà assolvere questo compito a condizione che sia dotata dei mezzi e dei poteri necessari per affrontare e realizzare la sua programmazione, per individuare e valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali del suo territorio; se saprà operare con spirito aperto ed unitario, senza preclusioni e discriminanti politiche; se saprà debellare ogni residuo di smania autarchica, all'origine di campanilismi e particolarismi; se saprà capire che la soluzione vera dei problemi scaturisce dalla ricerca e dalla promozione di intese e di collaborazione con le altre Comunità, con la Regione e con gli Enti locali; se saprà essere veramente un organo di partecipazione popolare.

Personalmente nutro seri dubbi che le Comunità Montane potranno assolvere adeguatamente i loro compiti istituzionali se il Decreto Delegato per l'agricoltura non verrà sostanzialmente modificato e se la legge sulla montagna non verrà emendata.

Stando allo spirito ed alla lettera del Decreto Delegato per l'agricoltura, ci troveremo in presenza di più binari di potere decisionale e di intervento destinati a creare uno stato di conflittualità permanente dal quale usciranno sicuramente squalificate tanto la Regione che le Comunità Montane, a tutto vantaggio delle forze antiregionaliste ed antiautonomistiche.

Alla montagna dovrebbero pervenire finanziamenti attraverso la Regione, i Consorzi di Bonifica, il Corpo Forestale, etc. Orbene, se non si precisa a chiare lettere nella legge sulla montagna che ogni investimento ed ogni opera che non siano previsti nel piano di sviluppo elaborato dalle Comunità Montane, o che siano in contrasto con esso, non possono essere realizzati, allora ci troveremo ancora davanti ad una situazione di caos e di concorrenzialità in cui la parte della vittima sarà recitata dalla Comunità Montana e, quindi, dalle popolazioni montane.

I Consorzi di Bonifica, con l'avvento delle Comunità Montane, hanno fatto il loro tempo e devono perdere l'attuale fisionomia per diventare organi esecutivi al servizio della Regione e/o delle Comunità Montane, alle quali dovrà essere trasferito il patrimonio di esperienze, tecnico ed umano. L'attuale struttura dei Consorzi di Bonifica è superata al punto che gli stessi On.li Bonomi e Medici hanno recentemente sostenuto l'opportunità di ridimensionarli.

La loro presenza nelle Comunità Montane è fra l'altro decisamente anacronistica e configura un fatto antidemocratico, poichè è l'unico Ente non elettivo che ne faccia parte.

È vero che ci sono anche i B.I.M., ma questi sono costituiti da Sindaci e possono pertanto assumere una certa configurazione democratica all'interno delle Comunità.

A questo proposito, ed a proposito della legge sulla montagna, esiste un documento approvato all'unanimità dal Consiglio Regionale delle Marche, che merita di essere citato. Vi risparmio la lettura delle argomentazioni per passare alla sola parte conclusiva:

« *Invita Parlamento e Governo:*

A) Ad apportare le opportune modifiche al disegno di legge per quanto attiene in particolare:

1) le norme dell'art. 3 per consentire alla Regione una più corretta delimitazione dei territori montani, prima della suddivisione in zone omogenee;

2) le norme per l'approvazione e il finanziamento dei programmi di bonifica che debbono effettuarsi attraverso le Regioni;

3) la norma dell'art. 4 relativa alle Comunità Montane alla cui costituzione debbono partecipare soltanto Enti territoriali elettivi *e a cui occorre riconoscere in esclusiva tutti i poteri di carattere pubblico;*

B) Ad evitare, in attesa della emanazione dei decreti delegati, indicazioni relative ad attribuzioni al potere centrale in materia che la Costituzione e la legislazione sull'ordinamento regionale affidano alle Regioni con riferimento alle citate norme degli art. 2 - 10 - 11 del disegno di legge;

C) Ad accrescere le disponibilità finanziarie.

FA VOTI che tra le forze politiche intervengano le necessarie intese affinchè si pervenga sollecitamente, tenute presenti le richieste modifiche, alla definitiva approvazione della legge ».

In definitiva io ritengo che i problemi della montagna potranno essere avviati a soluzione nell'interesse di tutto il Paese, alla sola condizione che le sue popolazioni, i suoi rappresentanti ad ogni livello sapranno esprimere una decisa, larga, unitaria volontà politica, capace di imporsi all'inerzia ed alle distorsioni involutive del potere centrale.

Solo così i montanari potranno non essere più cittadini di Serie D, ignorati dai servizi, di cui pure beneficiano gli altri cittadini, a cominciare dall'assistenza all'infanzia, alla scuola, alla preparazione professionale, alle assicurazioni sociali previdenziali e mutualistiche, fino al trattamento pensionistico.

A questo proposito desidero precisare che non concordo con l'impostazione di coloro i quali parlano di tributo che la pianura dovrebbe alla montagna; gli italiani della montagna chiedono semplicemente di beneficiare delle risorse nazionali e dei servizi sociali nella stessa misura degli altri italiani, così come alla stregua degli altri concorrono alla formazione delle risorse che tali servizi rendono possibili.

Così pure non credo si debba parlare di un contributo che le popolazioni ed i centri di pianura dovrebbero versare per il riassetto territoriale della montagna: questi sono chiamati a pagare il prezzo della loro stessa salvezza dalla congestione urbana e demografica, dalle alluvioni, dall'inquinamento che producono, non smaltiscono, e che non può essere smaltito da un entroterra che sia privo delle sue naturali risorse di equilibrio ecologico.

LA TUTELA DEGLI AMBIENTI NATURALI FATTORE DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA MONTAGNA

Cav. Luigi SIBILLE

Vice Presidente della Pro Natura Torino

Mi sembra che sia ormai riconosciuta da tutti l'esigenza di conservare la natura e le sue risorse se si vuole che l'uomo sopravviva sulla Terra; il problema, evidentemente, se è facile da enunciare, è molto difficile da risolvere.

Solo nel 1970, l'anno che il Consiglio d'Europa ha molto significativamente deciso di dedicare ai problemi della conservazione della natura, in tutto il mondo si sono tenute alcune centinaia di convegni, conferenze, riunioni, tavole rotonde.

Che di concreto si sia fatto poco, bisogna obiettivamente riconoscere: specie in Italia, dove le riunioni sono state decine, e le Commissioni di studio istituite numerose, di concreto non si è realizzato nulla: la tanto attesa legge-quadro sui parchi è tuttora in alto mare, la nuova disciplina delle acque è sempre in fase di studio preliminare, la non meglio definita *legge per la conservazione della natura* è rimasta al palo delle intenzioni, a livello dei proponenti.

Quindi, la miglior cosa è prendere freddamente atto della situazione esistente in Italia, e facendo nostro il motto famoso di Guglielmo d'Orange « *Non è necessario sperare per intraprendere, né aver successo per perseverare* » continuare sulla strada che noi della *Pro Natura* percorriamo ormai da oltre vent'anni, e che se non altro un traguardo l'ha raggiunto, quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del problema: e non è poco.

Dopo questa brevissima, ma necessaria premessa, eccomi al tema della relazione, costituito da un'affermazione così esplicita che forse non ha incontrato l'approvazione unanime dei presenti.

Da molti anni infatti sul piano delle proposte concrete tese a migliorare le condizioni dei nostri montanari sono in fiero contrasto due teorie: una, secondo la quale la tutela della natura in montagna ostacola

lo sviluppo economico, l'altra che afferma il contrario. Le riunioni che, a diversi livelli, si sono tenute a proposito dell'istituendo Parco di Valdieri, e le polemiche sorte a Ceresole Reale in occasione della *Festa della Montagna* dello scorso luglio sono le testimonianze più recenti di questo interessante dibattito che talvolta ha assunto le tinte accese della discussione più appassionata.

Ora, se vogliamo appropriatamente affrontare il dilemma e cercare di risolvere il problema, è necessario chiarire subito un concetto: oggi la conservazione della natura va considerata sotto un aspetto dinamico e non più statico: la difesa della natura, specie in montagna, deve costituire un fatto positivo, di azione, e non negativo, di semplice contemplazione.

Mi spiego: la natura, è risaputo, è costituita non soltanto dall'ambiente in cui viviamo, ma è in noi stessi; l'uomo vive in quanto fa parte integrante della natura, e se oggi grazie al progresso è giunto alle elevate condizioni di benessere che gode, è grazie all'utilizzo sapiente delle risorse naturali, che vanno usate sì, ma non sprecate.

Specie per quanto riguarda le zone di montagna non si può pensare ad una conservazione della natura che tenda a trasformare in *santuari* accessibili a pochi iniziati vastissime plaghe, sia pure di bellezza eccezionale ed incontaminata. Così operando, fra vent'anni avremo, sì, decine di centri sportivi estivi od invernali (dove la vita si svolgerà con la frenesia ed il caos delle città), ma avremo altrettante immense distese di territori completamente abbandonati nelle quali l'uomo non oserà, nè potrà avventurarsi. Ed il cosiddetto *presidio umano* della montagna avrà abbandonato gli ultimi avamposti di difesa, con le conseguenze che è facile immaginare, e che non sembra sia qui il caso di illustrare.

Se al contrario noi applicheremo alla tutela degli ambienti naturali il principio della « *conservazione attiva* » e considereremo le numerose zone da proteggere alla stregua di « *sistemi ecologici* » che prevedano la utilizzazione multipla del territorio, noi allora avremo recato un contributo cospicuo alla salvaguardia dell'economia di montagna.

Non si tratta di idee mie: ecco infatti quanto si legge in una relazione sullo schema di proposta per la salvaguardia e la valorizzazione della palude retrostante il Lago Grande di Avigliana: « *per poter far fronte ad un tempo alle necessità scientifiche ed a quelle di una popolazione in continuo aumento in una società in rapida evoluzione, gli ecologi preconizzano oggi, dove non sia possibile od opportuno realizzare riserve integrali, l'impiego multiplo del territorio* ».

Una prima attuazione concreta di questo principio è in corso di realizzazione, grazie alla preziosa collaborazione del Comune di Avigliana, proprio nella *zona palustre* del Lago Grande, sopra citata.

Una seconda sperimentazione pratica del principio dell'impiego multiplo del territorio avrà luogo nella primavera del prossimo anno con l'avvio del *Parco naturale montano Orsiera-Rocciavré*. Vediamone a grandi linee il piano di sviluppo: su di un territorio di circa 8.000 ettari affacciantesi sulle tre Valli: Sangone, Chisone e Susa, di fatto privo di insediamenti umani a carattere permanente, per niente compromesso (non dighe, non linee elettriche, nessun impianto) si estende una zona che per le eccezionali caratteristiche naturali non solo merita di essere protetta dal cemento, dagli impianti di risalita e da qualsiasi altro sfregio, ma deve essere fatta conoscere al maggior numero possibile di cittadini: la loro attiva presenza e partecipazione fisica è indispensabile se vogliamo che la formazione di una vera coscienza naturalistica nei vasti strati della popolazione non si fermi al *limbo* delle buone intenzioni ... Non è soltanto sui banchi della scuola che si impara a conoscere la natura e la necessità della sua conservazione.

Ora, il Parco nazionale svizzero dell'Engadina è visitato ogni anno da duecentomila persone: stime prudenti, ma sufficientemente fondate, limitano a poche migliaia le persone che nel corso dell'anno si recano a visitare i punti marginali e periferici dell'istituendo parco *Orsiera-Rocciavré*: chè, se vogliamo contare soltanto quelli che lo penetrano visitandolo in profondità, e raggiungono le cime più alte o vogliono specchiarsi nelle trasparenti acque dei numerosi laghetti, allora la cifra scende non già a poche centinaia, ma addirittura a poche decine.

Non è facile, lo ammetto, ma non è certo impossibile decuplicare prima e centuplicare poi il numero dei visitatori di questa zona: una intelligente propaganda, la stampa di una opportuna cartografia, la pubblicazione di una breve guida monografica, la posa di adeguati cartelli indicatori, la sistemazione delle sorgenti dei sentieri e delle mulattiere, l'adattamento di pochi *rifugi di emergenza*, un efficiente servizio di sorveglianza e di assistenza (inizialmente basterebbero tre guardia-parco, uno per ogni valle di accesso), questi i primi passi dell'azione da svolgere.

La maggior frequenza dei visitatori quali benefici recherebbe all'economia locale? È facile enumerarne alcuni, i più importanti:

– impiego di personale come guardia-parco;

– impiego di altro personale per lavori di sistemazioni;

– potenziamento delle aziende agrarie esistenti nelle zone limitrofe al parco, che vedrebbero una forte richiesta dei loro prodotti;

– sviluppo di attività artigianali;

– possibilità di buon lavoro per guide alle gite, alle escursioni, alle scalate;

– buone possibilità di sviluppo di attività di ristoro e ricettive nei punti di accesso al parco;

– sviluppo, a livello considerevole, di richieste di baite e *grange*;

– benefici indiretti alle Amministrazioni locali;

– possibilità di istituzione di *giardini di montagna.*

Affinchè la validità di questi concetti possa recare un contributo di entità notevole allo sviluppo dell'economia di montagna, è indispensabile che queste zone, da rispettare e da valorizzare nel contempo, che si potranno chiamare *riserve* o *parchi naturali,* siano numerose, anche diverse nella medesima Valle: caratteristica comune a tutte sarà quella di conservare tutte le attività economiche in atto, ma di impedire l'insediamento degli strumenti del turismo motorizzato e meccanizzato (strade carrozzabili, impianti di risalita, alberghi). Il fattore che, in queste zone, dovrà provocare un intenso fenomeno di sviluppo indotto, sarà esclusivamente la presenza fisica dell'uomo, e dell'uomo soltanto, senza auto, né moto, né altri mezzi meccanici di trasporto.

Nella sola provincia di Torino, le zone che si prestano a questo *utilizzo multiplo* senza venir meno ai rigidi criteri di una intelligente conservazione delle risorse naturali, si contano numerose e per citarne alcune ricorderò, oltre alla già illustrata zona Orsiera-Rocciavré, le seguenti altre:

– Ambin Pierre Menue nell'Alta Valle di Susa;

– Valle Stretta;

– Alte Valli della Dora Riparia e del Chisone;

– Alte Valli di Lanzo;

– Alta Val Germanasca ed Alta Val Pellice.

È appunto in considerazione dell'importanza che può assumere ai fini di un ordinato e civile sviluppo della montagna italiana una tutela attiva degli ambienti naturali, che il Consiglio direttivo della Pro Natura Torino ha voluto il seguente ordine del giorno che raccomando caldamente ai partecipanti di questo importante ed interessante Convegno.

Il Consiglio direttivo della Pro Natura Torino
riunito in seduta straordinaria il 20 settembre 1971

nel prendere atto

degli argomenti che verranno discussi nell'VIII Convegno sui problemi della montagna, che si terrà a Torino nei giorni 28 e 29 settembre

richiama l'attenzione

dei partecipanti al Convegno sulla necessità che nei piani di sviluppo economico e sociale della montagna italiana si dia maggior rilievo alla tutela degli ambienti naturali, la cui intelligente valorizzazione può costituire, come dimostrano numerosi esempi stranieri, un elemento non secondario per il miglioramento del tenore di vita dei montanari

suggerisce

l'opportunità che in tutte le Regioni d'Italia si provveda per l'urgente realizzazione di riserve e parchi naturali a carattere regionale e provinciale

fa voti

perchè i nuovi Enti Regione, che nei rispettivi statuti hanno previsto l'istituzione di organismi specifici per la tutela della natura (in ciò aderendo ad una richiesta avanzata dalla Pro Natura Torino nello scorso Convegno), ne concretino l'operatività mediante la creazione, come primo provvedimento, dei precitati parchi naturali a carattere locale

invita fermamente

tutte le associazioni naturalistiche, gli Enti pubblici e privati e la cittadinanza a collaborare perchè la tutela dei valori ambientali, mai come oggi così gravemente minacciati, abbia una continua costante e decisa attuazione, all'unico scopo di difendere oggi il mondo di domani.

L'ASSISTENZA DELL'ENTE MAREMMA, ENTE DI SVILUPPO IN TOSCANA E LAZIO, NEI TERRITORI MONTANI

Dr Dante TURRINI

Ufficio Assetto territoriale dell'Ente Maremma - Roma

Desidero riferire, molto succintamente, su alcuni aspetti dell'azione che l'Ente Maremma ha svolto e svolge a favore delle zone montane nel suo territorio. Questo si estende attualmente su 3.388.000 ettari e cioè sulla regione Toscana, ad esclusione della provincia di Arezzo e di parte di quella di Siena, e sulla regione Laziale, fatta eccezione per parte della provincia di Latina. L'Ente svolge altresì funzioni di bonifica ordinaria su una parte di tale superficie e cioè su circa 600.000 ettari, mentre su tre comprensori per una superficie di 98.000 ettari, svolge funzioni di bonifica montana.

Da ciò il motivo del particolare interesse che l'Ente attribuisce ai problemi della montagna attraverso l'attività di difesa del suolo e del potenziamento delle strutture civili. Questa impostazione vuole interessare la vita stessa dei montanari come presupposto globale che riguarda sì l'agricoltura, ma anche gli altri settori, fra i quali in primo luogo quello fondamentale del turismo, nonchè l'industria e l'artigianato.

In sostanza si intende con la costituzione delle strutture, che si possono chiamare di base, rendere valida l'economia montana anche nelle asperità dell'ambiente e renderla capace di mantenere la presenza dell'uomo col costituire le premesse per la creazione di posti di lavoro e condizioni soddisfacenti di vita sociale.

Nel settore specificatamente agricolo viene posto in primo piano nei programmi dell'Ente, lo sviluppo della zootecnia estensiva, con impianti di nuovi pascoli, miglioramenti di quelli esistenti, la creazione delle opere connesse (ricoveri, approvvigionamenti idrici, recinzioni, ecc.).

Le iniziative avviate in questo campo comporteranno una spesa di 40 miliardi di lire con progetti attualmente all'istruttoria degli organi ministeriali e di quelli comunitari, quando trattasi di ricorsi alle provvidenze del Feoga. Detti progetti sono stati elaborati nel quadro dell'assistenza alle aziende zootecniche della montagna e dell'alta collina, e

riguardano varie zone dell'arco appenninico, dalla Lunigiana ai monti del Frusinate.

La carenza di validi e rigorosi elementi tecnici che esisteva a monte di tale lavoro di progettazione ha indotto l'Ente ad avviare studi, tuttora in corso, onde acquisire le prime indicazioni indispensabili per poter fornire un reale contributo, concreto ed aggiornato alle Regioni ed alle Comunità Montane.

Desidero a questo riguardo segnalare anche come questo contributo sia stato già posto in atto con la redazione di un programma di interventi proposti nel campo dell'agricoltura per la zona Amiatina, su incarico della Regione Toscana.

Gli elementi cui ho accennato vogliono essere soltanto una conferma della piena disponibilità dell'Ente di sviluppo per un colloquio con le espressioni della vita organizzata nelle zone montane, colloquio che è già in atto, ma che potrà essere reso sempre più fruttuoso e concreto nella consapevolezza comune di assolvere agli impegni dello sviluppo nel quadro delle programmazioni regionali.

Il viaggio di studio

Circa 300 convegnisti hanno preso parte giovedì 30 settembre al Viaggio di Studio che tradizionalmente conclude il Convegno torinese.

Come meta quest'anno è stata scelta la Valle d'Aosta, la più montana delle regioni italiane, alcune caratteristiche della quale sono illustrate nella relazione distribuita ai partecipanti al viaggio a cura dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma e che integralmente pubblichiamo.

ALCUNI ASPETTI RIASSUNTIVI DELL'AGRICOLTURA MONTANA DELLA REGIONE

SUPERFICIE TERRITORIALE

Ha 326.226 interamente classificata montana

Superficie agrario forestale	Ha 218.202
Superficie improduttiva	Ha 108.024

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRARIO FORESTALE

Boschi	Ha 72.072
Colture foraggere permanenti (prati, pascoli) .	Ha 101.085
Colture legnose specializzate (vigneti e frutteti)	Ha 1.114
Seminativi	Ha 6.693
Incolti produttivi	Ha 37.238

AZIENDE AGRARIE n. 11.350 di cui il 60% con superficie media inferiore ai 5 Ha.

Le aziende sono condotte direttamente nella misura del 94%; la differenza riguarda altre forme di conduzione (affitto, economia diretta, forme miste).

Le aziende a prevalente indirizzo foraggero-zootecnico sono caratterizzate principalmente dalla loro ubicazione. Aziende di fondo valle (sedi invernali) ed aziende di montagna (mayen e alpeggi).

PATRIMONIO ZOOTECNICO - Razza bovina valdostana pezzata rossa e pezzata nera, complessivamente capi n. 39.000, trascurabili gli ovini, i caprini ed i suini.

Trattasi di bestiame selezionato, già risanato per i ¾ da brucellosi, tubercolosi, mastite, il rimanente è in via di completamento.

Il bestiame è destinato alla produzione di animali da vita di alta classe per la rimonta degli allevamenti nell'area pedemontana occupata dalla razza valdostana e alla produzione del latte.

PRODUZIONE LATTIERO CASEARIA

Latte

Produzione complessiva	ql	470.000
di cui:		
latte trasformato in prodotti lattiero-caseari . .	ql	290.000
latte destinato al consumo ed all'allevamento dei redi	ql	180.000

Prodotti caseari

fontina	ql	15.000
burro	ql	5.000
formaggio magro (toma)	ql	8.000

COOPERAZIONE AGRICOLA

È indispensabile in funzione del frazionamento della proprietà e della minima consistenza delle aziende.

Nel settore lattiero caseario operano 230 *latterie turnarie* che stanno riorganizzandosi, riunendosi a gruppi, in caseifici più ampi. Attualmente ne esistono tre: Aosta, Valtournanche e Villeneuve in costruzione.

Per la commercializzazione e la stagionatura del prodotto è sorta la *Cooperativa Produttori Latte e Fontina della Valle d'Aosta* a cui aderiscono 575 soci, ivi comprese latterie turnarie, che rappresentano approssimativamente il 70% della produzione complessiva di fontina nella Regione.

Nel settore frutticolo e vitivinicolo operano:

– *La Cooperativa Produttori Frutta di Saint Pierre* che gestisce un magazzino per la raccolta, lavorazione e commercializzazione della frutta della capacità di 20.000 quintali.

A questa Cooperativa aderiscono 183 soci per una produzione complessiva di circa 12.000 quintali (in prevalenza mele renette del Canadà).

La produzione proviene da circa 23.000 alberi da frutta sparsi su 200 ettari circa dei Comuni di St. Pierre, Sarre, Villeneuve.

– *I Consorzi Produttori Frutta di Gressan e di Jovençan* rispettivamente con 28 e 35 soci, piante n. 4.000 e 8.000, produzione 3.500 e 8.000 quintali.

Questi Consorzi per il momento hanno il solo scopo di produzione della frutta.

– *Cantina Cooperativa di Donnaz* - sorta recentemente, dopo il riconoscimento della denominazione d'origine controllata del vino «Donnaz» si propone di costruire e gestire una cantina di invecchiamento del vino.

I soci sono per ora 82 e la produzione attuale è di circa 4.000 hl.

Nel settore dei miglioramenti fondiari esistono n. 270 Consorzi sorti particolarmente per il realizzo di strade interpoderali e di impianti irrigui.

Nel settore idraulico-forestale operano i Consorzi di bonifica montana.

Per la meccanizzazione agricola vi sono 94 tra Consorzi di miglioramento fondiario e Cooperative di meccanizzazione che annoverano complessivamente oltre 1.900 soci.

In fase di studio è la *cooperazione* per la *conduzione dei terreni* e le *stalle sociali.*

Fra i produttori agricoli la forma di associazione che incontra il maggior favore e ha la maggior diffusione è il Consorzio di Miglioramento Fondiario a carattere volontario.

Nell'esame delle pratiche relative ad opere di miglioramento fondiario (fabbricati rurali - strade interpoderali - opere irrigue - acquedotti rurali - elettrodotti - infrastrutture in genere) viene tenuta presente la possibilità di sviluppo turistico, le attività artigianali, le piccole industrie legate all'agricoltura. Il tutto per il loro carattere di vicendevole complementarietà ed integrazione dei redditi agricoli.

Si sono così raggiunti notevoli incrementi nella disponibilità di locali per la recezione turistica, estesi gli elettrodotti, ampliata la rete di strade interpoderali (oltre 400 Km).

Nel campo della valorizzazione prodotti agricoli si è provveduto ad ottenere il riconoscimento marchio per la denominazione del formaggio *Fontina*, al riconoscimento della denominazione d'origine del vino *Donnaz*, mentre è in fase di esame definitivo del vino *Enfer di Arvier*.

SETTORE FORESTALE

Superficie coperta da boschi ha 72.072 (22,09% della superficie regionale e 33,03% di quella agro-silvo pastorale).

Si tenga però conto del fatto che, in una zona come la Valle d'Aosta, caratterizzata da così elevati rilievi montuosi (altitudine media di 2.106 metri) la percentuale di copertura forestale ha un senso solo se rapportata a quella utile, e non a quella regionale.

Infatti gli incolti sterili (33,12% della superficie regionale) ed i pascoli ed incolti produttivi (36,19% della superficie regionale e 54,11% della superficie utile) sono quasi tutti localizzati al di sopra del massimo livello raggiungibile dalle foreste.

Si può dunque affermare che le foreste hanno in Val d'Aosta una importanza superiore a quanto possa apparire a prima vista, da un esame affrettato delle cifre percentuali.

Per motivi di natura ambientale le foreste hanno una maggiore diffusione lungo il versante orografico destro della Dora Baltea.

Purtroppo esse, soggette nel passato a tagli irrazionali ed eccessivi, si presentano quasi ovunque povere di provvigione legnosa, o perchè troppo rade o per anormale distribuzione delle classi di diametro. La provvigione è in media di 120/160 mc/ha.

La vegetazione forestale copre quattro delle zone fitoclimatiche di Pavari: dalla sottozona fredda del Castanetum all'Alpinetum.

Forma di governo prevalente: fustaia disetanea, ceduo quasi assente. Forma di trattamento predominante: taglio saltuario.

I boschi sono costituiti quasi unicamente da resinose: 92%.

Si tratta in gran parte di boschi misti, dove prevalgono per ordine il larice, l'abete rosso, il pino silvestre, il pino cembro, il pino montano e l'abete bianco.

Castagno, faggio e roverella coprono gran parte del rimanente 8% della foresta valdostana.

I boschi sono equamente ripartiti tra proprietari privati e Enti comunali ed altri: il 50% circa per ognuna delle due forme di proprietà.

L'attuale crisi del mercato del legno, la non ottima qualità del legname (per mancanza nel passato di cure colturali) lo spezzettamento della proprietà forestale (fanno eccezione solo diversi comuni e consorterie) fanno sì che la selvicoltura incida per poco sull'economia dell'attività agro-silvo pastorale, e per pochissimo sull'economia regionale.

Come ormai dappertutto, anche in Val d'Aosta il bosco deve soddisfare ad una triplice funzione. Di questa, predominano l'aspetto protettivo e quello turistico su quello propriamente produttivo.

In relazione alla sempre maggiore importanza assunta dall'aspetto ricreativo turistico, i Servizi Forestali sono portati ad occuparsi con sempre maggiore assiduità della protezione dell'ambiente naturale, di cui il bosco non è che una componente.

L'attività dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, in relazione al bosco ed all'ambiente naturale è orientata in più direzioni:

– razionale utilizzazione dei boschi: 17 sono ormai i Comuni in cui i beni silvo-pastorali sono soggetti a piani economici. Intento della Regione è di addivenire all'adozione dei piani economici dovunque la proprietà di Enti Pubblici sia sufficientemente estesa. Inoltre, annualmente vengono svolti a spese della Regione lavori di cure colturali in boschi degradati.

– Sviluppo della viabilità forestale, al fine di abbassare il costo di produzione del legname grezzo. Ciò, pur tenendo conto delle esigenze turistiche e di conservazione dell'ambiente naturale e del paesaggio.

– Riacquisizione al bosco delle vaste aree un tempo sottrattele dalle colture di rapina: ricerca di terreni marginali e loro rimboschimento.

– Sistemazione idraulico forestale dei bacini dissestati. In tale azione, non vanno dimenticate le opere paravalanghe, di cui alcune hanno già dato brillanti risultati.

Per conseguire tali fini, la Regione destina ogni anno notevoli fondi del suo bilancio, dimostrando con ciò la sua sensibilità al problema forestale e della protezione del suolo e dell'ambiente.

L'agilità amministrativa dell'Istituto Regionale permette di conseguire anche un importante fine sociale.

Infatti, l'adeguatezza, la continuità, la regolarità e la rapidità nell'erogazione dei fondi permettono di mantenere al lavoro una cospicua massa di mano d'opera della montagna, che si vedrebbe altrimenti costretta ad ingrossare le fila del proletariato urbano sottopagato.

Con le somme spese si raggiungono quindi due scopi: allargare l'area forestale e lottare efficacemente contro lo spopolamento montano riuscendo se non altro ad attenuarlo e graduarlo con notevole vantaggio economico e sociale.

I Convegnisti sono stati accolti ad Aosta, nel Palazzo della Regione Autonoma, dal Presidente della Giunta Regionale Dr Cesare Dujany e dall'Assessore all'Agricoltura e Foreste Geom. Giuseppe Maquignaz, ai quali ha rivolto un breve indirizzo di saluto il Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno Geom. Oreste Giuglar.

Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Quale Presidente dell'8° Convegno sui problemi della montagna, desidero porgere al Presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta, all'Assessore all'Agricoltura e Foreste ed ai membri tutti della Giunta, il più vivo ringraziamento per la veramente cordiale e calorosa ospitalità offertaci.

È un ringraziamento che porgo non solo a nome degli Enti promotori del Convegno e del Presidente della Provincia di Torino, ma anche – sicuro di interpretarne il desiderio – a nome di tutti i partecipanti a questo viaggio, col quale si conclude l'edizione 1971 della tradizionale iniziativa che vede riuniti nello sforzo organizzativo l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino – che ho l'onore e l'onere di dirigere – la Camera di Commercio ed il Salone Internazionale della Tecnica.

Ho parlato di iniziativa ormai tradizionale: in effetti, il Convegno di Torino – nato nel 1963 – è cresciuto via via di importanza sino a raggiungere quest'anno vertici mai toccati prima, sia come numero di partecipanti sia come attualità e validità dei temi affrontati e discussi.

Ed è diventato, il Convegno, un appuntamento direi *classico* per tutti coloro che a livello politico, amministrativo e tecnico operano nella montagna italiana; e la presenza, in questo viaggio, di una così varia rappresentanza di zone montane del nostro Paese, ne è valida testimonianza.

Siamo in Valle d'Aosta, la regione più montana d'Italia, la regione in cui la montagna – e mi collego allo slogan che ho voluto contraddistinguesse il nostro Convegno – non è solo vicina, ma è *tutto*, perchè è alla base di ogni problema, di ogni programma, della vita di tutti i giorni per *tutti* gli abitanti e non solo per una parte di essi.

Sono sicuro che i convegnisti troveranno in questa regione vivi motivi d'interesse per le numerose e brillanti iniziative attuate particolarmente nei settori dell'agricoltura e del turismo che io considero – ed è stato questo infatti il motivo conduttore della mia relazione generale – elementi inscindibili per la rinascita della montagna.

Il collegamento tra il Convegno 1971 ed il viaggio di studio non poteva quindi essere più concreto: rinnovo il grazie più sentito agli amministratori valdostani che con vera cortesia e sensibilità lo hanno reso possibile e porgo ai partecipanti l'augurio più vivo di poter trarre da questa giornata utili esperienze per la difficile opera che tutti nelle loro zone (con le diverse sfumature dovute alla varietà delle situazioni locali, ma con il comune bagaglio di problemi e di difficoltà) svolgono in favore della montagna italiana, e quindi nell'interesse di tutta la collettività.

Dr Cesare DUJANY

Presidente della Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Porge ai Congressisti il saluto di benvenuto nella Valle d'Aosta, Regione che per la sua configurazione è per la totalità del suo territorio interessata ai problemi della montagna.

Prendendo spunto dagli argomenti trattati in sede dell'8° Convegno e riconoscendo la validità e l'importanza degli stessi auspica che i risultati conseguiti trovino sempre più uniti gli organi delle Regioni montane in quella massiccia azione atta a perseguire gli scopi programmati.

Richiamandosi al progetto di nuovi provvedimenti legislativi porge ai presenti l'augurio che le risultanze del Convegno trovino valida considerazione presso il Governo per il realizzo di quanto da tutti auspicato, a favore delle popolazioni montane.

Il Dr Dujany, Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta porge il suo saluto ai partecipanti al viaggio di studio. Al tavolo l'Assessore Geom. Maquignaz, il Geom. Giuglar e l'Avv. Benedetti

Geom. Giuseppe MAQUIGNAZ
Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Ho l'onore ed il piacere di porgere il benvenuto ed il saluto mio personale ai partecipanti all'ottavo convegno sui problemi della montagna, organizzato dal Comitato Permanente costituito dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Torino - Salone Internazionale della Tecnica, con l'adesione dell'U.N.C.E.M.

Vorrei subito dire che questo viaggio di studio, dopo i temi esaminati e discussi durante il convegno, è stato ben indovinato perchè la Valle d'Aosta è una Regione interamente montana e quindi i problemi trattati nei giorni scorsi, noi li dobbiamo affrontare quotidianamente essendo quelli che più preoccupano l'Amministrazione Regionale.

Infatti, la Valle d'Aosta, ha una superficie di ha 326.000 interamente classificata montana, con una popolazione di appena 110.000 abitanti; una densità di appena 32 abitanti per Kmq che si giustifica che si considera che la superficie improduttiva è di 108.000 ettari, quella dei pascoli sopra il limite della vegetazione arborea è di 81.000 ettari, che la quota media del territorio è di m 2.100 sul livello del mare ed infine dei 773 ghiacciai della cerchia alpina, ben 208 si trovano in Valle d'Aosta occupando una superficie di circa 19.000 ettari.

L'agricoltura della Valle è oggi in difficoltà; mentre si mantiene ancora nel fondo valle, l'abbandono delle attività agricole è più marcato nelle vallate laterali.

Il problema di fondo per l'Amministrazione Regionale è quindi quello di evitare l'esodo della popolazione delle vallate laterali verso quelle di fondo valle e fuori valle.

Tutti sappiamo che questo fenomeno – che è comune a tutte le zone montane – crea problemi di urbanizzazione nei centri di fondo valle e lascia zone scoperte a monte creando evidenti pericoli di disordini idrogeologici ed un profondo turbamento dell'aspetto paesaggistico dovuto alla mancata coltivazione.

Noi riconosciamo al montanaro ed al contadino in particolare, non solo la funzione produttiva ma anche quella di custode della natura. Da questa considerazione si capisce come i problemi della montagna non debbano interessare solo le zone montane ma tutta la pianura sottostante e direi addirittura che sono problemi di interesse nazionale. Opinione questa che trova un sempre maggior consenso, sia perchè la

popolazione che vive in città, oppressa dalle conseguenze negative dell'urbanesimo e delle attività industriali connesse, cerca di trascorrere periodi, più o meno lunghi, a seconda delle singole possibilità, a contatto con l'ambiente naturale, e sia perchè le alluvioni hanno generalmente origine dai disordini idro-geologici delle zone di montagna.

L'Amministrazione Regionale della Valle d'Aosta, per le ragioni prima esposte, cerca di rallentare la fuga dei giovani dalle vallate laterali e a tal fine si prefigge di portare avanti le seguenti iniziative ed orientamenti:

– azione psicologica ed informazione per mettere in risalto gli aspetti positivi della vita in montagna, iniziando questo discorso soprattutto con le donne, perchè sono proprio le donne che oggi si rifiutano di vivere in ambienti privi di comodità;

– studiare i provvedimenti tendenti ad aumentare le dimensioni delle aziende agricole sia attraverso l'affittanza, sia con la conduzione associata;

– compensare il contadino con incentivi vari, o meglio con premi (come fanno già in Svizzera) per la sua funzione sociale o, per lo meno, per la sua opera utilissima allo sviluppo armonico degli altri settori economici;

– favorire lo sviluppo del turismo anche nelle vallate laterali onde consentire quella integrazione di redditi che consenta al montanaro di vivere decorosamente e civilmente;

– potenziare le opere di rimboschimento, le cure colturali dei boschi e le opere idraulico-forestali onde aumentare la sicurezza e la stabilità del suolo.

Ho voluto fare queste brevi considerazioni per dimostrare quanto siano di attualità per noi i temi trattati nel Convegno e quanto sia appropriata la visita nella nostra Valle che, come leggevo nel programma del Convegno, è stata considerata giustamente la Regione più montana della Nazione.

Non voglio portare via altro tempo prezioso e quindi termino augurando a tutti di trascorrere una lieta giornata nella Valle d'Aosta.

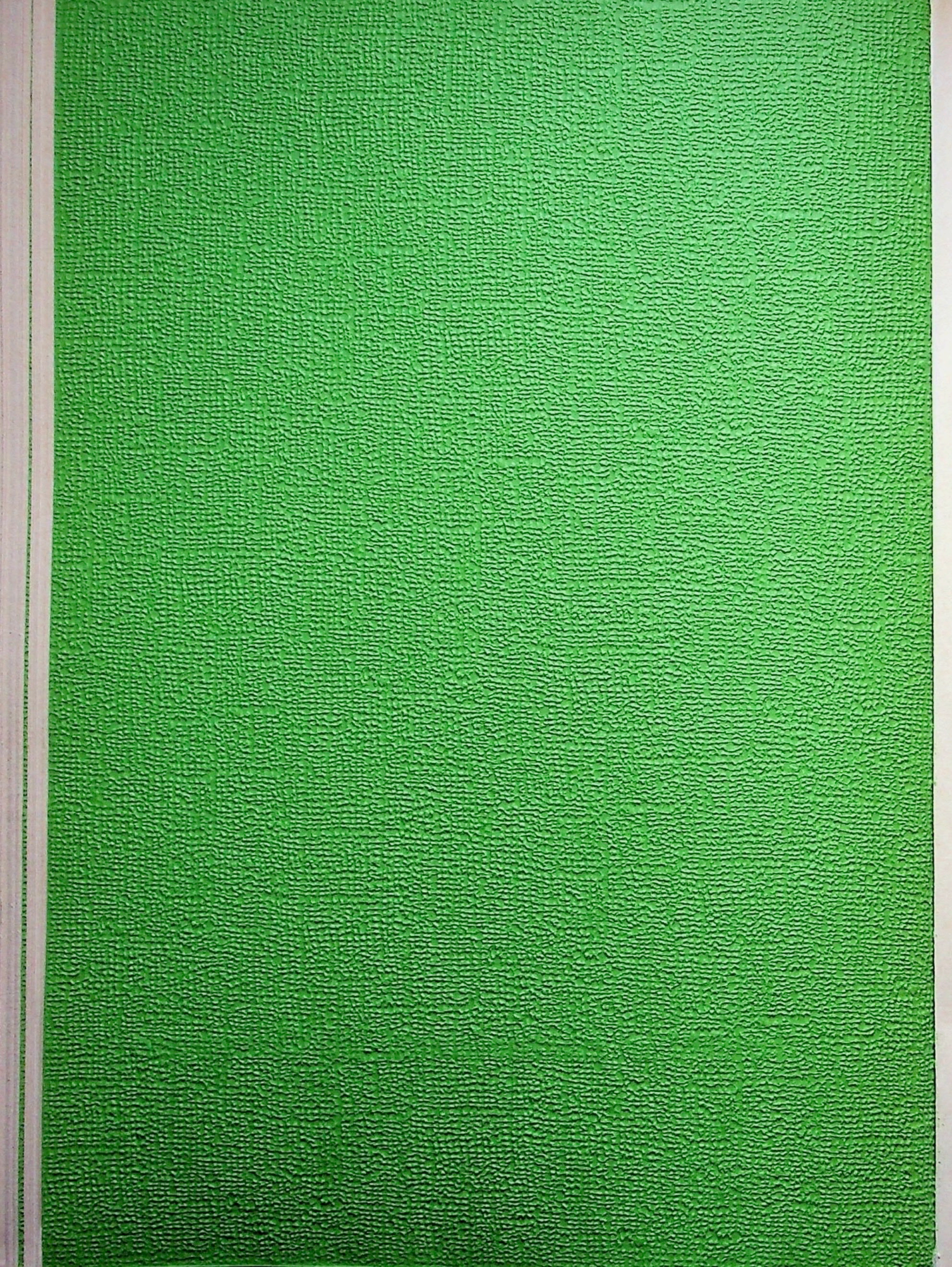
*
* *

Accompagnati dall'Assessore Maquignaz e con la valida collaborazione dei funzionari del suo Assessorato, dei Sindaci di Morgex e Pré Saint Didier e del Consorzio BIM Valle d'Aosta (che hanno affiancato l'Ufficio Montagna della Provincia di Torino nell'organizzazione) i con-

vegnisti hanno raggiunto Testa d'Arpy, da cui è stato possibile godere di una bellissima vista d'insieme del Massiccio del Monte Bianco.

Durante la colazione, offerta dalla Regione Valle d'Aosta a Pré Saint Didier, il Consorzio BIM ha voluto gentilmente offrire ai partecipanti, a ricordo del viaggio, una piccola e simbolica *grolla*, caratteristico prodotto dell'artigianato locale.

Dopo la visita, sempre a Pré Saint Didier, di un caseificio, la giornata si è conclusa – sulla via del ritorno – al castello di Fenis, simbolo, tra i più tipici, del notevole patrimonio artistico della Valle, reso anche più suggestivo dal calare delle prime ombre della sera.

Iscritti e partecipanti al Convegno

1. ACCOMAZZO Pietro - Vice Sindaco di Pessinetto - 10070 Pessinetto (Torino)

2. ADDIS Dr Pietro - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

3. ADRAVANTI Dr Piero - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Parmense - Via Goito, 16 - 43100 Parma – ab.: Via Bezzecca, 8 - 43100 Parma

4. AGNELLO Geom. Giovanni - Assessore allo Sviluppo Economico dell'Amministrazione Provinciale - 97100 Ragusa

5. AGNES Dr Ing. Giulio - Capo Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

6. AIMONETTO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino)

7. AIROLDI Prof. Dr Rino - Ordinario di Merceologia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

8. ALBERTAZZI Carlo - Sindaco di Quittengo - 13060 Quittengo (Vercelli) – ab.: Via XX Settembre, 24 - 13051 Biella (Vercelli)

9. ALBERTI Antonio - Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana Argentina-Armea - Via Papa Giovanni XXIII - 18011 Arma di Taggia (Imperia)

10. ALBONICO Dr Ing. Paolo - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Varaita - Municipio - 12020 Sampeyre (Cuneo)

11. ALESSIO Dr Silvano - Assessore al Personale dell'Amministrazione Comunale - Piazza Palazzo di Città - 10122 Torino

12. AMATO Ins. Raimondo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Carlo Alberto, 47 - 10060 Pomaretto (Torino)

13. AMEDEO Prof. Dr Renzo - Commissario Governativo del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Tanaro - Municipio - 12075 Garessio (Cuneo) – Presidente del Consiglio dell'Alta Valle Tanaro - Municipio - 12075 Garessio (Cuneo) – ab.: Via Federici, 5 - 12075 Garessio (Cuneo)

14. AMELLONE Luigi - Segretario Capo dell'Amministrazione Comunale - 09036 Guspini (Cagliari)

15. AMODEI On. Fausto - Gruppo Parlamentare del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria - Camera dei Deputati - 00100 Roma

16. AMPRINO Adelchi - Sindaco di Valgioie - Via Chiappero, 1 - 10090 Valgioie (Torino) – ab.: Piazza S. Lorenzo, 14 - 10094 Giaveno (Torino)

17. ANDREINI Rag. Idiano - Commissario Governativo del Consorzio di Bonifica Trigno-Sinello - Via IV Novembre, 24 - 66054 Vasto (Chieti) – ab.: Via Tremiti - 66054 Vasto (Chieti)

18. ANDREIS Avv. Dino - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Nizza, 17 - 12100 Cuneo – ab.: Piazza Galimberti, 1 - 12100 Cuneo

19. ANGELINI On. Giuseppe - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro Urbino - Viale Gramsci - 61100 Pesaro

20. ANGHILANTE Dario - Studente - Corso Nizza, 64 - 12100 Cuneo

21. ANTONINI Angelo - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 02100 Rieti

22. ANTONIOTTI Dr GioBatta - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per il Piemonte - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino – ab.: Via Giuseppe Giusti, 4 - 10121 Torino

23. APPENDINO Dr Domenico - Presidente della Federazione Regionale dell'Unione Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

24. ARIOLI Cav. Gennaro - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Ticino - Via Staurenghi, 31 - 21100 Varese

25. ARMANI Dr Giovanni - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

26. ASSANTE Gemma - Laureanda in Agraria - Via Tiziano, 21 - 20145 Milano

27. ASTORI Gianfranco - Sindaco di Rassa - 13020 Rassa (Vercelli)

28. AUTHOSSERRE Louis - Président de la Société Economie Alpestre de la Haute Savoie - Rue de Trésum, 12 - Annecy (Haute Savoie) (Francia)

29. AVVENENTE Cav. Uff. Francesco Maria - Segretario della Delegazione Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova

30. AZZARETTI Dr Giovanni - Presidente del Consiglio di Valle dell'Oltre Po Pavese - c/o Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 27100 Pavia

31. BAGNARESI Prof. Dr Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna

32. BAJARDI Sante - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – uff.: Via Chiesa della Salute, 47 - 10147 Torino

33. BAJETTO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10070 Lemie (Torino)

34. BALDASSARRA Avv. Antonio - Assessore al Patrimonio dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

35. BALDINI Prof. Dr Ing. Giovanni - Politecnico - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino – ab.: Corso Rosselli, 99/12 - 10129 Torino

36. BANTI Dr Giuseppe - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via D'Annunzio, 2 - 16121 Genova

37. BARBERA Dr Ing. Carlo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 13060 Tavigliano (Vercelli)

38. BARBERIS Piero - Redazione de « Il Repubblicano » - Piazza F. Nazionale, 6 - 10015 Ivrea (Torino) – ab.: Via M. D'Azeglio, 46 - 10015 Ivrea (Torino)

39. BARBERO Geom. Giuseppe - Vice Segretario Politico della Consociazione Canavesana del Partito Repubblicano Italiano - Piazza F. Nazionale, 6 - 10015 Ivrea (Torino) – ab.: Canton Vigna, 8 - 10015 Ivrea (Torino)

40. BARBIERI Avv. Mario - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

41. BARBONE Giovanni - Presidente della Comunità Montana Valsessera - 13013 Coggiola (Vercelli)

42. BARIDON Dr Alberto - Capo Sezione Coltivatori e Piantamenti dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino – ab.: Via Ardigò, 30 - 10134 Torino

43. BARIDON Giovanni - Sindaco di Bobbio Pellice - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

44. BARISONZO Dr Romolo - Assessore alla Pubblica Istruzione dell'Amministrazione Comunale - 10082 Cuorgnè (Torino) – ab.: Via Massimo d'Azeglio, 52 - 10015 Ivrea (Torino)

45. BARNINI Comm. Dr Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

46. BAROERO Nuccia - Segretario Tesoriere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Gioberti, 6 - 10128 Torino

47. BARRESI Dr Giovanni - Presidente del Consorzio di Bonifica del Birgi - Corso Italia, 38/A - 91100 Trapani

48. BELARDINELLI Mario - Assessore Dipartimento Problemi Economici e Programmazione della Regione Umbria - Piazza Italia, 1 - 06100 Perugia – ab.: Via della Pallotta, 3/D - 06100 Perugia

49. BELLINI Geom. Aldo - Vice Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Oglio - Via Casalino, 21 - 24100 Bergamo – ab.: Via Nazionale, 28 - 24068 Seriate (Bergamo)

50. BELLINO Albino - Sindaco di Locana - 10080 Locana (Torino) – ab.: Corso Giulio Cesare, 23 - 10152 Torino

51. BELLISARIO Avv. Tito - Capo Servizio Legale e Personale dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo - Piazza Torlonia, 78 - 67051 Avezzano (L'Aquila) – ab.: Via Monte Velino, 47 - 67051 Avezzano (L'Aquila)

52. BELLUCCI Prof. Dr Vincenzo - Facoltà di Agraria-Forestale dell'Università - Piazzale delle Cascine, 18 - 50144 Firenze

53. BELTRAME Dr Carlo - Direttore del Ce.D.R.E.S. - Amministrazione Provinciale - 15100 Alessandria

54. BENASSI Dr Alberto - Assistente Ordinario dell'Istituto di Ricerche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/B - 43100 Parma

55. BENEDETTI Dr Francesco - Via Molise, 2 - 00187 Roma

56. BENEDETTI Avv. Neristo - Vice Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – Presidente della Comunità della Lessinia - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

57. BENEDETTI Sen. Dr Tullio - Via Michele Lessona, 46/3 - 10145 Torino

58. BENETTI Ugo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale – 10080 Ribordone (Torino)

59. BENSO Dr Giancarlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Direttore del Centro Studi Sociali - Via Levone, 2 bis - 10084 Forno Canavese (Torino) – ab.: Via B. Truchetti, 13 - 10084 Forno Canavese (Torino)

60. BERLANDA Dr Arch. Franco - Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino – ab.: Via Baretti, 46 - 10125 Torino

61. BERLANDA Sen. Paolo - Via dei Mille, 43 - 38100 Trento

62. BERMOND Prof. Dr Marco - Sindaco di Oulx e Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa - Municipio - 10056 Oulx (Torino) – Presidente del Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino)

63. BERNABEI Avv. Lorenzo - Dirigente del Camping Amiata - Località Montoto - 58033 Casteldelpiano (Grosseto)

64. BERTANI Giuseppe - Sindaco di Fabbrica Curone - 15050 Fabbrica Curone (Alessandria)

65. BERTINO Dr Ing. Renzo - Vice Presidente del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

66. BERTOLDO Carlo - Vice Sindaco di Locana - 10080 Locana (Torino)

67. BERTOLDO Carlo - Via Martiri, 70 - 10093 Collegno (Torino)

68. BERTOLDO Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Caretti, 1 - 10080 Vidracco (Torino)

69. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana (I.N.A.U.M.) - Corso Massimo d'Azeglio, 13 - 10126 Torino

70. BERTONE Dr Emiliano - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28040 Gignese (Novara)

71. BERUTTI Avv. Mario - Via Pinasca, 12 - 10138 Torino

72. BETTIOL On. Giorgio - Via Publio Papinio Stazio, 11 - 00136 Roma

73. BEUCHOD Francesco - Consigliere del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta

74. BIANCO Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

75. BIANCO DOLINO Giorgio - Studente - Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

76. BIANCO DOLINO Riccardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10059 Mompantero (Torino) – ab.: Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

77. BIARESE Giorgio - Sindaco di Boves - 12012 Boves (Cuneo) – ab.: Via Torino, 2 - 12012 Boves (Cuneo)

78. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo – Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura - 12014 Demonte (Cuneo)

79. BLANC Geom. Cirillo - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta

80. BLANC Geom. Giulio - Tecnico del Comune di Pramollo - 10065 Pramollo (Torino) – ab.: Corso Torino, 93 - 10064 Pinerolo (Torino)

81. BOGLIETTI Dr Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 14 - 13100 Vercelli – ab.: Via A. Borgogna, 5 - 13100 Vercelli

82. BOIANO cav. Giuseppe - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre, 1 - 82100 Benevento – ab.: Via Vittorio Veneto, 23 - 82100 Benevento

83. BONATTI Giulio - Funzionario dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

84. BONFANTE Geom. Ettore - Presidente del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino

85. BONO Leonardino - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Veneto, 2 - 19100 La Spezia

86. BONO Sereno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Privata Conterio - 28044 Verbania Intra (Novara)

87. BORCIANI Rag. Luciano - Amministrazione Provinciale - 42100 Reggio Emilia – ab.: Via Villani, 16 - 42100 Reggio Emilia

88. BORELLO Paolo - Sindaco di Airasca - 10060 Airasca (Torino)

89. BORRONI Comm. Guido - Vice Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

90. BORTOLANI Dr Franco - Presidente del Consorzio dei Bacini Montani - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

91. BOSETTI Laura - Segretaria di redazione dell'Editoriale Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13/b - 10143 Torino

92. BOTTERO Dr Ing. Pietro - Ingegnere Capo Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

93. BOUCHARD Oscar - Sindaco di San Germano Chisone - 10065 San Germano Chisone (Torino)

94. BOVIO F. Elder - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

95. BOZZELLO Eugenio - Assessore allo Sviluppo Economico Lavoro e Trasporti dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

96. BRACCESI Dr Massimo - Sindaco di Cutigliano - 51024 Cutigliano (Pistoia) – ab.: Via Santa, 2 - 51100 Pistoia

97. BRANCHE Geom. Pietro - Sindaco di Pré Saint Didier - 11010 Pré Saint Didier (Aosta)

98. BRAYDA-BRUNO Flavio - Sindaco di Gravere - 10050 Gravere (Torino) – ab.: Via San Donato, 80 - 10144 Torino

99. BRIOZZO Francesco - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via IV Novembre, 1 - 17100 Savona – ab.: Via Amendola, 25/5 - 17100 Savona

100. BROCCA Avv. Giuseppe - Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera) – ab.: Via Milano, 10 - 28037 Domodossola (Novara)

101. BROSIO Gen. Edoardo - Direttore del Servizio di Medicina Specialistica Scolastica dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

102. BRUSTIA Comm. Rag. Tullio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

103. BUCCHERI Dr Ugo - Segretario del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino)

104. BUFFO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

105. BULLERI Dr Vittorio - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo

106. BULLIO Dr Ing. Sergio - Vice Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

107. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via San Cristoforo, 4 - 13100 Vercelli – ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo (Vercelli)

108. BUSANELLI Dr Giovanni - Vice Ispettore Forestale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta – ab.: Via Promis, 8 - 11100 Aosta

109. BUSSI Dr Ernesto - Segretario dell'Unione Regionale Piemonte - Liguria dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - c/o Associazione Irrigazione Ovest Sesia - Via Duomo, 2 - 13100 Vercelli

110. BUZZONI Walter - Imprenditore Edile - Villaggio Edelweiss - 10050 Gravere (Torino)

111. CAFFO Eligio - Sindaco di Venaus - Via Roma, 50 - 10050 Venaus (Torino) – ab.: Via Roma, 61 - 10050 Venaus (Torino)

112. CALABRIA Vincenzo - Provveditorato agli Studi - Piazza Bernini, 12 - 10143 Torino

113. CALISTRI Dr Iginio - Funzionario dell'Assessorato Foreste e Lavori Pubblici della Regione Toscana - Via dei Servi, 51 - 50122 Firenze – ab.: Via Prov. Lucchese, 96 - 51100 Pistoia

114. CAMBA Beniamino - Presidente della Delegazione Regionale Sarda dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 09100 Cagliari

115. CAMMARERI Liberale - Laureando in Scienze Politiche - Via Ormea, 67/bis - 10125 Torino

116. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Bianzè, 19 - 10143 Torino

117. CAMPANELLA Francesco - Funzionario dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Cavour, 4 - 64100 Teramo

118. CAMPANELLO Francesco - Chimico dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino

119. CAMPANELLO SIRAGUSA Dr Ninetta - Sperimentatore dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino

120. CANCIANI Dr Romano - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

121. CAPELLA Rag. Sergio - Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

122. CAPELLO Prof. Dr Carlo Felice - Direttore dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino – ab.: Corso Unione Sovietica, 248 - 10134 Torino

123. CAPITANI Anselmo - Responsabile provinciale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori Settore Agricoltura - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino – ab.: Via Tripoli, 100 - 137 Torino

124. CARAZZONI Nino - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Zappelli, 41 - 28044 Verbania (Novara)

125. CARDINI Comm. Renato - Assessore Delegato del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Nera-Velino - 06043 Cascia (Perugia)

126. CARESIO Vincenzo - Responsabile Sindacale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori Alto Canavese - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino – ab.: Via Farina, 40 - 10086 Rivarolo (Torino)

127. CARETTI Dr Ing. Giacomo - Sindaco di Vidracco - 10080 Vidracco (Torino) – ab.: Via Baldissero, 19 - 10080 Vidracco (Torino)

128. CARLI Giovanni - Vice Presidente della Comunità Montana dell'Alto Mugello - Piazza dei Melli, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

129. CAROCCI Dr Varo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

130. CASALI Dr Arch. Maria Lodovica - Corso Duca degli Abruzzi, 73 - 10129 Torino

131. CASANA CARLET Pietro - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Comunale - 10070 Pessinetto (Torino)

132. CASCIO Dr Giorgio - Consorzio di Bonifica del Birgi - Corso Italia, 38/A - 91100 Trapani

133. CASTAGNETO Rag. Leonardo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Viale Matteotti, 54/Bis - 18100 Imperia

134. CASTAGNO Sen. Gino - Presidente della Lega Provinciale per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino – ab.: Via Pragelato, 8 - 10139 Torino

135. CASTALDO Dr Angelantonio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Meugliano (Torino)

136. CASTELLANI Prof. Dr Luigi - Assistente dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

137. CASTELLI Dr Arch. Piero - Via Festaz, 73 - 11100 Aosta

138. CASTELLUCCI On. Dr Albertino - Presidente della Delegazione Regionale Marche dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Magenta, 5 - 60100 Ancona

139. CATTELINO Giovanni Battista - Sindaco di Lemie - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino) – ab.: Via Olmetti, 1 - 10070 Lemie (Torino)

140. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Roma, 119 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) – ab.: Via Dante, 19 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

141. CAVALLERO Dr Giuseppe - Veterinario Provinciale - Piazza C. Augusto, 5 - 10122 Torino

142. CECCONI Geom. Marcello - Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Mancini - 61100 Pesaro

143. CENERE Dr Ing. Giovanni - Consigliere Anziano dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino - Via Giolitti, 1 - 10123 Torino – ab.: Via XX Settembre, 3 - 10121 Torino

144. CENTIONI Avv. Ezio - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Nera - Chienti - Potenza - Musone - Via Cavour, 77 - 62100 Macerata – ab.: Via Terria, 51 - 62100 Macerata

145. CENTO Dr Arch. Umberto - Via Cosseria, 1 - 10131 Torino

146. CERATO Ignazio - Regione Mandria - 10034 Chivasso (Torino)

147. CERESA Aurelio - Presidente della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino)

148. CERETTO CASTIGLIANO Marino - Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)

149. CERIANA Avv. Giuseppe - Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano - Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino

150. CERUTI Dr Ing. Giovanni - Presidente della Famiglia Valsesiana di Milano - Via Procaccini, 38 - 20154 Milano – ab.: Via Mascheroni, 29 - 20145 Milano

151. CHANOUX Emilio - Ufficio Programmazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Via Olietti, 3 - 11100 Aosta

152. CHIABRANDO Geom. Mauro - Assessore Tutela Ambiente, Inquinamento, Sistemazioni Idro-geologiche-Forestali, Uso delle Acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

153. CHIANALE Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10070 Groscavallo (Torino)

154. CHIANTELLI Enrico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

155. CHIOLERIO Besso Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino) – ab.: Fraz. Piamprato, 87 - 10080 Valprato Soana (Torino)

156. CIANCI Ins. Leonardo - Sindaco di Lanzo Torinese - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese – ab.: Via Torino, 50 - 10074 Lanzo Torinese

157. CIMA Dr Luigi - Ispettore Generale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via M. Melloni, 2 - 43100 Parma – ab.: Via Pontremoli, 10 - 43100 Parma

158. CIOCHETTO Dr Luigi - Capo Divisione Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

159. CITARELLI Dr Vittorio - Direttore Tecnico dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Amaseno - 04015 Priverno (Latina) – ab.: Via Tagliamento, 76 - 00198 Roma

160. CLAPIER Rinaldo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10060 Prarostino (Torino)

161. CONSOLI Dr Gaetano - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

162. CONSTANTINI Carlo - Segretario dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 83 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno) – ab.: Via Cadelverzo, 25 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

163. CONTI Alceste - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Savona, 26 - 15100 Alessandria

164. CONVERSO Geom. Lorenzo - Fiat Trattori - Via Canaprili, 3 - 10040 Stupinigi (Torino)

165. COPELLI Prof. Dr Amilcare - Assistente Incaricato dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Kennedy, 4/B - 43100 Parma – ab.: Via Cecchi, 9 - 43100 Parma

166. COPPO Dr Ing. Luigi - Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

167. CORDERO di MONTEZEMOLO Dr Massimo - Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

168. CORRADO Vittorio - Presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno Turismo e Cura - Villa Gobbi - 12075 Garessio (Cuneo) – ab.: Via O. Rovere, 4 - 12075 Garessio (Cuneo)

169. COSTA Nello - Sindaco di Tollegno - 13076 Tollegno (Vercelli)

170. COSTANTINI Antonio - Centro Laboratorio Meccanizzazione Agricola del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Onorato Vigliani, 104 - 10135 Torino

171. COSTANTINI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro

172. COSTANTINO Prof. Dr Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - 10060 Prarostino (Torino) – ab.: Corso Lombardia, 133 - 10151 Torino

173. COSTANZO Rag. Franco - Assessore all'Agricoltura Sport e Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Gramsci, 13 - 03100 Frosinone – ab.: Via dell'Arco, 15 - 03040 Coreno Ausonio (Frosinone)

174. CRESTO Avv. Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Marconi, 5 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

175. CRIDA Dr Vittorio - Giornalista - Via Polonghera, 18 - 10138 Torino

176. CROSASSO Giacomo - Sindaco di Ingria - 10080 Ingria (Torino)

177. CROSETTO Rag. Giuseppe - Sindaco di Canischio - 10080 Canischio (Torino)

178. CUCCA Dr Salvatore - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 09100 Cagliari – ab.: Via E. Fermi, 9 - 09100 Cagliari

179. CUCCO Giacomo - Segretario del Centro Studi Sociali - Via Levone, 2/Bis - 10084 Forno Canavese (Torino)

180. CUGGE Rag. Adriano - Direttore Amministrativo del Consorzio di Bonifica Montana Argentina-Armea - Via Papa Giovanni XXIII - 18011 Arma di Taggia (Imperia) – ab.: Via Beglini - 18011 Arma di Taggia (Imperia)

181. CUGNETTO Romano - Sindaco di Mompantero - 10059 Mompantero (Torino)

182. CUGNOD Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

183. CURCI Dr Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Filadelfia, 234 - 10137 Torino

184. CURTI Dr Angelo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo

185. CUZARI Dr Walter - Presidente della Delegazione Siciliana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani – ab.: Via M. Amari - Torre Vittoria - 98100 Messina

186. DAINESE Dr Antonio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 36100 Vicenza

187. DAMI Emilio - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Comunale - Via Filippo Pacini - 51100 Pistoia – ab.: Via Zara, 20 - 51100 Pistoia

188. D'ANGELO Vincenzo - Dirigente del Consiglio di Valle dell'Alto Sangro e dell'Alto Piano delle Cinquemiglia - 67031 Castel di Sangro (L'Aquila)

189. DANZI Calimero - Coordinatore-Segretario della Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera)

190. DA PONTE Dr Bruno - Ispettore Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Edison, 11 - 50133 Firenze

191. DARDINO Annibale - Vice Sindaco di Viù - Via delle Scuole, 1 - 10070 Viù (Torino) – ab.: Frazione Polpresa - 10070 Viù (Torino)

192. DARDINO Nicola - Sindaco di Viù - Via delle Scuole, 1 - 10070 Viù (Torino) – ab.: Frazione Runch, 23 - 10070 Viù (Torino)

193. DASSOGNO Geom. Luigi - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 23100 Sondrio – ab.: Via Garibaldi, 33 - 23010 Berbenno di Valtellina (Sondrio)

194. DAVERIO Dr Ing. Arialdo - Libero Professionista - Via Carducci, 3 - 28100 Novara

195. DAVIERO Pier Giuseppe - Tecnico del Comune di Pramollo - 10065 Pramollo (Torino)

196. DEL BO Prof. Dr Dino - Via Borghetto, 6 - 20122 Milano

197. DELLA BRIOTTA On. Dr Libero - Camera dei Deputati - 00100 Roma

198. DEL MAIANO Renato - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

199. DEL PONTE Fausto - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara – ab.: 28020 Pieve Vergonte (Novara)

200. DE MATTEIS Giovanni - Sindaco di Castelmagno - 12020 Castelmagno (Cuneo)

201. DEMATTEIS Piero - Direttore della « Rivista della Montagna » - Via Sacchi, 28 bis - 10128 Torino

202. DEORSOLA Dr Arch. Mario - Via Cosseria, 1 - 10131 Torino

203. DE PAUL Aldo - Via Sospello, 161/21 - 10147 Torino

204. DE PETRIS Dr Desiderio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10040 Caselette (Torino)

205. DE PORET Bernard - Président, Directeur Général S.E.G.A.L. (Comitato Francese per il Traforo della Galisia) - 13, Avenue du Stade - 73 Bourg-Saint-Maurice (Francia)

206. DEVAL Ferruccio - Assessore del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta – ab.: Via Rovarey - 11020 Nus (Aosta)

207. DEVECCHI Prof. Dr Armando - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 15100 Alessandria

208. DIACERI Giuseppe Libero - Sindaco di Massiola - Via Repubblica - 28020 Massiola (Novara) – Assessore del Consiglio di Valle Strona - 28020 Loreglia (Novara)

209. DIAGONE Giannina - Assessorato Tutela Ambiente, Inquinamento, Sistemazioni idrogeologiche-Forestali, Uso delle acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

210. DIBONA Dr Lorenzo - Direttore Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana della Comunità Montana Feltrina - 32032 Feltre (Belluno)

211. DI GIORGIO Crispino - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10050 Coazze (Torino)

212. DI GUGLIELMO Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via F. Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

213. DI NUCCI Dr Ottaviano - Direttore dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Trigno - Via Iconicella, 13 - 86059 Trivento (Campobasso)

214. DO Giuseppe - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Po - 12034 Paesana (Cuneo) – Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo) – ab.: Via Nizza, 201 - 10126 Torino

215. DONADIO Bernardo - Vice Presidente della Pro Castelmagno - 12020 Castelmagno (Cuneo)

216. DONETTI Ugo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

217. DORIGUZZI Dr Giovanni - Consiglio di Valle Entella - 16044 Cicagna (Genova) – ab.: Corso Europa, 1723 - 16166 Genova-Quinto

218. DROGHETTI Dr Adriano - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 12060 Lequio Tanaro (Cuneo)

219. DUJANY Dr Cesare - Presidente della Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

220. DUSI Dr Ing. Bruno - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

221. EGIDIO Fernando - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

222. ELISEI Geom. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

223. ENRICI BAJON Cav. Antonio - Vice Sindaco di Lanzo Torinese - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese

224. ENRIETTA Lorenzo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Roma, 50 - 10050 Venaus (Torino)

225. ENRIETTO Giacomo - Sindaco di Prascorsano - Via Villa - 10080 Prascorsano (Torino)

226. FABBRI Avv. Fabio - Vice Presidente ed Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace - 43100 Parma

227. FABBRI Silvano - Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza dei Melli, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze) – ab.: Via Bertini, 16 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

228. FABBRIS DAZZI Pierina Carmen - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – uff.: Via E. Bona, 15 - 13051 Biella (Vercelli)

229. FABRIS p. i. Franco - Assessore della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

230. FACCHIANO Avv. Ferdinando - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre, 1 - 82100 Benevento

231. FACONDINI Rag. Amato - Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Bertani, 9 - 61100 Pesaro

232. FAGNIONI Giovanni - Funzionario dell'Amministrazione Comunale - Via Filippo Pacini - 51100 Pistoia

233. FALABRINO Dr Dario - Reggente dell'Ispettorato Agrario Provinciale - Via Assietta, 7 - 10128 Torino – ab.: Via Caboto, 30 - 10129 Torino

234. FALLICA Vincenzo - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto-Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

235. FASSINO Prof. Dr Giuseppe - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Pietro Gallo, 5 - 12022 Busca (Cuneo)

236. FASSIO Geom. Francesco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Via delle Scuole, 1 - 10070 Viù (Torino)

237. FATICA Vincenzo - Sindaco di Frontone - 61040 Frontone (Pesaro)

238. FELICI Laura - Consulente dell'Istituto Universitario di Studi Europei - Corso Vittorio Emanuele, 83 - 10128 Torino – ab.: Corso Sempione, 33 - 20145 Milano

239. FELICIANI Dr Aldo - Segretario della Fondazione Problemi Montani dell'Arco Alpino - Via Celoria, 2 - 20133 Milano – Ispettore Generale del Corpo Forestale dello Stato - Insegnante incaricato di Alpicoltura e Selvicoltura presso l'Università di Milano – ab.: Piazza San Fedele, 2 - 20121 Milano

240. FENOGLIO Prof. Dr Gianfranco - Assessore al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

241. FENOGLIO Teobaldo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Sant'Ottavio, 44 - 10124 Torino

242. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Delegazione Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova – Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16122 Genova – ab.: Via Casaregis, 52 - 16129 Genova

243. FERRARI p. a. Italo - Assessore del Consiglio di Valle dell'Oltre Po Pavese - c/o Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 27100 Pavia – ab.: Viale Vittorio Emanuele II, 5 - 27100 Pavia

244. FERRARIS Bruno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Brofferio, 15 - 14100 Asti

245. FERRARIS Dr Ing. Cesare - Tecnico del Comune di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

246. FERRERO Prof. Dr Giovanni - Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino – ab.: Corso Galileo Ferraris, 130 - 10129 Torino

247. FERRO Domenico - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10080 Canischio (Torino)

248. FILICE Bruno - Segretario Direttore della Comunità Montana Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

249. FILIPELLO Dr Sebastiano - Istituto di Botanica dell'Università - Via Sant'Epifanio, 14 - 27100 Pavia – ab.: Corso Trento, 5 - 10129 Torino

250. FINO Egidio - Assessore Delegato dell'Amministrazione Comunale - 12036 Revello (Cuneo)

251. FLORIANI Dr Danilo - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

252. FONTANA ROS Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Meugliano (Torino)

253. FORGNONE Leonardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

254. FORMENTO Claudio - Direttore della Scuola di Sci - Via Campo Maneggio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo) – ab.: Corso Dante, 47 - 12100 Cuneo

255. FOSSA Dr Fausto - Direttore di « Cronache dell'Agricoltura » - Via Meucci, 2 - 10121 Torino – ab.: Via Pettinengo, 12 - 10149 Torino

256. FOZZER Dr Franco - Ispettore dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

257. FRAMARIN Dr Francesco - Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino

258. FRANCESCHETTI Dr Aliprando - Presidente della Delegazione Regionale Veneta dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani – Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta-Valletta-Longhella - Via Filippini, 27 - 36100 Vicenza

259. FRANCESCHETTI Prof. Dr Giuseppe Maria - Preside del Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pianezza, 123 - 10151 Torino

260. FRANCESETTI Comm. Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

261. FRANCIOLI Elvezio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 28035 Crevoladossola (Novara)

262. FRANCISCO Cav. Uff. Egidio - Sindaco di Vico Canavese e Presidente del Consiglio della Val Chiusella - 10080 Vico Canavese (Torino)

263. FRANCISCO Geom. Pier Giulio - Tecnico del Consiglio della Val Chiusella - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino) – ab.: Corso Indipendenza, 128 - 10086 Rivarolo (Torino)

264. FREGOLA Dr Carlo - Fiduciario Regionale per il Piemonte dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria - Via Caio Mario, 27 - 00192 Roma – ab.: Via Prinotti, 15 - 10141 Torino

265. FUCILE Ottavio - Assessore della Comunità Montana Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

266. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Sindaco di Vicoforte Mondovì e Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - 12080 Vicoforte Mondovì (Cuneo) – ab.: Corso San Maurizio, 81 - 10124 Torino

267. FURLAN Arrigo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese – ab.: Via Roma, 6 - 10074 Lanzo Torinese

268. GABELLA Dr Vittorio - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

269. GAJA Dr Piero - Ispettore Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via XX Settembre, 32 - 25100 Brescia

270. GALLO Geom. Germano - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino – ab.: Via Cavalli, 14 - 10138 Torino

271. GALLO Cav. Martino - Sindaco di Traversella - Via Roma 1 - 10080 Traversella (Torino)

272. GALVAN Raul - Unione Italiana Lavoratori - Camera Sindacale di Pinerolo - Corso Torino, 50 - 10064 Pinerolo (Torino) – ab.: Via Nazionale, 3 - 10069 Villar Perosa (Torino)

273. GAMBA Eugenio - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Comunale - 10010 Settimo Vittone (Torino)

274. GANDOLFI Dr Ing. Aldo - Assessore ai Trasporti e Comunicazioni della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

275. GARABELLO Geom. Enrico - Geometra Capo dell'Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino – ab.: Via Beaumont, 76 - 10138 Torino

276. GARELLI Mario - Vice Sindaco di Susa - Via Palazzo di Città - 10059 Susa (Torino)

277. GARZIA Avv. Bartolomeo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 36100 Vicenza

278. GASCA QUEIRAZZA Gen. Federico - Comandante la Brigata Alpina Taurinense - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino

279. GASPARINI Dr Gianni - Direttore dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Circoscrizione Emilia-Romagna - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna

280. GAVAZZI Dr Tito - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

281. GEA Walter - Amministrazione Comunale - 10080 - Ingria (Torino)

282. GENRE Raimondo - Sindaco di Perrero - Piazza Municipio - 10060 Perrero (Torino) – ab.: Maniglia - 10060 Perrero (Torino)

283. GENTILE Dr Arch. Oreste - Componente il Group Arc Alpin - Rue la Tronche, 148 - Grenoble (Francia) – ab.: Via B. Cellini, 37 - 10126 Torino

284. GENTILI Cav. Pietro - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Nera-Velino - 06043 Cascia (Perugia)

285. GERACE Dr Michele - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso C. Battisti, 7 - 27100 Pavia

286. GHEDINA Cav. Francesco Basilio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 83 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno) – ab.: Via Grava - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

287. GHILARDI Prof. Dr Guido - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

288. GHIO On. Dr Enrico - Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Viale Castro Pretorio 116 - 00185 Roma

289. GIACHINO Pietro - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)

290. GIANFRANCHI Dr Ruggero - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Entella - Municipio - 16044 Cicagna (Genova)

291. GILARDI Dr Ing. Enrico - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia, 2 - 27100 Pavia – ab.: Via Breventano, 11 - 27100 Pavia

292. GILETTA Cav. Uff. Giuseppe Chiaffredo - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Via Roncaglia - 12036 Revello (Cuneo)

293. GILETTA Silvio - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Po - 12034 Paesana (Cuneo)

294. GIORCELLI Leo - Sindaco di Coazze - Via Matteotti, 97 - 10050 Coazze (Torino) – ab.: Viale Italia, 61 - 10050 Coazze (Torino)

295. GIORDANA Dr Ing. Ettore - Libero Professionista - Via Sacchi, 40 - 10128 Torino

296. GIRARDI Dr Emilio - Ispettore Capo a r. del Corpo Forestale dello Stato - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

297. GIUGLAR Geom. Oreste - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

298. GIUSTI Achille - Membro della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

299. GLORIA Dr Ing. Gaspare - Corso Vittorio Emanuele, 24 - 10121 Torino

300. GONZI M.o Guido - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

301. GOVI Dr Mario - Direttore del Laboratorio Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino – ab.: Via Duchessa Jolanda, 36 - 10138 Torino

302. GRAFFER Dr Renzo - Direttore dell'Azienda Consorziale Forestale Trento Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

303. GRECO Dr Francesco - Vice Sindaco di Spezzano Piccolo - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) – ab.: Via Roma, 193 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

304. GRIGUOLI Gilberto - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Trigno - Via Iconicella, 13 - 86029 Trivento (Campobasso)

305. GRILLI Renato - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

306. GROS don Francesco - Parroco di Chiomonte - 10050 Chiomonte (Torino)

307. GUAGNINI Dr Giovanni - Geologo dell'Amministrazione Provinciale - 27100 Pavia – ab.: Via Marconi, 12 - 27050 Retorbido (Pavia)

308. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio Bacini Montani - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

309. GUGLIELMINO Dr Paolo - Via Tenivelli, 15 - 10144 Torino

310. GUIDO Dr Vittorio - Viale Martiri - 15069 Serravalle Scrivia (Alessandria)

311. GUIGAS Dr Giulio - Sindaco di Fenestrelle - 10060 Fenestrelle (Torino) – ab.: Via Umberto I, 57 - 10060 Fenestrelle (Torino)

312. GUIGAS Paola - Studentessa - Via Umberto I, 57 - 10060 Fenestrelle (Torino)

313. HOFMANN Prof. Dr Alberto - Ispettore Generale dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino – ab.: Via Duchessa Jolanda, 17 - 10138 Torino

314. IADAROLA Dr Flaminio - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

315. ISOARDI Geom. Giuseppe - Sindaco di Stroppo - Frazione Paschero - 12020 Stroppo (Cuneo) – ab.: Piazza II Rgt. Alpini, 4 - 12100 Cuneo

316. IVALDI Filippo - Giornalista di « Autonomia Aziendale » - Piazza Perrone, 10 - 10015 Ivrea (Torino) – ab.: Via Fermi, 12 - 10015 Ivrea (Torino)

317. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino – ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

318. KRAVINA Dr Giuseppe - Direttore Tecnico della Comunità Carnica - Sezione Autonoma Bonifica Montana - Via della Vittoria, 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

319. LAGNA Franco - Capo dei Vigili del Comune di Forno Canavese - 10084 Forno Canavese (Torino)

320. LASORSA Dr Primiano - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

321. LATERZA Luigi - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

322. LENOTTI Cav. Benedetto - Membro della Giunta della Comunità del Baldo - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona – ab.: Via Don Gnocchi, 11 - 37016 Garda (Verona)

323. LEONE Giovanni - Sindaco di Vistrorio - Piazza Vittorio - 10080 Vistrorio (Torino) – ab.: Via G. Marconi - 10080 Vistrorio (Torino)

324. LEONETTI Ugo - Sindaco di Sauze di Cesana - 10050 Sauze di Cesana (Torino)

325. LIGIOS Dr Adriano - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

326. LIPERA Giuseppe - Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto-Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

327. LOFFI Franco - Vice Presidente della Comunità Valle Sessera - 13013 Coggiola (Vercelli) – ab.: Via Lora, 40 - 13059 Trivero (Vercelli)

328. LO GIUDICE Dr Salvatore - Vice Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 5 - 95124 Catania

329. LONG Gino - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10060 Pramollo (Torino)

330. LONGANO Dr Vasco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 17030 Erli (Savona) – ab.: Via G. Bruno, 34 - 16146 Genova

331. LONGHI Danilo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta-Valletta-Longhella - Stradella Filippini, 27 - 36100 Vicenza

332. LOSA Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

333. LUCA Alfio - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto-Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

334. LUCA Dr Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto-Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania – ab.: Corso Italia, 124 - 95129 Catania

335. LUCCHESE Dr Egidio - Ispettore dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza San Fedele, 2 - 20121 Milano

336. LUCCHESI Dr Paolo - Dirigente Ufficio Studi della Delegazione Regionale Toscana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Amministrazione Provinciale - 55100 Lucca

337. LUCERNA Prof. Dr Alessandro - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

338. LUPPI Prof. Dr Gaetano - Professore incaricato di Agricoltura Montana dell'Istituto di Agronomia Generale dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino – ab.: Via Saluzzo, 103 - 10126 Torino

339. LUSOLI Sen. Nello - 42030 Marola (Reggio Emilia)

340. LUZZATI Prof. Dr Ada - Sperimentatore dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino – ab.: Corso San Maurizio, 47 - 10124 Torino

341. LYABEL Dr Carlo - Capo dei Servizi Forestali dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta – ab.: Via XXVI Febbraio, 24 - 11100 Aosta

342. MACCARI Dr Eugenio - Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Municipio - 10063 Perosa Argentina (Torino) – Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) – ab.: Via Carlo Alberto, 10 - 10064 Pinerolo (Torino)

343. MAFFIOLI Dr Arch. Marisa - Istituto di Floricoltura della Facoltà di Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Via Brandizzo, 70 - 10154 Torino

344. MALAN Gustavo - Segretario Generale dell'Istituto Universitario di Studi Europei - Corso Vittorio Emanuele, 83 - 10128 Torino – ab.: Via alla Villa Quiete, 15 - 10131 Torino

345. MALAVASI Fanny - Sindaco di Andorno Micca - Via Galliari, 94 - 13061 Andorno Micca (Vercelli) – ab.: Via Golzio Desiderio, 7 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

346. MALAVASI Gino - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Via Galliari, 94 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

347. MALVICINI Matteo - Vice Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino – ab.: Via Cassini, 75/10 - 10129 Torino

348. MANCINI Dr Enzo - Ditta Dr E. Mancini & Figlio - Via San Vittore, 45 - 20123 Milano

349. MANTELLI Ernesto - Tecnico del Comune di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) – ab.: Via D. Schierano, 24 - 10064 Pinerolo (Torino)

350. MANTOVANI Dr Achille - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Canalgrande, 3 - 41100 Modena – ab.: Via Mantegna, 15 - 41043 Formigine (Modena)

351. MAQUIGNAZ Geom. Giuseppe - Presidente della Delegazione della Valle d'Aosta dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

352. MARCHESOTTI Geom. Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino – ab.: Corso Romita, 50 - 15100 Alessandria

353. MARCHINI Dr Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma – ab.: Via Volturno, 18 - 43100 Parma

354. MARGINI Dr Andrea - Funzionario della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza della Libertà - 42100 Reggio Emilia – ab.: Via G. G. Rousseau, 5 - 42100 Reggio Emilia

355. MARINONE Giovanni - Funzionario dell'Assessorato Tutela Ambiente, Inquinamento, Sistemazioni Idrogeologiche-Forestali, Uso delle Acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

356. MARITANO Geom. Silvino - Assessore ai Lavori Pubblici e alla Montagna dell'Amministrazione Comunale - Via Chiappero, 1 - 10090 Valgioie (Torino)

357. MARTINA Benito - Sindaco di Luserna San Giovanni - Via Roma - 10062 Luserna San Giovanni (Torino) – ab.: Via Cavour, 20 bis - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

358. MARTINA Celeste - Assessore al Personale e Finanze dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Presidente del Consiglio della Val Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino)

359. MARTINENGO Cav. Geom. Edoardo - Vice Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - 10070 Ceres (Torino) – ab.: Via Cassini, 34 - 10129 Torino

360. MARTINIS Libero - Consigliere della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia - 34100 Trieste – ab.: Via Isonzo, 4 - 33100 Udine

361. MASINI PASQUALI Prof. Dr Antonietta - Sindaco di Netro - Via IV Novembre - 13050 Netro (Vercelli) – ab.: Via Centro, 7 - 13050 Netro (Vercelli)

362. MATTEI Dr Ing. Aldo - Via San Quintino, 3 - 10121 Torino

363. MATTUTINO Giovanni - Sindaco di Givoletto - 10040 Givoletto (Torino) – ab.: Via Valdellatorre, 69 - 10091 Alpignano (Torino)

364. MENNINI Dr Filippo - Capo Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - 00100 Roma

365. MENSI Rolando - Assessore del Consiglio della Val di Sieve - Municipio - 50032 Borgo San Lorenzo (Firenze) – Sindaco di Barberino di Mugello - 50031 Barberino di Mugello (Firenze)

366. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 Roreto Chisone (Torino) – ab.: Frazione Castel del Bosco - 10060 Roreto Chisone (Torino)

367. MESSORI Lucio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

368. MICHIARDI Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10070 Groscavallo (Torino)

369. MIGUIDI Prof. Dr Francesco - Sindaco di Montecrestese - Frazione Chiesa, 3 - 28030 Montecrestese (Novara)

370. MILETTO Cav. Erminio - Sindaco di Giaveno e Presidente del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino)

371. MINA Geom. Riccardo - Ufficio Tecnico Erariale - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino – ab.: Corso G. Ferraris, 53 - 10128 Torino

372. MINUCCI Sergio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 53100 Siena

373. MOFFA Dr Raffaele - Presidente della Delegazione Regionale Campana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 82100 Benevento - ab.: Via S. Vito, 26 - 82020 San Giorgio La Molara (Benevento)

374. MOLINARI Adolfo - Assessore della Regione Veneta - 30100 Venezia – ab.: Via Carducci, 7 - 32042 Calalzo di Cadore (Belluno)

375. MONACO Mario - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto-Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

376. MONDINO Cesare - Sindaco di Forno Canavese - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

377. MONTALBANO Dr Vito - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana del Birgi - Corso Italia, 38/a - 91100 Trapani

378. MONTANINI Prof. Dr Cesare - Assistente ordinario dell'Istituto di Ricerche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma – ab.: Via Zanardi, 20 - 43100 Parma

379. MONTESI Dr Francesco - Direttore della Sezione Montana dell'Ente Autonomo Irrigazione - Via F. di Lorenzo, 2 - 06100 Perugia

380. MONTI Dr Ing. Pietro - Presidente dell'Unione Regionale Piemonte-Liguria dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Duomo, 2 - 13100 Vercelli – ab.: Via Pietro Micca, 34 - 13100 Vercelli

381. MORELLI Ezio - Presidente del Consiglio di Valle Alta Ossola - 28037 Domodossola (Novara)

382. MORETTI Comm. Mario - Presidente della Delegazione Toscana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 55100 Lucca – ab.: Via F. Testi, 15 - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

383. MORGANDO Dr Aldo - Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele, 93 - 10128 Torino – ab.: Corso Galileo Ferraris, 18 - 10121 Torino

384. MORINO Rag. Domenico - Segretario del Consiglio di Valle Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

385. MORTARINO Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino

386. MOSCARDI Giovanni Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze – ab.: Via di Ripoli, 142/F - 50126 Firenze

387. MOSER Prof. Dr Luciano - Copresidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - c/o Camera di Commercio - 24100 Bergamo – ab.: Via Pignolo, 82 - 24100 Bergamo

388. MOTTA di TORRALBA Dr Nino Mario - Operatore Montano - 10050 Giaglione (Torino)

389. MUGNAINI Dr Cesare - Direttore Tecnico della Sezione Bonifica Montana del Consiglio di Valle della Garfagnana - Via Vallisnieri - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

390. MUSCETTOLA Avv. Nicola - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gargano - Via della Vittoria - 71014 San Marco in Lamis (Foggia) – ab.: Via F. Cavallotti, 13 - 71037 Monte Sant'Angelo (Foggia)

391. MUSSANO Geom. Gaudenzio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Monte Navale, 25/c - 10015 Ivrea (Torino)

392. NARI Avv. Angelo - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via IV Novembre, 1 - 17100 Savona – ab.: Via Cosmelli, 5/1 - 17024 Finale Ligure (Savona)

393. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino – ab.: Via San Marino, 120 - 10137 Torino

394. NASI Dr Ing. Giovanni - Presidente della s. p. a. Torino Esposizioni - Presidente del Salone Internazionale della Tecnica - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino

395. NAZZARO Ten. Col. Antonio - Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina Taurinense - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino

396. NEGRETTI Dr Elio - Capo dell'Ispettorato Agrario Compartimentale per il Piemonte - Corso Re Umberto, 64 - 10128 Torino – ab.: Corso Cosenza, 35 - 10137 Torino

397. NEIRETTI M.o Marco - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana del Torrente Cervo - Via Torino, 56 - 13051 Biella (Vercelli)

398. NEVACHE Dr Bruno - Funzionario dell'Assessorato Tutela Ambiente, Inquinamento, Sistemazioni Idrogeologiche-Forestali, Uso delle Acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

399. NICASTRI Cav. Francesco - Assessore alla Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

400. NICCOLINI Dr Leonida - Vice Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

401. NICOLINO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

402. OBERHAUSER Dr Carlo - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via San Quirino, 10 - 39100 Bolzano

403. OBERT Carlo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

404. OBERTO Domenico - Amministrazione Comunale - Via Costa - 10080 Noasca (Torino)

405. OBERTO Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni - Presidente della Delegazione Piemontese dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

406. OGNIBENE Dr Arch. Franco - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Municipio - 10063 Perosa Argentina (Torino) – ab.: Via Montevecchio, 29 - 10128 Torino

407. OLETTA Col. Luigi - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino – ab.: Corso Francia, 80 - 10143 Torino

408. OLETTA LEVI Bianca - Pubblicista - Corso Francia, 80 - 10143 Torino

409. ORTISI Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza San Fedele, 2 - 20121 Milano

410. OSELLA Dr Lelia - Agronomo - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo

411. OTTONE Avv. Luigi - Presidente dell'Associazione Pro Loco - 13020 Rimella (Vercelli) – ab.: Via Paisiello, 33 - 00198 Roma

412. PALAMONE Dr Francesco - Sindaco di Sant'Angelo a Fasanella - 84027 Sant'Angelo a Fasanella (Salerno) – ab.: Via Irno, 139 - 84100 Salerno

413. PALMERO Geom. Giuseppe - Tecnico del Comune di Revello - 12036 Revello (Cuneo)

414. PALUMBO Dr Enrico - Presidente del Camping Club l'Aquila e Abruzzi - Strada 28ª, 3 - 67100 L'Aquila

415. PANEGROSSI Dr Tommaso - Presidente dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo - Via Livorno, 15 - 00162 Roma

416. PANOCCHI Geom. Cesare - Primo Geometra dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

417. PAPALIA Dr Antonio - Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Largo Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

418. PAPALIA Giuseppe - Vice Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Largo Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - Componente il Consiglio della Deputazione Amministrativa del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 458 - 89100 Reggio Calabria – ab.: Via De Nava, 21/c - 89100 Reggio Calabria

419. PAPI M.o Sauro - Capo del Servizio Amministrativo del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Matteotti, 16 - 61029 Urbino

420. PARLAGRECO Dr Armando - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

421. PAROLA Geom. Carlo - Direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano (FEDERBIM) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – ab.: Via Valpolicella, 4 - 00141 Roma

422. PARONELLI Felice - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Ticino - Via Staurenghi, 31 - 21100 Varese

423. PASQUETTO Ampelio - Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

424. PASTORINO Dr Ing. Andrea - Via Vincenzo Nazzaro, 4 - 10143 Torino

425. PEDANA Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 61040 Frontone (Pesaro)

426. PELOSI Rag. Federico - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Comunale - Piazza 24 Aprile - 28026 Omegna (Novara) – ab.: Via Fratelli di Dio, 84 - 28026 Omegna (Novara)

427. PENASSO Alfredo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Valle San Pietro, 103 - 10020 Pecetto Torinese

428. PERADOTTO Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

429. PERETTI Dr Ing. Carlo - Presidente dell'Istituto Autonomo Assistenza e Consulenza per lo Sviluppo Economico e Sociale della Montagna (I.S.V.E.M.) - Via Goffredo Casalis, 64 - 10138 Torino

430. PERETTI Gilberto - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 28035 Crevoladossola (Novara) – ab.: Via Antigorio - 28035 Crevoladossola (Novara)

431. PERETTO Cav. Egidio - Sindaco di Settimo Vittone e Presidente del Consiglio di Valle Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

432. PERINO Avv. Alessandro - Sindaco di Trausella - Via Giusti, 3 - 10080 Trausella (Torino)

433. PERINO Geom. Pier Luigi - Delegato Zonale dell'Associazione Nazionale Giovani Agricoltori (A.N.G.A.) - Via Pietro Micca, 42 - 13051 Biella (Vercelli) – ab.: Via Tripoli, 47 - 13051 Biella (Vercelli)

434. PERO Marcello - Vice Sindaco di Settimo Vittone - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

435. PERRONE Dr Giuseppina - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Badini, 1 - 10026 Santena (Torino)

436. PERUGINI Laura - Redazione di « Azione Nuova » - Via Ettore De Sonnaz, 11 - 10121 Torino

437. PETRUZZI Dr Ing. Giorgio - Direttore Compartimentale delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino – ab.: Via Nizza, 4 - 10125 Torino

438. PEYRANI Dr Ing. Michele - Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino) – ab.: Via San Donato, 5 - 10144 Torino

439. PIANA Cav. Dr Ettore - Esperto Materie giuridiche e fiscali dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

440. PIAZZI Cav. Uff. Geom. Tonino - Vice Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – ab.: 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

441. PIAZZONI Cav. Uff. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

442. PICCO Cav. Carlo - Sindaco di Pratiglione - 10080 Pratiglione (Torino)

443. PICCOLI Dr Ing. Renato - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Municipio - 10063 Perosa Argentina (Torino) – ab.: Via Cibrario, 37 - 10143 Torino

444. PICCONE Dr Giuseppe - Assistente dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Via Sant'Antonio da Padova, 12 - 10121 Torino

445. PINTOR Dr Pasquale - Agronomo - Via Madama Cristina, 90 - 10126 Torino

446. PIOVANO Dr Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Cardinal Maurizio, 32 - 10131 Torino

447. PIRAZZI MAFFIOLA Plinio - Sindaco di Villadossola - 28029 Villadossola (Novara)

448. PISANO Ins. Rita - Sindaco di Pedace - Piazza Municipio - 87050 Pedace (Cosenza) – ab.: Via Sicilia, 32/b - 87100 Cosenza

449. POGGI CAVALLETTI Dr Gian Luigi - Consorzio di Bonifica Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna

450. POGGIO Comm. Alfredo - Direttore dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

451. POGGIO Ins. Giorgio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

452. POLASTRI Dr Candido - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

453. POLDELMENGO Dr Onorino - Via Zannini, 9 - 33100 Udine

454. POLICHETTI Raffaele - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 82100 Benevento

455. POMERO Dr Avv. Pierluigi - Sindaco di Verzuolo - Piazza Martiri Libertà, 2 - 12039 Verzuolo (Cuneo) – ab.: Via Roma, 1 - 12039 Verzuolo (Cuneo)

456. POMESANO Mario - Capo Servizio della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via B. Belotti, 16 - 24100 Bergamo

457. PONZIO Sergio - Membro del Comitato di redazione di « Azione Nuova » - Via Ettore de Sonnaz, 11 - 10121 Torino – ab.: Strada Pecetto, 311/15 - 10135 Torino

458. PRATESI Vittorio - Vice Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza dei Melli, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

459. PREVOSTO Prof. Dr Michele - Sperimentatore dell'Ufficio Studi Economici dell'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - C. P. 24 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria) – ab.: Via Mameli, 33 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria)

460. PUDDU Geom. Maurizio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Corso Unione Sovietica, 115 - 10134 Torino

461. PUSTERLA p. a. Bruno - Tecnico della Federazione Regionale Unioni Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

462. RACO Giovanni - Azienda Speciale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

463. RAMPOLLA Geom. Giuseppe - Ufficio Tecnico Erariale - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino – ab.: Via Principessa Clotilde, 32 - 10144 Torino

464. REMOLIF Don Aldo - Parroco di Exilles - 10050 Exilles (Torino)

465. REMOLIF Giovanni - Studente - Via Vittoria, 51 - 10050 Chiomonte (Torino)

466. QUARANTA Ten. Col. Comm. Piero - Sindaco di Ceres - Piazza Municipio, 4 - 10070 Ceres (Torino) – ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

467. RE Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Lega per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino – ab.: Via Vignassa, 3 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

468. REALINI Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 28029 Villadossola (Novara)

469. RECROSIO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

470. REGGIANI Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Lunigiana - Via Marconi, 12 - 54027 Pontremoli (Massa Carrara) – ab.: Via Pirandello, 38 - 54027 Pontremoli (Massa Carrara)

471. REGGIO Dr Luigi - Ispettore Agrario dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta – ab.: Via Roma, 1 - 11100 Aosta

472. RICOTTI Avv. Giuliano - Sindaco di Ruino - 27040 Ruino (Pavia) – ab.: 27040 Zerbo di Ruino (Pavia)

473. RIMINI Rag. Emanuele - Giornalista dell'Editoriale Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13/b - 10143 Torino – ab.: Via Sant'Anselmo, 17 - 10125 Torino

474. RINALDI On. Dr Nicola - Sindaco di Ussita - 62030 Ussita (Macerata) – ab.: Viale Carradori, 88 - 62100 Macerata

475. RINAUDO Cav. Michele - Sindaco di Revello - Piazza Denina - 12036 Revello (Cuneo) – ab.: Via Sant'Ilario - 12036 Revello (Cuneo)

476. RIVA Cav. Uff. Giuseppe - Sindaco di Noasca e Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Via Umberto I, 74 - 10080 Noasca (Torino)

477. RIVA GOVERNANDA Franco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

478. RIZZI Enrico - 28020 Anzola d'Ossola (Novara)

479. RIZZO CORALLO Filippo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Roma - 10080 Traversella (Torino)

480. ROBERTI Alberto Franco - Addetto Ufficio Contenzioso Legale-Tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia 20 - 10122 Torino

481. ROLAND p. a. Giacomo Paolo - Perito Agrario del Consiglio della Val Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino) – ab.: Via Inverso Roland, 7 - 10066 Torre Pellice (Torino)

482. ROLANDO P. Pietro - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Via Villa - 10080 Prascorsano (Torino)

483. ROLLE Battista - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

484. ROMANO Dr Arch. Augusto - Via Marco Polo, 26 - 10129 (Torino)

485. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna – ab.: Via Murri, 45 - 40137 (Bologna)

486. ROSCIO Angelo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

487. ROSIA Cav. Angelo - Sindaco di Brosso - 10080 Brosso (Torino)

488. ROSSETTO Emilio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

489. ROSSI Prof. Dr Giovanni - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Libertà - 15100 Alessandria – ab.: Via Cà del Bello - 15060 Borghetto Borbera (Alessandria)

490. ROSSO Dr Gaspare - Capo dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste - Via Torino, 95 - 10015 Ivrea (Torino)

491. ROSTAGNO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

492. ROSTAGNO Geom. Emilio - Direttore della Federazione Regionale Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino – ab.: Via Asuncion, 37 - 10134 Torino

493. ROUX Geom. Luciano - Funzionario dell'Assessorato al Turismo e Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

494. ROUX Vittorio - Direttore del Sindacato Artigiani CASA - Via Santa Teresa, 19 - 10121 Torino

495. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo – ab.: Via C. Boggio, 15 - 12100 Cuneo

496. SALVETTI Dr Giorgio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Montello, 23 - 10014 Caluso (Torino)

497. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

498. SANGUINETTI Giuseppe - Sindaco di Vaie - Via 1° Maggio, 44 - 10050 Vaie (Torino)

499. SANTILLI Comm. Italo - Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco da Casauria (Pescara)

500. SANTUCCI Vincenzo - Dirigente il Consiglio di Valle Alto Sangro e Alto Piano delle Cinquemiglia - 67031 Castel di Sangro (L'Aquila)

501. SAPETTI Prof. Dr Carlo - Direttore dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Corso 11 Febbraio, 17 - 10152 Torino

502. SAPORITI Dr Ing. Roberto - Capo Sezione della Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

503. SARTIRANA Dr Armando - Vice Prefetto Vicario - Piazza Castello, 205 - 10124 Torino

504. SARTORIS Rag. Riccardo - Sindaco di Pessinetto - 10070 Pessinetto (Torino) – Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - 10070 Ceres (Torino)

505. SASSI Prof. Dr Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino)

506. SAVERIO Pasquale - Assessore Anziano del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 458 - 89100 Reggio Calabria

507. SCALABRINI Mario - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi - 42100 Reggio Emilia

508. SCARANARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 27 - 10074 Lanzo Torinese

509. SCATEGNI Dr Pasquale - Capo dell'Ufficio Autonomo di Amministrazione per le Foreste Demaniali del Piemonte - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino

510. SCHENA Dr Pierluigi - Presidente della Comunità Montana del Baldo - Palazzo dell'Agricoltura - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

511. SCIGLITANO Bruno - Componente la Commissione Amministrativa dell'Azienda Speciale del Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) – ab.: Piazza Umberto I, 17 - 89010 Molochio (Reggio Calabria)

512. SCUDIERO Cav. Franco - Assessore all'Economia Montana dell'Amministrazione Comunale - 38068 Rovereto (Trento) – ab.: Via Concordia, 18 - 38068 Rovereto (Trento)

513. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Alfieri, 22 - 10121 Torino – ab.: Corso Dante, 64 - 10126 Torino

514. SEGRE Giulio - Studente - Corso Dante, 64 - 10126 Torino

515. SELLA ROLANDO Ugo - Sindaco di Muzzano - 13050 Muzzano (Vercelli)

516. SERRA Dr Laura - Assessorato Tutela Ambiente, Inquinamento, Sistemazioni Idrogeologiche-Forestali, Uso delle Acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

517. SETTI Pietro - Funzionario dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

518. SEVERI Alessandro - Funzionario dell'Amministrazione Provinciale - 61100 Pesaro

519. SIBILLE Avv. Giuseppe Maria - Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (CIPDA) - c/o Camera di Commercio - 24100 Bergamo – ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

520. SIBILLE Cav. Luigi - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Giorgio Vecco, 8 - 10098 Rivoli (Torino)

521. SIBILLE Dr Paolo - Sindaco di Exilles - 10050 Exilles (Torino)

522. SIGNORILE Rag. Anna - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Frazione Paschero - 12020 Stroppo (Cuneo)

523. SILVESTRO Dr Guido - Sindaco di Novalesa - 10050 Novalesa (Torino) – Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Municipio - 10051 Avigliana (Torino) – ab.: Via del Cantello, 9 - 10131 Torino

524. SIMONCINI Natale - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Vittorio Emanuele, 14 - 56100 Pisa – ab.: Piazza Toniolo, 8 - 56100 Pisa

525. SOLANO Dr Francesco - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

526. SOLAVAGIONE p. a. Guglielmo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via del Porto, 20 - 10022 Carmagnola (Torino)

527. SOLERIO Dr Pietro - Direttore dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Corso Dante, 14 - 12100 Cuneo

528. SONZA p. a. Riccardo - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino – ab.: Via San Martino, 20 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

529. SORBI Prof. Dr Ugo - Direttore dell'Istituto di Ricerche Economico-Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma

530. SPADAFORA Dr Martino - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

531. SPINA Geom. Guido - Assessore all'Urbanistica dell'Amministrazione Comunale - Piazza Europa - 10054 Cesana Torinese – ab.: Via Bonafous, 6 - 10123 Torino

532. STECCHI Riccardo - Segretario dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna – ab.: Viale Filopanti, 3 - 40126 Bologna

533. STELLA On. Carlo - Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

534. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Umberto I, 17 - 10074 Lanzo Torinese

535. TALOTTI Cav. Uff. Vinicio - Presidente della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

536. TARDITI Dr Agostino - Consolato di Spagna - Via Campana, 17 - 10125 Torino – ab.: Via Santa Giulia, 1 - 10124 Torino

537. TARQUINII Comm. Avv. Vittorino - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - Via Pratuccia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

538. TATTONI Rag. Adolfo - Vice Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - Via Pratuccia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

539. TEMPIA VALENTA On. Elvo - Via Botalla, 3 - 13051 Biella (Vercelli)

540. TERRANDO Gianni - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 5 - 10084 Forno Canavese (Torino)

541. TESEI Aldo - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria - Via Foce, 80 - 61040 Frontone (Pesaro)

542. TIRABOSCHI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza dei Martiri, 4 - 28100 Novara

543. TORRISI Dr Antonio - Capo Servizio Agrario del Consorzio di Bonifica Alto Simeto - Viale Alcide De Gasperi, 3 - 95127 Catania – ab.: Viale Principe Amedeo, 21 - 95024 Acireale (Catania)

544. TOSEL Geom. Paolo - Giornalista - Piazza San Donato, 33 - 10064 Pinerolo (Torino)

545. TOSI Dr Colombo - Associazione Piemonte Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino – ab.: Via ai Ronchi, 47 - 10133 Torino

546. TRETTEL Geom. Paolo - Presidente dell'Azienda Consorziale Forestale Trento-Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

547. TROPEANO Dr Domenico - Ricercatore del Laboratorio Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

548. TROPINI Geom. Roberto - Dirigente del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura di Demonte - Piazza R. Spada, 19 - 12014 Demonte (Cuneo)

549. TRUCANO Cav. Severino - Sindaco di Borgiallo e Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Municipio - 10080 Borgiallo (Torino)

550. TRUCCO Geom. Carlo - Consigliere del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino

551. TURRINI Dr Dante - Ufficio Assetto Territoriale dell'Ente Maremma - Via Lanciani, 38 - 00162 Roma

552. UGHETTI Dr Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino) – ab.: Via Novalesa, 16 - 10139 Torino

553. VALENTINI Pasquale - Sindaco di Bognanco - 28033 Bognanco (Novara)

554. VALLINO Alfonso - Consigliere del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta – ab.: Via Duca d'Aosta, 28 - 11029 Verrès (Aosta)

555. VALLOIRE Geom. Cesare - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10050 Vaie (Torino) – ab.: Via L. Einaudi, 8 - 10051 Avigliana (Torino)

556. VALMAGGIA Dr Ing. Angelo - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo – ab.: Via Peveragno, 24 - 12100 Cuneo

557. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - 10080 Ronco Canavese (Torino) – ab.: Via Cavour, 6 - 10080 Ronco Canavese (Torino)

558. VAONA Dr Cesare - Vice Sindaco e Assessore al Turismo e Agricoltura dell'Amministrazione Comunale - 10050 Gravere (Torino) – ab.: Frazione Valdisogno - 10050 Gravere (Torino)

559. VARDA Angiolino - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

560. VARRINO Riccardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Pratiglione (Torino)

561. VECCHIETTINI Dr Renzo - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

562. VICQUERY Geom. Giovanni - Hotel Pineta - 11020 Ayas (Aosta)

563. VIETTI Dr Anna Maria - Assessore alla Sicurezza Sociale, Servizi sociali e Problemi dell'immigrazione della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino – ab.: Via Roma, 6 - 10074 Lanzo Torinese

564. VIETTI Rag. Federico - Sindaco di Breia - 13020 Breia (Vercelli) – ab.: Via M. Fusetti, 11 - 20136 Milano

565. VIGHI Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

566. VIOLA Prof. Dr Arch. Giannantonio - Libero Professionista - Via Alessandria, 26 - 10152 Torino

567. VIOLA Dr Arch. Grazia - Libero Professionista - Via Alessandria, 26 - 10152 Torino

568. VIOLINO Mario - Amministrazione Comunale - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

569. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio di Amministrazione Foresta di Tarvisio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

570. VISINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

571. VOTA Comm. Giuseppe - Consigliere del Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano – ab.: Via Almese, 27 - 10040 Caselette (Torino)

572. WILLEIT Dr Ferdinand - Direttore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via San Quirino, 10 - 39100 Bolzano

573. ZANINI Ermanno - Ricercatore dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

574. ZANZUCCHI Dr Carlantonio - Direttore Tecnico del Consorzio Comunalie Parmensi - Via Monte Altissimo, 4 - 43100 Parma – ab.: Via Rondani, 8 - 43100 Parma

575. ZENONI Rolando - Assessore all'Agricoltura e Sviluppo Economico dell'Amministrazione Provinciale - Viale della Stazione - 05100 Terni – ab.: Via Gorizia, 13 - 05100 Terni

576. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze – ab.: Via Castelfidardo, 6 - 50137 Firenze

577. ZUCCARINI Dr Luigi - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - Via Pratuccia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà di rintracciare tutte le citazioni fatte dagli intervenuti al dibattito e alla discussione.

Le citazioni al « Presidente del Convegno » e « Assessore alla Montagna della Provincia di Torino » sono state riportate alla voce Giuglar Oreste; quelle al « Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo » alla voce Sartoris Riccardo; quelle al « Presidente dell'UNCEM » alla voce Ghio Enrico; quelle al « Segretario Generale dell'UNCEM » alla voce Piazzoni Giuseppe; quelle al « Rappresentante del Ministero del Turismo » alla voce Mennini Filippo.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

LA DISCUSSIONE GENERALE - LA CONCLUSIONE DEL CONVEGNO IL DOCUMENTO FINALE

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO